



Rassegna Stampa
sabato 17 marzo 2018

SICINDUSTRIA DELEGAZIONI DI TERRITORIO

SOLE 24 ORE	17/03/2018	2	In arrivo l'accordo di programma <i>Nino Amadore</i>	6
SICILIA CATANIA	17/03/2018	37	Biriaco: Si consolida il polo delle energie rinnovabili <i>Redazione</i>	7

CAMERE DI COMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	43	L'industria punta sulla green economy: creati già 3 milioni di posti <i>Francesca Basso</i>	8
ITALIA OGGI	17/03/2018	33	Circa un dipendente <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	17/03/2018	16	Birgi, si cercano nuove compagnie <i>Antonio Trama</i>	10
SICILIA MESSINA	17/03/2018	33	Pronti a gestire il Palazzo dei Congressi <i>Mauro Romano</i>	12

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	18	Hotel e premi, accuse a Ingroia = Accuse a Ingroia per cene e hotel di lusso <i>Felice Cavallaro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	20	Moro, Mattarella e il caposcorta Lo conoscevo = lo incontrai suo padre il caposcorta <i>Giovanni Bianconi</i>	14
REPUBBLICA	17/03/2018	21	Hotel di lusso e super premi i privilegi di Ingroia paladino anti sprechi <i>Salvo Palazzolo</i>	16
FOGLIO	17/03/2018	2	Bordin line <i>Massimo Bordin</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/03/2018	6	Intervista a Sebastiano Musumeci -Recupero e valorizzazione dei borghi insieme ai privati La Sicilia dev` essere appetibile per potenziali investitori <i>Redazione</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/03/2018	6	Intervista a Sebastiano Musumeci -Istituito un gruppo di lavoro per il Piano dei rifiuti strumento fondamentale per superare l'emergenza <i>Paola Giordano</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/03/2018	6	Intervista a Sebastiano Musumeci - Musumeci: Sicilia da ricostruire = Accelerare la spesa pubblica produttiva privilegiando la qualità degli interventi <i>Paola Giordano</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/03/2018	6	Intervista a Sebastiano Musumeci -Le Province hanno un ruolo essenziale per il territorio Una nuova riforma assegnerà maggiori competenze <i>Paola Giordano</i>	24
SICILIA CATANIA	17/03/2018	4	Sicilia - Regione senza Piano rifiuti l` Ue congela 179 milioni Il M5S attacca Musumeci Non è tempo di proclami <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	17/03/2018	4	Sicilia - Le proroghe grande anomalia del sistema <i>Giuseppe Bianca</i>	27
SICILIA CATANIA	17/03/2018	5	Sicilia - Spese d`oro, Ingroia sotto inchiesta = Ingroia sotto inchiesta per peculato <i>Leone Zingales</i>	28
SICILIA CATANIA	17/03/2018	5	Sicilia - Dai flop elettorali agli scontrini la lunga galleria degli orrori nella " second life " dell` ex pm <i>Daniele Ditta</i>	30
SICILIA CATANIA	17/03/2018	5	Sicilia - La Procura vuole la testa di Mori <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	17/03/2018	6	Sicilia - Sgarbi: Lascio ma non adesso mi cacci Musumeci, se vuole = Sgarbi: Lascio ma non adesso mi cacci Musumeci, se vuole <i>Giuseppe Bianca</i>	33
SICILIA CATANIA	17/03/2018	6	Sicilia - Miccichè Nessuno stop a streaming sedute Ars <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	17/03/2018	6	Sicilia - Contenere la migrazione verso il nord <i>Tiziana Tavella</i>	36
SICILIA CATANIA	17/03/2018	6	Sicilia - Insularità referendum unico modo per renderla effettiva <i>Giovanni Ciancimino</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	4	Sicilia - Regione, per i disabili assegni più leggeri = Disabili, la Regione mette sul tavolo quasi 200 milioni per chi è in elenco <i>Giacinto Pipitone</i>	38

Rassegna Stampa

17-03-2018

GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	5	Sgarbi a Musumeci: Andrò via ma alle mie condizioni <i>Giacinto Francesca Pipitone Capizzi</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	6	Sicilia - Ho denunciato maxi-sprechi, la mia è una legittima retribuzione <i>Riccardo Vescovo</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	6	Sicilia - Compensi d'oro Sequestro di beni all'ex pm Ingroia = Compensi illegittimi a Sicilia e Servizi, sequestro di beni per l'ex pm Ingroia <i>Leopoldo Gargano</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	9	Sicilia - Prevenire casi Saguto, via libera del governo <i>Maurizio D'Incanto</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	9	Dal Consiglio dei ministri sì alla riforma delle carceri <i>Eva Bosco</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	1	Sventurato chi ha bisogno di eroi <i>Enrico Del Mercato</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	7	Braccio di ferro tra Sgarbi e Musumeci sulle dimissioni = Sgarbi al divorzio "Io non vado via Musumeci mi cacci se sono sgradito" <i>Emanuele Lauria</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	7	Ingroia, la caduta dell'ex pm sotto accusa per i rimborsi Ma l'antimafia non lo molla = Da inquisitore a inquisito ma l'antimafia non molla Ingroia <i>Francesco Patanè</i>	51

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	7	Sicilia - Circolare regionale Iter veloci per le imprese <i>Redazione</i>	53
SOLE 24 ORE	17/03/2018	14	Enel investe in Sicilia nel fotovoltaico = Enel investe 100 milioni nel fotovoltaico a Catania <i>Nino Amadore</i>	54
LIBERO	17/03/2018	20	Enel investe sui super pannelli solari <i>Redazione</i>	56
SICILIA CATANIA	17/03/2018	37	La 3Sun punta sul "super pannello" = La 3Sun Enel rilancia progetto da 100 mln per il "super pannello" <i>Rossella Jannello</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	14	Sicilia - Catania, progetto da 100 milioni per riconvertire gli impianti 3Sun <i>Redazione</i>	59
SICILIA CALTANISSETTA	17/03/2018	41	Descalzi a Londra: bioraffineria entro il 2018 <i>Redazione</i>	60
SICILIA CATANIA	17/03/2018	16	Sicilia - Bioeconomia, Sicilia al top per start up innovative <i>Redazione</i>	61
MF SICILIA	17/03/2018	2	Il valore bioeconomia <i>Antonio Giordano</i>	62
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	14	Sicilia - Bioeconomia, c'è occupazione nel riutilizzo energetico dei reflui <i>Redazione</i>	64
ITALIA OGGI	17/03/2018	31	Alla Sicilia 3,64 decimi dell'Iva <i>Franca Faccini</i>	65
SICILIA CATANIA	17/03/2018	16	Sicilia - Sicilia, a febbraio elettricità più cara <i>Michele Guccione</i>	66
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	7	Sicilia - L'erosione delle spiagge toglie anche lavoro <i>Calogero Giuffrida</i>	67
GIORNALE DI SICILIA ENNA	17/03/2018	29	Discarica di rifiuti speciali, la parola ai giudici del Tar <i>Redazione</i>	68
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	17/03/2018	17	Uil, conclusi i congressi: conferma per Tumbarello <i>Redazione</i>	69
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	17/03/2018	23	La tassa sui rifiuti in picchiata a Calatafimi <i>Massimo Provenza</i>	70
GIORNALE DI SICILIA SIRACUSA	17/03/2018	18	Priolo, Faranda resta segretario della Uilm Un piano comune per rilanciare il polo <i>Vincenzo Corbino</i>	71

SICILIA CRONACA

FOGLIO	17/03/2018	17	Criticare un pm si può /1 <i>Redazione</i>	73
FOGLIO	17/03/2018	17	Criticare un pm si può /2 <i>Redazione</i>	81
FOGLIO	17/03/2018	17	Criticare un pm si può /3 <i>Redazione</i>	88

Rassegna Stampa

17-03-2018

FOGLIO	17/03/2018	17	Criticare un pm si può /4 <i>Redazione</i>	93
SICILIA CALTANISSETTA	17/03/2018	41	Condanne per 54 anni in abbreviato per il boss e 5 fedelissimi di Cosa Nostra <i>Redazione</i>	100
SICILIA CATANIA	17/03/2018	1	Sicilia - Zona grigia e buchi neri i colori tristi del malaffare <i>Mario Barresi</i>	101
SICILIA CATANIA	17/03/2018	2	Sicilia - Ma io così chi cumpassa ci faccio quella del pupo? <i>Redazione</i>	102
SICILIA CATANIA	17/03/2018	2	Sicilia - ... sono la persona fiduciaria del sindaco... io ci faccio tutto <i>Orazio Provini</i>	103
SICILIA CATANIA	17/03/2018	2	Sicilia - La casa pagata per le figlie e i generi assunti <i>Redazione</i>	104
SICILIA CATANIA	17/03/2018	2	Sicilia - Corruzione & rifiuti, terremoto a Catania = Viaggi, affitti, telefonini e pc I "regali" per ottenere appalti <i>Carmen Greco</i>	105
SICILIA CATANIA	17/03/2018	3	Sicilia - Bianco: Ho denunciato e chiesto aiuto all' Anac tradita la mia fiducia <i>Redazione</i>	107
SICILIA CATANIA	17/03/2018	34	Non vogliono applicate le penali Così l' ing. Cocina lasciò l' incarico <i>Orazio Provini</i>	108
SICILIA CATANIA	17/03/2018	34	Dal caso Li Destri all' inchiesta Gorgoni se i rifiuti "bruciano" <i>Redazione</i>	109
SICILIA CATANIA	17/03/2018	34	Tari più "salata" anche per pagare computer, cellulari, viaggi e affitti = Gravi responsabilità politiche Bianco e D'Agata si dimettano <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	110
SICILIA CATANIA	17/03/2018	35	Quel viaggio per 5 a Barcellona <i>Orazio Provini</i>	114
SICILIA CATANIA	17/03/2018	35	L'appalto maledetto per 3 volte deserto e la gara "inquinata" = L' appalto "maledetto" per tre volte a vuoto e le ombre sui requisiti <i>Cesare La Marca</i>	115
SICILIA AGRIGENTO	17/03/2018	33	Estorsione alla Rocco Forte imprenditore va a giudizio <i>Giuseppe Recca</i>	117
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	2	Sicilia - Rifiuti, l' eterno malaffare = Scandalo rifiuti al Comune A Catania sei misure cautelari <i>Gerardo Marrone</i>	118
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	2	Sicilia - L' Anac avverti il Municipio: spezzettate quel bando = Gare di appalto deserte e all' Anac nascono i sospetti <i>Redazione</i>	121
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	3	Sicilia - Intervista a Giuseppe Governale - Governale: Un vero business per i corruttori = Sono affari irresistibili per corrotti e corruttori <i>Redazione</i>	122
GIORNALE DI SICILIA	17/03/2018	3	Sicilia - Tre casi in tre mesi di inchieste e arresti <i>Salvatore Fazio</i>	123
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	3	Caccia al cliente in ospedale la malasana diventa business = Caccia al cliente in ospedale boom di cause, affare sanità <i>Giada Giusi Lo Porto Spica</i>	124
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	6	Appalti senza gare per un Comune su 4 <i>Gioacchino Giorgio Amato Ruta</i>	127
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	6	Rifiuti, l'appalto infinito per la raccolta a Catania Scatta il blitz con tre arresti = Rifiuti a Catania, in carcere l'uomo scelto da Bianco per garantire trasparenza <i>Natale Bruno</i>	129

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	17/03/2018	38	Quote per la pesca al tonno Campania nel mirino = Nuove quote per la pesca al tonno la marineria siciliana alza la voce <i>Sergio Taccone</i>	131
SICILIA AGRIGENTO	17/03/2018	33	Differenziata, si cambia il sistema <i>Gioacchino Schicchi</i>	132
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/03/2018	16	Capitale cultura, protesta dei teatri: Esclusi dagli eventi <i>Redazione</i>	133
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/03/2018	16	Scintille in aula consiglio fermo <i>Gincarlo Macaluso</i>	134
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/03/2018	18	Orlando chiede 198 assunzioni <i>Redazione</i>	136
REPUBBLICA PALERMO	17/03/2018	8	Consiglio comunale, la paralisi dorata: gettone di 50 euro per sedute di 7 minuti = Sala delle Lapidi sedute lampo e gettoni d'oro <i>Claudia Brunetto</i>	137

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/03/2018	2	Aree di crisi, il bilancio delude Stentano le riconversioni = Aree di crisi, recupero solo in 4 Province su 19 <i>Maurizio Bartoloni Carmine Fotina</i>	139
SOLE 24 ORE	17/03/2018	5	Banche, sfida Usa-Ue sulle regole = Banche, l'Ue stringe e l'America allenta: ecco l'impatto sul Pil <i>Morya Longo</i>	143
SOLE 24 ORE	17/03/2018	6	Intervista a Vladimir Mau - Per avere successo il Paese deve essere più aperto <i>A.s.</i>	145

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	17/03/2018	21	Vivendi attacca Elliott: Vuole smantellare il gruppo Tim = Tim, Elliott scopre le carte <i>Antonella Olivieri</i>	147
SOLE 24 ORE	17/03/2018	21	Eni aumenta il dividendo e accelera sulle ricerche = Eni alza la cedola e spinge sulle scoperte nel piano al 2021 = Eni alza la cedola e spinge sulle scoperte <i>Celestina Dominelli</i>	149

POLITICA

SOLE 24 ORE	17/03/2018	10	Giustizia, via alle sanzioni alternative Critica la Lega = Via libera sulle carceri, la Lega attacca <i>Giovanni Negri</i>	151
SOLE 24 ORE	17/03/2018	11	Grillo sei volte più ricco Fedeli, lo stipendio più alto <i>R.fe.</i>	153
SOLE 24 ORE	17/03/2018	11	Perché la soluzione non è il Rosatellum corretto col premio <i>Roberto D'alimonte</i>	154
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	2	Merkel e Macron preoccupati: Il voto italiano ha scosso l'Europa <i>Alessandro Trocino</i>	156
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	2	Le consultazioni e le responsabilità verso Bruxelles = Sulle consultazioni irrompe il fattore Bruxelles Il Colle e il ruolo per Roma <i>Francesco Verderami</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	3	Intervista a Giancarlo Giorgetti - I timori europei per l'Italia = Allearsi con i 5 Stelle per la legge elettorale? Sarebbe l'extrema ratio prima di disperarsi <i>Marco Cremonesi</i>	159
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	26	Un Paese in panchina = L'Italia in panchina nella partita europea di Merkel e Macron <i>Paolo Valentino</i>	162
REPUBBLICA	17/03/2018	2	Sondaggio, Governo MSS-Lega o meglio tornare subito al voto = Governo M5S-Lega o meglio rivotare gli elettori dem: no a Di Maio e Salvini <i>Ivo Diamanti</i>	163
REPUBBLICA	17/03/2018	6	La mossa di Salvini il Senato a Forza Italia e il Def con Di Maio <i>Tommaso Ciriaco Annalisa Cuzzocrea</i>	168
REPUBBLICA	17/03/2018	8	Il "guru" Casalino e il master fasullo negli Stati Uniti <i>Emanuele Lauria</i>	171

CRONACA

SOLE 24 ORE	17/03/2018	3	Berlino è vulnerabile e ha paura del risk sharing = La Germania vulnerabile e la paura del risk sharing <i>Isabella Bufacchi</i>	173
SOLE 24 ORE	17/03/2018	6	Inchiesta. Domani la Russia al voto tra economia in ripresa e zero riforme = Russia, un'economia senza riforme <i>Antonella Scott</i>	175
SOLE 24 ORE	17/03/2018	6	Kim-Trump, il disgelo parte da Stoccolma <i>Stefano Carrer</i>	178

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	17/03/2018	8	Così la Germania occupa i posti chiave dell'Unione = Così Berlino occupa i posti chiave di Bruxelles <i>Adriana Cerretelli</i>	179
-------------	------------	---	---	-----

Rassegna Stampa

17-03-2018

SOLE 24 ORE	17/03/2018	8	Editoriale - Un Paese più unito per vincere le sfide = Un Paese più unito per vincere le sfide <i>Ermete Realacci</i>	181
SOLE 24 ORE	17/03/2018	8	Moro, lezioni per la democrazia <i>Paolo Pombeni</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	5	La Nota - La strettoia tra i voti presi e l'esigenza di governare <i>Massimo Franco</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	6	Governo M5S-Lega, s'è dal 37% Per l'incarico vince Di Maio <i>Nando Pagnoncelli</i>	186
CORRIERE DELLA SERA	17/03/2018	26	Editoriale - La Russia con i piedi d'argilla = I piedi d'argilla della Russia di Putin <i>Franco Venturini</i>	188
REPUBBLICA	17/03/2018	2	Gli italiani si affidano a Mattarella <i>Roberto Biorcio Fabio Bordignon</i>	190
REPUBBLICA	17/03/2018	33	L'Amaca - Michele Serra <i>Michele Serra</i>	191
REPUBBLICA	17/03/2018	34	Se Berlusconi chiede a Salvini pari dignità <i>Stefano Folli</i>	192
LIBERO	17/03/2018	18	La vera crisi dell'Italia sta nella mancanza di politiche industriali <i>Bruno Villois</i>	193

GELA. LA FIRMA IN AGENDA PER FINE MARZO

In arrivo l'accordo di programma

Fanotevoli passi avanti l'iter per l'avvio concreto dell'area di crisi complessa di Gela che comprende un ampio territorio a cavallo tra le province di Caltanissetta, Ragusa e Catania e una parte di Enna (in totale 24 comuni dei sistemi locali di lavoro di Gela, Mazzarino, Vittoria, Caltagirone, Riesi, Caltanissetta e Piazza Armerina).

L'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano ne è certo: «Abbiamo già stabilito una data di massima con il rappresentante del ministero dello Sviluppo economico per la firma dell'Accordo di programma con il ministero e con Invitalia: dovrebbe avvenire il 28 di marzo». Un passaggio fondamentale e atteso da imprese e lavoratori dall'ottobre del 2015, data di pubblicazione del decre-

to del Mise che riconosceva a Gela lo status di area di crisi complessa. La giunta regionale guidata da Nello Musumeci nei giorni scorsi (il 6 marzo) ha approvato la delibera che assegna a Gela 10 milioni di euro: «In questo caso - spiega Turano - abbiamo voluto utilizzare un metodo diverso rispetto a quello utilizzato, per esempio, per Termini Imerese. Intanto abbiamo appostato questa cifra che possiamo sempre aumentare: dipende dall'interesse che vi sarà a investire in quest'area».

Che vi sia un grande interesse per l'area di Gela stanno a testimoniare i risultati della call di Invitalia: sono arrivate 432 schede progettuali (di cui l'85% dalle piccole imprese, il 13% dalle medie imprese e solo il due per cento da grandi imprese) per un

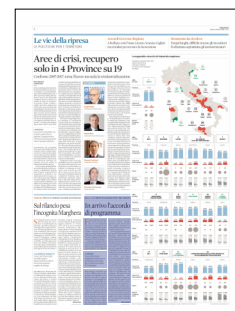
investimento complessivo che supera 1,6 miliardi e un totale di 7.718 addetti previsti. «Dati che confermano la grande attenzione delle imprese per questa area della Sicilia - dice Rosario Amarù, presidente di Sicindustria Caltanissetta - Sarebbe opportuno però cercare di capire verso quale direzione si intende andare in termini di specializzazione produttiva anche per poter, per esempio, calibrare meglio la riqualificazione del personale». E il sindaco di Gela Domenico Messinese, nelle scorse settimane, è tornato a sottolineare un altro aspetto: «Un altro ostacolo - ha detto - è l'indisponibilità di aree produttive a costi adeguati. O meglio noi all'Asi abbiamo 70 mila metri quadrati di aree libere ma nessuno li vuole perché la Regione li vende

a 20, 30 euro al mq, un prezzo fuori mercato. Che area di crisi è quella in cui chi deve investire trova il costo delle aree più alto che altrove?»

Nino Amadore

LE IMPRESE

Sono 432 le schede progettuali arrivate, per un investimento che supera gli 1,6 miliardi e un totale di 7.718 addetti



Peso: 8%

CONFINDUSTRIA

Biriaco: «Si consolida il polo delle energie rinnovabili»

È orgoglioso il vice presidente vicario di **Confindustria Catania** Antonello Biriaco, presente ieri alla 3Sun: «Enel Green Power scommette ancora su Catania – dice - con un investimento che punta su innovazione e sostenibilità, su cui costruire il rilancio del territorio. Con l'ampliamento del sito catanese, che produrrà pannelli fotovoltaici ad elevatissima efficienza, il nostro polo delle energie rinnovabili si arricchisce e consolida il posizionamento nel Mediterraneo. Un investimento rilevante anche per la ricerca e le tecnologie innovative dell'Innovation Lab di Passo Martino. Un'iniezione di

fiducia e un esempio positivo di come risorse pubbliche e private, grazie ad un management capace, possa dare risultati di successo».

R.J.



Peso: 4%



L'industria punta sulla green economy: creati già 3 milioni di posti

Gentiloni: nell'economia circolare siamo all'avanguardia. Starace: decidere su quali rinnovabili insistere

DALLA NOSTRA INVIATA

TRENTO «L'Italia è sempre stata esemplare nel fare della limitatezza delle risorse una risorsa e questo è l'orizzonte dell'economia circolare». Non è stupito il premier Paolo Gentiloni nel constatare alla Green Week di Trento — il Festival sull'economia sostenibile organizzato da ItalyPost fino a domani — che le imprese italiane siano «già competitive» in questo ambito.

«In un quadro non privo di contraddizioni — ha detto il premier uscente —, siamo competitivi rispetto ai grandi Paesi europei. Siamo messi piuttosto bene sull'efficienza energetica, sul riciclo dei rifiuti, siamo molto avanti rispetto a Germania e Francia come quota di rinnovabili e come utilizzo delle materie seconde,

abbiamo una tradizione straordinaria nella chimica verde». Gentiloni interviene a Trento «in un momento particolare per me, ma è anche un momento interessante per discutere delle grandi sfide ambientali», ora «si deve mettere al centro dell'agenda la cura delle cicatrici della crisi e investire nel delineare la vocazione futura del Paese indicata dall'economia reale».

Segnali sono arrivati dall'incontro a cui hanno partecipato il ceo dell'Enel, Francesco Starace, il presidente e ceo di Ima, Alberto Vacchi ed Ermete Realacci, presidente di Symbola, che ha presentato i risultati del rapporto GreenItaly 2017 realizzato con Unioncamere. Dallo studio emerge che «il 27% delle aziende italiane dal 2011 a oggi ha investito in tecnologie green, percentuale che tra le manifatturiere sale al 33,8 e che nel Nordest più la Lombardia raggiunge il 41. Sono stati creati 3 milioni di green jobs».

Per i grandi gruppi è da un po' che il mercato chiede più attenzione alla sostenibilità. In campo energetico la strada per la decarbonizzazione richiede anche decisioni politiche. «In Italia abbiamo ancora 5 centrali a carbone, tre non andranno oltre il 2021 mentre per le altre due è prevista la chiusura nel 2025 — ha spiegato Starace —. Ma occorre discutere con il governo che verrà che politiche seguire e quali misure adottare per non lasciare una parte di Italia al buio». Comunque, «l'obiettivo mondiale di un'economia carbon neutral entro il 2050 non è un sogno. Il tempo c'è, bisognerà decidere su quali rinnovabili spingere: in Italia il vento non è tantissimo ma si può fare molto nell'idroelettrico, nella geotermia e nel solare usando i tetti delle abitazioni».

La green economy coinvolge anche la manifattura, un percorso «ineluttabile» per

Vacchi, che un anno fa ha investito in Atop, azienda focalizzata sul processo di automazione dei motori elettrici. «Il tema di come manipolare le componenti elettriche all'interno di processi di automazione sarà uno degli elementi cardine di questa realtà. È un segmento in cui nei prossimi anni si avranno effetti dirompenti».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Il presidente del Consiglio uscente Paolo Gentiloni, 63 anni. In passato è stato ministro delle Comunicazioni e degli Esteri

Rassegna

- Si tiene a Trento (fino a domani) la GreenWeek, il festival dell'economia sostenibile organizzato da ItalyPost

- Ieri è intervenuto il premier Paolo Gentiloni e il Ceo di Enel Francesco Starace



Peso: 22%



Circa un dipendente

... su 3 delle imprese dell'industria e dei servizi, nel 2016, ha potuto aggiornare le proprie competenze o acquisirne di nuove partecipando all'atti-

vità formativa organizzata dalla propria impresa. Sono quasi 366 mila le imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti, pari ad oltre una impresa su 4, ad aver investito nella formazione del personale. È quanto emerge dall'approfondi-

mento dei dati del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal. Rispetto all'anno precedente, l'erogazione della formazione aziendale del 2016 fa registrare un incremento di quasi un punto percentuale in termini di dipendenti coinvolti (oltre 3,2 mln).



Peso: 5%

AIRGEST. Contatti di Angius con l'Air Malta mentre si spera in un ritorno di Ryanair per il prossimo inverno



L'aeroporto di Birgi quando era affollato di viaggiatori nelle scorse stagioni

BIRGI, SI CERCANO NUOVE COMPAGNIE

I due milioni e mezzo, inizialmente utilizzabili per l'aeroporto e che l'ex Provincia ha restituito alla Regione, ritorneranno nella disponibilità dell'ex Provincia. Ma soltanto dopo che verrà presentato un bando.

Antonio Trama

●●● I due milioni e mezzo, inizialmente utilizzabili per l'aeroporto e che l'ex Provincia ha restituito alla Regione perché non spesi entro il 28 febbraio, ritorneranno nella disponibilità dell'ex Provincia. Ma soltanto dopo che verrà presentato un bando, condizionato. Ed ancora, nuovi voli da Malta, con l'Air Malta, ed il probabile ritorno della base della Ryanair a Birgi per la stagione invernale.

Sono questi gli ultimi sviluppi in merito allo scalo di Birgi e ad annunciarli è stato Paolo Angius, presidente di Airgest, nel corso di un intervento telefonico durante la nona edizione di «Turisti per cosa», annuale convegno organizzato da «Trapani Welcome» per fare il punto sulle presenze turistiche in provincia. Angius in questi giorni sta

facendo la spola tra Malta, Dublino e, nel contempo, segue gli incontri che si tengono nei vari assessorati regionali. E, così, riguardo Ryanair, ha spiegato come l'incontro con i vertici della compagnia low cost irlandese sia stato con «luci ed ombre - ha spiegato -. La luce è rappresentata dalla disponibilità a riprogrammare la base a Birgi per la stagione invernale ed a partecipare alla gara per lo scampolo della stagione estiva. Per la stagione invernale hanno confermato la volontà di prevedere un consistente numero di rotte, ma, al tempo stesso, hanno mascherato il malumore per quanto accaduto in passato».

Il presidente dell'Airgest, quindi, si è soffermato sugli incontri alla Regione per consentire all'ex Provincia di tornare ad avere la disponibilità di quei due milioni e mezzo ritornati proprio alla Regione. «Nel corso di un incontro all'assessorato regionale Attività produttive - ha continuato Angius, ancora a Firenze dopo essere rientrato da Dublino - è stato trovato un accordo per fare in modo che

l'ex Provincia produca un bando condizionato al ritorno dei fondi. E, per questo motivo, chiederemo aiuto e consulenza agli esperti del settore affinché il progetto sia realmente fattibile, oltre che per il ritorno dei fondi, anche affinché sia spendibile per l'interesse del territorio». Nel frattempo, però, ancora non arrivano notizie dalla Regione in merito al bando per la stagione estiva. «Siamo ancora in attesa di risposta della Regione per il bando presentato quindici giorni fa - ha proseguito Angius -, perché vogliamo un bando che sia inattuabile anche dinanzi al Tar, come, invece, non accaduto in passato».



Peso: 38%

Quindi, si è soffermato sulla stagione estiva. Ryanair ha confermato solo quattro rotte e l'aeroporto di Birgi è desolatamente vuoto. Ma Angius, nel corso del suo viaggio a Malta, ha notato un «grande interesse di Air Malta già a partire dalla stagione estiva – prosegue il presidente di Airgest -. Dobbiamo ragionare sulla scontistica e sulle tasse aeroportuali, ma pensiamo di avviare alcune rotte già dal prossimo mese. Al momento attendiamo la richiesta ufficiale. E poi con Volotea e Blue Panorama sono in corso dei colloqui per cercare di aggiungere qualche altro collegamento sempre per la stagione esti-

va».

Nonostante i problemi dell'aeroporto, però, lo scorso anno è stato registrato il record delle presenze turistiche: 713.290, il 6,5% in più rispetto al 2016. La crescita percentuale maggiore riguarda gli stranieri, + 9,8% con 218.824, ma è positivo anche il raffronto per gli italiani: +5% con 494.466 turisti. Numeri che, però, per Paolo Salerno di Trapani Welcome, bisogna «leggere», perché la maggior parte dei turisti italiani sono siciliani.

(*ATR*)



Peso: 38%

TAORMINA. Il presidente degli albergatori lo ha annunciato durante il convegno "Re-strutturare il turismo in Sicilia", organizzato dall'Act

«Pronti a gestire il Palazzo dei Congressi»

Mennella: «Ma è auspicabile la costituzione di un'associazione temporanea d'impresa»

TAORMINA. «L'associazione albergatori è pronta a gestire il Palazzo dei Congressi». Lo ha ribadito ieri mattina il presidente Italo Mennella. «Non saremmo certo soli - ha spiegato - È auspicabile la costituzione di un'associazione temporanea d'impresa. Presto incontreremo una società del Nord Italia che si è detta disponibile a intraprendere questa attività. Esistono poi altre società, che già operano nel territorio e vogliono effettuare un investimento cospicuo nella struttura congressuale». Il tutto è emerso nel corso del convegno "Re-strutturare il turismo in Sicilia, il caso Taormina" durante il quale si è parlato molto dei massimi sistemi e meno della problematiche della Perla, da sempre considerata la locomotiva del turismo isolano. L'appuntamento organizzato dall'Act, la neonata associazione commercianti di Taormina, si è svolto nel Palazzo dei Duchi di S. Stefano.

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore regionale al Turismo, Sandro Pappalardo; il vicepresidente Federalberghi Sicilia e componente del Cda Sac, Rosario Dibennardo; il presidente della Camera di Commercio Sicilia Sud Orientale, Pietro Agen; il presidente della Camera di Commercio di Messina, Ivo Blandina; il sindaco Eligio Giardina; l'assessore comunale al Turismo di Taormina, Salvo Cilona; il presidente di Sicilia Convention Bureau, Vincenzo Tuminello; l'europarlamentare, Salvo Pogliese, componente della Commissione trasporti e turismo al Parlamento europeo. Ha moderato l'incontro il giornalista Guglielmo Troina, vicecaporedattore del Tgr Sicilia. Com'è noto, il Palazzo dei Congressi ha ottenuto di recente l'agibilità definitiva e si appresta a ospitare i primi appuntamenti. La Commissione di vigilanza comunale ha effettuato, nei giorni scorsi, l'i-

spezione sui lavori realizzati dall'Aeronautica militare nella struttura di piazza Vittorio Emanuele. L'esame è stato superato, visto che sono state eseguite le prescrizioni richieste dai Vigili del fuoco, che negli anni avevano evidenziato più volte le problematiche da risolvere per ottenere l'agognato permesso di esercizio. Un bene, quest'ultimo, indispensabile per liberare la struttura dalla schiavitù dei permessi provvisori. E adesso si parla già della gestione del Palazzo dei Congressi che dovrebbe contribuire ad attuare l'agognata destagionalizzazione dei flussi turistici. Un sogno che la cittadina turistica non riesce a portare a compimento da quando è diventata meta turistica internazionale.

MAURO ROMANO



I PARTECIPANTI AL CONVEGNO "RE-STRUTTURARE IL TURISMO IN SICILIA" ORGANIZZATO DALL'ACT NEL PALAZZO DEI DUCHI DI S. STEFANO



Peso: 32%



L'EX PM INDAGATO

Hotel e premi,
accuse a Ingroia

di Felice Cavallaro

Compensi d'oro e alberghi di lusso per l'ex pm della Procura antimafia Ingroia da amministratore della «Sicilia e Servizi spa». L'accusa è peculato. a pagina 18

Accuse a Ingroia per cene e hotel di lusso

Indagato a Palermo per peculato, gli sequestrano 150 mila euro. Lui: «Sono mie legittime retribuzioni»

PALERMO Il gran regista del processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, Antonio Ingroia, l'implacabile accusatore di Mori e Mannino, di Contrada e Dell'Utri, lasciata la toga di pubblico ministero, dopo fallimentari scalate in politica, lo ritroviamo incriminato per peculato dai suoi stessi ex colleghi della Procura di Palermo, con un provvedimento di sequestro emesso ieri per 150 mila euro. Cifra pari, secondo il gip Marcella Ferrara, alle somme indebitamente incassate da Ingroia come amministratore della «Sicilia e Servizi Spa», una società regionale dove lo aveva piazzato l'ex governatore siciliano Rosario Crocetta con una poltrona di consolazione.

Epoca di grandi pulizie, si disse, secondo un'immagine che frana davanti al (presunto) peculato, aggravato da conteggi non esaltanti. A fronte di utili societari per 33 mila euro, come «indennità

di risultato», Ingroia solo nel 2013 si sarebbe autoassegnato un premio di 117 mila euro, sommato ai 50 mila euro di stipendio.

Bonifici arrotondati da una valanga di rimborsi spese, più di 37 mila euro in un paio di anni, per soggiorni in costosi hotel, dall'esclusivo e lussuoso albergo sulla costa di Palermo, Villa Igiea, ai centralissimi Excelsior e Palace Hotel. Tutti a due passi dall'ufficio frequentato mentre apriva uno studio di avvocato a Palermo, ma sempre sostenendo di essere «residente a Roma» come ribadisce anche adesso, indispettito: «Ho letto la notizia sui giornali, prima della notifica. Ma ho la coscienza a posto. Si tratta di una mia legittima retribuzione. La verità è che ho denunciato sprechi per centinaia di milioni di euro, soldi che solo io ho fatto risparmiare».

Di diverso parere chi gli contesta anche le cene in ristoranti di Palermo e Roma,

frequentati con assiduità, forse per pranzi di lavoro, forse invitando qualche ospite, visto che per esempio l'ex pm pagò un conto di 100 euro in una osteria romana, all'Esquilino, «Da Vincenzo».

Ben poca cosa rispetto all'elenco delle ricevute messe in ordine dalla Guardia di Finanza sommando fino a 37.710 euro. Richieste di rimborso «in spregio a previsioni... e direttive dell'assessore al Bilancio».

Perché la lettura degli specchietti riepilogativi contenuti nelle 36 pagine del Gip lascia scoprire pagamenti consistenti. Soprattutto «Villa Igiea», dove Ingroia salda il conto del 30 giugno 2014 con 2.275 euro e 40 centesimi, il primo ottobre con 1.657, quasi la stessa cifra del 15 ottobre, 1.687 euro.

E due settimane dopo, il primo novembre, addirittura 3.949 euro. Sempre con una strisciata della carta di credito

aziendale. Poi consegnata al revisore contabile della società, Antonio Chisari, anch'egli incriminato e chiamato a condividere la restituzione dei 150 mila euro.

Felice Cavallaro

Chi è



● L'ex pm Antonio Ingroia, 58 anni, oggi è avvocato e politico

● Entra in magistratura nel 1987 a Palermo; poi nel 1989 viene trasferito a Marsala, dove era procuratore Paolo Borsellino. Tra il 1992 e il 2012 è pm di punta a Palermo

● Nel 2013 è stato candidato premier per Rivoluzione civile. Attualmente è commissario di Sicilia e Servizi

Febbraio 2014			Finalità	Modalità pagamento e strumento
№	Data	Importo (€)		
10219713	01.04.14	219,20	Excelsior Hotel - Palermo	Carta di credito
10056410	08.01.14	189,20	Grand Hotel Piazza Borsa - Palermo	Cassa di credito
1792314	19.04.14	171,50	Excelsior Hotel - Palermo	Cassa di credito
48	16.04.14	126,00	Excelsior Hotel - Palermo	Cassa di credito
10124013	11.04.14	85,00	Excelsior Hotel - Palermo	Cassa di credito
1002204	06.04.14	107,00	Excelsior Hotel - Palermo	Cassa di credito
10718013	08.03.14	160,20	Grand Hotel Piazza Borsa - Palermo	Cassa di credito

Il documento Lo stralcio del decreto di sequestro che riepiloga alcune delle spese sostenute dall'ex pm



Peso: 1-2%,18-26%

40 ANNI FA LA STRAGE

Moro, Mattarella e il caposcorta «Lo conoscevo»

di **Giovanni Bianconi**
e **Maurizio Caprara**

Aldo Moro è parlato anche
con i familiari degli altri 4
uomini uccisi nell'assalto.

alle pagine **20 e 21**

Il giorno del ricordo. Quarant'anni fa la strage di via Fani. Ieri l'omaggio del capo dello Stato, Sergio Mattarella, sul luogo dell'eccidio. Il presidente ha ricordato il caposcorta di

« IO INCONTRAI SUO PADRE IL CAPOSCORTA »

di **Giovanni Bianconi**

Dopo aver reso omaggio ai caduti di via Fani, con la corona di fiori posata sulla nuova lapide, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si volta sulla destra e va incontro ai familiari delle vittime. Stringe le loro mani, a cominciare da quelle di Giovanni Ricci, e di Sandro Leonardi. Sono gli orfani della strage, i figli di Domenico Ricci, l'autista di Aldo Moro, e di Oreste Leonardi, il caposcorta; gli altri morti, i tre poliziotti Francesco Zizzi, Raffele Iozzino e Giulio Rivera, non erano ancora sposati né genitori.

Il capo dello Stato si ferma a parlare, scambia saluti e ricordi. A Sandro Leonardi dice di aver conosciuto personalmente suo padre, quando accompagnava Moro a Palermo e lui andava a incontrarlo insieme al fratello Piersanti Mattarella, il presidente della Regione Sicilia discepolo politico dello statista sequestra-

to e assassinato dalle Brigate rosse, ucciso dalla mafia due anni dopo Moro, nel gennaio 1980. A Giovanni Ricci, invece, Mattarella dice: «Mi ricordo di lei»; si videro la prima volta il 16 marzo di tre anni fa, trentasettesimo anniversario, quando il presidente salito al Quirinale da poche settimane venne in via Fani per una cerimonia meno solenne di questa, quasi privata, quando l'attenzione dell'opinione pubblica scarseggiava e i morti di via Fani erano semplicemente «la scorta di Moro».

«Oggi è diverso, e ho sentito pronunciare quei cinque nomi e cognomi almeno una decina di volte, recitati uno dopo l'altro come non era mai accaduto in passato», racconta Giovanni Ricci, che nel 1978 aveva 11 anni. Per lui, per loro, non è un dettaglio da poco. «Significa restituire dignità a a quelle persone — aggiunge —, dare un valore al loro sacrificio di cittadini che sono

morti per difendere la libertà e la democrazia in questo Paese». Per suo fratello Paolo, un bambino di 9 anni quando morì il padre, la cerimonia con Mattarella e la nuova lapide, «rappresentano un riscatto della memoria dei nostri cari, un ricordo degli uomini che sono stati, degli affetti a cui sono stati strappati. Anche se è durato pochi minuti, non è stato un rito frettoloso come in altre occasioni, e a volte anche una parola in più da parte del presidente significa molto; vuol dire rendere onore alle persone, e non solo



Peso: 1-3%,20-52%



ai simboli di un evento storico che ha segnato la vita delle istituzioni».

Ovviamente niente può riscrivere questi uomini oggi maturi e a loro volta genitori, per i quarant'anni vissuti senza i rispettivi padri. E la soddisfazione per una celebrazione più consapevole non basta nemmeno a cancellare tutti i dubbi sull'agguato brigatista che Sandro Leonardi ancora si porta dentro. Nel '78 aveva vent'anni, e anche per lui quella di ieri è stata una ricorrenza speciale: «Non credo che arriveremo mai alla verità completa su quei fatti — dice —. Però oggi ho visto una partecipazione sentita da parte delle autorità, un ministro con le lacrime agli occhi; mi ha colpito. Spero che dall'an-

no prossimo non ritorni alla routine del passato. Dobbiamo ringraziare il Comune di Roma, l'Arma dei carabinieri e la polizia di Stato per l'impegno che hanno messo a ricordare con maggior decoro i nostri morti».

La novità di ieri non si ferma alla lapide, ma anche al giardino intitolato ai «Martiri di via Fani» poche strade più in là, in un parco alle spalle della via dove i terroristi rapirono Moro dopo aver «eliminato le "teste di cuoio" di Cossiga», come dissero nella prima rivendicazione. Insieme alla targa, per coltivare la memoria di quei cinque uomini sono stati piantati altrettanti melograni. «Mi piace perché quegli alberi simboleggiano la vita che nasce — spiega

Giovanni Ricci — e i grani nascosti nei frutti potranno simboleggiare delle gocce di memoria per le nuove generazioni». C'erano centocinquanta studenti ad assistere all'inaugurazione del piccolo parco, che da ieri sanno chi erano Aldo Moro e i cinque carabinieri e poliziotti che non sono riusciti a proteggerlo, uccisi dal fuoco brigatista. Nel suo discorso, il comandante generale dei carabinieri Giovanni Nistri ha rievocato le parole di un liceale all'esame di maturità: «Noi non siamo nulla se non ricordiamo cosa siamo stati. Tramite l'esperienza vissuta, studiata e ricordata si forma infatti l'identità di una persona e di un popolo... Anche noi giovani generazioni, attraverso la memoria, pos-

siamo elaborare il nostro lutto e fare sì che cose del genere non si ripetano mai più». Le ha scritte Domenico Ricci, figlio di Giovanni, che porta il nome del nonno che non ha conosciuto. Nipote della strage come Giulio Rivera, figlio del fratello del brigadiere di pubblica sicurezza assassinato in via Fani; nacque il 21 marzo 1978, fra quattro giorni compirà quarant'anni.

La strage



● Si è tenuta in via Fani a Roma la commemorazione della strage del 16 marzo 1978, quando, per rapire Aldo Moro (foto Ansa) le Br uccisero i cinque componenti della scorta: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi

Gli orfani di via Fani

Mattarella a Sandro Leonardi, figlio di una vittima: «Lo conobbi in Sicilia con il leader Dc»



L'incontro

Mattarella con Giovanni Ricci e Sandro Leonardi, figli di 2 carabinieri uccisi in via Fani a Roma (Ansa)



L'ex pm antimafia

Hotel di lusso e super premi i "privilegi" di Ingroia paladino anti-sprechi

Sequestrati beni per 150mila euro. La nuova vita da manager della Regione Sicilia. "Come hanno risparmiato"

SALVO PALAZZOLO, PALERMO

Nella sua nuova vita da manager della Regione siciliana aveva cambiato residenza, Roma. Ma solo sulla carta. Antonio Ingroia, l'ex pm di tante indagini antimafia, era in perenne trasferta nella sua Palermo per dirigere il carrozzone informatico affidatogli dal governatore Crocetta, "Sicilia e-servizi" (più i disservizi che altro). E "in trasferta" frequentava solo gli alberghi più esclusivi della città: il Grand hotel Villa Igia, la residenza della Belle Epoque scelta da tanti sovrani, l'Excelsior Hilton, il Grand hotel Piazza Borsa, il Centrale Palace. Pranzi e cene stellati, Ingroia preferiva soprattutto lo chef Natale Giunta. In un anno e mezzo, un conto alla Regione di 37.710,10 euro. Troppo. E, soprattutto, non dovuto.

Adesso, sono gli ex colleghi della procura di Palermo a presentargli il conto con un provvedimento di sequestro di beni, 151.863,85 euro, che blocca conti correnti e qualche immobile. Perché non ci sono soltanto gli alberghi a cinque stelle ad aver inguaiato Ingroia. I finanzieri del nucleo di polizia economico-finanziaria hanno scoperto che l'ultimo amministratore di "Sicilia e-servizi", il paladino di tante denunce sugli sprechi alla Regione, si era anche assegnato un pre-

mio di risultato di 117.568 euro. Per soli tre mesi di lavoro nel 2013, come liquidatore della società (poi non liquidata). «Un evidente conflitto d'interessi», scrive senza mezzi termini il gip Marcella Ferrara, che boccia il generoso premio. Per il procuratore Lo Voi, l'aggiunto Demontis e i sostituti Padova e Bologna, fu l'ultimo colpo al già disastroso carrozzone regionale. L'anno successivo, gli utili della società furono di appena 3.000 euro.

Ingroia rivendica di «aver rispettato la legge, ho la coscienza a posto», dice. E prova a rigirare le accuse agli ex colleghi: «La verità è che ho denunciato sprechi per centinaia di milioni di euro, soldi che ho fatto risparmiare, e invece si è indagato solo sulla mia legittima retribuzione». Si difende: «Dei 117 mila euro ne ho incassati solo 50, il resto erano tasse». E insiste: «Che fine hanno fatto le mie denunce sugli sprechi alla Regione?» Un tempo era il più mediatico dei magistrati antimafia, oggi bacchetta i suoi ex colleghi («Ho saputo dalla stampa del provvedimento») e boccia senza mezzi termini anche i comunicati stampa delle forze dell'ordine. Da avvocato di un altro mito dell'antimafia caduto in disgrazia (per estorsione) - il direttore di Telejato Pino Maniaci - Ingroia ha presentato persino una denuncia contro i carabinieri, «colpevoli» di aver lanciato una video sintesi dell'indagine assieme al comunicato stampa.

Davvero, ormai, una nuova vita. L'allievo del giudice Borsellino ha scelto di difendere anche i mafiosi. L'ultimo suo cliente illustre finito in manette è il "re" del-

le scommesse on line, Ninì Bacchi, che in un'intercettazione si vantava del suo avvocato: «Una cosa è che uno si presenta con Ingroia, ex magistrato antimafia, conosciuto in tutto il mondo». L'imprenditore boss che voleva rilanciare la sua immagine meditava di donare al legale l'uno per cento della società. Ma è rimasta un'idea. Negli ultimi tempi, Ingroia si è dedicato a tempo pieno solo alla campagna elettorale, con la "Lista del popolo per la Costituzione", che però ha avuto un risultato deludente. Come "Rivoluzione Civile" nel 2012, il movimento che aveva segnato l'addio alla toga, con la speranza di una nomination a presidente del Consiglio. Ingroia punta ancora sulla politica, mentre ipotizza una vendetta dei "poteri forti" di cui si occupò ai tempi in cui indossava la toga. «I miei guai - rilancia ancora - sono iniziati dopo essermi imbattuto nelle telefonate del presidente della Repubblica Napolitano con l'ex ministro Mancino, nell'inchiesta trattativa Stato-mafia». Intercettazioni poi distrutte perché irrilevanti. Ma per un attimo Ingroia torna a parlare da magistrato: «Alla vigilia della sentenza Trattativa, hanno colpito uno dei pm - si corregge - ex pm».



Peso: 45%

Le tappe di una carriera

Antonio Ingroia, ex pm diventato manager della Regione Sicilia

1 La procura di Borsellino
Nel 1989, Antonio Ingroia è nel gruppo dei giovani pm della procura di Marsala guidata da Paolo Borsellino.

2 I processi eccellenti
Dopo le stragi Falcone e Borsellino, nella procura guidata da Caselli, segue le indagini sui colletti bianchi. Fa condannare per mafia l'ex 007 Contrada e il senatore Dell'Utri.

3 La Trattativa Stato-mafia
Nel 1998, inizia a raccogliere le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco, che diventa il principale teste d'accusa, nonostante un arresto per calunnia.

4 L'addio alla toga
Nel 2012, dopo due mesi in Guatemala come capo di una unità investigativa Onu, si dimette e si dedica alla politica.



Peso: 45%

**BORDIN LINE***di Massimo Bordin*

Oggi i giornali metteranno in pagina titoli visibili sulla notizia relativa al dottore Ingroia indagato per peculato dalla procura di Palermo, ma la notizia è vecchia e l'avete potuta leggere qui circa un mese fa. Questa rubrica ha curato passo dopo passo la singolare vicenda dell'ex pm dei due mondi divenuto prima commissario liquidatore poi amministratore della società partecipata regionale, poi divenuta interamente proprietà della regione Sicilia, addetta ai servizi informatici dell'ente locale. Della conduzione di Ingroia si è occupata per prima la magistratura contabile poi quella penale. L'indagine è stata in due fasi, un primo proscioglimento per alcune assunzioni poi la ripresa delle

indagini su altre vicende. In mezzo, ecco quello che probabilmente fa da spartiacque, la riqualificazione del ruolo di Ingroia dopo l'uscita dalla società del socio privato. L'azienda cambia nome e con un miracolo contabile si affranca da un pesante passivo. Ingroia lo ritiene un successo della sua sagace conduzione e si assegna, divenuto amministratore, un corposo premio di produttività. La procura lo indaga per peculato. Tutto questo ve lo avevamo già raccontato. La notizia nuova riguarda solo il sequestro degli oltre centomila euro del premio. La linea difensiva si attesta sulla scrupolosa osservanza da parte dell'indagato delle leggi e delle procedure e conoscendo le vicende della regione può essere che, in linea di diritto abbia qualche fondamento. Intanto la

nuova giunta guidata da Nello Musumeci non ha rinnovato l'incarico all'ex pm. Qui non c'è nessuna voglia di infierire su Ingroia, ma sui cronisti che ne cantarono le lodi e ora affettano meraviglia, è faticoso trattenerli.



Peso: 5%

Tra le priorità indicate per attrarre capitali, quella di abbattere le procedure e le tempistiche legate agli iter burocratici e autorizzativi

Recupero e valorizzazione dei borghi insieme ai privati La Sicilia dev'essere appetibile per potenziali investitori

Riflettori anche sulla sicurezza nelle campagne con un'intesa per potenziare i controlli tra Carabinieri e Corpo forestale

Nel 2013 venne realizzato dall'assessorato regionale ai Beni culturali, nell'ambito del Piano paesaggistico della Regione, un censimento dei borghi e dei piccoli centri: alcuni di essi coincidono con delle frazioni, ma nel Piano ne risultano etichettati 829. Un numero troppo elevato, non trova?

“Credo sia un numero eccessivo. Oggi c'è un concetto diverso di borgo: una frazione non è un borgo, il borgo deve rappresentare caratteristiche di impianto urbanistico e di estetica diverse da quelle che può rappresentare una frazione. A proposito di borghi, ho appreso con sorpresa che un mio emendamento votato all'unanimità dall'Assemblea e inserito nella Finanziaria 2014, quello sui borghi rurali, non ha avuto seguito. Con questo emendamento avevo previsto la messa sul mercato di alcune zone rurali realizzate nel 1940 con dei vincoli precisi, per evitarne la speculazione, vale a dire impossibilità di alterarne la cubatura e destinazione vincolata come attività turistica o agricola. Dal 2014 a oggi, quella norma non è stata messa in atto. Noi vogliamo riproporla, perché è un peccato che i nostri borghi cadano a pezzi: basti pensare a Borgo Lupo in provincia di Catania, a Borgo Cascino in provincia di Enna, a Borgo Gattuso in provincia di Caltanissetta, tanto per fare alcuni nomi”.

Non sarebbe necessario potenziare anche l'asse relativo alla promozione turistica?

“Si può valorizzare un bene soltanto se prima

lo si tutela. Il primo passo è quindi quello di metterlo al sicuro, vendendolo a un privato, il quale lo riqualifica. La promozione spetterà in parte al privato e, se degna di attenzione, in parte al pubblico, che la inserisce nel circuito dei borghi rurali. L'iniziativa comunale di vendere le case al prezzo simbolico di un euro, per esempio, sta andando bene, penso a Cianciana per esempio, e mi pare sia cresciuto l'interesse da parte degli investitori stranieri. Noi abbiamo bisogno di attrarre capitale e per farlo dobbiamo apparire appetibili. Per essere appetibili dobbiamo snellire le procedure burocratiche e autorizzative, dobbiamo abbattere alcune storiche diseconomie fra cui l'accessibilità ai luoghi, quindi l'infrastrutturazione, ma anche il peso del Fisco, la sicurezza nelle campagne. È di alcuni giorni fa un mio incontro con il comandante della Legione Carabinieri Sicilia, Riccardo Galletta, con il quale abbiamo una serie di servizi di pattugliamento nelle campagne, nelle aree rurali, fra Carabinieri e guardie del Corpo forestale, perché la gente va in campagna e ci rimane la notte soltanto se si sente sicura. C'è un diffuso senso di paura e le Istituzioni hanno il dovere di stare accanto a chi ha paura”.



Peso: 19%

Nessun pregiudizio nei confronti della costruzione di impianti energetici a base di Rsu in Sicilia, ma devono essere i Comuni a decidere

Istituito un gruppo di lavoro per il Piano dei rifiuti strumento fondamentale per superare l'emergenza

Il ciclo deve iniziare e concludersi nello stesso territorio, senza viaggi di autocompattatori da una provincia all'altra

Questione rifiuti: in Italia ci sono 41 energimpianti. Al Sud ce ne sono uno a Roma, uno a Napoli, un altro ad Acerra e uno in Sardegna. Nel resto del Meridione, Sicilia compresa, non ne esistono. Questi impianti, presenti ormai in tutto il mondo, non fanno fumo, non fanno rumore, non inquinano, ma producono energia, biogas, biocherosene. Di fronte al fatto che in mezzo Paese il problema dei rifiuti è stato risolto attraverso questi impianti, perché non affrontare anche in Sicilia questo problema con la loro costruzione? Tra l'altro, si possono realizzare in project financing, quindi a costo zero per la Pubblica amministrazione. Anche la questione della differenziata diventa irrilevante, perché all'interno di queste stesse strutture si ha la possibilità di selezionare i diversi tipi di rifiuti attraverso specifiche apparecchiature. In Sicilia abbiamo undici aree industriali che sono disastrose e i cui terreni potrebbero essere messi a disposizione e si potrebbe affidare a ogni provincia il suo energimpianto. Qual è la posizione del Governo su questa materia?

“Il mio Governo ha detto con chiarezza di non avere alcun pregiudizio nei confronti degli impianti che producono energia attraverso l'utilizzo dei rifiuti. Non siamo noi a dover decidere se e dove possono essere realizzati gli energimpianti: il compito della Regione è quello di dotare l'Isola di un Piano regionale dei rifiuti che consenta di definire il ciclo completo degli stessi. Per noi il ciclo dei rifiuti si apre e si chiude all'interno di ogni singola provincia: un autocompattatore non deve mai uscire dalla pro-

vincia di Enna per andare a Catania e viceversa. Il Piano dei rifiuti, purtroppo, manca in Sicilia: ne abbiamo uno emergenziale, tanto insufficiente da indurre Bruxelles a revocare il contributo di circa 180 milioni di euro previsti a favore della Regione. Abbiamo proceduto già a deliberare l'istituzione di un gruppo di lavoro per redigere questo importantissimo documento”.

Con quale obiettivo da conseguire?

“All'interno di tale Piano prevediamo il ciclo completo: la raccolta differenziata, l'impianto di pre-trattamento, l'impianto di compostaggio, l'impianto di post-trattamento e l'impianto che poi deve eliminare la parte residuale che è il 20 per cento dei rifiuti conferiti. Se questo 20% i Comuni intendono eliminarlo attraverso un energimpianto, sono liberissimi di farlo; se questo 20% residuale i Comuni intendono eliminarlo conferendolo alla discarica sono liberissimi di farlo. Sono i Comuni, comunque, a decidere, in concorso se vogliono con gli Enti intermedi, cosa fare della parte residuale. Il problema è che noi non riusciamo in questo momento neanche a eliminare il 50 per cento della parte iniziale perché il vetro, la plastica, la carta, il legno, il metallo, che potrebbero essere benissimo conferiti ai rispettivi consorzi, di fatto non vengono utilizzati come si dovrebbe perché vanno direttamente in discarica”.

I temi trattati

1. Taglio della spesa improduttiva
2. Investimenti per lo sviluppo
3. Semplificazione delle procedure
4. Valorizzazione dei borghi
5. Rilancio turistico
6. Gestione dei rifiuti
7. Riforma degli Enti intermedi
8. Produttività dei dipendenti



Da sx: Filippo Anastasi (vice presidente di Ediservice), il presidente della Regione Nello Musumeci, il vice direttore Raffaella Tregua e il direttore Carlo Alberto Tregua



Peso: 20%

Il presidente della Regione ospite del nostro Forum: "L'Isola una Ferrari abbandonata da rimettere in pista"

Musumeci: Sicilia da ricostruire

Maggiori investimenti, riforma della burocrazia, zero sprechi e inefficienze



a pagina 6 e 7

Il presidente della Regione, Musumeci, ospite del 2.842° Forum del Qds

Accelerare la spesa pubblica produttiva privilegiando la qualità degli interventi

Sabato 10 marzo abbiamo pubblicato la radiografia della Regione, così come l'ex presidente Rosario Crocetta gliel'ha consegnata. Qual è la sua opinione a riguardo?

"Vi ringrazio innanzitutto per questa fotografia, che utilizzerò fra un anno per fare un confronto con i risultati che avremo raggiunto. Fare proclami lascia il tempo che trova. Io parlo e parlerò solo per annunciare le cose fatte".

A tal proposito, lei ha dichiarato che, alla fine del mandato, non riproporrà la sua candidatura alla Presidenza della Regione.

Questa sua dichiarazione è una forza che va usata sui media, soprattutto quando le fanno ostruzionismo in Assemblea, visto che non ha una maggioranza assoluta. Non trova?

"Esatto. Il concetto è il seguente: chi ci vuole stare ci sta. Per questo voglio abolire il voto



Peso: 1-26%,6-31%

segreto, che diventa una copertura per gli imballatori”.

Andrebbe modificata anche la legge elettorale, che non consente a un presidente di avere la maggioranza.

“Certamente. La legge elettorale è la prima cosa che va cambiata. Che senso ha eleggere in modo diretto un presidente se poi non lo si mette nelle condizioni di governare? Se non c'è stabilità è chiaro che si vive nell'inquietudine quotidiana e non si può programmare”.

Abbiamo analizzato le 90 pagine del Documento di economia e finanza, ma ci sembra che manchino due elementi importanti: il crono-programma e i controlli...

“Ho ricevuto molti apprezzamenti sul Def, perché mi dicono essere uno dei più completi. Il crono-programma c'è: abbiamo indicato le priorità, ma non le abbiamo legate a delle tempistiche precise perché in alcuni casi è difficile prevedere cosa possa succedere mese dopo mese ed è necessario darsi obiettivi annuali. Il nostro è un programma strutturato in cinque anni”.

E per quanto riguarda il controllo, fase essenziale per capire se il risultato corrisponde all'obiettivo?

“A proposito di controllo, quando ero alla guida della Provincia di Catania avevo sperimentato un metodo: riunire periodicamente la Giunta, in un luogo di villeggiatura, e restare chiusi in ritiro per due-tre giorni, al fine di affrontare in un contesto del tutto diverso da quello abituale i temi prioritari dell'agenda di Governo. Un confronto senza dirigenti e senza segretario generale. Stessa esperienza voglio riproporre alla Regione: tra pochi giorni incontrerò tutti gli assessori in un agriturismo delle Madonie e ci confronteremo su tutti i temi che riteniamo suscettibili di approfondimento. Il criterio che vogliamo adottare è questo: una verifica trimestrale per ogni singolo assessorato”.

Cosa ci dice, invece, del confronto con i burocrati della Regione?

“Abbiamo nominato sedici nuovi direttori generali su trenta: non era mai accaduto nella storia della Regione siciliana. Dei quattordici confermati, ne abbiamo fatti ruotare dieci, mentre i restanti quattro sono rimasti al loro posto perché stanno per andare in pensione. Il contratto lo abbiamo limitato al biennio, in modo che nessuno possa sentirsi al riparo da ogni valutazione, obiettiva ma implacabile. L'obiettivo finale è ridurre gli sprechi e accelerare la spesa pubblica. Paradossalmente, non possiamo disporre di almeno 5 miliardi di euro, tra Fondi comunitari tradizionali, Fondo sociale di Sviluppo e coesione e Patto per il Sud perché mancano progetti degni di questo nome. Questo è il primo grande ostacolo di fronte al quale ci troviamo: è un paradosso perché con questa gran mole di risorse potremmo ridare ossigeno al tessuto imprenditoriale dell'Isola”.

La Regione possiede le risorse finanziarie per cofinanziare questi 5 miliardi?

“Non tutti sono da co-finanziare, solo un mi-

liardo lo è e lo stiamo già predisponendo nel bilancio. Ci sono fondi che possono essere spesi al 100% e stiamo creando un team di tecnici che si occupi proprio di stilare i progetti”.

Si tratta di progetti regionali, dei Comuni o tutti e due?

“L'uno e l'altro. I Comuni però non hanno più uffici tecnici, e anche le Province, che una volta avevano i migliori uffici tecnici dell'Isola, non hanno più ingegneri e quindi bisogna ricorrere all'esterno. Abbiamo istituito due fondi di rotazione in questi primi cento giorni, quello per le opere di dissesto idrogeologico, ricordo che in Sicilia abbiamo bisogno di almeno 800 interventi per potere mettere in sicurezza il territorio, per circa 1,8 miliardi di euro, e quello per le opere della viabilità provinciale. Con l'Anas stiamo andando a muso duro, perché deve convincersi di mantenere gli stessi impegni che assume nelle altre Regioni della Penisola. Non possiamo non tener conto della qualità della viabilità statale, perché gli assi dai quali si snoda la viabilità provinciale sono quelli statali. Stiamo prevedendo la costituzione di un catasto delle strade siciliane, di cui si sta occupando la Protezione civile: per ogni arteria faremo una 'cartella clinica', al fine di individuarne lo stato di salute: ci vorranno 2 milioni di euro e un anno di tempo, ma nel frattempo stiamo procedendo con i progetti che abbiamo. Quindi non soltanto miglioriamo la viabilità ma interveniamo dove potrebbe verificarsi una frana. Questo riguarda soprattutto i territori della provincia di Messina, Enna e Caltanissetta, che sono le zone a maggiore rischio frane”.

Gli investimenti, quindi, sono la priorità?

“La sfida consiste nel sapere accelerare la spesa pubblica, privilegiando al tempo stesso la qualità degli interventi. Per noi sono fondamentali due obiettivi in materia di mega-investimenti: da un lato la riqualificazione della viabilità in Sicilia, perché se un territorio non è accessibile, quella zona non sarà mai interessata a processi di sviluppo; dall'altro la riqualificazione dei centro storici minori. Dobbiamo arrestare lo spopolamento che interessa più della metà dei Comuni siciliani. Destinare tra i duecento e i trecento milioni di euro ai Comuni inferiori ai 15 mila abitanti che presentino un pregio monumentale, artistico e architettonico significa preservare le aree interne: questo è l'obiettivo. Oggi assistiamo impotenti a una desertificazione dei centri storici. Dando incentivi ai proprietari di case nei centri storici e dicendo loro 'se ti rifai il prospetto e utilizzi il colore che noi ti suggeriamo hai diritto a una serie di agevolazioni', possiamo alimentare un'attività edilizia e, al contempo, riqualificare e consolidare dal punto di vista sismico i centro storici minori.”



Peso: 1-26%,6-31%

Nello Musumeci è nato a Militello in Val di Catania nel gennaio del 1955. Bancario, di formazione cattolica, è cresciuto nelle fila della Destra politica catanese. Giornalista pubblicitario, è laureato Scienze della comunicazione. Negli anni Ottanta ha insegnato all'Istituto superiore di giornalismo di Acireale ed è tra i fondatori dell'Istituto siciliano di studi politici ed economici. In Sicilia è stato il primo presidente di Provincia eletto direttamente dal popolo (1994). Nel 2013 è stato scelto, per unanime volontà di tutti i gruppi politici, presidente della Commissione regionale Antimafia dell'Ars: la consacrazione istituzionale di un impegno sociale perpetrato negli anni. Dal 18 novembre 2017 è Presidente della Regione siciliana.

Testi di
Paola Giordano
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso



Peso: 1-26%,6-31%

Le Province hanno un ruolo essenziale per il territorio

Una nuova riforma assegnerà maggiori competenze

Elezione diretta del presidente, una Giunta ridotta rispetto al passato e un Consiglio snello privo di costi a carico del bilancio

Il nodo in cui tutto converge è la burocrazia. Quali sono i passi che intendete fare per cercare di razionalizzarla?

“La burocrazia non va demonizzata ma va sicuramente razionalizzata: semplificare le procedure sarà uno dei temi principali di cui discuteremo nel corso del ‘ritiro’ con gli assessori. Esiste già una norma che prevede la semplificazione delle procedure, ma bisogna capire perché non sia stata applicata. Seconda cosa: almeno 200 leggi della Regione siciliana andrebbero abrogate perché serve una semplificazione delle norme. In Sicilia, paradossalmente, non abbiamo bisogno di nuove leggi, ma abbiamo bisogno di capire perché quelle varate non sono state applicate.

C'è poi quel coacervo enorme di decreti assessoriali e di circolari interne che, a volte, sono in contrasto con le leggi da cui esse derivano. Come eliminare queste incongruenze?

“Di questo deve occuparsi la Funzione pubblica, dove abbiamo sostituito i direttori precedenti, e abbiamo riversato grande impegno su questa attività. Stiamo inoltre lavorando alla riforma delle Province, la cui funzione questo Governo ritiene essenziale per una buona amministrazione del territorio, seguendo un doppio versante: da un lato l'elezione diretta del presidente della Provincia, e in tal senso siamo in attesa di capire che cosa dirà la Corte costituzionale, che potrebbe pronunciarsi ai primi di luglio a seguito del ricorso presentato dal mio Governo; dall'altro lato, quello relativo alle competenze. Stiamo trasferendo alle Province alcuni compiti oggi in capo alla Regione o ad altri Enti. La Provincia, per esempio, deve occuparsi di rifiuti e di servizi idrici”.

Elezione di un presidente e di un'Assemblea provinciale come prima, in sostanza?

“Pensiamo a un Consiglio provinciale più snello, senza oneri a carico del bilancio provinciale, cioè soltanto con il rimborso per la benzina, e a una Giunta che sia ridotta rispetto al passato. Questo vale anche per le Città Metropolitane: riteniamo che chi è sindaco di una città capoluogo non possa essere presidente di una Città Metropolitana. A prescindere dal modo in cui verrà eletto il presidente della Provincia, riteniamo che a essa debbano andare competenze specifiche. Tra queste, per esempio, pensiamo di inserire quella derivante dallo scioglimento dei dieci Istituti autonomi case popolari. Il nostro obiettivo è costituire un'Agenzia regionale per la casa con sezioni provinciali capaci di dare risposte alle 60 mila famiglie che in Sicilia chiedono da anni di avere assegnato un alloggio popolare e finora non lo hanno ottenuto. Quest'Agenzia pensiamo di proporla con la Legge di Stabilità o subito dopo. Va poi abolita l'Irsap, che ha preso il posto dei Consorzi dell'Area di sviluppo industriale e che, dopo sei anni, si è rivelato inutile e dannoso. Le zone industriali vanno affidate agli industriali, con una guida pubblica, ma il mana-

gement deve essere in mano agli imprenditori, così come i Consorzi di bonifica devono tornare alla funzione originaria: erano Consorzi fra agricoltori, ma oggi sono tutti burocrati, ben pagati peraltro. Il risultato è che l'acqua non arriva nelle campagne, ma arrivano puntualmente le bollette per i canoni e quindi gli agricoltori si sentono vessati”.

E per Irfis, Ircac e Crias cosa intende fare?

“L'idea è di accorparli, una volta superato l'inghippo legato al fatto che l'Irfis è una società, mentre gli altri sono enti pubblici. Pensiamo intanto alla fusione di Crias e Ircac. Una volta superata la stagione del bilancio, che si chiuderà inevitabilmente il 30 aprile, pensiamo di aprire la stagione delle riforme, che durerà ragionevolmente un anno, un anno e mezzo. Abbiamo messo nel conto, come cronoprogramma, che i primi due-tre anni serviranno per mettere la 'Ferrari Regione', che abbiamo trovato chiusa in un garage, senza ruote e con il motore a pezzi, di nuovo in pista. Nel frattempo abbiamo cominciato a spendere: abbiamo già rimesso in circolazione 700 milioni di euro con i bandi e con le gare d'appalto in cento giorni. La Ferrari non possiamo metterla su pista se prima non la mettiamo nelle condizioni di correre: abbiamo scoperto che la Regione paga in tutta la Sicilia circa 40 milioni di euro l'anno per fitti passivi. Vogliamo vedere se il dato è confermato. Buona parte degli immobili sono in affitto nella città capoluogo: bene, stiamo accarezzando l'idea di creare un Centro direzionale. Il progetto prevede tre torri che ci consentirebbero di mettere insieme gli uffici di tutti i dodici assessorati. La zona è quella di via Ugo La Malfa, facilmente accessibile da chi proviene dalla zona Est e da quella Sud di Palermo. Dovremmo abbattere un edificio della Regione già esistente e crearne tre costituiti ciascuno da dodici piani, per un totale di 36. Il finanziamento arriverebbe dalla Cassa depositi e prestiti, che si è già informalmente dichiarata interessata al progetto, e l'opera verrebbe realizzata in cinque anni. In trent'anni avremmo la possibilità di avere già definito ogni debito con la Cassa depositi e prestiti e di ritrovarci un immobile che razionalizza i servizi, perché una pratica passerebbe da un piano all'altro e, soprattutto, i cittadini, per parlare con gli uffici della Regione, non avrebbero più bisogno di recarsi da una parte all'altra di Palermo”.

State lavorando a un programma di riordino della Pubblica amministrazione?



Peso: 26%

Perché c'è un contratto di lavoro tra la Regione e i propri dirigenti e dipendenti, ma non è omogeneo a quello delle altre Regioni a Statuto speciale? Tutti i dirigenti e i dipendenti siciliani percepiscono all'incirca il 30% in più rispetto ai colleghi del resto d'Italia...

“Bisogna tenere conto che noi siamo vincolati da contratti che costituiscono una gabbia, un vincolo. Possiamo invece intervenire sulla produttività: lì dobbiamo esercitare il massimo dei controlli. È giusto che ogni dipendente abbia la remunerazione che merita e si deve tener conto che il contratto non viene rinnovato da un decennio”.

Sul piatto però c'è un aumento di 85 euro...

Bisogna considerare che in questi anni il costo della vita è aumentato. Noi riteniamo che sia necessario avviare, e l'assessore alla Funzione pubblica lo sta già facendo, un confronto con le organizzazioni sindacali. A me non dispiace che il dipendente possa avere un miglioramento economico, mi pare persino legittimo. Il problema è capire se quel miglio-

ramento economico viene utilizzato per compensare una prestazione che alla fine si traduce in un miglioramento economico per tutta la società, perché se la Regione è il motore della crescita economica e sociale di una comunità, se lavora bene il burocrate, il risultato positivo ricade sul territorio”.

Se però l'aumento è generalizzato, come si fa a distinguere tra i bravi e gli incapaci?

“Vanno premiati i meriti: questo è fuori discussione ed è una regola che abbiamo posto alle organizzazioni sindacali. Lo stesso vale per quanto riguarda la digitalizzazione e l'informatizzazione: vogliamo mettere i dipendenti nelle condizioni di potere utilizzare gli strumenti che la tecnologia consente e offre, per migliorare la qualità del lavoro e la trasparenza. Purtroppo in tema di informatizzazione, alla Regione siamo ancora quasi all'anno zero”.



Peso: 26%

Regione senza Piano rifiuti l'Ue congela 179 milioni Il M5S attacca Musumeci «Non è tempo di proclami»

PALERMO. Quasi 179 milioni di euro destinati a fronteggiare l'emergenza ambientale in Sicilia sono stati bloccati dalla Commissione europea perché la Regione non si è ancora dotata di un efficace piano rifiuti. La notizia è venuta fuori a margine del Comitato di sorveglianza del PO-Fesr Sicilia 2014-2020 (il Programma operativo prevede una dotazione complessiva di oltre 4,5 miliardi di euro) che si è svolto ieri a Palermo. Si legge a pagina 15 del documento sullo stato di attuazione presentato ieri che «la Commissione ha comunicato il mancato soddisfacimento della Cexa (condizionalità ex ante settoriale, ndr) a causa della carenza di un piano regionale di gestione dei rifiuti coerente con le previsioni della direttiva 98/2008/. Pertanto i pagamenti risultano sospesi».

«Spulciando tra le righe della relazione - spiega l'economista Franco Garufi sul portale del Centro Pio La Torre di Palermo - questa si presenta come la principale esigenza di ordine politico che andrà risolta in sede di coordinamento con l'attività del presidente della Regione nella quali-

tà di commissario delegato all'emergenza rifiuti».

Riguardo allo stato di attuazione del Fesr più in generale, le previsioni di spesa - osserva Garufi - alla fine dell'anno in corso ammontano ad appena 548.670.370 euro: mancano tra 171 e 218 milioni per raggiungere i target previsti dalla Commissione, pena l'avvio delle procedure di disimpegno.

«Il tempo dei proclami è finito: ora si deve passare all'azione. Sono anni che diciamo che senza piano rifiuti non si va da nessuna parte, ma evidentemente Musumeci aveva bisogno delle bacchettate dell'Europa, arrivate ieri (giovedì per chi legge, ndr) per bocca del capo unità della Commissione europea, Morin, per ricordarci che non possiamo spendere su alcune linee di intervento, ma che rischiamo pure di perdere i finanziamenti ottenuti». Lo dicono i deputati regionali siciliani del M5S, Luigi Sunseri e Giampiero Trizzino, all'indomani del comitato di sorveglianza del Po Fesr 2014-2020.

«In soldoni la Sicilia rischia di perdere i fondi a essa destinati per la

mancanza di un piano rifiuti che attendiamo da sette anni - denunciano i pentastellati -. Musumeci la smetta con i proclami e passi all'azione. Si accorge ora che con i poteri speciali non può fare molto? Noi lo diciamo da sempre». Per i Cinque Stelle «la via maestra» è un'altra e passa dall'approvazione «in tempi stretti» del piano rifiuti. «Pierobon si attivi: preveda il potenziamento degli impianti, a partire da quelli di compostaggio - concludono i due deputati -. Una delle pietre miliari del nostro programma era quello dell'approvazione del piano rifiuti, la cui mancanza ha fatto aprire una infrazione europea nei nostri confronti. Basta, la Sicilia non può attendere all'infinito».

L'allarme. Garufi
(Centro "Pio La Torre")
«La soluzione spetta al presidente nel ruolo di commissario»



Peso: 16%

Le proroghe grande anomalia del sistema

Ma pesa pure un mix di indolenza, sovraccarico degli uffici negli enti locali e situazioni emergenziali

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Una fase transitoria che rischia di essere interminabile». Difficile trovare parole più chiare e pertinenti di quelle contenute nella delibera 1.375 del 21 dicembre del 2016 dall'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, sulle anomalie del sistema di gestione dei rifiuti in Sicilia, per descrivere lo scenario cristallizzato da cui discende una vera e propria zona grigia, al cui interno trovano posto a volte complicità e malaffare. A concorrere un mix di indolenza, sovraccarico degli uffici negli enti locali, situazioni emergenziali, a volte spinte oltre misura.

Un regime di proroghe negli appalti del settore, che desta da anni più di una perplessità. La prima grande anomalia di sistema, quella delle proroghe, che caratterizza la gestione, e crea l'uno-due con l'affidamento diretto "facile", giustificato da Comuni e società di gestione in nome dell'utilizzo del "191", strumento dell'ordinanza contingibile e urgente con cui si è consentito agli enti locali di appaltare il servizio per anni piuttosto che procedere all'affidamento delle gare agli Ambiti ottimali.

Non sempre i servizi in proroga coincidono con un sistema affaristico-criminale, l'equazione non è diretta né scontata, ma il fatto in sé finisce

con evidenziare una striscia ibrida complessa da intercettare. Due facce dunque della stessa medaglia. Quando la proroga supera il 20% dell'importo contrattuale diventa di fatto un affidamento diretto. Scatta il primo alert. Un mese nell'arco temporale di un anno, al massimo tre mesi, questo il margine tollerabile, ma quando il ricorso diventa sistematico, il problema si pone con perentorietà. Un effetto di avvistamento che si è riversato per forza di cose sulla capillarità dei controlli con le prefetture intasate in molti casi dalle richieste di certificati antimafia.

A venire in soccorso agli amministratori sono gli articoli 52 e 54 del Testo unico degli enti locali che parlano di motivazioni di ordine igienico-sanitarie.

Uno dei casi più eclatanti ha riguardato l'affidamento diretto fatto dalla Srr Caltanissetta Sud alla società Tecra per oltre 10 milioni di euro. L'ambito territoriale in questione coinvolge oltre all'ex Provincia Caltanissetta, i Comuni di Gela, Niscemi, Riesi, Mazzarino, Butera, Sommatino. Una situazione questa che ormai volge al termine dal momento che il commissario regionale sta avviando le procedure per la nuova gara.

A Catania è in corso la prima proroga, prevista dal contratto, all'interno di un accordo contrattuale di 10 mi-

lioni di euro con procedura negoziata. Tutto questo nelle more dell'asta pubblica che intanto è andata deserta per tre volte.

Ci sono Comuni in nel Siracusano in proroga da sette anni. Tra quelli con più proroghe spicca Pachino. Nel Catanese alcuni dei casi, ripetuti di proroga negli affidamenti hanno riguardato riguardano Mascali, Castiglione, Florida, Fiumefreddo. Ma il fenomeno non ha risparmiato: Bagheria, Bisacchino, Campofelice di Roccella, Chiusa Sclafani, Ciminna, Giuliana, Monreale, Roccamena. La Sicilia delle proroghe non fa differenza.

Dove si sarebbero dovuti incontrare anello debole e soluzione? L'alibi dei Comuni spesso nasce dal fatto che la società d'ambito non procede a espletare la gara e anziché fare gare-ponte, pratica che comincia con difficoltà a prendere campo, mettr mano alle ordinanze ex 191.

È mancato un monitoraggio da parte degli uffici della Regione, che non ha attivato i poteri ispettivi di controllo. In alcuni casi le segnalazioni inoltrate alla Corte dei conti, dall'Ufficio per la raccolta differenziata sui Comuni, in cui si riscontrava una bassa percentuale di differenziata, coincidevano con quelli più esposti alle anomalie delle proroghe. Oltre una trentina i casi denunciati. Adesso bisognerà volta pagina. Anzi cambiare libro.

L'allarme. Quando la proroga supera il 20 per cento dell'importo contrattuale scatta il primo alert

UN CASO VISTOSO

Uno dei casi più eclatanti ha riguarda l'affidamento diretto fatto dalla Srr Caltanissetta Sud alla società Tecra per oltre 10 milioni di euro. L'ambito territoriale in questione coinvolge oltre all'ex Provincia Caltanissetta, i Comuni di Gela, Niscemi, Riesi, Mazzarino, Butera, Sommatino. Una situazione questa che comunque ormai volge al termine dal momento che il commissario regionale sta avviando le procedure per la nuova gara.

I TANTI APPALTI FAI DA TE

Nel 2016 erano stati oltre 200 in Sicilia i Comuni a procedere con appalti fai da te. Un dato che anche nell'anno successivo ha riguardato quasi la metà dei Comuni siciliani. Del resto non aveva usato espressioni tenere la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei Rifiuti, presieduta da Alessandro Bratti, nel luglio del 2016, in una relazione di quasi 400 pagine che metteva al centro, biasimandone premesse e metodologia, la scelta del ricorso continuo all'emergenza e al sistema di deroghe.



Peso: 41%

IL CASO SICILIA E-SERVIZI: L'EX PM ANTIMAFIA ACCUSATO DI PECULATO

Spese d'oro, Ingroia sotto inchiesta

Bonus stipendi non dovuti e maxi-rimborsi: sequestrati beni per 151 mila euro

In 20 mesi di viaggi tra Roma, dove vive da quando ha lasciato la magistratura, e Palermo, dove ricopriva la carica di amministratore di Sicilia e-Servizi, solo di alberghi e ristoranti ha speso 37 mila euro, tutti pagati dalla Regione. Indebitamente, dicono i magistrati che per questo accusano di peculato Antonio Ingroia, oggi avvocato e reduce da un secondo flop elettorale. All'avviso

di garanzia dei mesi scorsi ieri è seguito il sequestro di 151 mila euro.

**DANIELE DITTA,
LEONE ZINGALES PAGINA 5**

Ingroia sotto inchiesta per peculato

La guardia di finanza ha sequestrato 151 mila euro all'ex magistrato indagato a Palermo con l'ipotesi di reato di aver percepito indebitamente bonus di stipendio e rimborsi di trasferte quando guidava Sicilia e-Servizi

LEONE ZINGALES

PALERMO. Finisce nella polvere la stella luminosa dell'ex procuratore aggiunto Antonio Ingroia, il cacciatore dei patrimoni di Cosa nostra. Ieri mattina, infatti, la Guardia di finanza ha sequestrato oltre 151 mila euro all'ex pm di Palermo nell'ambito dell'inchiesta nella quale l'ex magistrato è indagato per peculato. Si tratta di un sequestro per equivalente che è stato disposto dal gip su richiesta della Procura del capoluogo. Da amministratore unico di Sicilia e Servizi, società a capitale pubblico che gestisce i servizi informatici della Regione siciliana, Ingroia avrebbe percepito indebitamente rimborsi di viaggio per 34 mila euro e si sarebbe liquidato un'indennità di risultato sproporzionata rispetto agli utili realizzati dalla società: 117 mila euro.

Nella vicenda è coinvolto anche Antonio Chisari, all'epoca dei fatti revisore contabile della società partecipata regionale Sicilia e Servizi s.p.a. Anche lui come Ingroia è accusato di peculato. Le contestazioni mosse agli indagati scaturiscono dalla natura ri-

conosciuta alla Sicilia e-Servizi s.p.a. di società in house della Regione da cui deriva che entrambi abbiano rivestito la qualifica di incaricato di pubblico servizio. Ingroia, prima liquidatore della società (dal 23 settembre 2013), è stato successivamente nominato amministratore unico dall'assemblea dei soci, carica che ha ricoperto dall'8 aprile 2014 al 4 febbraio 2018. Le indagini hanno consentito di accertare che il 3 luglio 2014 l'ex pm si è autoliquidato circa 117.000 euro a titolo di indennità di risultato per la precedente attività di liquidatore, in aggiunta al compenso onnicomprensivo che gli era stato riconosciuto dall'assemblea, per un importo di 50.000 euro. Per gli investigatori l'autoliquidazione, che ha, di fatto, determinato un abbattimento dell'utile di esercizio del 2013 da 150.000 euro a 33.000 euro, sarebbe stata indebita. Nella lista delle spese che l'ex pm Antonio Ingroia si sarebbe fatto rimborsare indebitamente quando era amministratore unico della Sicilia e Servizi risulterebbero diversi pernottamenti a Villa Igia, lussuoso hotel di Palermo, per cifre che arriva-

no anche a 2.275 euro e cene in alcuni ristoranti come quello del noto chef Natale Giunta in cui avrebbe speso 120 euro.

Secondo gli inquirenti, gli unici rimborsi che gli sarebbero spettati erano quelli relativi ai trasporti - Ingroia ora vive a Roma e per svolgere la sua attività doveva viaggiare -, mentre nessuna somma avrebbe dovuto percepire per vitto e alloggio. All'ex magistrato, è stata contestata poi l'autoliquidazione indebita di un'indennità di risultato di 117 mila euro relativa all'anno 2013, quando aveva avuto il compito di liquidare Sicilia e Servizi. Secondo la Procura, l'entità della indennità sarebbe sproporzionata rispetto ai risultati raggiunti. Così Ingroia, oggi penalista: «Ho la coscienza a posto perché so di avere sempre rispettato la legge, come ho già chiarito e come dimostrerò nelle sedi competenti. La verità è che ho denunciato sprechi per centinaia di milioni di euro, soldi che solo io ho fatto risparmiare, e invece sono accusato per una vicenda relativa alla mia legittima retribuzione. Ma, ripeto, dimostrerò come stanno le cose».

La replica. «Ho la coscienza a posto perché so di avere sempre rispettato la legge. La verità è che ho denunciato sprechi. Dimostrerò tutto»



Peso: 1-7%,5-53%

LA CARRIERA



Era il "pupillo" di Paolo Borsellino. E ne aveva raccolto il testimone all'indomani della strage di via D'Amelio. Antonio Ingroia aveva scalato tutti i gradini della magistratura antimafia. E al Palazzo di giustizia di Palermo sino a qualche anno fa era una sorta di mito per i giovani sostituti che avevano scelto l'avamposto siciliano per contrastare le cosche mafiose. L'incarico di procuratore aggiunto aveva suggerito una carriera luminosa, coraggiosa. Nel 1984 ha vinto il concorso in magistratura. Il tirocinio professionale lo ha svolto nel Tribunale di Palermo con Giovanni Falcone. Nel 1989 è stato nominato sostituto procuratore a Marsala, dove ha lavorato a stretto contatto con Paolo Borsellino, all'epoca procuratore a Marsala. A Palermo ha condotto alcune delle più delicate inchieste sul versante della lotta alla mafia. Nel libro intitolato "Paolo Borsellino - Una vita contro la mafia" (Limina edizioni) Ingroia in una lunga intervista racconta anche il suo primo contatto con Paolo Borsellino, il mio primo contatto con Borsellino fu telefonico. Una sera d'estate a casa mia, squillò il telefono ed una voce, perentoria ma cordiale, dall'altro lato del filo mi disse: "il collega Ingroia? Io sono Paolo Borsellino". Un telefonata da Borsellino in persona. La cosa mi emozionò tantissimo. Era successo che qualche giorno prima avevo scelto la procura di Marsala come mia prima destinazione di lavoro e Paolo Borsellino era il procuratore capo di Marsala. Pensai che avrei continuato il mio tirocinio professionale ancora per qualche mese a Palermo prima di trasferirmi a Marsala. Ma non fu così: Borsellino, col tono di chi non ammette repliche, mi disse: "Ti aspetto fra una settimana a Marsala!". Dopo una settimana ebbi il mio vero incontro con Borsellino: mi aspettavo un uomo burbero e severo e trovai un uomo gioviale e simpatico che scoppiò a ridere quando, appena lo conobbi, cominciai a dargli del lei: "Ma sembro così vecchio?", mi disse, lasciandomi interdetto. Da quel momento nacque una amicizia vera e profonda che mi aiutò ad apprendere ancora meglio gli insegnamenti professionali che Paolo non si stancava mai di offrirmi.

L.Z.



oni:
e DIRITTI convegno
Roma 12 maggio 2010 ore 9,30
Hotel Quirinale - Via Nazionale, 7 ROMA
Presidente:
Marcello Tocco
Responsabile Ufficio Legalia e Sicurezza Cgil
Relazione introduttiva:
Claudio Giardulo
Regretario Generale Sip per la Cgil
chiario - Capogruppo PD al Senato
- Ordinario Proc. Pen. Univ. "La Sapienza"
Aggiunto di Palermo
vale F.N.S.I.
niunto di



Peso: 1-7%,5-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dai flop elettorali agli scontrini la lunga galleria degli orrori nella "second life" dell'ex pm

Per Ingroia lo 0,02% alle Politiche e ora il sequestro

DANIELE DITTA

PALERMO. I tempi del "grande inquisitore" sembrano lontani. Roba da libri di storia contemporanea finiti a prendere polvere in una vecchia biblioteca. Da magistrato impegnato in prima linea nella lotta contro la mafia, adesso Antonio Ingroia (classe 1959) deve fare i conti con l'accusa di peculato.

E così l'icona della magistratura antimafia, dopo aver vestito i panni di amministratore unico di Sicilia E-servizi spa (oggi Sicilia Digitale), si ritrova indagato. Con i suoi ex colleghi della Procura di Palermo che hanno disposto un sequestro per equivalente da 150mila euro: la stessa cifra del "bonus" che da amministratore della società informatica della Regione Siciliana si sarebbe autoliquidato. Quasi una legge del contrappasso.

Non si è ancora spenta l'eco della sconfitta elettorale della sua ultima creatura politica, la "Lista del popolo per la Costituzione", che alle urne ha totalizzato lo 0,02% dei consensi su scala nazionale, ed ecco una nuova batosta. Ben più pesante di quella elettorale, che si "aggancia" comunque ad una parabola in discesa. È un bel pezzo, infatti, che Ingroia non ne infila una giusta. Basta portare indietro l'orologio per far emergere i flop dell'ex magistrato con la passione per la politica, che politico è diventato per davvero. Già, la politica. La sua discesa in campo con Rivoluzione Civile ha segnato l'inizio delle disavventure. E dire che Ingroia aveva accettato l'incarico di presiedere una commissione internazionale Onu in Guatemala sul traffico di droga. Incarico abbandonato nel giro di poche settimane per plasmare la sua creatura politica, subito dopo la fine del governo Monti. L'esperienza di Rivoluzione Civile è stata però frettolosamente archiviata, schiacciata dal

mancato superamento della soglia di sbarramento alle Politiche. Il sogno di Palazzo Chigi è durato solo il tempo di un tonfo elettorale. Correva l'anno 2013.

Ci ha pensato l'ex governatore dell'Isola Rosario Crocetta a "ripescarlo". Per Ingroia si sono così aperte le porte del sottogoverno nella galassia delle società di "mamma Regione". A lui è toccata la tolda di comando di Sicilia E-servizi: prima come liquidatore e poi da amministratore unico. L'uomo giusto, secondo il Crocetta pensiero, per dichiarare una lotta senza quartiere alla "manciugghia". La riconversione dell'inquisitore in amministratore non è stata per nulla semplice. Sì, all'inizio di conferenze stampa in grande stile ce ne sono state a iosa e qualche "manciugghia", ad onor del vero, è pure saltata fuori grazie all'azione di pulizia fatta da Ingroia. Che, successivamente, Crocetta ha destinato alla Provincia di Trapani con il ruolo di commissario. Strada facendo però sono arrivate le grane. Nell'ordine, la citazione a giudizio della Corte dei Conti per le assunzioni senza concorso in Sicilia E-servizi e l'inchiesta della Procura di Palermo, definita a caldo dallo stesso Ingroia una "bufala". Ieri però l'indagine, dopo l'avviso di garanzia dei mesi scorsi, è sfociata nel sequestro per i compensi che avrebbe indebitamente percepito.

Quasi una nemesis della storia per colui il quale ha fatto per tanti anni il magistrato ed ha imbastito l'inchiesta sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, solo per citare il processo mediaticamente più conosciuto. Della sua esperienza di magistrato, che rientra a pieno titolo in quella che può essere definita la prima vita di Ingroia (quella ante-politica, per intenderci), è rimasta traccia scolorita. È utile perciò un esercizio di memoria.

L'ex magistrato era considerato il pm di punta della Procura di Palermo che con Gian Carlo Caselli aveva sferzato le alte sfere della politica; il "delfino" di Paolo Borsellino, che avrebbe continuato le investigazioni su mafia, zona grigia e poteri forti. Proprio Borsellino lo aveva chiamato con sé alla procura di Marsala. Divenuto, con Caselli, sostituto procuratore a Palermo nel 1992, ha l'occasione di occuparsi, come pubblico ministero di casi riguardanti la malavita organizzata: per esempio, l'inchiesta su Bruno Contrada. Inoltre, ha condotto importanti processi relativi ai rapporti tra mafia, economia e politica: a lui fa capo, tra le altre, l'indagine riguardante Marcello Dell'Utri, l'ex senatore di Forza Italia ora in carcere, considerato un intermediario tra il mondo dell'imprenditoria del Nord e la mafia del Sud.

Poi d'un tratto, la storia professionale di Ingroia ha imboccato una strada sempre più accidentata. In tanti gli hanno rimproverato un eccessivo presenzialismo, quella voglia di stare sotto ai riflettori che lo hanno fatto diventare un volto noto del piccolo schermo, e che fino a quando ha ricoperto il ruolo di magistrato - tutto sommato - è riuscito a mitigare con le sue inchieste. La voce dei detrattori ha spesso avuto toni duri. «Magistrato politicizzato»: questa l'accusa ricorrente durante la sua attività di pm. Ingroia ha attirato attorno a sé tanti detrattori, ma altrettanti sostenitori. Quest'ultimi sono andati via via allontanandosi, quando l'ex pm palermitano ha deciso di mettersi



Peso: 32%

a fare politica con la sua piccola (a dirlo sono i risultati elettorali) compagine di sinistra radicale.

Nell'Ingroia-story c'è anche un altro capitolo, tutt'altro che trascurabile: quello di avvocato. Tra i suoi assistiti personaggi eccellenti, ma anche controversi. Come Pino Maniaci - direttore di Tele Jato, piccola emittente televisiva di Partinico, e paladino dell'antimafia - accusato di estorsione e diffamazione. Più recentemente, ha

indossato la toga per difendere Benedetto Bacchi, 42 anni, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Insomma, dall'accusa è passato alla difesa. E ironia della sorte, l'ennesima, ad Ingroia adesso servirà proprio un avvocato.

“Anti-manciuggia”.

Uomo di fiducia di
Crocetta fra pulizia
e schizzi di fango
E riparte da avvocato



Peso: 32%

Stato-mafia. La difesa

«La Procura vuole la testa di Mori»

PALERMO. «Oggi si fa lo stesso processo perché la Procura vuole la testa del generale Mori». Così, l'avvocato Basilio Milio durante le arringhe difensive al processo sulla trattativa tra Stato e mafia al Palazzo di giustizia di Palermo. Milio, che difende il generale Mario Mori e il generale Antonio Subranni, accusati di minaccia a corpo politico dello Stato, fa riferimento ai due processi che hanno visto imputato l'ex alto ufficiale per la mancata perquisizione del covo del boss Riina e quello per la mancata

cattura del boss Bernardo Provenzano. «La Procura di Palermo, pur dicendo che ci sono due sentenze di assoluzione - dice Milio - afferma che ci sono altri elementi acquisiti nel processo ma non vi ha detto quali sono, perché questi elementi sono gli stessi identici dell'altro processo».



Peso: 4%

REGIONE, L'ASSESSORE RILANCIA

Sgarbi: «Lascio ma non adesso mi cacci Musumeci, se vuole»

L'assessore regionale ai Beni culturali Vittorio Sgarbi conferma di non voler lasciare l'incarico prima della scadenza naturale prevista dalla convalida della giunta per le elezioni di Camera e Senato. Punta a esercitare l'opzione tra parlamentare nazionale e assessore entro 30 a giorni, e non vuole togliere le castagne dal fuoco alla maggioranza di centrodestra in Sicilia. E così sintetizza in "sgarbese": «Io per ora

non mi dimetto. Se Musumeci ha bisogno del mio posto per fare stare buoni quelli della sua maggioranza, è un problema suo. E se vuole mi cacci lui...». **GIUSEPPE BIANCA PAGINA 6**

Sgarbi: «Lascio ma non adesso mi cacci Musumeci, se vuole»

Rottura dell'assessore alla vigilia del "ritiro" della giunta sulle Madonie

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La situazione politica nazionale è talmente alterata dai 5stelle che io sono uno dei pochi strumenti di controffensiva. Io sono il partito degli anti-5stelle. Una funzione a cui non voglio sottrarmi. Dobbiamo scongiurare l'ipotesi di un governo nazionale grillini-Lega».

Vittorio Sgarbi - che si sente investito di un ruolo che lo porterà lontano dalla Sicilia, entro un arco di tempo ormai relativamente breve - conferma di non volersi dimettere prima della scadenza naturale prevista dalla convalida della giunta per le elezioni di Camera e Senato. Punta a esercitare l'opzione tra parlamentare nazionale e assessore entro 30 a giorni, ma soprattutto non vuol togliere le castagne dal fuoco alla maggioranza di centrodestra in Sicilia che ha cominciato le grandi manovre per sostituire l'assessore regionale ai Beni culturali.

Un argomento che non sfuggirà tra quelli trattati nella due giorni sulle Madonie che Musumeci ha pensato per confrontarsi con i suoi assessori in vista della sessione di bilancio e finanziaria.

Sgarbi non ha fatto mistero inoltre del fastidio generato dall'argomento delle sue dimissioni: «Nelle attuali condizioni non sono all'ordine del giorno le mie dimissioni, tema di

grande interesse per le cronache, sollecitato dalla dichiarazione dell'assessore Cordaro (rappresentante della giunta all'Ars, ndr) il quale ha indicato una scadenza al 27 marzo che non corrisponde né alla costituzione del nuovo governo né alla convalida della mia nomina a parlamentare».

Sgarbi torna indietro anche sulla premessa originaria, chiara sin dal suo esordio nel ruolo di assessore in Sicilia: «Per rispetto delle funzioni e dell'incarico - sottolinea Sgarbi - ricordo di aver dichiarato che mi sarei dimesso da assessore soltanto se nominato ministro, come appare logico, mantenendo in quella posizione un rapporto privilegiato con la Sicilia».

Poi, confermando di sentirsi per certi aspetti già un corpo estraneo alla giunta aggiunge: «Prendo atto che, diversamente dagli accordi definiti prima delle elezioni regionali siciliane, il presidente della Regione e la giunta ritengono che io debba rinunciare all'assessorato in quanto nominato deputato, e che quindi, al di là dei risultati, risulti sgradito».

Sulle cose da concludere prima di lasciare il suo incarico, l'assessore ai Beni culturali fa più di un accenno: «Abbiamo cominciato un percorso e voglio lasciare una programmazione compiuta per tutto il 2018 questo mese mi serviva in ogni caso per chiudere i contatti con la Russia, i pittori. Tutto

il lavoro definito per la Capitale italiana della Cultura che ho impostato necessita di un perfezionamento che intendo portare a compimento». E aggiunge: «Sono costretto ad accettare una decisione che non è la mia, e che in ogni caso risponde a una procedura diversa da quella indicata dell'assessore Cordaro; procedura che ben conosce il deputato Raffaele Stancanelli, già senatore e sindaco di Catania, oltre che persona vicina a Musumeci».

«Mi dispiace - fa notare Sgarbi - non essere gradito, nonostante io abbia fatto molto più di quello che mi viene riconosciuto, a partire dalla mostra su Boldini che ho disertato oggi, (ieri per chi legge ndr) sapendo che non sarebbe stato oggetto della conferenza stampa. Aggiungo, per il presidente Musumeci, che tra le iniziative in corso, dopo una riunione alla quale anch'egli ha partecipato, vi è quella con lo sponsor privato che s'impegna per



Peso: 1-4%,6-31%

la ricostruzione del Tempo G di Selinunte per un costo di 39 milioni di euro, senza alcun contributo regionale».

Il finale pare ormai scritto, nonostante le ultime, residuali, precisazioni: «È questa la ragione per cui intendo arrivare alla conclusione naturale del mandato, secondo le indicazioni del Parlamento, costretto ad andarmene per la necessità di attribuire ad altri il mio assessorato, e senza alcuna certezza di svolgere il ruolo di ministro,

largamente improbabile. Se i patti fossero rispettati, allo stato della questione, direi che la mia volontà è quella di restare assessore in Sicilia». Sintetizzando in "sgarbese": «Io, per ora, non mi dimetto. Se Musumeci ha bisogno del mio posto per fare stare buoni quelli della sua maggioranza, è un problema suo. E se vuole mi cacci lui...».



MICCICHÈ, MUSUMECI, BERLUSCONI, SGARBI E ARMAO PRIMA DEL VOTO DEL 5 NOVEMBRE



Peso: 1-4%,6-31%

MICCICHÈ «NESSUNO STOP A STREAMING SEDUTE ARS»

PALERMO. «Siamo alle solite, cioè allo stravolgimento della verità: non corrisponde al vero quanto scritto questa mattina (ieri, ndr) da alcuni mezzi di informazione, secondo cui avrei comunicato alla Conferenza dei capigruppo la volontà di interrompere la trasmissione, via streaming e tv, delle sedute del Parlamento siciliano che, peraltro, sono pubbliche». Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Miccichè, respinge quanto attribuitogli appunro

ieri mattina da alcuni quotidiani, «evidentemente - dice Miccichè - male o parzialmente informati da interessati esponenti dell'opposizione». «Non ho alcuna intenzione - sottolinea quindi il presidente dell'Assemblea regionale siciliana - di impedire la massima pubblicità degli atti dell'Aula. Tant'è che, sin dal mio insediamento, ho assunto l'impegno di creare una tribuna per consentire ai giornalisti di assistere direttamente ai lavori parlamentari».

«Sulla ripresa in streaming delle commissioni legislative permanenti - aggiunge Gianfranco Miccichè - ho rilevato che i componenti delle stesse commissioni devono essere liberi di esprimere liberamente il proprio pensiero, senza alcun condizionamento. Nessuna contrarietà alla diretta streaming in commissione nel caso in cui a questa siano stati assegnati provvedimenti in sede deliberante. Cioè la stessa commissione che approva la legge. In questo caso, la pubblicità della seduta mi sembra ovvia».



Peso: 7%

IL GOVERNATORE ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLA KORE

«Contenere la migrazione verso il nord»

ENNA. La riforma del diritto allo studio in Sicilia sarà un percorso condiviso che comprenderà anche l'ascolto pieno e attento di quelle che sono le proposte degli studenti. Lo ha annunciato il presidente della Regione, Nello Musumeci, nel suo intervento durante la cerimonia di apertura dell'anno accademico dell'Università Kore di Enna. La riforma del diritto allo studio è stata chiesta a più voci nel corso della cerimonia, ed in maniera ampia rivolgendosi attenzione anche a quelli che sono i punti deboli complessivi nel sistema universitario, dalla governance di ateneo, con il rettore Gianni Puglisi, con il presidente della Kore Cataldo Salerno e dalla rappresentante degli studenti Francesca Millauro. «Il mio primo incontro da presidente della Regione - ha ricordato Musumeci - è stato con i rettori dei quattro atenei siciliani, per la profonda convinzione che la rivincita di questa nostra terra passa attraverso una serena sinergia tra organi di governo, istituzioni e mondo universitario. Quest'ultimo in particolare rappresenta una miniera di suggerimenti, di

strategie, che arrivano là dove la politica non può o non riesce ad arrivare».

Per questo Musumeci ha ribadito: «Mi sono impegnato affinché si possa contenere la migrazione degli studenti al centro nord e si possano ridurre le difficoltà degli studenti fuori sede in termini di alloggi e fruizione di servizi. La nuova legge per il diritto allo studio è da realizzare assieme a voi studenti». Su Kore, giunta al traguardo del 13° anno di attività, il governatore ha detto: «Credo che questa sia la più importante impresa economica del centro Sicilia, uno dei sistemi più eloquenti della ripresa in questa nostra terra». E rivolgendosi agli studenti: «La Sicilia di domani sarà quello che voi sarete nel bene e nel male. Una terra che ha un nemico millenario, che non è la mafia, ma che è la rassegnazione. Alla fine della mia attività politica tra cinque anni voglio lasciare una terra normale nella quale fare un percorso migliore».

Nel corso della cerimonia inaugurale, che il rettore Puglisi ha voluto dedicare a quanti pur privati delle loro libertà non perdono la

loro dignità, l'ateneo ennese ha conferito a Daniel-Henri Pageaux, professore emerito dell'Università di Parigi III Sorbonne Nouvelle, la laurea magistrale honoris causa in "lingue per la comunicazione interculturale". La "Laudatio" di Pageaux in francese ed italiano è stata tenuta da Paolo Proietti, ordinario di Letterature comparate dell'Università Iulm di Milano. Daniel-Henry Pageaux ha poi tenuto una lectio magistralis su "Interculturalità e letteratura comparata".

TIZIANA TAVELLA



Peso: 12%

FIGLI D'ERCOLE INSULARITÀ REFERENDUM UNICO MODO PER RENDERLA EFFETTIVA

GIOVANNI CIANCIMINO

Se l'Italia fosse un Paese normale non occorrerebbe sancire in Costituzione l'insularità della Sicilia. Basterebbe viverla o semplicemente guardare la carta geografica per concederle conseguenti agevolazioni. Purtroppo fa gioco l'indifferenza programmata.

I siciliani, ancora una volta, devono fare ricorso agli strumenti necessari per abbattere il tradizionale muro di gomma che li condanna anche all'insularità politica. Ignavia degli eletti per Roma, Bruxelles e Palermo hanno distrutto un patrimonio fiorente fino all'unità d'Italia quando l'ingordigia dei predatori svuotò le nostre casse e portò via i nostri preziosi. Industrie comprese. Quindi, ottima l'iniziativa del referendum popolare per l'inserimento nello Statuto e quindi nella Costituzione del riconoscimento dell'insularità della Sicilia come della Sardegna che in parallelo sta percorrendo lo stesso itinerario. Sbagliato il percorso tracciato. Se si vuole inserire l'insularità nello Statuto, sarebbe più conveniente unificare il percorso.

Si sa che lo Statuto è pressoché obsoleto. Tanto che da anni si avverte l'opportunità di modificarlo adattarlo alle nuove esigenze con normative adeguate. Ci si è tentato tante volte senza che arrivasse in porto. La commissione speciale presieduta prima da Vincenzino Lanza (Dc) e dopo il suo decesso da Angelo Capodicasa (Pci), è stata la sola che sia riuscita a completare un lavoro organico di riforma. Approvata dall'Ars con voto unanime, trasmessa al Parlamento nazionale se ne sono perse le tracce. Nella passata legislatura regionale altra commissione speciale, ma non è riuscita a completare l'opera. E chiaro che se vuole raggiungere l'obiettivo anche del riconoscimento dell'insularità, l'unica via percorribile è la nomina di una commissione speciale con scadenza a termine è in questa sede inserire anche l'insularità che non può essere confusa con l'articolo 38 del fondo di solidarietà nazionale ormai consunto grazie alla classe dirigente di casa nostra. Completata l'opera di riforma si può indire un referendum unico. Sarebbe la prima volta che i siciliani verrebbero chiamati a pronun-

ciarsi sull'Autonomia speciale. Visto che il referendum sulla stessa materia non venne indetto nel 1946, per cui ai siciliani venne propinata una conquista calata dall'alto seppur sulla carta fosse una grande risorsa. E si spiega il perché lo Statuto sia conosciuto solo dagli addetti ai lavori. E non tutti. Riproporlo con referendum darebbe la possibilità di spiegare all'elettorato il significato della nostra Autonomia. Purché i quesiti siano sintetici e comprensibili. Chi voterà sì o no almeno avrà cognizione della propria libera scelta. Le scorciatoie creano confusione con le stesse conseguenze negative vissute nei settant'anni appena trascorsi o che stanno per concludersi.



Peso: 13%

ASSISTENZA. Quasi duecento milioni per dodicimila

Regione, per i disabili assegni più leggeri

Sgarbi: io non lascio, mi caccino

→ PIPITONE E CAPIZZI ALLE PAGINE 4-5

Disabili, la Regione mette sul tavolo quasi 200 milioni per chi è in elenco

Il governo finanzierà tutti i 12mila la cui domanda di aiuto è stata approvata dalle Asp. Ma gli assegni saranno più leggeri. Arretrati in arrivo. Cupidi: «Vorremmo lavorare»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il governo stanzierà quest'anno poco meno di 200 milioni per i disabili. E, anche se sono ancora da determinare i criteri di assegnazione delle somme, per la prima volta da oltre un anno il rapporto fra le associazioni di categoria e gli assessori è dialogante.

Al termine di una riunione fume, andata avanti dal pomeriggio alla sera di giovedì, sono state trovate le prime intese. La certezza è che il governo finanzierà tutti gli oltre 12 mila disabili la cui domanda di aiuto è stata appena approvata dalle Asp. E per far questo sul piatto la giunta metterà nella Fi-

nanziaria almeno 170 milioni.

Il comitato Siamo handicappati non cretini ha chiesto di aumentare un po' il budget proprio in considerazione della crescita degli aventi diritto: l'anno scorso erano 2.400, erano attesi



Peso: 1-3%, 4-27%

per quest'anno altri 4 mila beneficiari ma alla fine si è raggiunta la cifra record di oltre 12 mila. Cifra che andrà ancora ritoccata verso l'alto visto che le tabelle redatte dalla Regione sulla base delle comunicazioni delle Asp contengono qualche imprecisione, come nel caso di Ragusa dove risultano appena 70 disabili a fronte delle migliaia presenti nel resto della Sicilia.

Da qui il pressing delle associazioni per garantirsi maggiori risorse. E ieri l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha dato un primo segnale: «Penso che il budget finale possa essere un po' maggiore di quanto annunciato nella riunione. Credo si possa arrivare a 180 milioni, forse anche 190». Le somme in più si pensa possano arrivare rastrellando tutti i finanziamenti non spesi negli ultimi anni dai distretti sanitari nell'ambito dei finanziamenti della legge 328. Un monitoraggio è stato già avviato dall'assessore alla Famiglia, Mariella Ippolito.

Il punto però è stabilire come distribuire questi soldi. E qui la faccenda si complica proprio per i numeri record. Razza aveva previsto in prima battuta di confermare i 1.500 euro al mese per ogni disabile bambino. E aveva previsto di erogare a tutti gli altri un assegno pari alla media di quanto erogato dalle altre regioni. Ma è una ipotesi già tramontata, anche su richiesta delle associazioni dei disabili.

Razza conferma che ci vorrà ancora qualche giorno per stabilire: «Credo che potremo avvicinarci molto alle cifre dell'anno scorso per tutti» sintetizza l'assessore. I disabili si augurano che si possa arrivare almeno a 1.200/1.300 euro.

Ma soprattutto - come ha chiesto a nome del comitato Giovanni Cupidi - l'obiettivo finale è integrare l'assegno con un piano di assistenza personalizzato proprio in base alle varie necessità di ogni singolo portatore di handicap. E anche su questo il governo ha aperto, garantendo che nel 2019 sarà questo il modus operandi. Nel 2018 invece si andrà avanti col solo assegno di supporto. Ma questo verrà considerato un anno-ponte verso la definizione di un sistema che tenga conto delle reali esigenze di vita quotidiana.

Tra l'altro, la redazione dei piani personalizzati può essere interpretata anche come una prima fase di controllo sul reale diritto all'assegno: visto che il governo ha annunciato una fase di verifica a campione sui 12 mila che hanno ottenuto il via libera dalle Asp.

La prima intesa fra le associazioni e il governo prevede anche di inserire fra gli obiettivi dei manager il completamento delle procedure che assicurano l'assistenza ai disabili: è un segnale, perchè comporta che nelle Asp che resteranno burocraticamente indietro il manager rischia di essere silu-

rato.

Nel frattempo però tutti i disabili non percepiscono l'assegno da dicembre e il governo si è impegnato a dare una parte delle risorse subito, in attesa che con la Finanziaria venga stanziato il budget definitivo.

Su queste basi le associazioni hanno offerto un'apertura di credito al governo: «Vogliamo nuovamente avere un minimo di fiducia. Staremo a vedere» ha precisato Cupidi. Che però ha messo sul tappeto anche un altro obiettivo delle associazioni e delle famiglie. Un obiettivo che implica un diverso modo di vedere la disabilità: «Abbiamo invitato il governo a considerare la persona con disabilità non come qualcuno solo da assistere. Chiediamo che la persona venga considerata in tutti i suoi aspetti, anche e soprattutto quello lavorativo in modo da trasformarla in una risorsa e non più un peso. Chiediamo una società realmente inclusiva» ha concluso Cupidi.



La manifestazione dei disabili in cui chiedevano un intervento della Regione



Peso: 1-3%,4-27%

L'ASSESSORE ALZA IL TIRO. «Il presidente pressato dai grillini, non voglio più vederlo». Uno sponsor per ricostruire il tempio G di Selinunte

Sgarbi a Musumeci: «Andrò via ma alle mie condizioni»

Giacinto Pipitone e Francesca Capizzi
PALERMO

••• Andrò via. Ma alle sue condizioni. Che suonano come la minaccia di provocare scossoni in giunta e all'Ars. Vittorio Sgarbi smentisce i vertici del Parlamento e della giunta che avevano già annunciato che il 27 marzo sarebbe stato l'ultimo suo giorno da assessore. Invece lui fa sapere che andrà avanti almeno fino a maggio inoltrato. E rende palese la rottura con Musumeci: «Galantuomini qui non ce ne sono».

Non fa mistero, l'assessore ai Beni Culturali, che il rapporto col presidente è logorato: «Ma è stato lui a logorarlo». La miccia che ha fatto esplodere la polveriera è stata la telefonata con cui Musumeci, giovedì mattina, ha «invitato» Sgarbi a farsi da parte: «Mi ha detto, la situazione è insostenibile. E per questo ti devi dimettere» rivela il critico d'arte prestato alla giunta.

Musumeci faceva riferimento alle critiche ormai da settimane addensatesi sull'assessore - a volte autoritrattosi in bagno - e alla mozione di censura presentata dai grillini all'Ars contro di lui. E faceva riferimento, il presidente, agli stessi annunci dell'assessore su eventuali dimissioni dopo l'elezione alla Camera. Ma è proprio su questo che Sgarbi prende le distanze: «La verità è che fra me, Musumeci e Berlusconi c'era un accordo. Io mi sarei dimesso solo se fossi diventato ministro. Cosa che al momento reputo difficilissima. Per questo io dico che qualunque sia la situazione diventata insostenibile, non doveva superare l'accordo fra galantuomini che era stato siglato. Ma evidentemente qui galantuomini non ce ne sono... Io Musumeci non ho più intenzione di vederlo, se non per ragioni del mio mandato». Frasi che lasciano intendere che oggi e domani l'assessore possa disertare il ritiro che la giunta farà in un paesino delle Madonie per scrivere la Finanziaria.

Il punto è che Sgarbi ora punta i piedi, complicando le trattative per la sua sostituzione che già vedono Lega, Forza Italia e vari cespugli di deputati in pressing su Palazzo d'Orleans: «Capisco che a Musumeci serva il mio posto da assessore. Vuole metterci un siciliano, un uomo di partito. Uno che

non potrebbe mai fare le cose che ho fatto io. Va bene, ho capito. Vogliono che me ne vada. Ma lo farò alle mie condizioni». Che intanto prevedono una lunga tabella di marcia: «Ho parlato con gli uffici della Camera. Il mese entro cui io dovrei optare spetta dal momento in cui la giunta interna per le elezioni confermerà che ho ottenuto il seggio. Ciò avverrà non prima di aprile, dunque posso restare fino a maggio. In fondo nella mia stessa condizione il migliore di amico di Musumeci, Raffaele Stancanelli, rimase senatore e sindaco di Catania per tre anni. Questo dimostra una mancanza di coerenza istituzionale della Regione nei miei confronti».

Sgarbi ritiene che Musumeci «sia pressato dai grillini» e che avverta questa pressione perché «dopo aver vinto le Regionali ha perso le Politiche venendo di fatto sfiduciato dal popolo». Lui però, l'assessore, prova a smentire l'accusa di non aver fatto nulla in questi tre mesi e mezzo: «Ho lavorato benissimo. A Palermo ho portato la mostra di Boldini senza fare uscire un euro alla Regione. E questo è il vero inizio di Palermo Capitale della cultura. Ho organizzato venti mostre, che saranno possibili perché c'ero io assessore. Sono l'unico assessore che non chiede soldi ma li porta. Vorrei restare per portare a compimento le cose che ho promesso. Se non lo capiscono, vadano a fare in c...».

E fra le cose che vuole portare a compimento c'è la rinascita del sito di Selinunte. Chiuso il capitolo dimissioni, Sgarbi annuncia di aver trovato lo sponsor disposto a finanziare con 39 milioni la ricostruzione del Tempio G. Si tratta dell'avvocato e banchiere d'affari Guido Roberto Vitale che sta trattando per conto di un importante istituto di credito bancario e di una grande azienda di costruzioni la stipula di un protocollo: i privati si impegneranno a sposare il progetto che l'assessore alla cultura Vittorio Sgarbi ha proposto sin dal primo giorno del suo insediamento. L'investimento di 39 milioni sarà senza alcun contributo regionale. Il 27 marzo Guido Vitale sarà in Sicilia e discuterà con Sgarbi su come procedere. Se la Regione accetterà si potrà finalmente aprire un nuovo capitolo sulla storia di Selinunte e

su quella che molti hanno definito l'ottava meraviglia del mondo. Lo aveva già annunciato lo scorso gennaio, Vittorio Sgarbi, che entro marzo avrebbe avuto la risposta da parte di un importante finanziatore.

Secondo una prima stima, ognuna delle colonne del tempio costerà 180 mila euro e considerando che l'edificio ne possedeva 50, il costo dell'imponente colonnato dorico si aggira attorno ai 9 milioni di euro. A questo si deve aggiungere il resto dell'edificio che è tra i più grandi di tutta l'antichità classica, con i suoi 109 metri di lunghezza e 45 di larghezza. È più grande del Partenone di Atene e di poco più piccolo del tempio di Zeus Olimpio di Agrigento, di cui però esistono soltanto pochi resti. «È stato sempre uno dei miei obiettivi principali - spiega Sgarbi - in quanto ritengo che la ricostruzione del tempio G costituirà un elemento di valorizzazione del territorio, di sviluppo economico e di grande richiamo turistico in quanto i visitatori verranno da tutte le parti del mondo per vedere questa grandiosa opera». È noto che il parco archeologico di Selinunte oltre ad essere il più grande parco d'Europa, custodisce un numero elevatissimo di edifici di culto e precisamente tre templi sulla collina orientale denominati con le lettere dell'alfabeto E, F e G in quanto non è certa l'attribuzione alle divinità cui erano dedicati e ben cinque templi sull'acropoli (A, B, C, D, O, R). «È mio impegno primario - conclude l'assessore - far conseguire un accordo tra la Regione e lo sponsor qualunque sarà l'esito del mio mandato. Ma senza me questo accordo non si farà». L'accordo in discussione verte anche sulla futura gestione del sito e sul ritorno in termini di immagine che verrà garantito agli investitori. (*FCA*)



Peso: 37%



Il tempio G di Selinunte: per la ricostruzione sponsor all'orizzonte



Vittorio Sgarbi FOTO FUCARINI



Peso: 37%

LA REAZIONE. L'avvocato: la sentenza Trattativa è vicina, è una strana coincidenza

«Ho denunciato maxi-sprechi, la mia è una legittima retribuzione»

Riccardo Vesco

PALERMO

••• «Ho la coscienza a posto perché so di avere sempre rispettato la legge, come ho già chiarito e come dimostrerò nelle sedi competenti». Antonio Ingroia si difende, respinge l'accusa di peculato e prova a spiegare quanto successo: «Ho sempre denunciato sprechi per centinaia di milioni di euro, soldi che solo io ho fatto risparmiare, e invece sono accusato per una vicenda relativa alla mia legittima retribuzione. Ma dimostrerò come stanno le cose».

Al vertice di Sicilia e-Servizi, oggi chiamata Sicilia digitale, Ingroia, oggi 58 anni, ci arriva dopo una carriera iniziata nel 1987 con l'ingresso nella magistratura. Da giovane magistrato lavora al fianco di Falcone e Borsellino. È nell'anno delle stragi, nel 1992, che diventa sostituto procuratore a Palermo nell'ufficio guidato da Gian Carlo Caselli. Qui rimane per vent'anni occupandosi di numerose inchieste di mafia, dall'omicidio del giornalista Mauro Rostagno a quella per concorso esterno mafioso di Bruno Contrada, fino al processo all'ex senatore Marcello Dell'Utri

e all'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia. E, in uno sfogo privato, Ingroia ha fatto notare la coincidenza tra l'imminente sentenza del processo Trattativa e il provvedimento nei suoi confronti. Aggiungendo che considera spropositata la somma che gli viene sequestrata dato che ha comunque pagato le tasse sull'importo iniziale.

Nel 2012 arriva l'incarico delle Nazioni unite a capo del Cicig, un ente di investigazione internazionale contro la criminalità organizzata con sede in Guatemala. L'esperienza però dura poco, Ingroia, come era nell'aria, decide di candidarsi alle nazionali del 2013 con la lista «Rivoluzione civile» da lui fondata. Non ottiene grandi risultati e nel frattempo, lo stesso anno, si avvicina al presidente della Regione, Rosario Crocetta, che lo nomina prima al vertice di Riscossione Sicilia, dove però non riesce mai a insediarsi per il parere negativo del Csm, poi a Sicilia e Servizi e successivamente lo nomina commissario straordinario della Provincia di Trapani. Alle ultime politiche raccoglie solo lo 0,02 per cento con la Lista del popolo. La notizia del sequestro spinge gli avversari politici all'attacco. Il depu-

tato della Lega, Alessandro Pagano, parla di «magistrato politicizzato». A questo punto non ci si può non interrogare su certe sentenze passate.

Si difende anche il revisore dei conti coinvolto, Antonio Chisari: «Ho sempre avuto rispetto delle Istituzioni e fiducia nella magistratura. Ma come tanti cittadini di questo paese, ho appreso dalla stampa, prima che mi venisse notificato, di essere destinatario di un sequestro preventivo. Ho sempre rispettato la legge e agito nell'interesse della società, e quale revisore dei conti esterno non ho mai autorizzato, anche perché non ne avrei il potere, il pagamento di rimborsi e compensi dell'amministratore unico. Ho già dato mandato al mio legale di fiducia, Angelo Mangione, di impugnare immediatamente il sequestro». (RIVE)



Peso: 14%

SICILIA E SERVIZI. «Ho rispettato la legge»

«Compensi d'oro» Sequestro di beni all'ex pm Ingroia

Dalla Procura alla politica,
al posto di sottogoverno

→ GARGANO E VESCOVO 6



Peso: 1-6%,6-43%

«Compensi illegittimi a Sicilia e Servizi», sequestro di beni per l'ex pm Ingroia

➤ Il provvedimento congela, in solido con il revisore contabile Chisari, 151 mila euro. L'accusa è di peculato

Ingroia, per l'accusa, si sarebbe appropriato anche di 34 mila euro a titolo di rimborso spese sostenute per vitto e alloggio nel 2014 e nel 2015, in occasione delle trasferte a Palermo: l'ex pm è residente a Roma.

Leopoldo Gargano

PALERMO

••• Da magistrato antimafia a indagato e adesso anche con parte dei beni sequestrati. Sotto accusa per un maxi compenso di soldi pubblici che si sarebbe autoliquidato e per una sfilza di pranzi, cene e pernottamenti nei migliori alberghi e ristoranti di Palermo. Insomma una sorta di «scontrinopoli» che l'ex magistrato, oggi avvocato a tempo pieno, avrebbe alimentato nel suo periodo di sottogoverno durante l'era di Rosario Crocetta.

È la parabola di Antonio Ingroia ex procuratore aggiunto di Palermo che ha lasciato la toga per una poco fortunata carriera politica. Finito sotto inchiesta per peculato, ora i finanziari del nucleo di polizia economico - finanziaria hanno sequestrato oltre 151 mila euro a lui e ad Antonio Chisari, all'epoca dei fatti contestati, rispettivamente amministratore unico e revisore contabile della società partecipata regionale Sicilia e Servizi spa (oggi Sicilia Digitale spa.).

Secondo la ricostruzione delle fiamme gialle nel 2014 Ingroia, oggi avvocato a tempo pieno, si è autoliquidato circa 117 mila euro a titolo di indennità di risultato per la

precedente attività di liquidatore, svolta in poco più di sei mesi, dal 23 settembre 2013 ad aprile 2014, in aggiunta al compenso onnicomprensivo che gli era stato riconosciuto dall'assemblea, per un importo di 50 mila euro. Questo maxi compenso, sempre secondo l'accusa ha, di fatto, determinato un abbattimento dell'utile di esercizio del 2013 da 150 mila a 33 mila euro. Dopo l'aprile 2014 l'ex pm è stato nominato amministratore unico dall'assemblea dei soci, carica che ha ricoperto fino al 4 febbraio 2018, con l'avvento della nuova giunta regionale guidata da Nello Musumeci.

Questa presunta violazione, sostiene l'accusa, è stata avallata da Chisari, pure lui sotto inchiesta che adesso risponde in solido con Ingroia del sequestro per equivalente disposto dal gip Marcella Ferrara su richiesta del procuratore aggiunto Sergio Demontis e dei pm Pierangelo Padova ed Enrico Bologna. Ieri i finanziari hanno sequestrato i conti correnti dei due indagati per arrivare alla cifra di 151 mila e 863 euro disposta dal gip.

Ma non è finita. L'avvocato Ingroia si sarebbe inoltre appropriato di ulteriori 34 mila euro a titolo di rimborso spese sostenute per vitto e alloggio nel 2014 e nel 2015, in occasione delle trasferte a Palermo (Ingroia è residente a Roma) per svolgere le funzioni di amministratore. Questo secondo gli inquirenti non era consentito dato che la normativa nazionale e regiona-

le, chiarita da una circolare dell'Assessorato regionale dell'Economia, consente agli amministratori di società partecipate residenti fuori sede l'esclusivo rimborso delle spese di viaggio. E non quelle invece relative ad alberghi e ristoranti che vengono elencate una per una in quattro pagine del decreto di sequestro firmato dal gip Ferrara. Gli alberghi pagati con la carta di credito aziendale intestata alla «Sicilia e Servizi spa» sono Villa Igiea, l'Excelsior Hilton, il Grand Hotel Piazza Borsa e il Centrale Palace Hotel. Il conto più salato è quello del primo novembre 2014, 3947 euro a Villa Igiea. Ma ce ne sono altri, sempre nello stesso albergo, per 2275 euro (30 giugno 2014); 1657 euro (1 ottobre 2014); 1245 euro (11 settembre 2014) e 1197 euro (2 aprile 2015). Poi ristoranti a Palermo ed a Cefalù (dai 50 ai 150 euro) e perfino uno scontrino di 13 euro in una caffetteria.

Anche in questo caso la violazione della normativa, sostiene l'accusa, è stata avallata dal reviso-



Peso: 1-6%,6-43%

re contabile, Antonio Chisari, indagato - in concorso con Ingroia - anche per questa seconda ipotesi di peculato. C'è da sottolineare però che Ingroia aveva adottato un regolamento interno alla società che consentiva questi rimborsi, iniziativa però contestata dall'accusa e anche dal giudice per le indagini preliminari. «Va disattesa la tesi sostenuta da Chisari nella memoria difensiva - scrive il gip -, secondo cui l'amministratore delle società partecipate avrebbe diritto al rimborso anche delle spese di soggiorno, atteso che il decreto legge prevede la liquidazione delle spese di soggiorno per i soli ammi-

nistratori che in ragione del loro mandato si rechino fuori dal capoluogo del Comune ove ha sede il rispettivo ente, mentre nel caso in esame il rimborso delle spese di soggiorno di Ingroia era imputabile alla sua residenza fuori dal Comune dove ha sede la Siese spa».



Antonio Ingroia, ex pm ed amministratore unico di Sicilia e Servizi FOTO FUCARINI



Peso: 1-6%,6-43%

NUOVO CODICE ANTIMAFIA. Saranno i presidenti delle Corti di appello a vigilare sulle nomine: no agli amministratori che siano parenti dei magistrati o li frequentino

Prevenire casi Saguto, via libera del governo

► Approvati, in esame preliminare, due decreti: uno sulle incompatibilità e l'altro che riguarda le imprese confiscate

Introdotte specifiche regole per le imprese sequestrate e confiscate in materia di Documento unico di regolarità contributiva e di opponibilità dei provvedimenti sanzionatori in materia di lavoro e di legislazione sociale.

Maurizio d'Incanto

ROMA

●●● Primo via libera del Consiglio dei ministri ai decreti attuativi sul codice antimafia che si prefiggono di disciplinare i casi di incompatibilità degli amministratori giudiziari e di assicurare una adeguata tutela ai lavoratori delle imprese sequestrate e confiscate. In particolare il primo dei due decreti ha lo scopo di prevenire casi di estrema gravità come quelli che hanno riguardato nel 2015 la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo e l'allora presidente, Silvana Saguto, finita sotto processo per corruzione e abuso d'ufficio proprio per un sospetto sistema illecito nell'assegnazione delle consulenze e degli incarichi di amministratore giudiziario, che sarebbero stati assegnati anche a parenti e amici.

Il Consiglio dei ministri - si legge nella nota diramata al termine della riunione - ha approvato, in esame preliminare, due decreti legislativi di attuazione della legge sulle modifiche al Codice antimafia e misure

di prevenzione. Il primo decreto, approvato su proposta del ministro della Giustizia Andrea Orlando, contiene misure sul regime delle incompatibilità degli amministratori giudiziari, dei loro coadiutori, dei curatori fallimentari e degli altri organi delle procedure concorsuali; e inoltre dispone che sia il Presidente della Corte di appello a vigilare sulle nomine ai predetti incarichi, conferite a soggetti che abbiano con i magistrati del distretto giudiziario, in cui ha sede l'ufficio titolare del procedimento, rapporti di parentela, affinità, coniugio o frequentazione assidua. Il secondo decreto, approvato su proposta del Ministro del lavoro Giuliano Poletti, introduce disposizioni per la tutela del lavoro nelle imprese sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria, favorendo l'emersione del lavoro irregolare, nonché il contrasto dell'intermediazione illecita e dello sfruttamento del lavoro e consentendo, ove necessario, l'accesso all'integrazione salariale e agli ammortizzatori sociali. In particolare, il decreto introduce uno specifico trattamento di sostegno al reddito dei lavoratori che non possono fruire degli ammortizzatori sociali ordinari, pari al trattamento straordinario di integrazione salariale, per la durata massima di 12 mesi nel

triennio; una indennità mensile per i lavoratori che non possono fruire della NaSpI, per la durata di quattro mesi e pari alla metà dell'importo massimo mensile della indennità di disoccupazione; l'estensione delle misure di agevolazione per le imprese, previste dalla legge n. 208 del 2015. Introdotte anche specifiche regole per le imprese sequestrate e confiscate in materia di Documento unico di regolarità contributiva e di opponibilità dei provvedimenti sanzionatori in materia di lavoro e di legislazione sociale. Previsti infine flussi di comunicazione tra le autorità amministrative, l'autorità giudiziaria, il Prefetto e l'Inps per garantire la completa informazione di tutti gli enti interessati.



Silvana Saguto, accusata di illeciti nella gestione dei beni confiscati



Peso: 31%

GIUSTIZIA. Monta la polemica. Salvini: no al salva-ladri

Dal Consiglio dei ministri sì alla riforma delle carceri

Eva Bosco
ROMA

●●● In extremis, e dopo il rinvio deciso prima delle politiche, è arrivato il via libera del Consiglio dei ministri alla riforma dell'ordinamento penitenziario che estende i benefici per i detenuti. Per l'ok definitivo serve un altro passaggio in commissione Giustizia al Senato, perché alcune modifiche proposte da questo ramo del parlamento sono state recepite. Per questo l'associazione Antigone, che difende i diritti dei carcerati, consapevole del fatto che c'è ancora un ultimo miglio, promette di non allentare la «pressione». E Rita Bernardini promette che i Radicali vigileranno. A occuparsi del testo non sarà la commissione Giustizia uscente, che ormai sta smobilitando. Ma anche lasciarlo in eredità al nuovo parlamento non è una garanzia. Per questo Orlando punta alla commissione speciale, quella che in attesa che si formi una maggioranza, viene istituita per gli affari urgenti, come il Def. Sempre che ci siano i termini per imboccare questa via. Anche perché nel frattempo la polemica è partita. «Vergogna, un governo bocciato dagli italiani approva l'ennesimo salva-ladri. Appena al governo cancelleremo questa follia», promette il leader della Lega Matteo Salvini. «È l'ultima follia di un governo scaduto», dice Giorgia Melo-

ni, presidente di Fratelli d'Italia, mentre per Maurizio Gasparri, Forza Italia, si tratta di «un colpo di coda inaccettabile». «Questo non è un provvedimento salva-ladri: da domani non ci sarà nessun ladro in più in giro - dichiara da parte sua il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, «padre» del decreto attuativo che nasce, sottoforma di delega, come costola della riforma penale -. Qualcuno tenterà di cavalcare paure. Ma domani nessuno uscirà dal carcere: da domani un giudice potrà valutare il comportamento del detenuto e ammetterlo a misure che gli consentono di restituire qualcosa di quello che ha tolto alla società». Il provvedimento estende ai detenuti che hanno un residuo di pena fino a 4 anni l'accesso alle misure alternative al carcere, come lavoro esterno e servizi sociali; ma a decidere se concedere questo beneficio sarà sempre il magistrato di sorveglianza. Esclusi i mafiosi al 41bis e i condannati per reati di terrorismo. Per il Garante nazionale dei detenuti è una «revisione del modello di vita penitenziaria che attua precetti costituzionali». Soddisfatti i penalisti, certi che così si abbassi la recidiva e si aumenti la sicurezza dei cittadini. Il via libera arriva a pochi giorni da una sentenza della Corte Costituzionale che riconoscendo come legittimo il diritto a chiedere l'affidamento in prova ai

servizi sociali per chi deve scontare una pena residua fino a 4 anni, indirettamente consolida l'impostazione della riforma.

Sul via libera del Consiglio dei ministri alla riforma dell'ordinamento penitenziario interviene Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'associazione vittime della strage dei Georgofili: «Non è proprio come ha detto il Ministro Orlando, ovvero che darà il via alle misure alternative al carcere per i detenuti. Darà il via, se abbiamo capito bene, a misure alternative al carcere per i mafiosi rei di strage, e a quanti con la mafia per le stragi del 1993 si sono collusi. Forse un altro regalo pro mafia è stato sdoganato nel momento più drammatico per tutti noi, quando i politici hanno paura di lasciare gli scranni e i posti sicuri».



Carceri, il sì alla riforma ha scatenato una marea di polemiche



Peso: 20%



L'editoriale

SVENTURATO
CHI HA BISOGNO
DI EROI*Enrico del Mercato*

Se proprio si vuole ricavare un senso dalla tristissima storia che vede coinvolto Antonio Ingroia, è quello della fine di un'epoca: l'epoca delle icone. Ne sono rotolati giù simboli antimafia in queste stagioni e per motivi parecchio più gravi di quelli che riguardano l'ex pm. Antonio Ingroia, però, è stato più che un simbolo. Anche perché, e oggi va ricordato, è stato davvero uno dei

magistrati più esposti. Si può storcere il naso su alcune sue iniziative (il disseppellimento del cadavere del bandito Giuliano o l'incaponimento sulle intercettazioni processualmente irrilevanti che riguardavano Giorgio Napolitano), ma ad Antonio Ingroia si deve l'istruzione di processi - poi vinti - come quelli a Contrada e Dell'Utri. Il problema è il fare di un uomo che svolge la sua professione, un capo. O per essere più chiari sposare fideisticamente l'idea che un magistrato sia, di default, eticamente superiore a un politico. A Ingroia il compito di

difendersi dalle accuse (la presunzione di innocenza resta principio irrinunciabile), a noi quello di tenere a mente Brecht: "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi".



Il caso

Braccio di ferro tra Sgarbi e Musumeci sulle dimissioni

LAURIA, pagina V

La polemica

Sgarbi al divorzio “Io non vado via Musumeci mi caccia se sono sgradito”

“Resto finché posso: sto trattando con lo sponsor
la ricostruzione del Tempio G di Selinunte”

EMANUELE LAURIA

A tavola con un posto vuoto. Vittorio Sgarbi non ci sarà al «ritiro» voluto dal presidente Nello Musumeci per dare nuovo slancio all'attività della sua giunta. Il critico d'arte è, nei fatti, un ex assessore. Anzi, per dirla con le sue parole, un assessore «sgradito»: niente raduno motivazionale sulle Madonie, dunque, ed esperienza chiusa con il governo di Palazzo d'Orleans. Ma Sgarbi non ha alcuna intenzione di farsi dettare la data delle dimissioni. Anzi, al governatore manda un messaggio chiaro: «Se non mi vuole più, e subito, può tranquillamente togliermi la delega. Se è questo il problema, se deve riassegnare la poltrona, o se è ostaggio dei 5Stelle, si comporti pure in questo modo. Altrimenti – dice il critico d'arte – decido io quando togliere il disturbo».

Sgarbi sostiene che non è lui a non volere rispettare i patti: «Per rispetto delle funzioni e dell'incarico – dice – ricordo di aver dichiarato che mi sarei dimesso da assessore soltanto se nominato ministro». Ipotesi che Sgarbi ritiene «largamente improbabile». «Prendo atto che, diversamente dagli accordi definiti prima delle

elezioni regionali – prosegue l'assessore ai Beni culturali – il presidente e la giunta ritengono che io debba rinunciare all'assessorato in quanto nominato deputato e che quindi, al di là dei risultati, risulterò sgradito. Per questo sono costretto ad accettare una decisione che non è la mia».

Solo un gioco delle parti? Di certo, a Sgarbi non è andata giù la procedura con la quale gli è stata imposta una data d'addio: è stata la conferenza dei capigruppo, giovedì, a indicare nel 27 marzo la “scadenza” dell'assessore. Giorno espressamente evidenziato nel documento diramato alla fine della riunione. «Il 27 marzo – scrive Sgarbi – non corrisponde né alla costituzione del nuovo governo né alla convalida della mia nomina a parlamentare. Gli uffici della Camera – spiega Sgarbi – mi comunicano che la proclamazione del 23 marzo non coincide con la convalida a deputato, la quale è sancita dalla giunta delle elezioni, ancora non costituita». Argomenta ancora Sgarbi: «Si prevede che tale giunta sia insediata e convocata entro i primi giorni di aprile e che, valutato caso per caso, prenda atto della mia incompatibilità e mi conceda, per diritto costituziona-

le (sulla materia si è pronunciata la Corte proprio sul caso che riguarda il siciliano Stancanelli) trenta giorni per scegliere e decidere».

Secondo Sgarbi, allora, «si potrebbe giungere ai primi di maggio, in singolare coincidenza con la data del mio compleanno e con la fine del mio mandato di assessore a Milano dieci anni fa, nel 2008, sgradito all'allora sindaco Moratti». Dettagli, brandelli di procedure parlamentari che costituiscono il sipario su un'esperienza che non è mai decollata, con il critico-star raramente a Palermo ma sempre sul web con esternazioni che Musumeci ha incassato in silenzio. Non ultima quella sui «fannulloni del Sud» che sarebbero stati i grandi elettori dei 5Stelle.

L'esperienza si è chiusa anche



Peso: 1-2%,7-40%

con uno screezio fra Musumeci e Sgarbi. Il governatore, al telefono, giovedì ha rotto gli indugi e ha detto a Sgarbi che la situazione «era diventata insostenibile». Il critico d'arte non l'ha presa benissimo, ha sfogato l'amarezza in un paio di sms e poi, visto il clima, ha deciso di disertare la presentazione della mostra "Il ritorno di donna Franca Florio".

«Per me Vittorio rimane un amico», dice il presidente della Regione. «Mi dispiace – ribatte Sgarbi – non essere gradito, nonostante io abbia fatto molto più di quello che mi viene riconosciuto, a partire dalla mostra su

Boldini. Aggiungo, per il presidente Nello Musumeci, che tra le iniziative in corso c'è quella con lo sponsor privato che si impegna per la ricostruzione del Tempio G di Selinunte per un costo di 39 milioni di euro, senza alcun contributo regionale. È questa la ragione per cui intendo restare in carica finché le procedure me lo consentono».

Nella bufera

A sinistra, Antonio Ingroia, ex pm ed ex amministratore unico di Sicilia e-Servizi che ieri ha subito un sequestro di beni "per equivalente" di 151mila euro

A destra, Vittorio Sgarbi assessore ai Beni culturali nella giunta Musumeci obbligato ora a optare tra l'incarico alla Regione e la poltrona di deputato alla Camera dopo l'elezione con il centrodestra nel collegio di Ferrara



Critico d'arte

Vittorio Sgarbi, 66 anni, è critico d'arte e saggista. È stato sottosegretario ai Beni culturali in uno dei governi

Berlusconi e sindaco di Salemi, Comune poi sciolto per mafia. Assessore regionale ai Beni culturali nella giunta Musumeci, a febbraio è stato eletto alla Camera



Il governatore Nello Musumeci con Vittorio Sgarbi



Peso: 1-2%,7-40%

L'inchiesta

Ingroia, la caduta dell'ex pm sotto accusa per i rimborsi Ma l'antimafia non lo molla

PALAZZOLO E PATANÈ, pagina V e in cronaca nazionale

Il caso

Da inquisitore a inquisito ma l'antimafia non molla Ingroia

Difesa dai militanti di Agende rosse e Scorta civica
Maria Falcone: "Potrebbe essere una disillusione"

FRANCESCO PATANÈ

Ieri mattina, probabilmente, se lo sarà chiesto anche Antonio Ingroia quant'è lontano oggi il vertice della sua parabola. Eppure non sono trascorsi nemmeno cinque anni da quando il pupillo di Paolo Borsellino ha lasciato la magistratura per candidarsi a guidare il Paese con il movimento politico Rivoluzione Civile, sull'onda della popolarità della sua azione da pubblico ministero. Cinque anni scarsi che lui stesso ha ribattezzato la sua seconda vita e che, passando per due sconfitte elettorali cocenti e la presidenza tribolata di un'azienda partecipata della Regione, Sicilia e-Servizi, lo ha portato di nuovo al palazzo di giustizia. Questa volta da indagato, questa volta dall'altra parte del tavolo. Una seconda vita che ieri, forse, gli ha presentato un conto salato. Il sequestro da 150mila euro firmato dal gip Marcella Ferrara su richiesta dei suoi ex colleghi il procuratore capo Francesco Lo Voi, l'aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Enrico Bologna e Pierangelo Padova ha anche un valore simbolico. È il primo provvedimento di un giudice terzo nell'indagine che vede indagato per peculato Antonio Ingroia, per aver soggiornato e cenato a spese della col-

lettività senza averne titolo e per essersi assegnato, oltre al suo stipendio, un premio di risultato da 117mila euro per soli tre mesi di lavoro da liquidatore di Sicilia e-servizi.

Il magistrato che ha fatto condannare Marcello Dell'Utri, Bruno Contrada e che ha istruito il processo "Trattativa Stato-mafia", secondo il gip era «in evidente conflitto di interessi» quando ha firmato la determina con cui si assegna il maxi-premio. Per il gip quell'indennità «doveva essere deliberata dall'assemblea, unico organo competente a deliberare sul punto».

Ma il sequestro dei beni per 150mila euro non scalfisce la figura di icona della lotta alla mafia dell'ex pubblico ministero palermitano. Massima solidarietà gli arriva da una buona fetta del mondo dell'antimafia che è cresciuto con lui. Sui social network la difesa dell'ex magistrato si è diffusa in pochi minuti, condivisa da associazioni, centinaia di cittadini, persino da un testimone di giustizia, che commenta: «Le nostre strade hanno preso direzioni diverse, ma Ingroia rimane un vero amico – dice chiedendo di rimanere anonimo – Sono convinto che con questa indagine si stia cercando il pelo nell'uovo, in questa terra ci sono compor-

tamenti ben più gravi».

Le associazioni antimafia Agende rosse e Scorta civica ufficialmente non commentano, ma Armando Carta, uno dei fondatori di Scorta civica, assicura: «Non ho mai avuto alcun dubbio sull'onestà di Antonio Ingroia e anche dopo la notizia del sequestro non avrei alcun problema a metterci la mano sul fuoco». Il "popolo di Ingroia" è incredulo, dispiaciuto ma allo stesso tempo convinto che si sia trattato di errore, che alla fine questa indagine dimostrerà la sua estraneità ai fatti. «Vivo sentimenti contrastanti – ammette Linda Grasso delle Agende rosse – Da un lato non vorrei crederci, dall'altro l'indagine la stanno facendo magistrati di cui ho un'altissima stima». Fa una pausa e dice: «C'è però un aspetto che mi è rimasto in testa da quando ho letto la notizia e cioè



Peso: 1-3%, 7-38%

che Ingroia è stato un magistrato scomodo ed è possibile che paghi ora per quanto ha fatto da pubblico ministero».

Ma molte persone che lo hanno apprezzato da pubblico ministero, gli rimproverano ancora di aver abbandonato la toga per lanciarsi in politica. «Questa sua vita dopo la magistratura mi è molto lontana, io conoscevo e apprezzavo il magistrato Ingroia – dice Maria Falcone – La vicenda giudiziaria in cui è coinvolto è una ferita. Spero sempre che ci sia un errore, anzi sto cercando di convincermi a credere che ci sia un errore di valutazione, altrimenti sarebbe un'enorme

disillusione». Più prudente, invece, il commento del suo ex collega Giuseppe Ayala. «L'unica cosa che posso dire è che sono molto sorpreso, per il resto ho una mia idea su quanto sta accadendo, ma fino a quando ci sarà un'inchiesta in corso la tengo per me – dice l'ex pm – Ho la massima fiducia nei colleghi di Palermo e non giudicherò mai il loro operato».

**Avvocato**

Antonio Ingroia, 59 anni, è stato pm antimafia e procuratore aggiunto a Palermo. Dopo essersi

candidato senza successo nel 2013 a premier per Rivoluzione civile, ha lasciato la magistratura per fare l'avvocato. Crocetta lo ha voluto al vertice di Sicilia e-Servizi



L'ex governatore Rosario Crocetta con Antonio Ingroia



Peso: 1-3%,7-38%

**CONFARTIGIANATO**

Circolare regionale I ter veloci per le imprese

PALERMO

••• «Grazie alla circolare dell'assessore regionale alla Funzione pubblica, Bernardette Grasso, i procedimenti amministrativi sulle conferenze di servizi dovrebbero essere più veloci e trasparenti». È quanto auspica il presidente regionale di Confartigianato Imprese, Giuseppe Pezzati, esprimendo il suo apprezzamento per la circolare del

governo Musumeci. «Termini e procedure relativi al rilascio di autorizzazioni e pareri – dice Pezzati – dovrebbero essere più chiari, assicurando così parere positivo o negativo entro i termini previsti dalla normativa».



Peso: 4%

Enel investe in Sicilia nel fotovoltaico

In Sicilia al via la produzione di una linea all'avanguardia di pannelli solari. È il risultato di un investimento Enel da 100 milioni a Catania. A regime saranno prodotti 1.400 pezzi al giorno, 500mila l'anno. ▶ pagina 14

Rinnovabili. Al via la produzione di una linea all'avanguardia di pannelli

Enel investe 100 milioni nel fotovoltaico a Catania

Grieco: la sostenibilità si fonda sull'innovazione

Nino Amadore

CATANIA. Dal nostro inviato

«Bisogna avere coraggio: non ci può essere sostenibilità senza una versa spinta all'innovazione». Patrizia Grieco, presidente di Enel, lo ripete almeno un paio di volte. Si trova al secondo piano dello stabilimento della 3Sun, nel cuore della zona industriale di Catania. La 3Sun è l'azienda del gruppo, che è stata ed è simbolo di coraggio e ma oggi anche polo produttivo all'avanguardia. Un simbolo, se vogliamo, questo stabilimento su cui vigila l'Etna ancora imbiancato: il simbolo di un Mezzogiorno sede naturale di un polo che mette insieme ricerca e produzioni innovative. Un Sud che non siamo, forse, abituati a vedere di cui Enel tramite Enel Green Power è player fondamentale.

Si inaugura la nuova linea di assemblaggio per la produzione di pannelli bifacciali in silicio cristallino: è un altro passo di un percorso che è stato battezzato "3Sun 2.0", progetto di riconversione di questa fabbrica che consentirà al sito industriale di Catania di diventare il primo impianto al livello mondiale a produrre (una volta a regime) in esclusiva il pannello fotovoltaico bifacciale di tipo Hjt,

basato sulla tecnologia ad eterogiunzione (la giunzione di due tipi diversi di silicio, l'amorfo e il cristallino) dalle performance particolarmente elevate. «Investiremo in questo sito cento milioni - dice il presidente di Enel - 80 milioni per la produzione e 20 milioni per l'innovation hub. Partiamo intanto con la linea di assemblaggio dei pannelli poi arriverà il resto. Vorrei sottolineare che questo è l'unico plant produttivo di tutto il gruppo». Per arrivare alla linea di produzione delle celle di tipo Hjt bisognerà aspettare il primo trimestre dell'anno prossimo. Ma il più, possiamo dire, è fatto perché questo stabilimento (che dal lavoro a 300 persone con un'età media inferiore ai 37 anni) guarda lontano: al mercato dei pannelli fotovoltaici di ultima generazione, e che fa perno sulla ricerca e l'innovazione continua garantita dalle aziende insediate nell'Innovation hub (in questo momento sono almeno 25).

I nuovi pannelli prodotti a Catania guardano al mercato e utilizzano una tecnologia che garantisce massima efficienza: l'efficienza, passerà dal 10% del modello precedente a circa il 18% con il pannello bifacciale del 2018 e a circa il 20% con il pannello bifac-

ciale Hjt dal 2019 in poi. Grazie alla nuova tecnologia «non c'è più un tema incentivi nel settore delle rinnovabili - dice Antonio Cammisecra, responsabile di Enel Green Power - . La tecnologia è ormai per fortuna assolutamente competitiva e il costo di produzione dell'energia lo è».

Resta aperto il tema, generale, delle scelte che non riguardano solo il fotovoltaico: «Serve pianificazione: l'Italia deve imparare a pianificare - dice il presidente di Enel - . Ma soprattutto è necessario riuscire ad armonizzare le scelte nazionali con quelle regionali».

Alla fine (in quella che possiamo definire la terza fase del progetto di riconversione) si arriverà al raddoppio della capacità produttiva della linea Hjt fino al raggiungimento di un livello di 200 Mw per anno nel terzo trimestre 2019, che potranno arrivare a 250 Mw per anno, con future ottimizzazioni: a regime a Catania saranno prodotti 1.400 pannelli al giorno per un totale di circa 500



Peso: 1-1%, 14-15%



mila pannelli l'anno. «Il lancio di questa nuova tecnologia fotovoltaica rappresenta non solo un traguardo dal punto di vista dell'eccellenza tecnologica italiana, ma anche il presupposto per il rilancio della fabbrica 3Sun e la valorizzazione delle competenze delle sue maestranze - spiega ancora Cammisecra -. Grazie alla nuova linea di produzione, potremo rafforzare la nostra lea-

dership a livello globale nel settore delle rinnovabili, imprimendo al contempo un impulso decisivo all'espansione del nostro hub tecnologico di Catania, realizzato con orgoglio qui in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VOLUMI

A regime nello stabilimento siciliano saranno fabbricati 1.400 pezzi al giorno per un totale di circa 500mila pannelli l'anno



Peso: 1-1%,14-15%

Affari in piazza

Enel investe sui super pannelli solari

■ ■ ■ Al via il progetto di riconversione della fabbrica 3SUN di Enel Green Power che consentirà al sito industriale di Catania di diventare il primo impianto a livello mondiale a produrre in esclusiva il pannello fotovoltaico bifacciale di tipo HJT, basato sulla tecnologia ad eterogiunzione (la giunzione di due tipi diversi di silicio, l'amorfo e il cristallino) dalle performance particolarmente elevate.

Il piano di sviluppo della fabbrica, denominato "3SUN 2.0", è stata presentato dal responsabile di Enel Green Power, Antonio Cammisecra, alla presenza della presidente di Enel, Patrizia Grieco e del responsabile di 3SUN, Antonello Irace.

Il programma di riconversione tecnologica della fabbrica 3SUN, il più grande impianto di produzione di pannelli fotovoltaici d'Europa, prevede un investimento da oltre 80 milioni di euro, finanziato, in parte, anche dal programma europeo di ricerca e innovazione Horizon 2020 European Call LCE-09-2016-2017, attraverso il progetto «Ampere», dal

ministero dello Sviluppo Economico e dalla Regione Sicilia.

L'impegno economico sulla fabbrica si lega sinergicamente a quello, da 20 milioni di euro, destinato all'Enel Innovation Lab dove sono presenti laboratori specialistici

dell'azienda per sperimentare tecnologie innovative nelle fonti rinnovabili.

«Siamo particolarmente orgogliosi di questo progetto che si fonda sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, driver imprescindibili per un'azienda come Enel - ha dichiarato la presidente di Enel, Patrizia Grieco - In un mercato globale sempre più competitivo e veloce, siamo forti di un modello basato su una gestione aperta».



Patrizia Grieco [LaPresse]



Peso: 13%

INVESTIMENTO DA 100 MILIONI PER PROGETTO DI RICONVERSIONE

La 3Sun punta sul “super pannello”

Investimento da cento milioni di euro per il progetto di riconversione di 3Sun di Enel Green Power che consentirà al sito catanese di diventare il primo impianto a livello mondiale a produrre in esclusiva il pannello fotovoltaico bifacciale di tipo Hjt, tecnologia a giunzione di due tipi diversi di silicio dalle performance molto elevate. Una convention festosa quella che si è svolta ieri in 3Sun, alla presenza del responsabile di Enel Green Power, Antonio Cammisesera, della presidente di Enel, Patrizia Grieco e del responsabile

del sito catanese, Antonello Irace per dare i numeri di quello che, dopo gli anni più “grigi” darà nuovo smalto alla fabbrica catanese.

ROSSELLA JANNELLO PAGINA 37



IL TAGLIO DEL NASTRO DEL NUOVO IMPIANTO

(FOTO ANASTASI)

La 3Sun Enel rilancia progetto da 100 mln per il “super pannello”

Il piano punta sul fotovoltaico “bifacciale” due tipi di silicio per migliori performance

ROSSELLA JANNELLO

Cento milioni di euro per il progetto di riconversione di 3Sun di Enel Green Power che consentirà al sito catanese di diventare il primo impianto a livello mondiale a produrre in esclusiva il pannello fotovoltaico bifacciale di tipo Hjt (tecnologia a giunzione di due tipi diversi di silicio dalle performance molto elevate). Una convention festosa quella che si è svolta ieri in 3Sun, alla presenza del responsabile di Enel Green Power, Antonio Cammisesera, della presidente di Enel, Patrizia Grieco e del responsabile del sito catanese, Antonello Irace per dare i numeri di quello che, dopo gli anni più “grigi”

darà nuovo smalto alla fabbrica catanese, rilevata totalmente nel marzo 2015 da Enel Green Power.

L'investimento complessivo di 100 mln prevede 80 mln di investimento sulla fabbrica e 20 mln sull'Enel Innovation Lab di Catania, nei cui laboratori sono sperimentate le tecnologie innovative sulle fonti rinnovabili. Il piano di riconversione chiamato “3Sun 2.0”, è, finanziato, in parte, anche dal programma europeo di ricerca e innovazione Horizon 2020 European Call attraverso il progetto “Ampere”, dal ministero dello Sviluppo Economico e dalla Regione.

«Siamo particolarmente orgogliosi di questo progetto che si fonda sulla

ricerca e l'innovazione tecnologica, driver imprescindibili per Enel - ha commentato la presidente Patrizia Grieco -. In un mercato globale sempre più competitivo, siamo forti di un modello basato su una gestione aper-



Peso: 1-9%,37-27%

ta, che si arricchisce continuamente di stimoli e competenze grazie anche alla positiva contaminazione con l'esterno. Qui a Catania c'è un esempio virtuoso di questa filosofia, rappresentato dall'eccellenza della 3Sun e dalla sua interazione con il nostro Innovation Lab».

«Il lancio di questa nuova tecnologia fotovoltaica - ha aggiunto Antonio Cammisecra, responsabile di Enel Green Power - rappresenta non solo un traguardo dal punto di vista dell'eccellenza tecnologica italiana, ma anche il presupposto per il rilancio della fabbrica 3Sun e la valorizzazione delle competenze delle sue maestranze». Dopo avere assicurato il

mantenimento e il possibile sviluppo futuro dei livelli occupazionali, con ricadute positive anche sul notevole indotto, Cammisecra ha auspicato la creazione di un polo. «Speriamo che questa operazione sia da stimolo per l'intera filiera italiana del settore e del fotovoltaico in generale».

“3Sun 2.0” si articola in tre fasi: la prima, al via da subito, prevede la realizzazione una nuova linea di assemblaggio di celle in cristallino per la produzione di pannelli con architettura bifacciale, con una capacità produttiva massima di 80 MW/anno. L'installazione di una nuova linea produttiva di celle di tipo HJT, sarà invece operativa fra poco meno di un anno,

con una capacità produttiva massima di 110 MW/anno. Nella terza fase, infine, si arriverà al raddoppio della capacità produttiva fino a 250 MW/anno. La fabbrica opererà in ciclo continuo e vedrà la produzione, a regime, di circa 1.400 pannelli al giorno per 500mila pannelli l'anno.

**CONVEGNO
AL POLICLINICO**

Violenza su donne e minori: oggi alle 8,30, nell'aula magna del Policlinico “Gaspere Rodolico”, se ne parlerà in un convegno organizzato da Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (Fiss), Società Italiana Contraccezione (Sic), Axada e Telefono Arcobaleno, sotto l'egida della Clinica Ostetrica e Ginecologica del Policlinico. Presenti l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, il rettore dell'Università, Francesco Basile, il direttore generale del Policlinico-Ove, Salvatore Cantaro, e il direttore della Clinica Ostetrica e Ginecologica, Antonio Cianci.



IL NUOVO PADIGLIONE INAUGURATO IERI

(FOTO DAVIDE ANASTASI)



Peso: 1-9%,37-27%

ENERGIA. Nascerà un centro di fabbricazione di pannelli fotovoltaici innovativi

Catania, progetto da 100 milioni per riconvertire gli impianti 3Sun

CATANIA

••• Un investimento da 100 milioni di euro per riconvertire la fabbrica 3Sun di Enel Green Power e che consentirà al sito di Catania di diventare il primo impianto a livello mondiale a produrre in esclusiva il pannello fotovoltaico bifacciale di tipo HJT, basato sulla tecnologia ad eterogiunzione (la giunzione di due tipi diversi di silicio, l'amorfo e il cristallino) dalle performance particolarmente elevate. Il piano di sviluppo della fabbrica, denominato «3Sun 2.0», è stato presentato dal responsabile di Enel Green Power, Antonio Cammisecra, alla presenza della presidente di Enel, Patrizia Grieco, del responsabile di 3Sun, Antonello Irace. Il programma di riconversione tecnologica della fabbrica 3Sun, il più grande impianto di produzione di pannelli fotovoltaici d'Europa, prevede un investi-

mento da oltre 80 milioni di euro, finanziato, in parte, anche dal programma europeo di ricerca e innovazione Horizon 2020 European Call Lce-09-2016-2017, attraverso il progetto «Ampere», dal ministero dello Sviluppo Economico e dalla Regione Siciliana. L'impegno economico sulla fabbrica si lega sinergicamente a quello, da 20 milioni di euro, destinato all'Enel Innovation Lab dove sono presenti laboratori specialistici dell'azienda per sperimentare tecnologie innovative nelle fonti rinnovabili. L'apporto del sito industriale di Catania costituisce un vantaggio competitivo decisivo per Enel Green Power, la sola power utility integrata a poter contare su un impianto interno che produce pannelli destinati a soddisfare parte del proprio fabbisogno per i suoi progetti in tutto il mondo. Significativo, poi, il balzo tecnologico rap-

presentato dal nuovo modello di pannello fotovoltaico: l'efficienza, passerà dal 10% al 18% con il pannello bifacciale del 2018 e a circa il 20% con il pannello bifacciale HJT dal 2019 in poi. La potenza massima toccherà i 360W per pannello nel 2018 e i 395W per pannello dal 2019 in poi, rispetto ai 140W precedenti. La «bifaccialità» permetterà di catturare la radiazione solare anche dalla superficie posteriore ed ottenere una produzione di energia maggiore di circa il 10-15%, con conseguente possibilità di installare un numero minore di pannelli e ridurre la superficie impegnata.

**PRODOTTI BIFACCIALI
PERMETTERANNO
DI RADDOPPIARE
I LIVELLI DI EFFICIENZA**



Peso: 14%

Descalzi a Londra: bioraffineria entro il 2018

«Eni punta alla crescita della capacità di raffinazione 'green': la bio raffineria di Gela (i lavori sono in fase avanzata) sarà operativa entro la fine del 2018 e la seconda fase di sviluppo di Venezia sarà completata entro il 2021. E' quanto prevede il piano strategico che è stato illustrato ieri a Londra dall'Ad di Eni, Claudio Descalzi, alla comunità finanziaria.

Nel Refining and Marketing, infatti, Eni punta a conseguire nel periodo di Piano una forte crescita con un Ebit atteso a 900 milioni di euro nel 2021 e un free cash flow cumulato nel

2018-21 superiore a 2 miliardi di euro.

Eni farà leva sull'ottimizzazione del supply e degli asset nell'attività di raffinazione; al riavvio dell'impianto Est di Sannazzaro entro la fine del 2018 e appunto alla crescita della capacità di raffinazione 'green'.



Peso: 4%

Il Rapporto di Intesa Sanpaolo e Assobiotech

Bioeconomia, Sicilia al top per start up innovative

PALERMO. La bioeconomia in Italia vale 270 mld, l'8,3% del totale nazionale, conta su 576 start-up innovative (il 7% del totale) e di queste, 37 sono in Sicilia. Sono i principali numeri della bioeconomia, l'insieme dei settori che utilizzano materie prime rinnovabili di origine biologica, fotografati dal 4° Rapporto sulla Bioeconomia in Europa presentato ieri a Palermo dalla direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal centro studi Srm, con Spring e Assobiotech-Federchimica, in collaborazione con l'Università di Palermo.

«Lo studio - commenta Stefania Trenti, responsabile Industry, direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo - conferma la rilevanza della bioeconomia, con un trend di cre-

scita che ha riguardato soprattutto le componenti più innovative e i mercati esteri. Interessante è la specializzazione nella bioeconomia delle start-up innovative di alcune regioni del Mezzogiorno, cioè Sicilia, Sardegna e Puglia».

La Sicilia, in tal senso, è prima nel campo della pesca e dell'acquacoltura "bioeconomica" e spicca anche nel settore del trattamento dei fanghi di depurazione delle acque reflue.

«In queste tre regioni - conclude Trenti - lo sfruttamento innovativo delle risorse biologiche dovrà giocare un ruolo importante, soprattutto nell'ottica di valorizzazione degli scarti di attività primarie, come la pesca, trasformandoli da costo a risorsa».



Peso: 8%

IL QUARTO RAPPORTO DI INTESA SANPAOLO PRESENTATO A PALERMO

Il valore bioeconomia

Un comparto da 260 miliardi di euro, secondi solo alla Spagna per incidenza sul totale della produzione nazionale. Delle 576 startup del settore 37 sono in Sicilia grazie alla presenza di filiere agro e centri di ricerca universitari

DI ANTONIO GIORDANO

Duecentosessanta miliardi di euro di valore della produzione (pari al 8,3% del totale nazionale, terzi a livello europeo per valore e seconda dopo la Spagna per incidenza sul totale); 576 startup innovative operanti nel settore, circa il 7% del totale in Italia. Sono questi i principali numeri della bioeconomia, ovvero l'insieme dei settori che utilizzano materie prime rinnovabili di origine biologica, fotografati dal quarto Rapporto sulla Bioeconomia in Europa presentato oggi allo Steri di Palermo dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, dal Cluster della chimica verde Spring e da Assobiotec, l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, che fa parte di Federchimica, in collaborazione con l'Università degli studi di Palermo. La scelta di Palermo come sede per la presentazione del Rapporto non è casuale. La Regione Sicilia vanta infatti un settore agro-alimentare di primaria importanza. Non solo: il territorio ospita alcune realtà d'eccellenza nel campo della bioeconomia circolare sia a livello produttivo (Eni a Gela) sia a livello di ricerca privata (Renovo Biochemicals, Orange Fiber) sia pubblica (come il Cnr di Palermo, Messina e Mazara del Vallo e le Università di Palermo e Catania). La Sicilia, inoltre, può vantare 37 startup che afferiscono alla bioeconomia, un dato che rappresenta il 6,4% del totale nazionale e l'8,8% sul totale delle startup inno-

vative presenti in regione, un dato superiore alla media nazionale che si ferma al 7%.

«Lo studio», commenta Stefania Trenti, responsabile Industry direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, «conferma la rilevanza della bioeconomia nel nostro Paese, con un trend di crescita che ha riguardato soprattutto le componenti più innovative e i mercati esteri. La vivacità di questi settori è evidente anche dall'elevato numero di startup della bioeconomia che abbiamo censito per la prima volta nel Rapporto. A questo proposito è interessante notare la specializzazione nella bioeconomia delle startup innovative di alcune regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna e Puglia). In queste regioni, lo sfruttamento innovativo delle risorse biologiche dovrà giocare un ruolo importante, soprattutto nell'ottica di valorizzazione degli scarti delle attività primarie, come la pesca, trasformandoli da costo a risorsa». Tra i motivi dello sviluppo delle startup in queste regioni, e in particolare in Sicilia, è emerso nel corso della giornata la presenza di una filiera dell'agroalimentare ma anche di centri di ricerca che possano guidare la sperimentazione.

«Fra le diverse fasi che compongono il ciclo idrico la più rilevante in un'ottica di bioeconomia», aggiunge Laura Campanini economista della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, «è quella della depurazione e della conseguente produzione dei fanghi. I fanghi possono co-

stituire una fonte importante di biomassa, attualmente solo in parte sfruttata, visto l'ampio ricorso alla discarica. Lo studio evidenzia la necessità di passare da una logica di smaltimento a una di valorizzazione delle risorse biocompatibili. Dai fanghi si possono ricavare energia (biogas e biometano), singoli nutrienti (fosforo in primis) e biomateriali (bioplastiche). L'assetto normativo e regolamentare è cruciale perché in grado di indirizzare le scelte degli operatori. Il recente decreto sul biometano darà un impulso importante alla filiera».

Giulia Gregori, componente del comitato di presidenza di Assobiotec-Federchimica, nonché segretario generale di Spring e componente del board del Consorzio industriale della partnership pubblico-privata con la Commissione Europea BBI JU aggiunge: «I dati confermano l'importanza e le potenzialità della bioeconomia italiana, che negli anni è stata capace di dare vita a modelli fortemente innovativi e sistemici, sostenibili e competitivi allo stesso tempo». «Basti pensare», prosegue Gregori, «che proprio in Italia è stato ideato il concetto di bioraffineria integrata nel territorio, con filiere che partono



Peso: 42%



dall'agricoltura e danno vita a prodotti innovativi capaci di trasformare i problemi ambientali in opportunità. Questo modello è oggi guardato con interesse anche a livello europeo». «Diverse Regioni», conclude Gregori, «stanno oggi concretamente cercando di mettere in pratica un modello di bioeconomia intesa come rigenerazione territoriale, ispirandosi al concetto di «Regioni sostenibili» coniato a livello europeo dal Bioeco-

nomy Panel. In Sicilia ci sono già diversi esempi in questo campo, che guardano ad uno sviluppo economico attento all'ambiente e alla qualità della vita delle persone». La Sicilia, infine, aderirà al cluster dove sono già presenti altre 11 regioni partecipando al tavolo che è stato creato da Spring. (riproduzione riservata)



Peso: 42%

RAPPORTO 2018. Le prospettive del settore nello studio di Intesa e Federchimica

Bioeconomia, c'è occupazione nel riutilizzo energetico dei reflui

PALERMO

●●● In Italia la bioeconomia, ovvero l'insieme dei settori che trattano materie prime rinnovabili di origine biologica, ha raggiunto nel 2016 un valore della produzione pari a 260 miliardi di euro (8,3% sul totale italiano), in moderata crescita, coerentemente con un quadro di ripresa dell'economia italiana. È quanto emerge dal quarto rapporto sulla bioeconomia in Europa, curato da Intesa Sanpaolo e Federchimica As-sobiotec. «La vivacità della bioeconomia - si legge in una sintesi diffusa dalla banca - è dimostrata da un elevato numero di start-up innovative censite per la prima volta nel

rapporto: si tratta di 576 soggetti, circa il 7% del totale dei soggetti iscritti all'apposito Registro, concentrate nell'attività di R&S e consulenza (dove pesano per il 16,5 per cento)».

Rilevante in un'ottica di bioeconomia è l'attività di depurazione e la conseguente produzione di fanghi. «Il recupero e il trattamento dei reflui (civili, industriali e zootecnici), attività di per sé fondamentale in ottica ambientale, possono, infatti, costituire una fonte importante di biomassa, ancora solo in parte valorizzata visto il significativo ricorso alla discarica», spiega la nota. In particolare, le prospettive per la

produzione di biometano da reflui sono molto promettenti grazie ai nuovi incentivi previsti dal decreto recentemente approvato. La valorizzazione dei vari scarti organici attraverso materiali biocompatibili (bioplastiche) consentirebbe, inoltre, di trasformare il costo di smaltimento degli scarti in risorsa.



Peso: 9%

DLGS IN G.U.

Alla Sicilia 3,64 decimi dell'Iva

DI FRANCA FACCINI

Dal 2017 spettano alla regione Siciliana i 3,64 decimi dell'Iva maturata nel territorio. A disporlo l'art. 1 del dlgs 16/2018, in G.U. del 15/3/2018, n. 62, che modifica l'art. 2 del dpr 1074/65, che contiene le norme di attuazione dello statuto della Regione Siciliana in materia finanziaria. Cambia, perciò, di nuovo la disciplina della determinazione delle quo-

te di compartecipazione del gettito delle entrate erariali spettanti alla Siciliana, che dopo un immobilismo durato più di 50 anni, ha subito ben due significative modifiche negli ultimi due anni. La nuova norma realizza un parallelismo con quanto già disposto con l'art. 1 del dlgs 251/2016 che aveva introdotto, esclusivamente per l'Irpef, il metodo del gettito «maturato» in sostituzione del metodo del gettito «riscosso» nel territorio della regione. Per gli altri tributi, invece, rimane immutato il principio generale

che spettano alla regione, in base all'art. 36 dello Statuto, i 10/10 di tutte le entrate tributarie erariali riscosse nel territorio siciliano.



Peso: 9%

TERNA. Col maltempo consumi +5,3%, ma meno produzione fotovoltaica: prezzo a 5,6 euro al Mw in più rispetto al resto d'Italia

Sicilia, a febbraio elettricità più cara

Il paradosso. L'Isola rischia di perdere i fondi per l'efficienza energetica di edifici pubblici

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Febbraio non è stato un buon mese per il bilancio energetico della Sicilia. A causa del maltempo prolungatosi per due settimane con un abbattimento di parecchi gradi delle temperature, la richiesta di energia è salita del 5,3%, a 1.538 Gwh, secondo il rapporto mensile di Terna pubblicato ieri. L'aumento della domanda, unito ad una riduzione della produzione di energia fotovoltaica (fenomeno che a febbraio è stato comune a tutte le aree del Paese) ha provocato, ma solo nell'Isola, un incremento del prezzo dell'energia, che è stato più caro di 5,6 euro a Mwh rispetto al prezzo unico nazionale: 62,6 euro contro 57 euro in Italia.

Il bilancio dei primi due mesi dell'anno è però migliore, come spiega Mario Pagliaro, coordinatore del Polo fotovoltaico della Sicilia: «Nel complesso dei primi due mesi dell'anno, la domanda elettrica siciliana è scesa dell'1,3%, con la perdita di altri 48 milioni di kWh. Nei primi due mesi dell'anno, la Sicilia ha importato dal resto d'Italia ben 600 milioni di kWh, il 19% dell'elettricità consumata nell'Isola».

In questo bimestre, comunque, la ridotta produzione fotovoltaica ha fatto sì che la Sicilia abbia esportato verso Malta soltanto 100 milioni di kWh.

Nel resto del Paese, invece, «l'aumento del 4,2% della domanda elettrica regi-

strato a febbraio - aggiunge Pagliaro - si spiega interamente con il forte maltempo registrato in tutto lo Stivale. Grazie alle forti piogge, che al Nord durano da mesi, è tornata finalmente a salire la produzione idroelettrica: +15,9%. E con essa quella eolica, +11,2%. Maltempo significa però anche ridotta radiazione solare sulla superficie: e questo spiega il -11,8% della produzione fotovoltaica».

Intanto, secondo quanto riferisce Gianpiero Cascone, A.d. della Esco Samsò, la Sicilia rischia di perdere, se non riuscirà a spenderli entro l'anno, i fondi europei destinati all'efficientamento energetico degli edifici pubblici. «Gli oltre 13mila edifici della Pubblica amministrazione italiana - sottolinea Cascone - consumano, secondo Enea, 4,3 TWh di energia per una spesa di oltre 600 milioni di euro. Mettendo in efficienza le infrastrutture e gli impianti di riscaldamento e d'illuminazione si potrebbero abbattere i consumi del 40% con risparmi annui fino a 70 milioni di euro. Eppure i progetti stentano a decollare, nonostante le tecnologie e le risorse siano a portata di mano».

Secondo Cascone, «lo testimoniano i dati relativi agli stanziamenti dei fondi strutturali europei per progetti di efficienza energetica non ancora assegnati e in scadenza nel 2018 che ammontano, su base nazionale, a 850 milioni di euro. Al Sud, tra avvisi in scadenza e spese ancora da dichiarare all'Ue, la situazio-

ne è particolarmente grave». In particolare, «la situazione di allarme coinvolge molte regioni del Sud che sono chiamate a dichiarare le spese entro il 31 dicembre prossimo, pena la perdita delle risorse stanziata da Bruxelles per il triennio 2018-2020 nell'ambito del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo per lo Sviluppo regionale. Le risorse da assegnare complessivamente (non solo relative all'efficienza energetica, dunque) ammontano a 588 milioni di euro per la Sicilia, 456 milioni per la Campania, 436 milioni per la Puglia, 149 milioni per la Calabria, 73 milioni per la Basilicata, 72 milioni per la Sardegna e 10 milioni per il Molise. Ci sono poi le Città metropolitane italiane cui rimangono 82,8 milioni di euro da spendere».



Peso: 21%

CATTOLICA ERACLEA. Diversi turisti hanno disdetto le prenotazioni di alloggi per l'estate. Sugli interventi possibili si è aperto uno scontro tra gli ambientalisti

L'erosione delle spiagge toglie anche lavoro

► Licenziati quindici dipendenti di un ristorante, il titolare è stato costretto a chiudere il locale risucchiato dal mare

Eraclea Minoa è off limits. Dopo le ordinanze della Capitaneria di Porto Empedocle e del comune è arrivata anche quella della Regione: «Divieto di fruizione delle spiagge, di circolazione e di sosta alle persone».

Calogero Giuffrida

CATTOLICA ERACLEA

●●● Già quindici persone sono rimaste senza lavoro e ora non si sa che destino riservi la nuova stagione turistica a chi lavora ad Eraclea Minoa. Diversi turisti hanno già disdetto le prenotazioni di alloggi per l'estate 2018. Dopo aver distrutto la spiaggia, centinaia di alberi, parti delle strade d'accesso al litorale, l'erosione costiera comincia aggredire i posti di lavoro. Tre famiglie e dipendenti del ristorante Lido Garibaldi, in tutto una quindicina di persone, sono già rimaste senza occupazione. Il locale è stato chiuso temporaneamente dal comune per i pericoli legati all'erosione costiera, dove «le continue e forti mareggiate hanno ulteriormente aggravato la situazione del litorale e non ci sono più le condizioni di sicurezza per l'ingresso allo stabilimento» da anni meta di vip e politici. «Siamo costretti a licenziare», ha detto Roberto Ragusa del Lido Garibaldi. Questi i primi danni tangibili all'economia del posto provocati dalle mareggiate mentre la stagione turistica è ormai alle porte. Il camping Eraclea Minoa Village, in ogni caso, ha annunciato la riapertura per il 20 aprile. Riapri i battenti anche il Lido Bellevue sfidando il mare che minaccia lo stabilimento in pineta dopo aver distrutto il chiosco in spiaggia.

Eraclea Minoa è off limits. Dopo le ordinanze della Capitaneria di Porto Empedocle e del comune è arrivata anche quella della Regione: «Divieto di fruizione delle spiagge, di circolazione e di sosta alle persone». Della questione si è discusso giovedì scorso in un'assemblea pubblica promossa dall'opposizione per fare il punto della situazione anche alla luce delle audizioni in commissione Territorio e Ambiente all'Ars. Adesso si attende una risposta dalla Regione nel giro di due settimane, come ha spiegato all'Ars l'assessore all'Ambiente Toto Cordaro, per capire se con un intervento urgente della Protezione civile sarà possibile mettere una barriera paramassi in attesa di un'opera di salvaguardia definitiva che richiede ben altri tempi. A proposito dell'istanza di finanziamento del progetto da circa 5 milioni di euro redatto dall'ingegnere Antonio Viviano per conto del comune che non è stata presentata in tempo nel bando Po Fesr (misura 5.1.1a), così si è espresso il sindaco Santino Borsellino all'Ars: «Non abbiamo presentato istanza, me ne assumo la responsabilità».

Sulla vicenda si apre uno «scontro» tra ambientalisti: da una parte Legambiente e dall'altra Mareamico. «Valutazioni di carattere tecnico-scientifico sconsigliano decisamente il ricorso a sistemi rigidi, come le barriere frangiflutti, o la trasformazione, anche solo temporanea, dell'arenile in una lunga scogliera mediante la collocazione di massi», dichiara in una nota Claudia Casa, direttore di Legambiente Sicilia.

«L'erosione della spiaggia di Eraclea Minoa – aggiunge – è un problema che deve essere affrontato in maniera tale che, per arginare il danno di oggi, non si creino le condizioni per aggravarlo nel tempo, compromettendo irrimediabilmente uno dei litorali più suggestivi dell'intera Sicilia. In ragione di ciò ed alla luce di quanto emerso nella recente riunione della commissione Territorio e Ambiente dell'Ars, presieduta dall'onorevole Giusy Savarino, chiediamo alla stessa, e all'assessore al ramo, Salvatore Cordaro, di volere prendere in esame la nota di carattere tecnico- estesa dal geologo Marco Interlandi di Legambiente Sicilia, conoscitore del tratto di litorale interessato dal fenomeno erosivo e che, in passato, ha pure collaborato a progetti di ripascimento». Replica Claudio Lombardo, responsabile di Mareamico Agrigento: «Legambiente, dopo lunghi silenzi e disinteresse, interviene contro le conclusioni della IV commissione dell'Ars che ha deciso di affrontare il problema dell'erosione ad Eraclea Minoa. Secondo Legambiente la soluzione è quella di attendere che il mare restituisca naturalmente le sabbie. Questo significa assistere inermi alla definitiva scomparsa della spiaggia e del boschetto di Eraclea Minoa. Nel 2005 erano sparite le spiagge di Lido Rossello e della Scala dei Turchi, dopo un piccolo e puntuale intervento, tre piccole barriere sotto il pelo dell'acqua, la spiaggia si è riformata più bella di prima». (*CAGI*)



Roberto Ragusa, titolare del Lido Garibaldi, con i suoi dipendenti



Peso: 34%

AGIRA

Discarica di rifiuti speciali, la parola ai giudici del Tar

●●● Agira. Si aspetta da un momento all'altro il pronunciamento del Tribunale amministrativo regionale, al quale si è rivolto il Comune di Agira, per conoscere il destino legato alla realizzazione o meno di una discarica per rifiuti speciali da realizzarsi in contrada Serra Campana-Cote. La realizzazione del progetto, da parte della società Agireco Srl, sta creando parecchia preoccupazione non solo in città ma anche nel circondario per le ricadute negative che potrebbe avere sull'ambiente. Il 2 novembre del 2016 Mario Saitta, legale rappresentante della Agireco ha chiesto

all'assessorato regionale Territorio e Ambiente la definizione del procedimento di Valutazione di impatto ambientale e il 25 ottobre scorso, con proprio decreto il numero 403, l'assessore Croce ha autorizzato la realizzazione della discarica. Ne è seguita una protesta vibratissima che ha portato anche ad una mozione discussa e bocciata, a gennaio scorso, dall'Assemblea regionale siciliana. La mozione chiedeva la revoca in autotutela della Valutazione di impatto ambientale per la realizzazione della discarica di rifiuti speciali in contrada Serra Campana-Cote. Adesso la stessa richiesta la dovrà valutare il Tar. (*CPU*)



Peso: 6%

SINDACATO. Il segretario: «I dati relativi all'anno appena trascorso attestano un ulteriore forte aumento dei contratti temporanei e una conseguente riduzione di quelli stabili»

Uil, conclusi i congressi: conferma per Tumbarello

••• Un'apertura di credito verso i cittadini per quanto riguarda il lavoro. Coinvolgendo le forze sane e coraggiose del territorio per colmare i problemi occupazionali e rilanciare il territorio.

E' l'obiettivo che si prefigge la Uil provinciale attraverso la rielezione di Eugenio Tumbarello a segretario generale. Una investitura che è arrivata al termine del 17° congresso territoriale, il cui tema era proprio «Rilancio e occupazione - Con equilibrio nella direzione giusta».

Nel corso del suo intervento, il segretario generale ha evidenziato come «i dati relativi all'anno appena trascorso attestano un ulteriore forte aumento dei contratti temporanei - spiega - e una conseguente riduzione dei quelli stabili; e ciò è dovuto principalmente all'elevato costo del lavoro. Per questa ragione riteniamo che nei prossimi anni bisognerà stimolare la buona occupazione attraverso incentivi strutturali i quali, ad oggi, sono mancati. I segnali di ripresa che si sono registrati al Sud negli ultimi 2 anni sono il frutto di fattori legati anche alla chiusura dei cicli di programmazione dei fondi comunitari e, quindi, difficilmente si potranno presentare nel prossimo futuro con le stesse caratteristiche. Ma

la strada per recuperare il terreno perduto e per ridurre la forbice con il resto del Paese è ancora molto lunga, e per far ciò occorrono interventi che contengano misure coerenti tra loro e soluzioni innovative per dare speranza e futuro alle persone, partendo dalle giovani generazioni».

Nel corso dei lavori, cui hanno preso parte anche Claudio Barone, segretario generale Uil Sicilia, e Domenico Proietti, segretario confederale Uil, inoltre, sono stati eletti anche i componenti della segreteria, composta adesso da Vita Angileri, Mario D'Angelo, Giorgio Macaddino e Giuseppe Tumbarello, mentre Tommaso Macaddino è il tesoriere.

Il congresso provinciale è stato celebrato al termine di quelli di categoria. Di seguito l'elenco dei nuovi vertici Uil nelle varie categorie. Uil Fpl: segretario Giorgio Macaddino; segreteria: Donatella Fiorito, Vito Lotta, Antonino Renda, Dario Scaletta. Uilpa: segretario: Gioacchina Catanzaro; segreteria: Calogero Curse-ri, Enzo Gerardi, Salvatore Armato e Vincenzo Licari. Uiltec: segretario: Antonio Giamita; segreteria: Giovanni Lombardino, Fabio Genna, Lorenzo Ponzo e Antonino Lo Iacono. Uila: segretario: Tommaso Macaddino; segreteria: Vita Angileri, Antonio Baiata, Salvatore Domingo

e Aldo Vaccaro. Feneal Uil: segretario: Giuseppe Tumbarello; segreteria: Giovanni Angileri, Sergio Buscaino, Nella Macaddino e Aldo Vaccaro. Uilm: segretario: Aldo Vaccaro; segreteria: Roberto Giacalone, Antonio Anguzza, Onofrio Roberto Palermo, Giuseppe Tumbarello. Uil Pensionati Trapani Nord: segretario: Leonardo Falco; segreteria: Maria Gabriella Corrao, Nicola Cannizzaro. Uil Pensionati Trapani Sud: segretario: Vita Angileri; segreteria: Nino Ferro, Pietro Chirco. Uil Scuola Rua: segretario: Giuseppe Termini; segreteria: Stefano Anselmi, Giovanni Daidone, Adelaide De Marco, Fulvio Marino. Uilca: segretario: Laura Pellegrino; segreteria: Saverio Cosenza, Marcello Cucciardi. UilPoste: segretario: Giuseppe Rallo; segreteria: Armando Busetta, Roberto Licata. Uil Trasporti: segretario: Giuseppe Tumbarello; segreteria: Francesco Gianni, Giorgio Macaddino, Raffaele Parisi e Aldo Vaccaro. (*ATR*)



Eugenio Tumbarello



Peso: 21%

AMBIENTE. Il sindaco Sciortino: «Il decremento è di circa il 34-35% per le utenze domestiche e oscilla dal 22-25% per le attività economiche a seconda delle categorie

La tassa sui rifiuti in picchiata a Calatafimi

➤ Quello ottenuto è un significativo risultato poiché in quasi tutti i comuni della provincia l'andamento è in controtendenza

Il Comune adesso punta alla realizzazione del Centro comunale di raccolta a Ponte Patti che, come sostiene il capo della giunta: «Associata ad incentivi dovrebbe dare una mano a migliorare il servizio».

Massimo Provenza

CALATAFIMI

●●● Continua a scendere la Tari, nel Comune di Calatafimi Segesta. «E di molto, per il quarto anno consecutivo», come tiene a sottolineare il sindaco Vito Sciortino la cui giunta, infatti, ha appena deliberato il provvedimento con cui vengono adottate le tariffe relative alla tassa sui rifiuti. «Nella stessa giornata - prosegue il sindaco - il commissario straordinario (Giovanni Impastato, con i poteri del consiglio comunale, ndr), ha provveduto a deliberarle in conformità a quanto proposto dalla giunta».

Sciortino spiega: «Nel raffronto 2018 (anno di riferimento 2017), su 2014 (riferimento 2013) si registra un decremento complessivo di circa il 34-35% per le utenze domestiche ed uno medio del 22-25% per le attività economiche. Per queste ultime il decremento varia a seconda del settore merceologico di appartenenza dell'impresa. Nei prossimi giorni gli uffici predisporranno l'invio degli avvisi per il pagamento rateizzato». Il sindaco tiene, insomma, a porre l'accento su questa significativa diminuzione delle tariffe della Tari che è venuta a

concretizzarsi in questi quattro anni di sua amministrazione. «Significativo risultato, tanto più eccezionale - commenta il primo cittadino - se si pensa che in quasi tutti i Comuni della nostra provincia l'andamento della Tari è in controtendenza».

I livelli di raccolta differenziata raggiunti lo scorso anno dal Comune di Calatafimi, con una media del 57,40 per cento, fanno la propria parte, che diventa determinante nell'ottica di premiare i cittadini più virtuosi. Anche se si nota, leggendo i dati statistici pubblicati dalla Presidenza della Regione e, più nello specifico, dall'Ufficio speciale per il monitoraggio e l'incremento della raccolta differenziata presso i Comuni della Sicilia, che nel corso dell'anno 2017 proprio la percentuale di raccolta differenziata a Calatafimi è stata piuttosto variabile, facendo piazzare questo Comune all'83. posto: superato il 61 per cento nel mese di gennaio 2017, si è poi registrato un decremento di oltre quattro punti percentuali, per poi riconquistare quasi il 61 per cento ad aprile e quindi nuovamente calare fino al 50 per cento a settembre. Nei mesi autunnali una parziale ripresa. Al di là di tali oscillazioni, l'amministrazione comunale considera il dato statistico complessivo e il trend che, negli ultimi anni, certamente incoraggia ad incrementare la raccolta differenziata e migliorare i relativi servizi».

«Il merito, ovviamente - indica il sindaco - va prioritariamente attribuito alla sensibilità della maggior parte dei cittadini, alla professionalità degli operatori dell'Agesp addetti al servizio di raccolta "porta a porta" e all'attenzione del personale della Polizia municipale che ha effettuato (attività che verrà a breve intensificata) puntuali controlli sui comportamenti recidivi di taluni cittadini irriducibili, comminando anche le dovute sanzioni. Certamente siamo sulla buona strada, tuttavia, tenuto conto della fase di "emergenza rifiuti-dscariche" che è stata formalmente aperta con la nomina del presidente della Regione a commissario straordinario per affrontare tale emergenza, dobbiamo alzare ancora di più l'asticella e puntare a livelli di raccolta differenziata molto sfidanti, al fine di assicurarci migliori condizioni ambientali ed ulteriori abbattimenti della tariffa».

In tal senso, il Comune di Calatafimi punta su uno specifico progetto e cioè la prossima realizzazione del Centro comunale di raccolta rifiuti in località Ponte Patti che, come sostiene Sciortino: «Associata ad iniziative di premialità dovrebbe darci una buona mano in tale direzione».

(*MAPR*)



Una panoramica di Calatafimi



Peso: 37%

CONGRESSO PROVINCIALE. Al termine ha presentato il suo programma che si basa su tre grandi tematiche: una è quella che riguarda la sicurezza dei lavoratori

Priolo, Faranda resta segretario della Uilm «Un piano comune per rilanciare il polo»

➤ Un accorato appello lanciato alle imprese e ai politici

Alle aziende, il sindacalista chiede un impegno per abbattere l'inquinamento, nonché un confronto nuovo che guardi alla sostenibilità e agli investimenti da fare su tutto il territorio

*** «Investimenti sulla sicurezza, un programma comune insieme ad aziende e classe politica per rilanciare il polo industriale di Priolo e rivedere il piano generale sugli appalti». Sono tre delle grandi tematiche su cui intende lavorare Marco Faranda, riconfermato segretario provinciale della Uilm, il settore che rappresenta gli operai metalmeccanici della Uil, ieri al termine del quattordicesimo congresso provinciale che si è tenuto in città alla presenza del componente della segreteria nazionale della Uil, Gianluca Ficca, del coordinatore regionale della Uilm, Silvestro Vicari, del segretario provinciale della Uil, Stefano Munafò.

«Alle imprese diciamo che ci aspettiamo un impegno per abbattere l'inquinamento - ha spiegato Faranda - in particolare alle grandi committenti intendiamo avanzare la necessità di avviare un confronto nuovo che guardi alla sostenibilità e agli investimenti che chiede il territorio. È inconcepibile che ci sia il più grande petrolchimico d'Europa e che questo registri un alto tasso di disoccupati. Sulla sicurezza occorre riunire un confronto che veda insieme sindacati, istituzioni, imprese e classe politica per rivedere il codice degli appalti, evitando le procedure del massimo ribasso che incidono su sicurezza e lavoro. Negli ultimi quattro

anni abbiamo registrato 7 morti sul lavoro, tutto questo è inaccettabile, ed abbiamo tutti l'obbligo di compiere un deciso passo in avanti su questo tema».

Ma Faranda ha rilanciato la sua proposta anche alla classe politica intervenuta con il deputato nazionale del Movimento Cinque Stelle, Paolo Ficara, insieme ai parlamentari regionali di Forza Italia, Rossana Cannata e del Pd, Giovanni Cafeo, oltre al sindaco di Melilli, Giuseppe Carta. «Alla politica chiediamo realismo e responsabilità - ha rilevato il segretario provinciale della Uilm - il realismo di chi non può cavalcare l'antindustrialismo senza avere altro da proporre in alternativa. La responsabilità di chi deve svolgere il suo ruolo di rappresentanza e di governo, trovando le soluzioni ai problemi senza cavalcarli a fini elettorali. Per invertire la rotta suggeriamo di sostenere azioni di marketing territoriale con il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, istituzionali ed economici attraverso l'individuazione di due-tre aree del territorio, la sperimentazione di progetti nuovi di impresa in settori innovativi, la definizione di nuove politiche di attrattività degli investimenti che valorizzino professionalità e cultura manifatturiera». Temi che passano anche attraverso la valorizzazione del Ciapi e del polo metalmeccanico di Punta Cugno, secondo Faranda che insieme ai segretari del settore chimico della Uiltec, Andrea Bottaro e della Feneal con il comparto edile, retto dalla segretaria Severina Coral-

lo, ha riavviato i coordinamenti del settore industria per dare specificità ed accogliere le istanze dei lavoratori diretti e dell'indotto. Un approccio che è stato condiviso anche dal presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona che ha ricordato il percorso tracciato attraverso un «patto condiviso tra imprese, sindacati e territorio per rilanciare l'economia e rendere la zona industriale appetibile a nuovi investimenti». Una sfida colta anche dal segretario provinciale della Uil, Stefano Munafò. «Occorre un deciso cambio di passo - ha detto Munafò - e lo si deve compiere tutti insieme. Analizzando i dati provinciali si registra una contrazione significativa dell'occupazione nel settore industriale con una riduzione di quasi 4 mila posti di lavoro tra diretti ed indotto e questo cancella cinque punti di investimento ed incenerisce ben nove punti di Pil provinciale».

Ficca e Vicari hanno puntato l'attenzione della platea a cui hanno preso parte anche i rappresentanti dei diversi settori rappresentati dalla Uil e davanti una sala gremita di lavoratori, a rilanciare l'unità d'azione con Cgil e Cisl sui temi del contratto nazionale e della terza fase della riforma previdenziale che è in atto. Ad affiancare Faranda in segreteria sono stati



Peso: 39%

riconfermati Paolo Tuccitto, Santo Genovese e Concetta Giarratana, mentre i componenti eletti nel nuovo direttivo sono quarantacinque unità.

(*VICOR*) **VINCENZO CORBINO**



Un momento del congresso provinciale della Uilm (*FOTO CILMI*)



Peso: 39%

Perché l'Elefantino, querelato da Di Matteo, è stato assolto

CRITICARE UN PM SI PUO'

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto emesso in data 19.7.2016, il Gip presso il Tribunale di Milano disponeva il rinvio a giudizio di Ferrara Giuliano per rispondere del reato di diffamazione a mezzo stampa in danno della costituita parte civile Di Matteo Antonino, meglio descritto in epigrafe.

All'udienza del 25.11.2016, il Tribunale di Milano, in composizione monocratica, dichiarava aperto il dibattimento e ammetteva le prove orali e documentali dedotte dalle parti.

Alla successiva udienza del 10.2.2017, veniva esaminata la persona offesa, Di Matteo Antonino.

All'udienza del 14.3.2017, l'istruttoria proseguiva con l'escussione del teste introdotto dalla difesa di parte civile, Bonferraro Salvatore, in servizio presso la Dda di Palermo; all'esito la difesa di parte civile rinunciava all'esame degli altri testi indicati nella lista e le altre parti nulla opponevano.

All'udienza del 30.5.2017, veniva esaminato l'imputato Ferrara Giuliano.

All'udienza del 12.9.2017, il Giudice, acquisita i documenti prodotti dalla difesa dell'imputato ad eccezione di quelli indicati a verbale, in ordine ai quali la difesa della parte civile si era opposta, dichiarava chiusa l'istruttoria e il pm rassegnava le proprie conclusioni come sopra riportate.

All'udienza del 14.11.2017, le altre parti rassegnavano le rispettive conclusioni e, contestualmente, depositavano memorie.

Infine, all'udienza del 12.12.2017, in assenza di repliche, il Giudice decideva la causa come da dispositivo trascritto in calce al presente atto, fissando in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione, ai sensi dell'art. 544, comma 3, c.p.p.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Il presente procedimento penale trae origine dalla quere-



Peso: 17-89%,18-46%

la presentata in data 12.2.2014 dall'attuale parte civile Di Matteo Antonino, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, nei confronti del giornalista Ferrara Giuliano per il reato di diffamazione a mezzo stampa, asseritamente commesso nel redigere e firmare, con il simbolo-pseudonimo rappresentato da un elefantino, l'articolo intitolato "Riina, lo Stato come agente provocatore. Subito un'inchiesta", pubblicato sulla prima pagina del quotidiano Il Foglio del 22.1.2014.

La contestazione di diffamazione a mezzo stampa

Limitandosi a quanto riportato nel capo d'imputazione, la circostanza, ritenuta non veritiera e offensiva della reputazione di Di Matteo Antonino, rappresentante della Pubblica Accusa nel c.d. processo sulla Trattativa Stato-mafia, in corso presso la Corte d'Assise di Palermo, riguarda l'affermazione dell'imputato secondo la quale l'attività di indagine diretta dal magistrato, in relazione alle minacce proferite da Riina nei suoi confronti durante un colloquio intrattenuto con un altro detenuto nel carcere di Opera e captato nel corso di intercettazioni autorizzate dal Gip, sarebbe stata qualificata nell'articolo come "una spaventosa messa in scena", che sarebbe stata predisposta e avviata per perseguire finalità politiche non meglio precisate e con l'intento di danneggiare il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano".

In particolare, le espressioni dell'articolo incriminate sono le seguenti:

- "Qualche settore d'apparato dello stato italiano è coinvolto in una spaventosa messinscena il cui obiettivo è mostrificare il presidente della Repubblica, calunniare Berlusconi e monumentalizzare il pm Di Matteo e il suo traballante processo. Se volete, mettete un punto interrogativo in cima alla frase che avete appena letto. Ma il sospetto è lancinante. Basato su impressioni fondate su un fatto e su un precedente. Il fatto è che nel settembre dell'anno scorso un certo Alberto Lorusso, che secondo il quotidiano Repubblica è 'ufficialmente solo un affiliato della Sacra corona unita, in realtà un personaggio forse legato agli apparati polizieschi', ha avuto la fortunata occasione di scambiare due chiacchiere con Totò Riina nel cortile del carcere di Opera, settore massima sicurezza. Ne sono venute fuori centinaia di pagine di trascrizioni della conversazione, e materiale video che offre l'idea distorta, perfino grottesca, di quella che nel giornalismo d'antan era la a.d.r. ovvero 'a domanda risponde', insomma il colloquio come collusione subdola in funzione del suo stesso uso politico".

- "... il pm Di Matteo è un colosso dell'antimafia più veridica e il suo processo spompato si può ricominciare a pompare in modo più convincente..."

- ... abbiamo adesso il romanzo politico di Riina in persona e a confezionarlo secondo interessi convergenti del vecchio



Peso: 17-89%,18-46%

corleonese in ritiro e altri interessi politici e giudiziari primari, potrebbe essere stato un agente provocatore...

– ... siamo il paese di Massimo Ciancimino, il pataccaro, e delle avventure politiche degli Ingroia, cioè dei colleghi di Di Matteo che cercarono, anche a colpi di interviste di quest'ultimo, di trascinare nella foga del sospetto il Quirinale. E' tollerabile che con simili metodi si possa procedere oltre?"

Le evidenze emerse dall'istruttoria dibattimentale

Prima di esaminare e valutare la sussistenza o meno degli estremi della riportata incriminazione è necessario ripercorrere sinteticamente le vicende alle quali fa riferimento l'articolo censurato, per come sono emerse nel corso della compiuta istruttoria dibattimentale.

A) Le intercettazioni audio-video nel carcere di Opera

Risulta documentalmente che il 16.7.2013, nell'ambito del proc. pen. n. 746/13 RGNR/DDA Mod. 44 (contro ignoti) –stralcio del proc. pen. denominato Trattativa Stato-mafia nei confronti di Ufficiali del Ros dei CC, di alcuni politici (Mannino, Dell'Utri e Mancino) e di noti esponenti di Cosa Nostra, tra i quali Riina Salvatore, che pendeva in fase dibattimentale davanti alla Corte d'Assise di Palermo – la Dia (Direzione investigativa antimafia) di Palermo informava la Dda di Palermo che Riina Salvatore, all'epoca detenuto nel carcere di Opera in regime di 41 bis Ord. Pen., sulla scorta di recenti informazioni fornite da personale della Polizia penitenziaria, si lasciava andare a commenti e dichiarazioni estemporanee aventi a oggetto i suoi processi. In particolare era emerso che Riina era solito colloquiare con tale Lorusso Alberto, esponente di spicco della criminalità pugliese affiliato alla Sacra Corona Unita, durante l'ora di socialità, che avviene in una saletta apposita, e durante l'ora d'aria, che avviene presso l'apposito cortile.

La Dda, sulla scorta di tale segnalazione, chiedeva e otteneva dal Gip l'autorizzazione alla intercettazione audiovisiva tra presenti, per monitorare detti colloqui – con la motivazione “che potrebbero veicolare all'esterno tali messaggi” – e, conseguentemente, in data 23.7.2013, emetteva il decreto di intercettazione ambientale. Dalle deposizioni testimoniali di Di Matteo e di Bonferraro, rese nell'odierno dibattimento, si è accertato che la Dda aveva in precedenza appreso dal Dap (Dipartimento Amministrazione penitenziaria) che gli assistenti del Gom (Gruppo operativo mobile) della Polizia penitenziaria, Bonafede e Mirano, avevano riferito la circostanza



Peso: 17-89%,18-46%

che Riina durante alcuni spostamenti, aveva detto frasi del tipo “Non sono stato io a cercare loro ma io sono stato cercato da loro” oppure “A me mi hanno fatto arrestare Provenzano e Ciancimino e non i Carabinieri” o, ancora, “Ma lei mi vede che io bacio Andreotti?”; che la Dda di Palermo aveva sentito i citati agenti della Polizia penitenziaria che avevano confermato la circostanza spiegando che Riina aveva pronunciato quelle frasi nel breve tratto di 30-40 metri che intercorrevano tra la sua cella e la saletta dove partecipava al processo Trattativa in videoconferenza.

Ha osservato Di Matteo durante l'esame dibattimentale che Riina, del quale si era occupato a partire dal 1992 prima a Caltanissetta e poi a Palermo, nel parlare spontaneamente con degli assistenti della Polizia penitenziaria durante alcuni spostamenti, dicendo le frasi sopra riportate, aveva tenuto un comportamento inusuale, se non inedito, poiché le precedenti dichiarazioni, anche spontanee, erano sempre state di carattere assolutamente negatorio di qualsiasi tipo di responsabilità, anche della semplice appartenenza a Cosa Nostra. L'anomalia di quel comportamento, consistita anche nel fatto che Riina parlasse con rappresentanti delle istituzioni, era condivisa dal Centro Operativo della Dia di Palermo.

Inoltre Riina, nel corso di oltre vent'anni di detenzione, non aveva mai fatto dichiarazioni penalmente rilevanti anche se, prima dell'agosto 2013, non era mai stato intercettato all'esterno, in cortile, nell'ora della socialità. Si era appreso dal Dap che il citato Lorusso, sconosciuto alla Procura della Repubblica di Palermo, faceva la socialità, o meglio trascorrevano l'ora di passeggio nel cortiletto interno, insieme con Riina a partire dal 21.4.2013; che la Dia aveva quindi verificato direttamente presso il carcere di Opera la fattibilità dell'attività tecnica da effettuare attraverso microspie installate sotto alla panchina e lungo le pareti del cortiletto, “un cilindro di cemento armato”.

Il diritto all'ora d'aria, riconosciuto anche a Riina, era stato organizzato dal Dap cercando un detenuto in regime di 41 bis Ord. Pen. proveniente da un'area criminale il più distante possibile dalla mafia. La procedura vuole che il Dap individui tre o quattro soggetti idonei e chiedi un parere alla Direzione nazionale antimafia (nel caso di specie era stato De Lucia), mentre la Procura di Palermo ne era rimasta assolutamente estranea.

Di Matteo aveva appreso solo successivamente che Lorus-



Peso: 17-89%,18-46%

so, nato a Monte Mesola, in provincia di Taranto il 23.8.1959, “in passato, nel corso di altri periodi di detenzione in altre carceri aveva persino subito dei procedimenti disciplinari perché era stato sorpreso, anche utilizzando un codice segreto con alcune lettere dell’alfabeto fenicio a trasmettere anche all’esterno (...) ordini estorsivi”, cosa che lo aveva preoccupato molto.

Invece, “nessuno, soprattutto i colleghi della Procura distrettuale di Lecce che erano quelli competenti per territorio, perché questo soggetto operava nella zona di Taranto principalmente, ha fatto mai riferimento alla conoscenza di rapporti del Lorusso con le forze di Polizia o apparati della sicurezza”.

Le intercettazioni ambientali hanno riguardato 88 colloqui tra i due detenuti avvenuti nell’area passeggi durante l’ora d’aria, nel periodo dal 4.8.2013 al 30.11.2013. 13 Particolare rilievo assumono quelle del 24.10.2013, del 25.10.2013, del 26.10.2013 e del 16.11.2013, nelle quali i due si riferiscono agli omicidi di Falcone, di Borsellino, di Scaglione, di Dalla Chiesa, e di Chinnici, parlano del c.d. processo Trattativa e soprattutto, per quanto è di interesse in questa sede, dei pubblici ministeri, in particolare della figura di Di Matteo.

Nella prima Riina dice: “... Di Matteo... lo vede questo Pubblico Ministero? Minchia, domande in serie..., di dire, minchia, quante domande... si appizzava in una cosa, così..., mamma mia ..., minchia ma dichiarazioni... sentitevela questa sera al telegiornale, al due o al tre...”; nella seconda Riina dice: “Io penso che qualcosa si è rotto”; Lo Russo: “... si devono prendere provvedimenti a questi magistrati, si deve togliere un po’ di potere”. Riina: “Di più per questo che era a Caltanissetta (il riferimento è a Di Matteo), è un disgraziato, è intrigante, questo vorrebbe mettere a tutti mani”; nella terza Riina dice: “C’è questo Pubblico Ministero che...”; Lorusso: “Questo sta facendo carriera sul processo della trattativa”, Riina: “Questo pubblico ministero di questo processo, che mi sta facendo uscire pazzo, per dire, come non ti verrei ad ammazzare a te, come non te la farei venire a pescare, a prendere tonni. Ti farei diventare il primo tonno, il tonno buono...” (Ha ricordato Di Matteo che Riina aveva commentato la morte di Falcone che, quel 23 maggio del 1992, aveva programmato di andare con la moglie a Favignana per la mattanza, dicendo “Lui voleva andare a vedere i tonni e gli ho fatto fare la fine del tonno” - nota); “Minchia ho una rabbia”, “Mi sento ancora in forma, mi sento ancora in forma, porca miseria”, “Perché speranza dei giovani no..., no..., no.... A me non devono insegnare nulla... io pure che ho cento anni, sono un uomo e so quello che devo fare, pure che ho cento anni”, “Questo Di Matteo, questo disonore, questo prende pure il Presidente della Repubblica (riferimento alla indicazione di Napolitano nella lista dei testimoni depositata dai pm nel processo Trattativa Stato-mafia - nota)... E Lorusso afferma: “Ci finisce... lo sapete come gli finisce a questo la carriera? Come gliel’hanno fatta finire a quello pa-



Peso: 17-89%,18-46%

l'ermitano, al pubblico ministero palermitano... a Castiglione (riferimento inteso dagli inquirenti al Procuratore capo di Palermo, Scaglione ucciso nel 1971 - nota)".

Finché il 16.11.2013 Riina chiede a Lorusso: "Cosa hai visto la manovra di questo di Palermo?" e poi al commento di Lorusso: "Ma se una cosa del genere veramente la volesse fare lo diceva a loro?" Riina dapprima esclama: "Contenti loro, ma dove vogliono arrivare, dove, arrivare!", poi, perde la pazienza, tira fuori la mano sinistra dalla tasca del cappotto e mentre mima il gesto di fare in fretta, afferma: "E allora organizziamola questa cosa! Facciamola grossa e dico non ne parliamo più", "perché questi, Di Matteo, non se ne va, ci hanno chiesto di rinforzare, gli hanno rinforzato la scorta, e allora se fosse possibile (incomprensibile) a ucciderlo... (incomprensibile) una esecuzione come eravamo a quel tempo a Palermo con i militari (incomprensibile), partivano la mattina da Palermo a Mazara c'erano i soldati poverini a fila indiana a quel tempo".

(segue nello speciale 2)

(segue dallo speciale 1)

Inoltre non è irrilevante un altro colloquio, avvenuto il 14.11.2013, dopo che erano trapelate le prime notizie sulle frasi intimidatorie nei confronti del pm Di Matteo, nel quale Lorusso mostrava di conoscere il contenuto di una mail riservata nella quale i pubblici ministeri avevano rappresentato l'intenzione di presentarsi tutti insieme al processo: "... hanno detto che alla prossima udienza ci saranno tutti i pubblici ministeri all'udienza... saranno presenti tutti".

B) Le iniziative assunte per la tutela di Di Matteo

A seguito della captazione di queste conversazioni dal chiaro e evidente contenuto minaccioso, nelle quali era ravvisabile - stante il riferimento da parte del "capo di tutte le mafie operanti in territorio italiano" alle stragi del 1992 e addirittura all'omicidio del Procuratore di Palermo Scaglione, avvenuto nel 1971 - anche un pericolo di ordine pubblico relativo non soltanto al Di Matteo, era stata avviata dalla Dia una procedura particolare che aveva visto i Procuratori della Repubblica di Palermo e di Caltanissetta,

unitamente a Bonferraro della Dia, farsi parte attiva presso il ministero dell'Interno; erano stati convocati d'urgenza due comitati nazionali di ordine e sicurezza pubblica (uno a Roma e uno a Palermo) con i procuratori della Repubblica di Palermo e di Caltanissetta, il Procuratore generale della Corte d'Appello, il ministro dell'Interno, il Capo della Polizia, il Comandante Generale dei CC e quello della Guardia di Finanza, il capo del Dap, il presidente della Commissione Antimafia e i direttori dei servizi di sicurezza Aiosi, Aise e Dis perché Riina si era già reso responsabile di omicidi avvenuti dopo il 15.1.1993, mentre si trovava già detenuto in regime di art. 41 bis Ord. Pen. e che, nel caso in questione, si trattava proprio di un invito, di una "intimazione", a far sì che il code-tenuuto facesse uscire l'ordine. Al riguardo il teste Bonferraro ha ricordato anche che la Dia pensava che Riina potesse utilizzare qualche familiare, qualcuno, come per esempio la figlia che aveva sposato un soggetto pugliese e che viveva nella zona di Taranto.

Inoltre le intercettazioni si inserivano in un contesto più generale, nel quale Di Matteo, già sotto scorta da oltre 20 anni, aveva ricevuto tantissime altre minacce e tantissimi soggetti avevano riferito che si stava preparando un attentato nei suoi confronti, sicché già dal luglio 2013 e ancora almeno fino alla data della deposizione resa nel presente processo (10.2.2017), era stato predisposto un regime di protezione eccezionale, di primo livello. Ha ricordato Di Matteo che, con una procedura eccezionale "extra ordinem" gli era stato chiesto se voleva lasciare Palermo e andare alla Procura Nazionale Antimafia (dove aveva fatto domanda), se voleva vivere in caserma e viaggiare a bordo di un mezzo militare, una specie di carro armato denominato Lince, cosa che aveva rifiutato pensando "che sarebbe stata una scena ai limiti del ridicolo". La difesa di parte civile ha documentato con articoli di stampa dell'epoca l'allarme attentato per Di Matteo: il 2.4.2013 il quotidiano La Repubblica - online - dà conto del rafforzamento della scorta al magistrato di Palermo riportando la notizia delle lettere anonime recapitate a Di Matteo nelle quali si scrive che il boss latitante Messina Denaro avrebbe deciso di eliminarlo; il 25.7.2013 lo stesso quotidiano pubblica la notizia della "super scorta per il magistrato" approntata dopo che un confidente aveva riferito della preparazione di un attentato.

I motivi della sentenza

"Il giornalismo scomodo e polemico di Ferrara, certamente non privo di espressioni allusive e iperboliche e di espedienti retorici, non persegue l'obiettivo di ledere l'onore e la reputazione della persona offesa ma solo quello di criticare e disapprovare alcuni fatti e comportamenti connessi al processo che ancora si sta svolgendo presso la Corte d'Assise di Palermo". Sono le conclusioni cui è giunto il giudice Maria Teresa Guadagnino per assolvere Giuliano Ferrara, querelato dal pm Nino Di Matteo, dal reato di diffamazione. In queste pagine le motivazioni della sentenza.

Tra "le espressioni dell'articolo incriminate"...
"una spaventosa messinscena il cui obiettivo è mostrificare il presidente della Repubblica, calunniare Berlusconi e monumentalizzare il pm Di Matteo e il suo traballante processo"



Peso: 17-89%,18-46%

“La premessa di Ferrara è stata l’affermazione di avere ‘il massimo rispetto per il dottor Nino Di Matteo’, pur nutrendo ‘fortissime riserve’, o meglio un radicale ‘dissenso’ sul ‘suo modo di esercitare la giurisdizione in tema di mafia e antimafia””



Peso: 17-89%,18-46%



La deposizione di Massimo Ciancimino durante un'udienza, nel febbraio 2016, del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia nell'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo. E' stato il teste chiave della pubblica accusa, ma ora è in carcere per calunnia (foto LaPresse)



Peso: 17-89%,18-46%

CRITICARE UN PM SI PUO'

C) I primi articoli di stampa relativi alle intercettazioni tra Riina e Lorusso

La stampa divulgava la notizia del contenuto delle intercettazioni effettuate nel carcere di Opera prima ancora che le stesse fossero interrotte: in particolare il 13.11.2013 il quotidiano La Repubblica - online - scriveva che Riina, dopo l'ultima udienza del processo Trattativa, aveva detto a un "compagno di carcere": "Quelli lì devono morire, fosse l'ultima cosa che faccio", minacce che non erano "sfuggite a un agente della polizia penitenziaria".

Subito dopo il deposito agli atti del processo Trattativa Stato-mafia, già in corso presso la Corte d'Assise di Palermo, delle trascrizioni delle conversazioni tra Riina e Lorusso, uscivano una serie di articoli che riportavano le minacce del boss nei confronti di Di Matteo. Inoltre, prima che l'attuale imputato Ferrara pubblicasse l'articolo qui censurato, alcuni giornalisti e giuristi esponevano una serie di critiche all'impianto del processo Trattativa Stato-mafia, all'epoca appena cominciato e, a tutt'oggi, non ancora terminato.

La difesa dell'imputato ha documentato la pubblicazione di articoli che si sono occupati proprio della intercettazione delle conversazioni tra Riina e Lorusso.

In un articolo uscito il 14.12.2013 sul sito www.huffingtonpost.it intitolato "Alberto Lorusso, il 'confessore' di Totò Riina pilotato dai Servizi", il giornalista Purgatori, così scrive: "L'avevano fatto passare per un boss della Sacra Corona Unita. L'unico tra i criminali detenuti nel supercarcere di Opera che, ora d'aria dopo ora d'aria, si era conquistato la fiducia del Capo dei capi al punto da raccogliergli le ultime feroci esternazioni (e confessioni). Quelle che hanno spinto il ministro dell'Interno a rendere pubblica la minaccia di una nuova deriva stragista di Cosa Nostra e addirittura a immaginare per Nino Di Matteo, pm nel processo sulla trattativa Stato-mafia, spostamenti per le vie di Palermo all'interno di un blindato Lince preceduto da un bomb-jammer. Chi ha ascoltato la registrazione della sua sconcertante conversazione con Riina, lo descrive come un uomo dalla curiosità ben pilotata. Che lo incalza, lo stuzzica, sapendo perfettamente cosa chiedere e con quale progressione. E sorprendentemente affonda come fosse burro nelle difese di un Capo dei capi che in quasi vent'anni di carcere duro mai si era lasciato sfuggire una virgola. Consapevole di essere marcato ventiquattr'ore al giorno da occhi e orecchie invisibili, dentro e fuori dalla sua cella da 41bis. E allora perché all'improvviso il Padrino perde il controllo con un presunto mafiosetto pugliese privo di pedigree e affidabilità, che sembra messo al suo fianco per fargli aprire bocca? Possibile che non se ne sia accorto? O lo ha consapevolmente utilizzato come 'spalla', sapendo che in quel modo i messaggi di morte ai magistrati del processo sul-



la trattativa sarebbero giunti più rapidamente a destinazione? Nessuno sa con certezza quante siano state le conversazioni intercettate tra Riina e Lorusso, e nemmeno se quella finita sui giornali sia integrale. Nessuno sa, tranne i magistrati, se oltre a Di Matteo e ai suoi due colleghi pm nel processo sulla trattativa la mente sanguinaria di Riina abbia partorito altri obiettivi. Ma è un fatto che le procure di Palermo e Caltanissetta abbiano preso molto seriamente le parole del Capo dei capi. E a questo punto gli interrogativi si moltiplicano. Il 'badante' è stato attivato perché nelle mani dei magistrati era arrivata voce che si stava preparando qualcosa? O si è trattato di una casualità, della fine di un percorso preparato con pazienza (la conquista della fiducia del Padrino) per sondarne umori e aspettative? Ancora: perché Riina si agita tanto per un processo che potrebbe aggiungere giusto qualche anno alla somma degli ergastoli che deve scontare? Cosa lo fa 'impazzire': la possibilità che da quel dibattimento emerga qualche verità inconfessabile che lo farebbe cadere dal piedistallo dal quale è ancora convinto di avere voce in capitolo sulle strategie di Cosa Nostra? Oppure solo e soltanto una gran sete di vendetta? (...) Invece, gratta gratta, si scopre che questo Alberto Lorusso che da settimane (mesi?) passeggiava insieme a Totò Riina tra i muri di un piccolo cortile imbottito di 'cimici' piazzate dalla Dia, non solo non ha mai avuto la statura di un boss ma nemmeno una affiliazione certa alla quarta mafia. Infatti, tranne che per qualche vaga parentela riconducibile a spezzoni marginali della Scu, le sue tracce nelle procure pugliesi sono labili quanto i si dice. Ad esempio, si dice che prima di guadagnarsi il ruolo di 'spalla' di Riina avesse cercato invano di entrare nell'organizzazione per poi offrirsi altrettanto invano come collaboratore di giustizia a carabinieri e magistrati. Insomma, una mezza figura di delinquente dal posizionamento incerto. Che per le guardie del supercarcere di Opera era niente più e niente meno che il 'badante' del Padrino".

In un articolo uscito il 18.1.2014 sul Corriere della Sera, a firma di Bianconi, intitolato "La doppia indagine sui carabinieri e le divisioni tra i pm di Palermo", si legge che nella Procura di Palermo vi sarebbe stata una "spaccatura" che avrebbe "riacceso antichi dissapori" risalenti "sia all'indagine sulla trattativa, sia alle ricerche del boss trapanese (riferimento al latitante Messina denaro - nota); anch'essi evidentemente mai archiviati". Il giornalista afferma che tutto ciò avrebbe "fatto tornare a circolare dubbi sulla solidità del dibattimento in corso davanti alla Corte d'Assise, nel quale hanno cominciato a testimoniare i 'pentiti' di mafia. Le minacce di Riina, sostiene più di un pm, sono state utilizzate anche mediaticamente per rilegittimare un processo che era stato incrinato dall'assoluzione del generale Mori per la presunta mancata cattura di Provenzano nel lontano 1995



(ora Mori è imputato anche per la trattativa, e gran parte delle fonti di prova sono le stesse). Altri replicano, poco meno che indignati, che i proclami del capomafia corleonese intercettati nel carcere di Opera sono serissimi, e dimostrano, semmai, quanto ci si sia avvicinati a verità nascoste e pericolose con un processo che Riina mostra di temere come nessun altro”.

Il 21.1.2014 esce sull'edizione locale di Palermo del quotidiano la Repubblica un articolo intitolato “Riina in carcere ordina l'attentato a Di Matteo ‘Deve succedere un manicomio...’” nel quale si legge a proposito delle intercettazioni quanto verrà richiamato da Ferrara nell'editoriale qui in esame: “‘Qua qua qua’, ripete il capo dei capi di Cosa nostra mentre passeggia all'ora d'aria in un camminatoio del carcere milanese di Opera con un compagno detenuto, Alberto Lorusso, ufficialmente solo un affiliato alla Sacra Corona Unita, in realtà un personaggio forse legato agli apparati polizieschi”.

Nella stessa data del 21.1.2014 il già citato giornalista Bianconi del Corriere della Sera inizia l'articolo intitolato “Il pm Di Matteo farà la fine del tonno Capaci? Fu una mangiata di pasta” con la seguente frase: “Parla del passato e parla del presente, Salvatore Riina, nel chiuso del cortile del carcere milanese di Opera. Ad agosto come a novembre, col caldo a 40 gradi o incappottato, con uno zuccotto in testa per proteggersi dal freddo. Dieci passi e dietrofront, dieci passi e dietrofront al fianco del detenuto pugliese Alberto Lorusso, che diventa il depositario (e a tratti persino l'istigatore) degli sfoghi e dei propositi di morte del boss corleonese col vizio delle stragi”.

Inoltre, l'1.6.2013 Il Foglio Quotidiano aveva divulgato un lungo saggio del noto prof. Giovanni Fiandaca, uscito sull'Annuario di scienze penalistiche (anno 2012), nel quale l'autorevole giurista esprimeva forti riserve sul processo Trattativa Stato-mafia, sulla figura di Ingroia, che era stato il procuratore aggiunto coordinatore delle indagini passato alla politica prima dell'inizio del dibattimento, e, in generale sulle scelte della magistratura e del suo rapporto con la politica e gli altri poteri dello Stato. In particolare il noto penalista osserva, tra l'altro, che il potere di stabilire se, per interrompere un fenomeno criminoso, ci si debba mettere d'accordo con il criminale spetta all'esecutivo, in un sistema basato sulla divisione dei poteri esso non dovrebbe poter essere sindacato dalla magistratura.

D) L'intervista di Di Matteo sulle conversazioni tra Mancino e Napolitano e la reazione del Quirinale

Sempre nell'ambito del procedimento penale avente ad oggetto la Trattativa Stato-mafia, erano state autorizzate ed effettuate intercettazioni di conversazioni telefoniche sulle utenze del sen. Mancino, all'epoca indagato, e, casualmente, risultavano registrate delle comunicazioni tra il sen. Mancino e l'allora presidente della Repubblica Napolitano che



non erano state depositate agli atti ma conservate presso gli uffici della Procura della Repubblica di Palermo.

La circostanza era stata riportata dalla stampa, soprattutto on line, sin dal 14.6.2012 e Di Matteo ne aveva parlato alla giornalista Ziniti in una intervista (telefonica) pubblicata sul quotidiano la Repubblica del 22.6.2012. (*“E le conversazioni che riguardano direttamente Napolitano? ‘Negli atti depositati non c’è traccia di conversazioni del capo dello Stato e questo significa che non sono minimamente rilevanti’. Quindi verranno distrutte? ‘Noi applicheremo la legge in vigore. Quelle che dovranno essere distrutte con l’instaurazione di un procedimento davanti al gip saranno distrutte, quelle che riguardano altri fatti da sviluppare saranno utilizzate in altri procedimenti’”* – nota).

A seguito di tale intervista, in data 26.9.2012, il capo dello Stato promuoveva, davanti alla Corte costituzionale, conflitto di attribuzioni per violazione degli articoli 90 e 3 della Costituzione in relazione all’attività di intercettazione telefonica, svolta riguardo alle utenze di persona diversa nell’ambito di un procedimento penale pendente a Palermo, nel corso della quale erano state captate conversazioni intrattenute dallo stesso presidente della Repubblica. Con sentenza n.1 del 15.1.2013 la Corte costituzionale accoglieva il ricorso dichiarando “che non spettava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Palermo di valutare la rilevanza delle intercettazioni di conversazioni telefoniche del presidente della Repubblica, operate nell’ambito del procedimento penale n. 11609/08; ... che non spettava alla stessa Procura della Repubblica di omettere di chiedere al giudice l’immediata distruzione della documentazione relativa alle intercettazioni indicate, ai sensi dell’art. 271, comma 3, del codice di procedura penale, senza sottoposizione della stessa al contraddittorio tra le parti e con modalità idonee ad assicurare la segretezza del contenuto delle conversazioni intercettate”.

E) Il procedimento disciplinare a carico di Di Matteo

Sollecitato da una nota del 9.7.2012 del segretario generale della Presidenza della Repubblica, in data 19.3.2013, il procuratore generale presso la Corte suprema di Cassazione, promuoveva azione disciplinare nei confronti del Di Matteo per violazione dei doveri di diligenza e di riserbo della funzione sugli affari in corso di trattazione e per lesione indebita del diritto di riservatezza, di natura anche pubblicistica, del



presidente della Repubblica, rivelando alla giornalista che alcune delle intercettazioni telefoniche con Mancino “avrebbero potuto essere utilizzate in procedimenti diversi da quello nell’ambito del quale erano state acquisite”.

Peraltro, il sostituto procuratore generale Gialanella, all’esito delle indagini, con atto del 16.12.2013, comunicato a Di Matteo con nota riservata pervenuta alla Procura di Palermo il 10.1.2014 (ma reso noto alla stampa sin dal 19.12.2013), concludeva chiedendo al presidente della Sezione disciplinare del Csm il non farsi luogo al rinvio al dibattimento in quanto riteneva insussistente la responsabilità disciplinare degli incolpati, sottolineando, tra l’altro, che verosimilmente “Di Matteo aveva inteso rappresentare, in un presumibile sforzo di portare il discorso con la dr. Ziniti sul piano della teoria procedurale, che le intercettazioni, invece, non destinate alla distruzione (dunque, per contraddizione che altro non consente, escluse quelle coinvolgenti il presidente della Repubblica) sarebbero state utilizzate, se relative a ‘fatti da sviluppare’, ‘in altri procedimenti’”.

Con ordinanza camerale n. 47 del 2.4.2014 la Sezione disciplinare del Csm, condividendo le osservazioni conclusive del Pg, dichiarava non luogo a procedere. In particolare, come ha ricordato la persona offesa in dibattimento, veniva riconosciuto che Di Matteo, nell’intervista alla giornalista, non aveva rivelato alcuna notizia riservata, ma aveva precisato che si trattava di conversazioni del tutto irrilevanti sotto il profilo penale.

F) Dichiarazioni rese dall'imputato Ferrara in dibattimento

Ferrara Giuliano, esaminato all’udienza dibattimentale del 30.5.2017, si è difeso sostenendo l’assoluta liceità del contenuto dell’articolo del 22.1.2014 e delle opinioni in esso espresse. La premessa di Ferrara, noto giornalista e, all’epoca, direttore del quotidiano Il Foglio, è stata l’affermazione di avere “il massimo rispetto per il dottor Nino Di Matteo” e per “l’encomiabile servizio” da lui svolto “allo Stato e alla società civile”, pur nutrendo e manifestando “fortissime riserve”, o meglio un radicale “dissenso”, sul “suo modo di esercitare la giurisdizione in tema di mafia e antimafia”, circostanza che rappresenta semplicemente una “libera opinione” e che può risultare certamente sgradita al magistrato, ma che non implica la volontà di isolarlo o di mettere in discussione la necessità di proteggerlo.

Ferrara ha spiegato che nell’articolo non si era occupato di Di Matteo ma di un fatto, ossia del fatto che Riina era stato affiancato da Lorusso che, secondo informazioni riportate dalla stampa nei giorni immediatamente precedenti – citata espressamente e “virgolettata” nello stesso articolo – era “anche fortemente sospetto di aver avuto relazioni... nella zona grigia che spesso si instaura tra organi, apparati dello Stato, e soggetti della criminalità, che a vario titolo vengono interpellati. Ha avuto relazioni con i servizi di intelligence,



con i servizi di sicurezza". Che il ruolo di Lorusso fosse dubbio era un interrogativo che si sarebbe potuto sciogliere solo con una commissione parlamentare d'inchiesta.

La lettura dei brogliacci delle conversazioni circolate sui quotidiani, nelle quali le affermazioni di Riina sembravano risposte alle domande di Lorusso e la visione del filmato "sembrava il film della trattativa Stato-mafia. Sembrava un serial di quelli come 'House of Cards'", sembrava "un teatrino", alimentava questo dubbio.

Certamente Ferrara riteneva credibile la minaccia di Riina di uccidere Di Matteo, ma nello stesso tempo riteneva una messa in scena quella che coinvolgeva il presidente della Repubblica.

Ferrara non aveva scritto o pensato che Di Matteo fosse il mandante o il committente dell'invio di un possibile agente provocatore.

E' poi indiscusso che il pm Di Matteo era ed è ancora il "protagonista assoluto" del processo Trattativa Stato-mafia, un processo di rilevanza politico-sociale che divide gli italiani e che l'imputato critica, così come lo ha criticato il prof. Fiandaca. Le assoluzioni dei generali dei Carabinieri "accusati di gravi reati, come la mancata perquisizione del covo di Salvatore Riina, o come la mancata cattura di Bernardo Provenzano" erano, a dire dell'imputato, la dimostrazione della fragilità del processo.

C'era una cultura e una "campagna politica, civile" intorno al fatto giudiziario, della quale lo stesso Di Matteo aveva fatto parte "anche con le sue interviste". Ne erano un esempio, citato nell'articolo, "i colloqui -tra virgolette- inve-

stigativi, che sono stati tenuti... qualche tempo prima nella cella di Bernardo Provenzano, oggi deceduto, da due deputati diciamo del circuito dell'opposizione - tra virgolette - anti-mafia".

L'effetto o il risultato delle intercettazioni era il "ripompamento di un processo che fior di giuristi, per esempio il professor Fiandaca su Il Foglio, avevano, attraverso lunghi saggi, definito un processo impossibile, perché privo di oggetto, perché tra le prerogative del potere esecutivo c'è quello di, come dire, negoziare con la mafia, o con settori della mafia, per ottenere dei risultati a favore della salute pubblica. Quindi è un processo attentato agli organi dello Stato, privo di senso". Ferrara ha più volte precisato che, nel parlare di "ripompamento un processo spompato" e di "interesse giudiziario primario", non si riferiva a una intenzione o a un complotto ma sempre e solo al risultato delle intercettazioni.

Nel parlare di "rito palermitano", Ferrara ha inteso richiamare una "vecchia locuzione usata sui giornali", non solo dal suo, con la quale ci si riferiva alla "protezione assoluta e finale di chiunque avesse con il pentitismo contribuito allo smantellamento delle maggiori famiglie mafiose" riconosciuta a Palermo e criticata da "un pezzo d'Italia", anche da Sciascia nel noto "articolo sui professionisti dell'antimafia", per cui "nessun pentito può essere al di sopra della legge".

Quanto alla frase dell'articolo: "colleghi di Di Matteo che cercarono, anche a colpi di interviste di quest'ultimo, di trascinare nella fogna del sospetto il Quirinale", il riferimento era all'intervista rilasciata da Di Matteo sulle intercettazioni dell'utenza di Mancino che avevano portato il presidente della Repubblica a rivolgersi alla Corte costituzionale, che aveva poi detto che erano illegali e dovevano essere distrutte.

"Il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni non concerne unicamente le idee favorevoli o inoffensive... ma è al contrario rivolto principalmente a garantire la libertà proprio delle opinioni che urtano, scuotono o inquietano"





Nella foto del 2009, l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Nicola Mancino, all'epoca vice presidente del Csm, Le intercettazioni dell'utenza di Mancino portarono il capo dello stato a rivolgersi alla Corte costituzionale, che le definì poi illegali e ne impose la distruzione



Peso: 17-7%,18-55%,19-40%

CRITICARE UN PM SI PUO'

G) Le doglianze del querelante

Nel corso del suo esame testimoniale - avvenuto nell'udienza del 10.2.2017 - la persona offesa ha spiegato i motivi per i quali ritiene di aver subito una lesione del proprio onore e della propria reputazione per effetto dell'articolo riportato nel capo d'imputazione. In sintesi il querelante ha riferito a questo Tribunale che le censure relative al contenuto dell'articolo di Ferrara si riferiscono principalmente alle affermazioni, reputate non veritiere e denigratorie, consistite:

1) nell'aver insinuato il fatto che sarebbe stato lui a mandare un agente provocatore (il detenuto Lorusso) a parlare con Riina per suoi fini personali ("monumentalizzare" il pm Di Matteo e "consolidare un processo ormai traballante"), così strumentalizzando la sua funzione di pm (ha esemplificativamente osservato la persona offesa: "E' un po' come quando dissero che Giovanni Falcone il 21 giugno 1989 si era messo la bomba da solo all'Addaura per una questione di accrescere la sua posizione").

2) nell'aver insinuato, collegando le dichiarazioni di Riina alla diversa vicenda delle intercettazioni relative al presidente della Repubblica e scrivendo che essa aveva avuto l'effetto di "mostrificare il presidente della Repubblica", l'esistenza di un ricatto da parte sua nei confronti del capo dello Stato (lo stesso Di Matteo ha ricordato che analoghe affermazioni erano state fatte anche esponenti delle istituzioni come l'on. Casini).

Nella comparsa conclusionale depositata il 14.11.2017 e nella discussione orale, la difesa della parte civile ha precisato le doglianze del proprio assistito sottolineando in particolare che nell'articolo di Ferrara:

- le insinuazioni relative ad asserite scellerate iniziative giudiziarie sarebbero state rassegnate mediante il sistematico richiamo al nominativo della persona offesa Di Matteo, sia in modo implicito sia esplicitamente, per ben 5 volte: "monumentalizzare il pm Di Matteo e il suo traballante processo; i processi di Ingroia-Di Matteo che hanno cercato per anni di incastrare come collusi; il pm Di Matteo è un colosso dell'antimafia più veridica e il suo processo spompato si può ricominciare a pompare; un'inchiesta seria... non di rito palermitano; colleghi di Di Matteo, che cercarono, anche a colpi di interviste di quest'ultimo, di trascinare nella fogna del sospetto il Quirinale";

- la notizia veicolata, a cominciare dal titolo, non è solo l'intercettazione avvenuta al carcere di Opera - peraltro rassegnata in assenza di corretti e puntuali riferimenti e senza co-



Peso: 17-7%,19-58%

noscerne effettivamente il contenuto –, ma sarebbe una notizia nuova e diversa da quella delle altre iniziative giornalistiche dell'epoca; non sarebbe una notizia vera – in quanto l'iter di individuazione di Lorusso e quello procedimentale di autorizzazione delle intercettazioni è stato assolutamente regolare, le propalazioni di Riina sono state ritenute assolutamente credibili dai settori di massima sicurezza dello Stato con conseguente aumento delle iniziative a tutela di Di Matteo; era stato riconosciuto dalla stessa Procura generale della Corte di cassazione il 16.12.2013 che il querelante, nell'intervista del 22.6.2012, non aveva mai offeso il presidente della Repubblica; attribuirebbe una valenza negativa all'operato del magistrato ledendone il prestigio e delegittimandolo, nel trasformare l'investigatore in un suggeritore del boss mafioso, nell'indicare la parte lesa e il processo Trattativa Stato-mafia come unico beneficiario dell'esito delle intercettazioni, nel divulgare una immagine del magistrato indegno della funzione svolta e nell'adombrare un interesse giudiziario primario convergente con quello di Riina;

– non sarebbero stati dolosamente e consapevolmente rispettati i canoni del corretto esercizio del diritto di cronaca e di critica, in particolare quello della continenza espressiva (si vedano in particolare le espressioni dell'articolo: “monumentalizzare il pm, il colosso dell'antimafia più veridica, il processo spompato, trascinare nella fogna del sospetto, una inchiesta seria ma non di rito palermitano, metodi non più tollerabili, spaventosa messinscena, mostrificare il presidente della Repubblica, Napolitano è il darling del corleonese”).

La valutazione del contenuto dell'articolo

La verifica del contenuto diffamatorio o meno delle espressioni utilizzate da Ferrara nell'articolo in questione deve innanzitutto tener conto della circostanza, già evidenziata dalla Procura della Repubblica di questo Tribunale, nelle richieste di archiviazione del presente procedimento emessa in data 3.3.2014, che si tratta, pacificamente, di un editoriale, ovvero di un articolo che ha la funzione di esprimere il punto di vista della testata su fatti di rilevante attualità. Il Foglio è un giornale di opinione che esprime un preciso orientamento politico e culturale e, nel caso dell'articolo in esame, il suo direttore fa delle considerazioni critiche relativamente a tali fatti, così esprimendo idee non suscettibili di essere valutate come vere o false. Non si tratta di un articolo di cronaca giudiziaria ma di una riflessione sulle implicazioni del processo Trattativa Stato-mafia i cui protagonisti sono, oltre agli imputati, l'attuale parte civile. Ferrara esprime il proprio dissenso sulla visione politico-giudiziaria in ordine alla lotta alla mafia, rappresentata nel citato processo e portata avanti da esponenti della società civile (vedi il riferimento a Barbara Spinelli), della politica (vedi i riferimenti ai parlamentari Lumia e Alfano) e della magistratura palermitana.



Peso: 17-7%,19-58%

Giova sin d'ora sottolineare che "a differenza della cronaca, del resoconto, della mera denuncia, la critica si concretizza nella manifestazione di un'opinione (di un giudizio valutativo). E' vero che essa presuppone in ogni caso un fatto che è assunto ad oggetto o a spunto del discorso critico, ma il giudizio valutativo, in quanto tale, è diverso dal fatto da cui trae spunto e a differenza di questo non può pretendersi che sia 'obiettivo' e neppure, in linea astratta, 'vero' o 'falso'. La critica postula, insomma, fatti che la giustifichino e cioè, normalmente, un contenuto di veridicità limitato alla oggettiva esistenza dei dati assunti a base delle opinioni e delle valutazioni espresse (Sez. 5, n. 13264 del 16/03/2005, non massimata; Sez. 5, n. 20474 del 14/02/2002, Rv. 221904; Sez. 5, n. 7499 del 14/02/2000, Rv. 216534), ma non può pretendersi che si esaurisca in essi. In altri termini, come rimarca la giurisprudenza CEDU, la libertà di esprimere giudizi critici, cioè 'giudizi di valore', trova il solo, ma invalicabile, limite nella esistenza di un 'sufficiente riscontro fattuale' (Corte EdU, sent. del 27.10.2005 caso Wirtschafts-Trend Zeitschriften-Verlags GmbH c. Austria rie. n 58547/00, nonché sent. del 29.11.2005, caso Rodrigues c. Portogallo, ric. n 75088/01), ma al fine di valutare la giustificazione di una dichiarazione contestata, è sempre necessario distinguere tra dichiarazioni di fatto e giudizi di valore, perché, se la materialità dei fatti può essere provata, l'esattezza dei secondi non sempre si presta ad essere dimostrata (Corte EdU, sent. del 1.7.1997 caso Oberschlick c/Austria par. 33)... Nella zona tra ciò che è sicuramente 'fatto', la sua rappresentazione connotata da aspetti valutativi, la valutazione, infine, spiccatamente critica, si colloca quindi nella continenza, che concerne un aspetto sostanziale e un profilo formale. La continenza sostanziale, o 'materiale', attiene alla natura e alla latitudine dei fatti riferiti e delle opinioni espresse, in relazione all'interesse pubblico alla comunicazione o al diritto-dovere di denuncia. La continenza sostanziale ha dunque riguardo alla quantità e alla selezione dell'informazione in funzione del tipo di resoconto e dell'utilità/bisogno sociale ad esso. (...) La continenza formale attiene invece al modo con cui il racconto sul fatto è reso o il giudizio critico esternato, e cioè alla qualità della manifestazione. (...) Questo comporta che le modalità espressive non devono essere gratuitamente offensive, o, come detto prima, mere contumelie. Tuttavia coloriture e iperboli, toni aspri o polemici, linguaggio figurato o persino gergale, non possono considerarsi di per sé punibili quando siano proporzionati e funzionali all'opinione o alla protesta da esprimere.

La diversità dei contesti nei quali si svolge la critica, così come la differente responsabilità e funzione, specie se pubblica, dei soggetti ai quali la critica è rivolta, possono quindi giustificare attacchi di grande violenza se proporzionati ai valori in gioco che si ritengono compromessi (Sez. 5, n. 45163 del 2/10/2001, Rv. 221013; Sez. 5, n. 22031 del 24/04/2003, Rv.



Peso: 17-7%,19-58%

224674; Sez. 5, n. 19334 del 5.3.2004, Rv. 227754). Sono, in definitiva, gli interessi in gioco che segnano la 'misura' delle espressioni consentite. D'altronde, come ricorda la giurisprudenza CEDU (v. sentenze citate), il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni non concerne unicamente le idee favorevoli o inoffensive o indifferenti, alla cui manifestazione nessuno mai s'opporrebbe, ma è al contrario principalmente rivolto a garantire la libertà proprio delle opinioni che urtano, scuotono o inquietano. E ciò tanto più ove dette opinioni veementi siano rivolte a soggetti che detengono o rappresentano un potere pubblico, e siano dunque giustificate dalla sentita necessità di rispondere con violenza alla violenza del potere (salve, come detto, le espressioni dileggianti o che colpiscano senza ragione la sfera privata, ovvero sia i non ammessi 'argumenta ad hominem')" (*Così la sentenza della Corte di Cassazione n. 36045 del 2014 - nota*).

Analogamente è stato osservato dalla giurisprudenza che "il limite immanente all'esercizio del diritto di critica è il rispetto della dignità altrui, non potendo lo stesso costituire l'occasione per gratuiti attacchi alla persona ed arbitrarie aggressioni al suo patrimonio morale". Non può dunque ritenersi scriminata l'espressione che si risolve nella denigrazione della persona in quanto tale e che, siccome gravemente infamante e inutilmente umiliante, trasmodi in una aggressione verbale del soggetto criticato.

"Tanto comporta che siano riconducibili nel perimetro fenomenologico dell'anzidetto diritto anche giudizi aspri sull'operato del destinatario delle espressioni, sempre che siano

riferibili alle circostanze in cui l'operato medesimo si è dispiegato, ma non gli 'argumenta ad hominem': il che è a dire che la situazione fattuale rispetto alla quale si polemizza non può costituire lo spunto per trascendere in attacchi a qualità o modi di essere della persona assumendo le connotazioni di una valutazione di discredito in termini generali della persona criticata".

Il diritto di critica si concretizza dunque nella espressione di un giudizio o, più genericamente, di un'opinione che, come tale, non può pretendersi rigorosamente obiettiva, posto che la critica, per sua natura, non può che essere fondata sull'interpretazione, necessariamente soggettiva, di fatti e comportamenti.

E' poi evidente che la libertà, riconosciuta dall'art. 21 della Costituzione e dall'art. 10 della CEDU, di manifestazione del pensiero e di formulazione di critica nei confronti di chi esercita funzioni pubbliche comprenda il diritto di critica giudiziaria ossia l'espressione

di dissenso, anche aspro e veemente, nei confronti dell'ope-



Peso: 17-7%,19-58%

rato di magistrati i quali, in quanto tali, non godono di alcuna immunità, nonché degli atti da costoro compiuti.

E' infatti indubitabile che la libertà di stampa includa la critica "su temi d'interesse pubblico, dunque soprattutto sui modi d'esercizio del potere qualunque esso sia, senza ingerenza da parte delle autorità pubbliche. La natura di diritto individuale di libertà ne consente, in campo penale, l'evocazione per il tramite dell'art. 51 c.p., e non v'è dubbio che esso costituisca diritto fondamentale in quanto presupposto fondante la democrazia e condizione dell'esercizio di altre libertà. All'interno delle società democratiche deve di conseguenza riconoscersi alla stampa e ai mass media il ruolo di fori privilegiati per la divulgazione 'extra moenia' dei temi agitati all'interno delle Assemblee rappresentative e per il dibattito in genere su materie di pubblico interesse, ivi compresi la giustizia e l'imparzialità della magistratura. Il ruolo fondamentale nel dibattito democratico svolto dalla libertà di stampa non consente in altri termini di escludere che essa si espliciti in attacchi al potere giudiziario, dovendo convenirsi con la giurisprudenza della Corte Edu allorché afferma che i giornali sono i 'cani da guardia' (watch-dog) della democrazia e delle istituzioni, anche giudiziarie (tra molte: Kobenter e Standard c. Austria caso n. 60899/00). Proprio la Giurisprudenza Edu ha costantemente ribadito che questi ultimi costituiscono il mezzo principale diretto a garantire un controllo appropriato sul corretto operato dei giudici.(...) Maggiore è il valore dell'attività esercitata più grande è d'altra parte la imprescindibilità del dibattito pubblico" (Così la sentenza della Corte di Cassazione n. 25138/2007 - nota).

D'altra parte la stessa giurisprudenza ha sottolineato, in un caso non molto diverso da quello in esame, che i limiti della critica alle istituzioni giudiziarie sono preordinati a garantire la difesa da attacchi sprovvisti di fondamento, ma tali limiti non sussistono qualora la critica concerna indagini non in corso ma inchieste giudiziarie aventi innegabile effetto politico (quale era, in quel caso, l'inchiesta "Mani pulite"); l'art. 21 Cost., analogamente all'art. 10 Cedu, non protegge unicamente le idee favorevoli o inoffensive o indifferenti, essendo al contrario principalmente rivolto a garantire la libertà proprio delle opinioni che "urtano, scuotono o inquietano", con

la conseguenza che di esse non può predicarsi un controllo se non nei limiti della continenza espositiva, che, una volta riscontrata, integra l'esimente del diritto di critica.

Pertanto il limite dell'esercizio di tale diritto deve intendersi superato, solo ed esclusivamente quando l'agente trascenda ad attacchi personali, diretti a colpire, su un piano individuale, senza alcuna finalità di pubblico interesse, la figura morale del soggetto criticato giacché, in tal caso, l'esercizio del diritto, lungi dal rimanere nell'ambito dell'opinione critica, trascende nel campo dell'aggressione alla sfera morale altrui, penalmente protetta. La critica giornalistica, attività speculativa e di rielaborazione congetturale del fatto, ha un contenuto necessariamente valutativo e talvolta fortemente polemico che non può essere sicuramente imparziale come il diritto di cronaca puro e semplice. Essa non è scriminata solo se strumentalmente travisa e manipola tale fatto allo scopo di aggredire o attaccare l'altrui sfera morale.

E' certo infatti che, nel necessario bilanciamento tra i diritti costituzionalmente garantiti della libertà di manifestazione del pensiero e quelli, di pari rango, dell'onore e della reputazione, non possa ritenersi scriminata dal diritto di critica l'esposizione di fatti che si riduce a un attacco alla sfera morale delle persone e che degenera quindi in obiettiva e aggressiva denigrazione delle persone ed in particolare del ruolo del magistrato. In particolare è stato detto che "esula dalla scriminante del diritto di critica, politica o giornalistica, l'accusa di asservimento della funzione giudiziaria ad interessi personali, partitici, politici, ideologici, ovvero accuse di strumentalizzazione di quella funzione per il conseguimento di finalità divergenti da quelle che debbono guidare l'operato del pubblico ministero, stanti le attribuzioni ed i doveri istituzionali che caratterizzano la posizione ordinamentale di tale organo (...)".

(segue nello speciale 4)



Peso: 17-7%,19-58%



CRITICARE UN PM SI PUO'

(segue dallo speciale 3)

“(…) l'applicazione della scriminante del diritto di critica (...) presuppone che la critica sia espressa con argomentazioni, opinioni, valutazioni, apprezzamenti che non degenerino in attacchi personali o in manifestazioni gratuitamente lesive della altrui reputazione, strumentalmente estese anche a terreni estranei allo specifico della contesa politica”. Anche più di recente la Suprema Corte ha ritenuto diffamatoria la critica giudiziaria che ha attaccato la persona di un magistrato dell'Ufficio del Pubblico ministero con espressioni che sono consistite nella “gratuita attribuzione di malafede, risolvendosi (...) in una lesione della reputazione professionale e della intangibilità della sfera di onorabilità del magistrato medesimo”.

Tornando al caso in esame, data per pacifica l'esistenza di un interesse dell'opinione pubblica in merito agli argomenti trattati nell'articolo incriminato, occorre verificare se la base fattuale delle opinioni espresse da Ferrara sia vera e se la narrazione rispetti i limiti della continenza formale e sostanziale.

Sotto il primo profilo va ricordato che il limite della verità opera solo con riferimento al nucleo o nocciolo fondamentale dei fatti reali posti a base delle opinioni espresse dal giornalista. Ciò comporta che non si pone in materia di diritto di critica un problema di veridicità delle proposizioni assertive dell'articolaista, essendo il requisito delle verità limitato alla oggettiva esistenza del fatto assunto a base delle opinioni e delle valutazioni espresse. Con la precisazione che in un editoriale non è richiesta l'esposizione articolata e specifica di tali fatti, soprattutto quando gli stessi siano già noti all'opinione pubblica. Nel caso in esame era dunque senza dubbio lecito omettere di trasporre il contenuto delle conversazioni captate e tutte le altre notizie giudiziarie e politiche sottese all'articolo qui censurato. Non trattandosi di cronaca giudiziaria è dunque inconferente il richiamo della difesa della parte civile alla giurisprudenza in tema di attento controllo delle fonti informative per non incorrere nel rischio della c.d. autoreferenzialità.



Peso: 17-7%,20-99%

Nel caso di specie, alla luce delle riportate risultanze istruttorie, nelle quali si è dato conto delle vicende poste a base dell'articolo di Ferrara, è possibile affermare che la critica del giornalista prende spunto dai seguenti fatti veri, richiamati o sottintesi (sicuramente perché molto noti ai lettori) nell'articolo incriminato:

- Il noto processo denominato Trattativa Stato-mafia, ancora in corso presso la Corte d'Assise di Palermo, vede come imputati di attentato a un corpo politico non solo i capi mafia Riina e Provenzano (ormai deceduti) ma anche gli ex ufficiali del Ros Mario Mori e Antonio Subranni, i senatori Marcello Dell'Utri e Calogero Mannino, accusati di attentato a un corpo politico;

- A seguito di una decisione del Dap e dei Servizi (ovvero di un settore d'apparato dello Stato), nel settembre 2013 Riina e Lorusso si trovavano insieme e chiacchieravano durante l'ora del passeggio all'interno del carcere di Opera ove si trovavano detenuti in regime di 41 bis Ord. Pen. (la circostanza che i due avessero cominciato a fruire insieme dell'ora di socialità sin dal mese di aprile dello stesso anno non rende la notizia falsa);

- A seguito di segnalazioni provenienti dal Dap (ovvero da un settore degli apparati polizieschi), l'Ag accoglieva la richiesta della Procura della Repubblica di Palermo e autorizzava la registrazione ambientale delle conversazioni che intercorrevano tra i due personaggi;

- Le captazione iniziava ai primi di agosto 2013 e terminava alla fine di novembre 2013;

- I due soggetti intercettati parlavano del "caso Napolitano", conclusosi con una decisione della Corte costituzionale che ha dato torto alla Procura di Palermo; della circostanza che Napolitano fosse stato chiamato come testimone nel processo Trattativa Stato-mafia; di Berlusconi nella veste di iniziale interlocutore di Cosa Nostra e di Di Matteo nella sua qualità di pm nel processo Trattativa Stato-mafia;

- Nelle conversazioni intercettate Riina mandava un chiaro messaggio di morte a Di Matteo;

- Il materiale video e audio, depositato agli atti del processo sulla Trattativa Stato-mafia e divulgato dalla stampa, dava adito ad alcune riflessioni dei primi commentatori in ordine alla genuinità di tali conversazioni sia perché la notizia delle intercettazioni era stata resa pubblica prima che le stesse venissero interrotte, sia perché la condotta di Riina era del tutto inedita dopo moltissimi anni di carcere, sia perché la modalità dei colloqui, nei quali Lorusso, incredibilmente informato delle vicende della mafia siciliana e del processo in corso (fino a conoscere e riferire il 14.11.2013 al suo interlocutore addirittura il contenuto di una mail interna agli uffici della Procura di Palermo), sembrava porre appositamente e sistematicamente domande di interesse investigativo, appariva anomala;

- Il quotidiano La Repubblica ha ipotizzato sin dal novembre 2013 che Lorusso, ufficialmente affiliato alla Scu pugliese, fosse un personaggio legato agli apparati polizieschi (agente provocatore);



Peso: 17-7%,20-99%

- Il 22.6.2012 Di Matteo aveva rilasciato una intervista alla giornalista Ziniti sulle intercettazioni indirette che vedevano coinvolto l'allora presidente della Repubblica Napolitano;

- Il presidente della Repubblica aveva interpretato le frasi di Di Matteo nel senso che dette intercettazioni avrebbero potuto essere utilizzate e non invece distrutte tanto che aveva investito della questione la Corte costituzionale e aveva sollecitato l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti di Di Matteo;

- La Corte costituzionale aveva risolto il conflitto dando ragione alla Presidenza della Repubblica e ordinando quindi la distruzione delle intercettazioni Mancino/Napolitano;

- Il procedimento disciplinare a carico di Di Matteo si è concluso con l'archiviazione solo dopo la pubblicazione dell'articolo di Ferrara;

- Sin dal 2013, alle prime battute del processo Trattativa Stato-mafia, l'ex pm di Palermo Ingroia Antonio era entrato in politica;

- Nel maggio 2012 i parlamentari Lumia Giuseppe e Alfano Sonia si erano recati presso il carcere di Parma per parlare con Provenzano e indurlo a collaborare nel processo Trattativa Stato-mafia, nel quale figurava come imputato;

- Il prof. Fiandaca aveva pubblicato un breve saggio di natura giuridica molto critico dell'impianto accusatorio del processo Trattativa Stato-mafia.

Ciò posto, occorre a questo punto verificare quali siano le opinioni espresse da Ferrara in merito a tali vicende e se esse rispettino il canone della continenza sostanziale e formale, presupposto dell'esercizio del diritto di critica.

L'opinione espressa dall'imputato Ferrara, desunta dai fatti a lui noti e dalle notizie diffuse dalla stampa nazionale, è che "qualche settore d'apparato dello Stato italiano", meglio indicato negli "apparati polizieschi" ovvero nei "settori oscuri dello Stato" ovvero ancora nel "doppio Stato", e non la magistratura nel suo complesso né l'attuale parte civile Di Matteo, sia stato coinvolto in una "spaventosa messinscena", rappresentata dai colloqui tra Riina e Lorusso, valutati da Ferrara - per i motivi esplicitati nello stesso articolo (modalità di svolgimento e contenuto stesso dei colloqui; ipotesi già prospettata da altro quotidiano) - come anomali e sospettati di essere stati in qualche modo indotti.

E' poi evidente che la tesi di Ferrara è prospettata solo in via ipotetica come risulta dalla indicazione, o meglio dall'invito ai lettori da parte dello stesso autore, di mettere il punto interrogativo all'inizio della prima frase dell'editoriale. La notizia riferita alla persona di Lorusso come "agente provocatore", già ipotizzata da altri giornali e comunque non riferibile all'odierna parte civile, non è comunicata come un dato certo ma solo come una ipotesi di natura politica, tutta da verificare, magari anche attraverso un'inchiesta parlamentare. Certamente si tratta di una tesi che dà al fatto oggettivo



Peso: 17-7%,20-99%

(le inusuali conversazioni tra i detenuti giudicate anomale) una interpretazione non verificata dallo stesso Ferrara né verificabile in questa sede, ma si tratta pur sempre di una ipotesi di natura politica, anche se difficilmente condivisibile perché finisce con l'assegnare ai servizi segreti un ruolo opposto a quello istituzionale.

Sembra al giudice, in linea con la tesi della difesa dell'imputato e dando credito alle convincenti dichiarazioni rese da quest'ultimo in dibattimento, che l'impostazione della difesa di parte civile sia frutto di una lettura dell'articolo fondata su un equivoco. Nell'articolo, così come nel titolo, non si afferma né si suggerisce che sia stato il pm Di Matteo a inviare un presunto agente provocatore. Non si attribuisce a Di Matteo il fatto di aver costruito quella che, con un linguaggio certamente colorito, viene definita dal giornalista come una "messinscena". L'opinione di Ferrara è quella di sospettare che alcuni settori "oscuri" dello Stato avessero assunto una iniziativa dubbia, ritenuta dal giornalista meritevole di un'inchiesta parlamentare. Analogo sospetto viene prospettato da Ferrara verso alcuni settori della politica allorché, nello stesso articolo, si allude alla vicenda dei due parlamentari che si recarono in carcere dal boss Provenzano, all'"universo del pentimento di mafia" dei "professionisti della vita politica e civile" e alle "avventure politiche di Ingròia".

L'idea del giornalista, non per forza condivisibile, è poi quella che l'effetto delle propalazioni intercettate era risultato oggettivamente favorevole al rappresentante dell'accusa e al processo Trattativa Stato-mafia. In particolare Ferrara afferma, con il solito linguaggio colorito e quasi paradossale, che l'effetto dei colloqui era stato quello di "monumentalizzare il pm Di Matteo", così intendendo comunicare ai lettori che il magistrato, minacciato e accostato alle figure di Falcone, Borsellino e di altri magistrati siciliani vittime della mafia, qualificato quindi da Ferrara come "il colosso dell'antimafia", sarebbe stato così considerato come un eroe.

Le confidenze di Riina a Lorusso, mediante le allusioni di Riina a Berlusconi e a Napolitano e le minacce dello stesso Riina a Di Matteo, facevano poi riprendere vigore al processo in corso a Palermo, considerato da alcuni - ivi compreso il prof. Fiandaca - "traballante e spompato".

Ferrara non dice neppure implicitamente che l'attuale parte civile ha deviato la sua funzione istituzionale preparando artificiosamente gli incontri e i colloqui tra i detenuti Riina e Lorusso; Ferrara si riferisce solo ad alcuni dei riflessi che, a suo parere, il contenuto di tali colloqui (forse organizzati dai servizi segreti) aveva avuto per un pm, criticato per le sue scelte processuali e anche per l'esposizione mediatica assunta in varie occasioni (non ultima quella riferita all'intervista a La Repubblica del 22.6.2013), e per un processo, il cui impianto viene giudicato fragile.

E' dunque vero che la critica del giornalista Ferrara è rivolta, in termini sicuramente polemici, anche alle scelte as-



Peso: 17-7%,20-99%

sunte da Di Matteo e dai colleghi della Procura della Repubblica di Palermo di processare come collusi soggetti che avevano invece messo in galera Riina (il riferimento è chiaramente ai generali dei CC Mori e Subranni). In proposito va detto che l'uso del verbo "incastrare", come sinonimo di indagare/processare, e degli aggettivi "traballante e spompato", riferiti al processo penale, si inquadra nel linguaggio polemico e sferzante tipico dell'opinionista. Ma si tratta pur sempre, a prescindere dalla percezione personale della persona offesa, di opinioni lecite, giustificate da una base fattuale vera.

Ed è certo che la critica all'operato di Di Matteo, il più visibile e maggiormente attivo tra i rappresentanti dell'accusa nel noto processo, oltre che esplicitamente citato da Riina nelle intercettazioni, prescinde completamente dal pericolo per l'incolumità del magistrato, aggravato dalle prodezze di Riina del novembre 2013. Il dissenso di Ferrara non riguarda assolutamente questo aspetto, che non è toccato neppure implicitamente dall'articolo. Ferrara non critica in alcun modo le decisioni prese subito dopo l'ascolto delle conversazioni intercettate relativamente alla sicurezza del magistrato.

Né Ferrara, criticando l'impianto del processo ovvero le esternazioni di Di Matteo che avevano condotto a una reazione del presidente della Repubblica, attribuisce al magistrato malafede, abusi o altri fatti illeciti nella conduzione delle indagini o del processo. Certamente la locuzione riferita a Di

Matteo di aver "trascinato nella fogna del sospetto il Quirinale" è un'espressione forte e provocatoria, essa tuttavia intende rispecchiare molto sinteticamente e criticamente quanto è accaduto subito dopo che Di Matteo, il 22.6.2012, aveva rilasciato l'intervista sulle intercettazioni Mancino/Napolitano. Al di là dell'archiviazione del procedimento disciplinare aperto nei confronti di Di Matteo, intervenuta solo dopo la pubblicazione dell'articolo, è giustificabile la critica di natura politica da parte di Ferrara. Le dichiarazioni rese da Di Matteo nella più volte citata intervista avevano comunque messo in cattiva luce l'allora Presidente della Repubblica, tanto che quest'ultimo aveva addirittura sollevato il conflitto di poteri davanti alla Corte Costituzionale per ottenere la sicura distruzione delle intercettazioni indirette conservate dalla Procura di Palermo e aveva sollecitato una verifica di natura disciplinare sull'attività del

magistrato.

E' del resto assolutamente lecito che un giornalista espri-



Peso: 17-7%,20-99%

ma la propria opinione in merito a un processo così rilevante, anche sotto il profilo politico, criticando metodi utilizzati e/o risultati ottenuti dai magistrati. In tal senso non appare censurabile il riferimento nell'ultima parte dell'articolo al "rito palermitano" e alla ritenuta mancanza di serietà delle inchieste giudiziarie.

Al riguardo soccorrono le osservazioni svolte dalla Suprema Corte in tema di diffamazione a mezzo stampa nella pronuncia n. 25138/2007 nell'affrontare un caso relativo alla critica giudiziaria di un giornalista nei confronti della nota inchiesta milanese denominata Mani Pulite. "La risonanza politica, o meglio, l'effetto politico delle indagini Mani pulite non è d'altra parte negabile. Così se il termine 'politico' ha ancora una sua valenza connotativa e, comunque, nei limiti in cui esso è capace di denotare ciò che riguarda le istituzioni e il modo in cui esse s'occupano della cosa pubblica, polemiche e sospetti espressi nell'articolo in esame sull'operato del pool milanese possono essere considerati manifestazione di opinioni politiche sull'operato della magistratura (...). L'affermazione [della Corte d'Appello, ndr] che era l'allusione alla parzialità politica del pool a dovere essere dimostrata secondo canoni di verità è frutto di una sovrapposizione tra fatti e loro interpretazione, e cioè tra proposizioni asseverative e proposizioni valutative, che pur non sopportando una distinzione netta vanno tenuti distinti e valutati secondo il modo in cui sono presentati. E sconta il difetto di non considerare che l'espressione di un'opinione non può essere apprezzata in termini di obiettività, in quanto è fondata sull'interpretazione necessariamente soggettiva di fatti e comportamenti, inevitabilmente selezionati secondo l'approccio 'critico' prescelto. (...) Qualunque proposizione valutativa, rappresentando un giudizio di valore, comporta d'altro canto l'esistenza di postulati o proposizioni indimostrabili ("non misurabili" quali, per stare alla materia, la giustizia o l'ingiustizia, la correttezza o la scorrettezza, l'utilità sociale o la disutilità delle scelte operate) dei quali non può predicarsi un controllo se non nei limiti della continenza espositiva e cioè della adeguatezza-funzionalità allo scopo dialettico perseguito. (...) La libertà del dissenso, implicita nella libertà di critica, non poteva essere quindi negata nel caso in esame - relativo alla valu-

tazione di vicende giudiziarie d'innegabile effetto politico e scaturito da una riflessione pubblica e politica (nel senso alto) innestata dalla stessa persona offesa - solamente a causa dell'esistenza di preconcetti o pregiudizi che pure trasparivano dal tessuto con cui l'opinione - anch'essa politica e all'evidenza di parte avversa rispetto alle compagini politiche e sociali che avevano invece plaudito all'operato dei magistrati di Milano - era manifestata o dalla rozzezza o 'erroneità' dell'opinione stessa, e dei suoi postulati".

Sulla base di tutte le considerazioni sin qui svolte, questo Tribunale non rileva nelle espressioni dell'articolo incriminato alcuna violazione del principio generale della "continenza" espositiva. Il giornalismo scomodo e polemico di Ferrara, certamente non privo di espressioni allusive e iperboliche e di espedienti retorici, non persegue infatti l'obiettivo di ledere l'onore e la reputazione della persona offesa ma solo quello di criticare e disapprovare alcuni fatti e comportamenti connessi al processo che ancora si sta svolgendo presso la Corte d'Assise di Palermo.

Ne consegue che l'imputato Ferrara Giuliano deve essere mandato assolto dal reato di diffamazione a mezzo stampa a lui ascritto nella rubrica, con la formula di cui al dispositivo, per essere il fatto scriminato dall'esercizio del diritto di cui all'art. 51 c.p., in relazione all'art. 21 della Costituzione.

PQM

Visto l'art. 530 c.p.p.

Assolve

Ferrara Giuliano dal reato a lui ascritto, perché il fatto non costituisce reato.

90 gg. per la motivazione.

Milano, 12.12.2017

Il Giudice

Maria Teresa Guadagnino

"... Ma si tratta pur sempre, a prescindere dalla percezione della persona offesa, di opinioni lecite, giustificate da una base fattuale vera. Ed è certo che la critica all'operato di Di Matteo prescinde completamente dal pericolo per l'incolumità del magistrato"



Peso: 17-7%,20-99%



Nino Di Matteo, 57 anni, "il più visibile e maggiormente attivo tra i rappresentanti dell'accusa nel noto processo" sulla presunta trattativa Stato-mafia. Nella foto, un'udienza del novembre 2014



Peso: 17-7%,20-99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

RICHIESTE DELLA DDA DI ROMA PER IL CLAN RINZIVILLO

Condanne per 54 anni in abbreviato per il boss e 5 fedelissimi di Cosa Nostra

Condanne per complessivi 54 anni di prigione sono state richieste ieri per sei dei sedici imputati del procedimento antimafia "Druso" che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato.

La richiesta è stata formulata al Gup del Tribunale di Roma Annalisa Marzano dal Pm della Dda, dott. Minisci che ha poi insistito sulla richiesta di rinviare a giudizio gli altri imputati che, in sede preliminare, non hanno avanzato richiesta di essere giudicati con riti alternativi. Il rappresentante della pubblica accusa, in oltre quattro ore di requisitoria, ha ripercorso le fasi delle indagini sfociate lo scorso quattro ottobre nella maxi retata antimafia che ha portato alla sbarra boss e gregari del gruppo criminale della "famiglia" gelese di Cosa Nostra guidata dai boss Rinzi- villo. Ai vertici del clan, dopo avere riconquistato la libertà, era stato posto Salvatore Rinzi- villo che aveva ricevuto l'investitura di reggere le redini del gruppo criminale e di mandare avanti gli "affari di famiglia" dai fratelli Antonio e "Ginetto", entrambi detenuti in regime di carcere du-

ro. Salvatore Rinzi- villo - che avrebbe curato interessi non solo in "madre- patria" e nella Capitale, avrebbe avuto smanie espansionistiche anche all'estero per gestire il racket, il traffico di droga e mettere le mani nel settore ittico. Nella sua attività sarebbe stato spalleggiato da una folta schiera di adepti e da qualche carabiniere "infedele".

Per il boss Salvatore Rinzi- villo - che con altri 5 ha scelto di definire la propria posizione con l'abbreviato - il Pm ha chiesto la condanna a 20 anni, oltre al pagamento di una multa di 200 mila euro. La condanna a 10 anni e 50 mila euro, l'ha richiesta per Paolo Rosa; 8 anni ciascuno per Rosario Cattuto e Angelo Golino e quella a 4 anni ciascuno per Giovanni Ventura e Francesco Maiorano. Il rinvio a giudizio l'ha richiesto per Santo Valenti, Danilo Cellanetti, Salvatore Iacona, Marco Mondini, Ettore Spampinato, Biagio Ehrler, Arianna Ursini, Mario Lazzari e Cristiano Pietrone.

Alle richieste del Pm si è associato l'avv. Giuseppe Panebianco, difensore di parte civile per l'associazione

antiracket "G.Giordano" - il cui presidente Renzo Caponetti ha presenziato all'udienza - e Fai coordinamento Sicilia. Per gli imputati che hanno scelto di essere giudicati con l'abbreviato, l'avv. Panebianco ha anche chiesto la condanna al risarcimento dei danni ed una provvisoria in favore dell'associazione di 10 mila euro per ogni imputato. L'udienza è stata poi aggiornata al 29 marzo per le arringhe difensive. Lo stesso giorno il Gup emetterà la sentenza nei confronti dei sei imputati che stanno definendo la posizione con il rito alternativo e deciderà anche se rinviare a giudizio o no gli altri dieci imputati che hanno scelto di essere processati con l'ordinario.

D. V.



Peso: 12%

L'ANALISI

ZONA GRIGIA E BUCHI NERI I COLORI TRISTI DEL MALAFFARE

MARIO BARRESI

No. Purtroppo no. La vera Sicilia di oggi non è il commissario Montalbano che pranza in riva al mare e poi, subito dopo aver pagato il conto, va arrestare i cattivi. Ed è ormai inutilizzabile, come una vecchia cassetta vhs, l'icona - altrettanto famosa nel mondo - di Don Vito Corleone che mafioseggia. Né Camilleri, né Coppola; né oleografia, né cliché.

No. Qui - in fondo, in verità - non è nemmeno *Gomorra*. Tutto molto meno *pulp*. Una terra poco suggestiva da raccontare. Eppure, nella sua banale ripetitività, sempre più difficile da capire. E, soprattutto, da vivere. Lo scandalo dei rifiuti di Catania - non è il primo, non sarà l'ultimo - è un pugno allo stomaco che arriva un paio di giorni dopo quello per le mazzette al Cas nel cantiere della Siracusa-Gela. E se ormai non ci sorprendiamo del fatto che per ogni chilo d'immondizia e per ogni metro d'asfalto noi siciliani dobbiamo sempre pagare la sovrattassa della vergogna, allora qualche riflessione - qualunque free - bisogna pur farla.

Una zona grigia. Popolata da figure opache, incolori. Dal «m'aggiuiva 'na cosa elettorale» del sindaco che

pressa l'ambulante per il voto, all'alloggio romano alle figlie studentesse per ricompensare il dirigente comunale, fino al Capodanno a Dubai in omaggio alla cricca siracusana degli ammazza-sentenze: è tutto al ribasso. Compreso il prezzo del peccato. Comesso da miserrimi peccatori.

I Palazzi delle istituzioni siciliane - suk delle tentazioni, luna park del malaffare - sono di fatto nelle mani della burocrazia. E non è un caso che ora a finire in manette siano sempre più spesso dirigenti e funzionari. Perché sono loro a disporre la variante che trasforma un'offerta troppo bassa in un appalto molto conveniente; sono loro a cucire i bandi come abiti sartoriali su misura. Così è, se vi pare: dalla mitica gara dei pannoloni regionali alla proroga dell'appalto da 350 milioni di Catania, guardandosi bene dall'attivare gli anticorpi della trasparenza che questo giornale invoca da anni.

E la politica? Aver delegato, per legge, la responsabilità amministrativa delle scelte, non significa non avere responsabilità. Se attorno a loro si consumano reati, i politici sono - nella migliore delle ipotesi - controllori distratti. Anche perché è a loro che i cittadini chiederanno il conto. E c'è anche questo, sotto il pesante cappotto grillino al-

le Politiche in Sicilia. «Non ci sono santuari, non facciamo sconti a nessuno»: il procuratore di Catania, Zuccaro, dà ossigeno ai cittadini. Gli stessi che, con speranzosa rassegnazione, svegliandosi ogni giorno si chiedono: «Chissà oggi a chi tocca?». È la Sicilia, è il buco nero della corruzione.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 11%

«Ma io così chi cumpassa ci faccio quella del pupo?»

In un'intercettazione telefonica Orazio Stefano Fazio chiede ed ottiene da un sorvegliante, Salvatore Catanzaro, che ha scritto una relazione su un "disservizio" di distruggerla. Ecco cosa si dicono. Salvatore Catanzaro: «Fazio, mi dica». Fazio: «Ascolti una cosa, loro intervengono alle 21, non gli scriva "disservizio", la prego. Mi scusi, non ci scriva disservizio». Catanzaro: «Io smonto alle 7 e ancora vedo questo materiale qua, che devo fare?». Fazio: «Niente, lei si nni issi, mi assumo io la responsabilità». Catanzaro: «Mi nni vaiu? Casomai attaccunu a mia, lei che dice?».

Fazio: «Attaccunu a mia, non si preoccupi. Non ho rubato soldi io, né lei e neanche io». Catanzaro: «Ma ora io davanti a sti' cristiani che cumparsa ci faccio, la cumparsa del pupo?». Fazio: «Quale cumparsa, davanti a chi, scusi?». Catanzaro: «Davanti a tutte le persone che ci sono, sia l'ispettore di polizia, sia i colleghi di lavoro. Che faccio ora?, dopo aver fatto il "disservizio", che faccio?, lo strappo?». Fazio: «Ma mi perdoni, se io devo andare sulla legalità... quella è un'area giustamente... privata ad uso pubblico...». Catanzaro: «Dottore, questa qua è

un'area privata ad uso pubblico, però è tutto da verificare, non sappiamo se è privata o no».

Fazio: «L'ho capito, mi sta assicurando una persona che alle 21 lo fa... alle 21, ci vado io a vederlo e poi ci faccio le foto».

catanzaro: «Ci va lei dottore Fazio?».

Fazio: «Lei strappi tutto, ci vado io alle 21. Ci faccio le foto e gliele mando io a lei».



Peso: 6%

ORAZIO STEFANO FAZIO

«... sono la persona fiduciaria del sindaco... io ci faccio tutto»

ORAZIO PROVINI

CATANIA. Anche per chi indaga probabilmente la carriera di Orazio Stefano Fazio appare come straordinaria. Laureato, assunto per chiamata diretta in virtù del suo stato di invalido civile e nonostante fosse privo di titoli e particolari competenze, riuscì comunque a scalare vari gradini all'interno dell'Amministrazione. Nella pianta organica risultava inquadrato come coordinatore tecnico, categoria C, con posizione economica C3 e assegnato alla direzione "Gabinetto del sindaco". Rapidamente però, dal 2015 e attraverso varie "determine" (il 18 febbraio del 2016 e il 15 maggio del 2017) riuscì a scalare posizioni assumendo sempre più potere fino a diventare direttore dell'Esecuzione del contratto per i servizi di spazzamento, raccolta e trasporto dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e altri servizi d'igiene pubblica sti-

pulato dal Comune con il Rti Senesi Spa - Eco.Car. Srl, che si aggiudicò l'appalto dal giorno successivo, il 16 maggio del 2017. Fazio, pur con incarichi a tempo e senza mai essere dirigente, era considerato nell'ambiente un diretto fiduciario del sindaco Enzo Bianco, ruolo che avrebbe peraltro rivendicato e fatto pesare anche quando parlava con i colleghi:

"... Io sono nel Gabinetto del sindaco... sono là col doppio incarico perché ci faccio tutto. Il mio dirigente, il mio direttore e il mio assessore è il sindaco. Sono là dal primo giorno che il sindaco si è insediato. Io non te lo dico per cattiveria ma quando è stato che abbiamo avuto questa situazione di qua... l'ho avuto per il discorso che il sindaco come si è insediato mi ha fatto l'ordine di servizio che io ero coordinatore... che sono tutt'ora interno delle attività ispettive del sindaco... sono la persona fiduciaria".



Peso: 14%

I "BENEFIT" DI ROSSO

La casa pagata per le figlie e i generi assunti

CATANIA «Massimo è furbo... Tonino dice che non gli ha chiesto mai niente...», «Minchia come non gli ha chiesto mai niente, e la casa?», «Gli ho detto,

Tonino, ma quanto pensi che durerà questa casa?, fino a quando si laurea...».

«Massimo» - di cui Antonio Natoli parla con un'altra persona in un'intercettazione - è Massimo Rosso, il direttore della Direzione Ragioneria centrale provveditorato economato, ma anche il presidente del Cda della S. R. R. (Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti) di Catania Area metropolitana. In sostanza colui che avrebbe dovuto controllare l'operato delle ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti. Per quelle ditte, invece, Rosso avrebbe - secondo la procura - effettuato anche delle consulenze, in spregio ad un conflitto d'interessi grosso come una casa. La stessa che Antonio "Tonino" Deodati, l'imprenditore romano comproprietario dell'Ipi, pagava alle sue figlie studentesse a Roma.

Che Rosso sia uno con il cervello fino emerge chiaramente dall'inchiesta della Dia. Nel *do ut des* c'era anche l'assunzione di entrambi i fidanzati delle sue figlie (ovviamente a tempo indeterminato) nel Consorzio Seneco.

«Rosso - ha dichiarato il procuratore Zuccaro - è assolutamente asservito agli interessi di questo consorzio di imprese e dà garanzie a Deodati del fatto che nulla cambierà sul sistema di affidamento delle gare perchè la situazione è nelle sue mani».

«In un'altra circostanza - ha rivelato il dirigente della Dia di Catania, Renato Panvino - Rosso, blocca il pagamento delle somme di denaro alle società che stanno erogando il servizio, pari a 700mila euro, perché erano state colpite da un provvedimento dell'Agenzia delle entrate in merito ad un mancato pagamento di alcune tasse. Rosso per agevolarle, non eroga la somma fino a quando le società non riescono a dialogare con l'Agenzia delle entrate e trovano una soluzione a quella contravvenzione. Da funzionario pubblico non fa l'interesse dello Stato e, quindi, dei cittadini, ma va in soccorso dell'Amministrazione».

C. G.



Peso: 10%

Corruzione & rifiuti, terremoto a Catania

Dirigenti del Comune favorivano i titolari dell'appalto-ponte: tre arrestati, sei indagati
Bufera sui fedelissimi di Bianco. Il sindaco. «Fiducia tradita, provo amarezza e rabbia»

Terremoto giudiziario sul Comune di Catania. L'inchiesta della Procura etnea e della Dia ha scoperto un "vaso di Pandora" su un sistema di corruzione nella gestione rifiuti. In carcere il funzionario dell'Ecologia del Comune, Orazio Fazio, e l'imprenditore Antonio Deodati. Ai domiciliari Antonio Natoli, dipendente di un'altra ditta di rifiuti. Interdizione per 12 mesi per Francesco Deodati e per Massimo Rosso, Ragioniere generale ed ex capo di gabinetto del sindaco. Sospensione per un anno dai pubblici uffici per Leonardo Musumeci, direttore dell'Ecologia. Sia Fazio che Rosso sono dirigenti vicini al sindaco

Bianco che, invitato da più parti a dimettersi da più parti, ha replicato: «Tradita la mia fiducia, provo amarezza e rabbia».

BIANCA, BONACCORSI, GRECO, LA MARCA, PROVINI
PAGINE 2/4 E IN **CRONACA DI CATANIA**

Indagine Garbage affair. Tre arresti e sei indagati.

Coinvolti tre funzionari del Comune che gestivano il

“sistema”. Corruzione e turbativa d'asta i reati contestati

Viaggi, affitti, telefonini e pc I “regali” per ottenere appalti

Il procuratore Zuccaro: «Non abbiamo santuari, non facciamo sconti a nessuno»

CARMEN GRECO

CATANIA. I viaggi gratis per tutta la famiglia, i computer per il nipote, l'assunzione degli amici, l'appartamento per le figlie che studiano a Roma, i fidanzati di queste ultime assunti nelle aziende.

Il Comune di Catania affonda nella discarica maleodorante della corruzione. Lo “scambio” di favori tra imprenditori disonesti della raccolta dei rifiuti e funzionari comunali infedeli, disegna un quadro desolante di come sia stato gestito un servizio fondamentale per qualsiasi città.

Il “bubbone” è scoppiato ieri (ironia del calendario nel giorno di scadenza per il pagamento della Tari) quando il personale della Dia ha arrestato, due imprenditori del settore raccolta rifiuti: Antonio Deodati, 55 anni, romano e Antonio Natoli, catanese, 45 anni, il primo con l'accusa di turbata libertà degli incanti e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio; il secondo (ai domiciliari) per corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. In carcere c'è finito anche Orazio Stefano Fazio, 63 anni, vero “deus ex machina” del

settore dei rifiuti in città, fedelissimo del sindaco Enzo Bianco, assunto per chiamata diretta come invalido civile e protagonista di una carriera folgorante ai vertici del Comune, fino a ieri direttore dell'esecuzione del contratto dei servizi di spazzamento, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed altri servizi di igiene pubblica del Comune di Catania.

Un altro funzionario del Comune, Massimo Rosso, 53, anni presidente del Consiglio di amministrazione della Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti è stato “interdetto” per 12 mesi e “sospeso” per un anno dal pubblico ufficio per il reato di “corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio”. Stesso provvedimento adottato nei confronti di Leonardo Musumeci, 34 anni, direttore del settore Ecologia e Ambiente del Comune di Catania, indagato per “turbata libertà degli incanti”.

Tutte le accuse loro contestate dalla procura di Catania riguardano il famigerato “appalto ponte”, la gara sostitutiva in attesa dell'assegnazione del mega appalto settennale di 351 milioni e cocci di euro, che dovrebbe as-

sicurare una volta per tutte il servizio di raccolta dei rifiuti a Catania.

Quello “ponte” - per il 2017 - è una “procedura ad evidenza pubblica” che, secondo i magistrati catanesi, si sarebbe svolta in maniera irregolare. In sostanza, gli imprenditori pagavano vacanze, regali e altri benefit ai funzionari pubblici i quali, in cambio, insabbiavano relazioni sui “disservizi” di nettezza urbana, aggiudicavano gare ad imprenditori (vedi Antonio Deodati proprietario della Ipi) con un'interdittiva antimafia firmata dal prefetto di Latina sulle spalle; “congelavano” somme di denaro quando gli faceva comodo per favorire l'impresa “amica” (è l'accusa che i



Peso: 1-10%,2-31%,3-9%

pm hanno rivolto a Massimo Rosso, il quale si sarebbe attivato per consentire pagamenti a favore del Consorzio Seneco (il "maquillage" che ha messo insieme Senesi ed Ecomar) di Francesco Deodati ("testa di legno" di del cugino Antonio Deodati).

L'indagine dei sostituti procuratori, Fabio Regolo ed Alessandra Tasciotti, coordinata dal procuratore Carmelo Zuccaro e dall'"aggiunto" Sebastiano Ardita, è stata portata avanti dalla Dia di Catania, guidata da Renato Panvino e conclusa dall'ordinanza firmata dal gip Sebastiano Barbagallo (che non ha accolto, tutte le richieste dei pm).

Intercettazioni telefoniche, ambientali, "social" passati a setaccio

hanno fatto emergere un meccanismo rodato e "sfacciato", con i manovratori sicuri dell'impunità. Simbolica l'intercettazione in cui Fazio ordina ad un sorvegliante di distruggere una relazione su un disservizio. Quando l'interlocutore esterna la sua preoccupazione di finire in galera, lui con sicumera dice "arrestano me, non si preoccupi". Parole profetiche.

In merito alle responsabilità "politiche" relative all'inchiesta il procuratore Zuccaro ha precisato: «Non abbiamo santuari, ma noi non accertiamo responsabilità politiche, accertiamo responsabilità giudiziarie. Da

questa indagine non emergono responsabilità penali, se fossero emerse, non avremmo fatto sconti a nessuno».



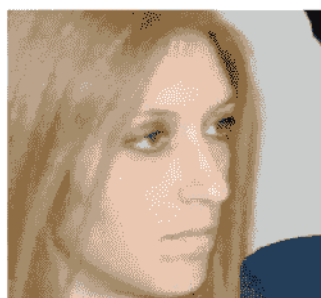
«Questi fatti sono la punta dell'iceberg. Ci riserviamo di chiedere che vengano accolte altre nostre richieste, al di là di quello che il gip ha deciso»

**IL PROCURATORE AGGIUNTO
SEBASTIANO ARDITA**



«Regalie di ogni genere anche le più "miserabili". Resta l'amaro in bocca perché tutto questo è chiaro che viene fatto sulla pelle del cittadino»

**MAURIZIO CALVINO
CAPO REPARTO DIA**



«Emerge l'assoluta connivenza, anzi quasi l'immedesimazione, fra i funzionari pubblici e gli imprenditori»

**IL PUBBLICO MINISTERO
ALESSANDRA TASCIOTTI**

I COINVOLTI



**Antonio Deodati
finito in carcere**



**Orazio Stefano Fazio
anche lui in carcere**



**Antonio Natoli
ai domiciliari**



**Massimo Rosso
interdetto e sospeso**



IL SINDACO

Bianco: «Ho denunciato e chiesto aiuto all'Anac tradita la mia fiducia»

CATANIA. Quelli del suo staff dicono che è «incazzato nero». Un sentimento, la rabbia, che traspare anche dalla nota diffusa dal sindaco Enzo Bianco, dopo la notizia del “terremoto” giudiziario che ha coinvolto anche un pezzo di Palazzo a lui vicino e le inevitabili polemiche politiche, a tre mesi dalle Amministrative. Nella dichiarazione Bianco prova a rilanciare, ricordando quanto fatto, dalle denunce alla rimozione e rotazione di dirigenti in ruoli chiave. Ma, come ammatte, «non è bastato». «Sin dal momento del mio insediamento - afferma Bianco - ho avuto piena percezione della delicatezza delle vicende amministrative nel settore dei rifiuti. Dopo pochi mesi ho destituito la dirigente del servizio per connivenze con le imprese che operavano con il Comune; successivamente è stata avviata azione penale ancora in corso. Ho licenziato e denunciato dipendenti infedeli che non controlla-

vano la qualità dei servizi di pulizia e spletati, richiedendo favori. Ho più volte fatto ruotare dirigenti che operavano nel settore, chiamandone - previo concorso - uno da Milano. Ho chiesto la vigilanza collaborativa all'Anac, adeguandomi ai loro suggerimenti. Ho manifestato perplessità solo sull'ipotesi di frazionare la gara in più lotti, per le evidenti difficoltà gestionali conseguenti. Ho chiesto al Conai, tra le massime autorità tecniche nel settore, di darci assistenza tecnica per formulare gli elaborati della procedura di gara. Ho preteso - elenca ancora Bianco - che il bando di gara non fosse redatto da un solo soggetto, ma da un gruppo di lavoro. Ho chiesto che dal principio di rotazione non fosse escluso nessuno, trasferendo il personale ad altri servizi; tant'è che il Fazio, già da alcuni mesi, è stato allontanato dalla responsabilità della esecuzione del contratto. Ho scritto personal-

mente alla Procura della Repubblica di Catania e all'Anac già in data 20 aprile 2017 e poi il 25 settembre 2017, segnalando l'evidente anomalia della mancata partecipazione alla gara di alcuna impresa».

Quindi la riflessione, amara: «Tutto ciò non è bastato. La vicenda e il quadro che vengono fuori dall'inchiesta sono torbidi e gravissimi. Essi coinvolgono miei collaboratori, che hanno tradito la fiducia da me riposta in loro. Provo rabbia e amarezza. Ho piena fiducia nei magistrati, nella Procura di Catania e negli inquirenti. Che ringrazio per la professionalità profusa nell'indagine. Assumerò immediatamente ogni iniziativa amministrativa coerente con lo svolgimento dell'inchiesta».



La conferenza stampa in procura, a sinistra gli investigatori della Dia nel corso dell'operazione “Garbage affair”, affare rifiuti. (Foto Santi Zappalà)

“

Emerge un quadro torbido e gravissimo assumerò ogni iniziativa amministrativa utile all'inchiesta



Peso: 26%

LE TESTIMONIANZE RESE DALL'EX DIRETTORE DELL'ECOLOGIA

«Non vogliono applicare le penali» Così l'ing. Cocina lasciò l'incarico

ORAZIO PROVINI

L'ingegnere Salvatore Cocina, ex direttore della direzione Ecologia e ambiente del Comune, dal novembre 2014 allo stesso mese dell'anno successivo, risolse il suo rapporto con l'amministrazione per le divergenze sorte in conseguenza della scelta di volere applicare le cosiddette penali. Sanzioni da adottare per quelle che sarebbero state le eventuali, gravi inadempienze delle ditte Ipi e Oikos.

Un disaccordo tra le parti che portò proprio alle dimissioni di Cocina dall'incarico e le cui motivazioni, anche in relazione al ruolo e all'ingerenza del Fazio, emergono anche da quanto scrive il Gip nella sua ordinanza con riferimento a delle testimonianze rese dal dirigente:

«... con riferimento all'applicazione delle penali e in particolare sia al controllo qualità dei servizi che nell'istruttoria del procedimento volto alle penali, mi resi conto che l'esecuzione del contratto tra il Comune e la Ipi-Oikos era solo formalmente controllata (dalla dottoressa Balsamo, una dirigente del settore ndr) ma di fatto si era inserito senza titolo un dipendente del gabinetto del sindaco (Orazio Fazio ndr)».

Una situazione questa che avrebbe ingenerato oltre a una forte contra-

rietà nell'ingegnere Cocina, anche una sgradevole impressione, quella che Fazio appunto intratteneva rapporti "sospetti" con gli stessi addetti delle ditte prima e dopo la gestione commissariale:

“Mi resi conto che la sua ingerenza era finalizzata alla non applicazione delle penali, in quanto in diverse occasioni mi esternò questo suo espresso; in concreto faceva pressione sui sorveglianti affinché non rilevassero nelle proprie schede di accertamento i difetti nell'esecuzione del servizio, che invece aveva pessime qualità come era ben noto a tutti e come tali venivano costantemente rilevati dagli addetti al controllo, a differenza di quanto avveniva prima della mia gestione...”.

Una posizione quella del Fazio che aveva suscitato non poche perplessità anche in altre figure come si evince chiaramente, per esempio, da questo stralcio della dottoressa Luisa Balsamo, già responsabile dei servizi esternalizzati e dirigente del 3° servizio di Nettezza Urbana poi trasferita ad altro incarico nonostante il parere contrario di Cocina “analogo atteggiamento di generale ostilità nei confronti del mio operato mi veniva manifestato dal dottore Fazio che, quale istruttore amministrativo, si occupava di servizi interni della nettezza urbana ed era inserito nel

Gabinetto del sindaco. Nella direzione lo abbiamo sempre tutti considerato una persona di sua fiducia, tanto che a partire da marzo 2016 è stato nominato direttore dell'esecuzione del contratto, e quindi mio sostituto nel ruolo che fino a quel momento era stato coperto in via provvisoria dal geometra Pagano. Alla direzione Ecologica lo consideravamo una diretta emanazione del sindaco”.

Sul punto da registrare anche uno stralcio delle dichiarazioni rese da Maria Rosa Pezzino Geronimo, legale rappresentante della “Dusty srl, riportate nell'ordinanza del Gip.

«... nel corso della campagna elettorale che portava all'elezione del sindaco Bianco lo stesso invitò tramite tale sig. Fazio Orazio, all'epoca mero ispettore del settore Ecologia del Comune i 400 dipendenti Oikos presso la sede provvisoria della sua campagna elettorale, questo lo dico in quanto voglio fare presente che dopo l'allontanamento di Balsamo e Cocina dai rispettivi ruoli all'interno del Comune, nel settore Ecologia e Ambiente, operano soggetti totalmente diretti e controllati dal sindaco, da Fazio e dalla dottoressa Liotta, direttore generale del Comune».



Autocompattatori in deposito e sopra l'ing. Salvatore Cocina, ex responsabile della Direzione Ecologia, dimessosi dall'incarico nel novembre del 2015



Peso: 29%

Dal caso Li Destri all'inchiesta Gorgoni se i rifiuti "bruciano"

Un licenziamento in tronco che cinque anni fa destò non poco clamore; poi l'inchiesta di ieri che ha coinvolto il Comune catanese, nel mezzo un'altra operazione della Procura, denominata "Gorgoni", che ha riguardato gli appalti ad Acireale, Aci Catena e Trecastagni.

Non c'è che dire: quando si parla di rifiuti, raccolta, manutenzione o qualunque altra cosa legata alla gestione della nettezza urbana, ci si scotta e neanche poco. A Palazzo di giustizia sul tema ci sono più fronti aperti e tutti, sebbene non certamente legati e distinti l'uno dagli altri, evidenziano come si tratti di un comparto tanto delicato quanto appetito e insieme remunerativo per chi decide di deviare dalle regole e dalla legalità. L'architetto Anna Maria Li Destri venne licenziata in tronco appena quattro mesi dopo l'insediamento a sindaco di Enzo Bianco, era il 2013. Per l'ex responsabile del settore Ecologia e ambiente del Comune, l'accusa di turbativa d'asta, falso e abuso. Un processo ancora in corso per due appalti nei quali sarebbero emerse irregolarità e responsabilità a lei imputate, riferiti agli anni 2009 e 2013, vinti dalla Puntese Diesel e relativi alla manutenzione e riparazione dei mezzi adibiti al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti per un importo di circa 4 milioni di euro. Accuse sempre respinte però dall'architetto che specificò di essere stata punita per avere invece inasprito le regole del "gioco" e di averne poi pagato le conseguenze. Saranno i giudici della terza sezione penale del Tribunale a chiarire entro qualche mese la vicenda, ma per l'ex dirigente il quadro starebbe oggi diventando sempre più chiaro e i nodi, quelli veri, starebbero pian piano venendo a galla.

Anche in "Gorgoni" non sarebbero mancate stranezze, irregolarità, connivenze e qualche veloce e irrituale ascesa che rafforzerebbe l'idea di chi punta il dito contro gli eccessivi abusi di un settore difficile da controllare, certo, ma risolvibile. Un processo in corso, due indagini ancora aperte e una certezza assoluta, inconfutabile: dai rifiuti c'è chi si arricchisce, lucrando ben oltre l'immaginario e lasciando non solo gli Enti, le città e i cittadini in difficoltà, ma evidenziando quella sgradevole sensazione, dalle nostre parti soprattutto, di non volerne venirne a capo. sempre più diffusa, infatti, è la convinzione di chi crede che in fondo la questione non la si voglia proprio volere risolvere. E se così fosse, sarebbe un bel guaio...

OR. PROV.



Peso: 13%

OPERAZIONE "GARBAGE AFFAIR". Raccolta rifiuti, terremoto al Comune **«Tari più "salata" anche per pagare computer, cellulari, viaggi e affitti»**

Valanga di reazioni: «Bianco e l'assessore D'Agata devono dimettersi»

Valanga di reazioni contro il sindaco Enzo Bianco e l'assessore all'Ecologia, Saro D'Agata. L'inchiesta "Garbage affair" della Procura e della Dia è un terremoto sul Comune. Movimenti, sindacati e associazioni intervengono sull'inchiesta che coinvolge anche due dirigenti vicini al sindaco e chiedono le dimissioni di Bianco. I Cinquestelle chiedono che il sindaco si «assuma la responsabilità». Di responsabilità politica parlano anche i consiglieri Notarbartolo e Arcidiacono: «I cittadini hanno pagato una Tari salata anche per Pc, viaggi e affitti».

GIUSEPPE BONACCORSI PAGINA 34



Peso: 1-27%,34-34%

«Gravi responsabilità politiche Bianco e D'Agata si dimettano»

«I cittadini devono sapere che hanno pagato la Tari anche per viaggi e pc»

GIUSEPPE BONACCORSI

«Una Tari salata per pagare anche Pc, viaggi e affitti». E' una valanga di reazioni quella che ieri si è abbattuta sul sindaco Bianco per il convilgimento anche di due suoi fedelissimi dirigenti nell'inchiesta «Garbage affair» che ha scoperchiato un vaso di Pandora. I deputati regionali e nazionali dei **Cinquestelle** dopo aver fatto un plauso all'attività degli inquirenti scrivono in una nota: «Pretendiamo che il sindaco faccia un passo indietro. Questa inchiesta pesa come un macigno sull'amministrazione Bianco e rappresenta la pietra tombale sull'esperienza fallimentare del suo mandato. Al netto delle responsabilità penali e di fronte a tre gare d'appalto andate deserte le 'colpe' politiche sono gravissime e pesanti».

Per il candidato sindaco «civico» **Emiliano Abramo** «E' incredibile che i vertici politici di Palazzo degli Elefanti non sapessero né sospettassero nulla. Fa tremare il fatto che, tra le persone coinvolte, ci sia il Ragioniere generale - uomo di fiducia del sindaco, tanto da aver ricoperto la carica di capo di Gabinetto - e uno dei funzionari dell'Ecologia più vicini al primo cittadino. Non è possibile che l'amministrazione della "presunta legalità" non sapesse a chi conferiva fiducia, incarichi e promozioni. Ora la città ha bisogno di ripartire veramente: L'era di Bianco è chiusa».

Anche il deputato regionale **Claudio Fava** interviene: «Ancora una volta un'indagine dell'autorità giudiziaria evidenzia la stretta correlazione tra affare dei rifiuti e corruzione. E ancora una volta la politica delega ai magistrati un ruolo che dovrebbe essere suo».

Cittàinsieme scrive «Le accuse che vanno dalla turbativa d'asta alla corruzione sono pesantissime e confermano quanto da sempre ripetiamo: quello dei rifiuti è un mostro, un sistema malato...». Chiede le dimissioni di Bianco e della sua Giunta anche **Sinistra Italiana**: «Adesso i cittadini sanno chi sono i veri responsabili del prossimo aumento Tari da 100 euro an-



Peso: 1-27%,34-34%

nui a famiglia». Le dimissioni del sindaco sono sollecitate anche dal vicepresidente del Consiglio, **Sebastiano Arcidiacono**. A fronte delle responsabilità penali emergono le gravi colpe e le omissioni della politica, in particolare del sindaco Bianco, che ha scelto tra i suoi collaboratori persone da lui stesso definite "infe- deli" verso l'interesse pubblico. Il sindaco e l'ass. D'Agata siano conseguenziali e anziché mettere le mani avanti con ricostruzioni poco convincenti,

traggano le conclusioni delle loro scelte dissennate». Pure il consigliere **Niccolò Notarbartolo**, ex Pd, non usa mezzi termini: «Il costo della corruzione contamina il Comune. La gara ponte è stata affidata al raggruppamento che ingloba Eco.Car. con lo 0,31 per cento di ribasso. Altre aziende, senza amici negli uffici, avrebbero potuto proporre un ribasso più consistente o servizi migliori. Avrebbero potuto fare risparmiare alla città milioni. Che Catania sia in ginocchio lo vediamo tutti, quello che fino a ieri non potevamo sapere con certezza è che ci troviamo in questa condizione perché c'era bisogno di permettere a qualcuno di arricchirsi e a qualcun altro di non pagare affitti. L'inchiesta lascia emergere un quadro sconcertante... e ogni cittadino sa, oggi, perché sta pagando l'imposta sui rifiuti più alta possibile. Anche per un Pc, un cellulare, le vacanze... A prescindere dall'esito giudiziario Bianco è politicamente responsabile. Per onestà intellettuale e per decenza, dovrebbe farsi da parte».

L'associazione **Antimafia e Legalità** oltre a congratularsi con la Procura e la Dia esprime amarezza perché «ancora una volta rileviamo che il controllo di legalità è affidato alla magistratura. La politica non ne è capace». Parole chiare e dure anche da **Catania bene comune** tra i primi a denunciare le gravissime irregolarità nel settore rifiuti: «La gestione del servizio di raccolta dei rifiuti e di pulizia è stato gestito in maniera criminale negli ultimi anni. Da quando Senesi ed Eco.Car hanno vinto l'appalto le multe sono irrisorie e, ogni mese, hanno lo stesso im-

porto: milleduecento euro. Il Sindaco Bianco, l'assessore D'Agata, la segretaria generale del Comune hanno il dovere di dare spiegazioni alla città. Come dichiarato ieri dal procuratore, seppure non sono state riscontrate responsabilità penali del sindaco e dell'assessore, esistono gravi responsabilità politiche e il sindaco deve immediatamente dimettersi». Per **Enza Meli e Salvo Bonaventura della Uil e Uilt** «I lavoratori dell'Igiene ambientale, spesso in arretrato di mesi con gli stipendi, e i cittadini sono le prime vittime di un sistema rifiuti che a Catania come altrove è colpevolmente inefficiente. Per questo, va espressa gratitudine a magistratura e forze dell'ordine ogni qualvolta contribuiscono a fare luce su tanti guasti criminali. Gli enti pubblici alzino la guardia, rafforzino i propri anticorpi contro il malaffare». Anche la **Cisl** si preoccupa dei livelli occupazionali: I segretari generale **Maurizio Attanasio (Cisl)** e **Fit Cisl, Mauro Torrisi** si dicono molto preoccupati per le possibili ripercussioni che l'inchiesta sui rifiuti potrebbe avere sui livelli occupazionali e sul decoro della città. Confidiamo nel lavoro della magistratura e auspichiamo che possa fare chiarezza in modo tale che, quanto prima, venga restituita alla città dignità e opportunità di lavoro nella legalità». La **Cgil** esprime «sdegno e amarezza per quanto emerso». «Nel ribadire ancora una volta la propria fiducia nella magistratura, spera che venga fatta chiarezza in tempi brevissimi, affinché venga restituita dignità e trasparenza ad un settore nevralgico come è quello dei rifiuti». Per l'**Ugl** con i segretari **Giovanni Musumeci e Santo Gangemi** «L'inchiesta è un fatto grave che conferma i nostri timori sulla gestione dei rifiuti. E ancora una volta pagano i cittadini e i lavoratori. E' palese che a questo punto l'assessore al ramo non tarderà a trarne le conclusioni».

Il **Codacons** e **Alfio Micalizzi di AssoConsumatori** annunciano la loro costituzione Parte civile mentre i **Tavolisti** chiedono le dimissioni di Bianco. Infine per l'associazione **Codici** «l'inchiesta ci consegna un'immagine di un Comune del tutto permeabile ai fenomeni corruttivi».

«L'immagine di un
Comune permeabile
alla corruzione»

Il Codacons sarà parte civile. M5S: «Inchiesta come un macigno»

IL BRANO DELLA LETTERA DI BIANCO ALLA PROCURA E ALL'ANAC

«Occorre evidenziare che sia il ricorso promosso da Econord spa, sia l'istanza di annullamento in autotutela formulata dal Rti Senesi spa - Ecocar srl sono state inviate all'Amministrazione appena un giorno prima del termine per la presentazione delle offerte. Ma, fatto che appare ancora più grave è che il Rti Senesi spa - Ecocar srl nella propria istanza di annullamento in autotutela abbia chiesto, fra l'altro, di non aggiudicare la gara anche nel caso in cui qualche impresa avesse presentato un'offerta. E' evidente, a tal riguardo, l'interesse del suddetto Rti al mantenimento dello status quo, essendo l'attuale affidatario del servizio. Si comunica quanto sopra per le eventuali azioni che Codeste Autorità riterranno opportuno intraprendere».



Peso: 1-27%,34-34%



RACCOLTA

Impietosi i dati relativi alla differenziata: la percentuale è tuttora al di sotto del 10 per cento, quindi il 90 per cento dei rifiuti prodotti ogni giorno va a finire in discarica



Peso: 1-27%,34-34%

LE INTERCETTAZIONI

Quel viaggio per 5 a Barcellona

ORAZIO PROVINI

Non solo un atteggiamento di forte autostima della propria posizione, consapevole di essere autorevole, autoritario quando serviva e comunque tra i "padroni" del ruolo nella gestione di quel che c'era da fare, decidendo e interloquendo con i suoi referenti. Nelle carte dell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari emerge anche un'altra capacità di Orazio Fazio, che evidenzerebbe, specifica il Gip, "il piacere del pubblico funzionario di viaggiare a spese degli altri".

Un esempio che viene rimarcato anche da alcune intercettazioni telefoniche captate a bordo di un'auto del Comune in uso allo stesso funzionario che interloquendo con un'agenzia di viaggi, nel maggio 2017 chiedeva di prenotare un soggiorno completo (aereo, vitto e alloggio) a Barcellona (Spagna) per cinque persone. Beneficiari lui stesso e altre

quattro persone delle quali, ovviamente, omettiamo i nomi. Dai riscontri e della documentazione poi acquisita dagli investigatori della Pg presso la stessa agenzia di viaggi, emerse l'acquisto di tutta una serie di prestazioni collegate a un soggiorno di viaggio completo per le cinque persone, effettuato dal Fazio tra il 16 e il 23 giugno del 2017, fatturato e pagato per un importo di quasi settemila euro, da due società con sede a Roma, la cui maggioritaria (per il 90%) era anche nella proprietà di Deodati Antonio, finito in manette e coinvolto nell'inchiesta.

Ma c'è dell'altro, perché oltre al viaggio Fazio avrebbe poi chiesto uno smartphone di ultima generazione e un computer portatile che intendeva regalare a un nipote. Ovviamente in cambio rassicurò Antonio Natoli (altro indagato finito ai domiciliari) già dipendente della IPI srl, società affidataria dal 2011 al 2017 in RTI, che rassicurò a sua volta lo stesso Deodati, che per questo ulteriore favore

non sarebbero state applicate penali. Gli acquisti furono quindi autorizzati da Deodati che incaricò lo stesso Natoli di comprare i due beni e pagarli utilizzando una carta di credito aziendale intestata alla Eco.Car.

Nelle carte numerosi anche i riferimenti alle relazioni che sarebbero intercorse in cambio di favori tra Deodati e Massimo Rosso, direttore della direzione Ragioneria generale Provveditorato ed Economato del Comune.

**Nelle carte
del giudice
per le
indagini
preliminari
anche
l'acquisto
del
soggiorno,
svoltosi tra
il 16 e il 23
giugno del
2017,
fatturato e
pagato
(quasi
settemila
euro) da due
società con
sede a Roma**



Peso: 12%

IL BANDO

L'appalto maledetto per 3 volte deserto e la gara "inquinata"

Una raccolta al limite dell'emergenza e la necessità di garantire comunque un servizio indifferibile. Questo lo scenario in cui è maturata la situazione di illegalità portata ieri allo scoperto dalla Dia. Uno scenario maturato dopo che per tre volte è andata deserta la gara per l'appalto settennale da 350 milioni, rendendo necessario procedere a colpi di proroghe prima e "gare ponte" dopo.

CESARE LA MARCA PAGINA 35

L'appalto "maledetto" per tre volte a vuoto e le ombre sui requisiti

Le indagini su servizio "ponte". Il 14 febbraio ultima gara deserta

CESARE LA MARCA

Un appalto "maledetto", quello da 350 mila euro per la raccolta settennale dei rifiuti in città, con una gara andata deserta per ben tre volte (e un quarto bando in preparazione in questa fase, adesso in piena "tempesta"), e una serie di criticità al limite dell'emergenza per un servizio giorno dopo giorno indispensabile, su cui i soggetti a vario titolo coinvolti nell'operazione della Dia hanno trovato il modo di fare i propri "affari" e interessi del tutto personali. Questo mentre la differenziata è sprofondata sotto il 10 per cento tra controlli carenti o del tutto inesistenti, gravando sulla discarica - che deve di conseguenza smaltire circa il novanta per cento delle oltre seicento tonnellate prodotte ogni giorno a Catania - e su costi e ambiente in una città penalizzata pure dall'anomalia di un doppio sistema di raccolta, ovvero cassonetti e porta a porta, quest'ultimo sperimentale, ma ormai non si sa fino a quando, in un'area centrale nelle more dell'aggiudicazione del mega appalto che avrebbe dovuto unificare il servizio. Nulla di tutto questo, tra zone d'ombra in un settore cruciale del Comune, proroghe in emergenza e appalti ponte da 106 giorni

(3 rinnovi, per 110 mila euro al giorno) l'ultimo dei quali sarà in scadenza proprio alla fine di marzo, con una ulteriore serie di problematiche che restano tutte aperte, e incognite e interrogativi oggi anche più urgenti rispetto a ieri. Una questione da sempre complicata, anche per le farraginosità legislative che hanno segnato dal 2013 in poi il passaggio dai fallimentari Ato alle Srr, e da ieri divenuta incandescente, almeno fino a quando non potrà essere garantito e programmato sul lungo periodo un servizio efficiente e improntato a legalità, trasparenza e sostenibilità.

Nel ripercorrere la vicenda che ha portato all'operazione, nel comunicato diffuso ieri la Dia ha riportato come le indagini abbiano avuto per oggetto «l'affidamento



Peso: 1-3%,35-29%

per l'anno 2017 del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani differenziati e indifferenziati e altri servizi di igiene pubblica. Il Comune di Catania ha indetto una gara ad evidenza pubblica per un periodo di 84 mesi, per l'intero territorio comunale con un impegno di spesa di 351 milioni 171.561,26 euro (pari a 50.167.365,89 euro annui), che, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Comunità Europea il 18 novembre 2016 con termine fissato all'undici gennaio 2017 per la presentazione delle offerte, andava, tuttavia, deserta». A questo punto, tra le polemiche delle imprese locali che hanno criticato i requisiti previsti dal bando, è stato necessario avviare l'iter per la gara ponte, per affidare il servizio per poco meno di quattro mesi (106 giorni) nelle more di aggiudicare l'appalto principale, con termine per la presentazione delle offerte fissato inizialmente per il 29 dicembre del 2016, e poi prorogato al nove gennaio 2017.

Proprio da quella gara aggiudicata a Senesi Ecomar, unica impresa concorrente, e «dall'analisi della documentazione inerente la gara e le connesse investigazioni», gli inquirenti della Dia hanno riscontrato irregolarità della gara su due punti sostanziali, ovvero «la mancata esclusione del predetto Rti nonostante la mancanza del requisito previsto dall'articolo 12.5 del bando, cioè avere eseguito, almeno una delle ditte del raggruppamento per intero, nel triennio precedente, dal 2013 al 2015, servizi analoghi per un importo complessivo pari ad almeno 23 milioni 353.246,65 euro, o comunque per un numero complessivo di utenza servita pari alla popolazione residente nel Comune di Catania, ovvero 315.576 persone secondo la rilevazione Istat del 2015». Il secondo punto riguarda «la mancata esclusione del RTI nonostante la riconducibilità della Eco.Car ad un soggetto già destinatario, in qualità di legale rappresentante della Ipi dell'interdittiva antimafia emessa dal Pre-

fetto di Roma il 16 maggio 2014». Questa la vicenda che ha fatto sprofondare nella completa incertezza tra proroghe e "ponti" - e quel che è più grave anche nell'illegalità - un servizio cruciale per la vivibilità, l'ambiente e la salute pubblica, che i cittadini pagano peraltro a carissimo prezzo, come si è accorto chi ha appena ricevuto l'avviso per l'acconto Tari 2018. L'ultimo capitolo, alla scadenza del termine dello scorso 14 febbraio, era stato l'esito negativo del terzo bando di gara: nessuna impresa concorrente, ma qualcuno in questa città i rifiuti dovrà pur raccogliergli, possibilmente nel rispetto di regole e legalità.

In questa fase era in preparazione il quarto bando per affidare la raccolta per sette anni

La città resta divisa tra cassonetti e raccolta porta a porta, che dovrebbe essere il sistema unico

INCOGNITE

Il prossimo 29 marzo scadrà l'attuale servizio affidato per 106 giorni, dovrà essere gestita una fase molto delicata, trovando il modo di superare questa totale incertezza



Peso: 1-3%,35-29%

SI TRATTA DI IGNAZIO TAVORMINA

Estorsione alla Rocco Forte imprenditore va a giudizio

SCIACCA. – Il Gip del tribunale di Sciacca ha rinviato a giudizio per estorsione il ribere-se Ignazio Tavormina, di 53 anni, titolare di un noto vivaio del luogo.

I fatti riguardano un'indagine condotta dai carabinieri della compagnia di Sciacca che avrebbe fatto emergere delle presunte estorsioni messe in atto dall'imprenditore nei confronti della struttura alberghiera Verdura Resort, dove lo stesso con la sua società svolgeva da anni, dal giorno in cui la struttura ricettiva stava aprendo l'attività, il servizio di gestione delle aree verdi, ad esclusione dei campi da golf.

Secondo l'accusa, Tavormina avrebbe posto in essere comportamenti intimidatori, sia verbali che materiali, nei confronti dei dirigenti, degli impiegati e anche di altre società che svolgevano servizi nel Resort, nell'istante in cui ha appreso che la società italo inglese non avrebbe più rinnovato il servizio di manutenzione con la sua azienda.

Tra i presunti comportamenti intima-

tori contestati, ci sarebbe anche quello di avere dato disposizioni ai propri dipendenti di sabotare automezzi di proprietà del complesso alberghiero.

Le intimidazioni, secondo quanto contenuto nei verbali dei carabinieri, sarebbero cominciate dopo il 2009 e continuate fino al 2014.

Per gli investigatori, tale comportamento avrebbe permesso al Tavormina il rinnovo del contratto, che negli anni si aggirava sui 200 mila euro e ottenere, di conseguenza, un ingiusto profitto.

L'accusa ha inoltre raccolto le testimonianze di diversi manager che hanno guidato i vari settori della struttura alberghiera e anche degli impiegati, tutti destinatari delle intimidazioni che vengono contestate all'imprenditore ribere-se.

Tavormina, difeso dagli avvocati Nicola Puma e Accursio Piro, ha negato i fatti che gli sono stati contestati. Le indagini dei carabinieri sono state coordinate dal sostituto procuratore Christian Del Turco. Il Gip,

contestualmente al rinvio a giudizio, ha accolto la richiesta del rito abbreviato e l'imprenditore comparirà dinanzi al Gip il prossimo 29 giugno, giorno in cui è previsto l'inizio della discussione. Nel procedimento giudiziario si sono costituite parte civile la società proprietaria del Verdura Resort e altri sei persone, tutte destinatarie delle presunte azioni estorsive.

GIUSEPPE RECCA



Peso: 12%

CORRUZIONE. Terzo caso in tre mesi di presidenti di Srr indagati dopo essere stati convocati dall'Ars

Rifiuti, l'eterno malaffare

► Blitz ieri a Catania, in sei sono accusati di avere manipolato l'appalto per il servizio di raccolta. In manette anche un imprenditore e un dirigente comunale. Interdetto l'ex capo di gabinetto di Bianco → MARRONE E FAZIO ALLE PAGINE 2-3

Scandalo rifiuti al Comune A Catania sei misure cautelari

► I reati ipotizzati, a vario titolo, sono la corruzione e il peculato. Arresti in carcere, ai domiciliari, interdizioni e sospensioni vedono coinvolti funzionari ed imprenditori

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● Il «Club della Munnizza» avrebbe gestito al Comune di Catania il costoso e inefficiente servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Un appalto da 100 mila euro al giorno, affare esclusivo di un paio di imprenditori e almeno altrettanti dirigenti pubblici. Queste le accuse contenute in un'inchiesta della Procura distrettuale e della Direzione investigativa antimafia del capoluogo etneo, denominata «Garbage affair» che ieri ha portato in carcere il vicepresidente del consorzio «Seneco» Antonio Deodati, 55 anni, e il direttore comunale per l'esecuzione del contratto di spazzamento, il sessantatreenne Orazio Stefano Fazio. Devono rispondere di turbata libertà degli incanti e corruzione. Arresti domiciliari per Antonio Natoli, 45 anni, dipendente della società

«Ipi». Gli è stato contestato il reato di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. L'interdizione per un anno dai pubblici uffici è stata invece disposta a carico di Francesco Deodati, cugino di Antonio, amministratore della ditta «Ecocar», di Leonardo Musumeci, direttore comunale di Ecologia e Ambiente, e di Massimo Rosso, Ragioniere capo a Palazzo degli Elefanti ed ex capo di gabinetto del sindaco Enzo Bianco. «Nessun politico, tra gli indagati - ha precisato in mattinata il procuratore Carmelo Zuccaro - Se fossero emerse responsabilità penali non avremmo fatto sconti a nessuno perché non abbiamo santuari». Accanto a Zuccaro in confe-

renza stampa il procuratore aggiunto Sebastiano Ardita, i sostituti Fabio Regolo e Alessandra Tasciotti, il capo del Secondo reparto nazionale della Dia Maurizio Calvino e il dirigente della Sezione di Catania Renato Panvino.

I «benefit» del Ragioniere capo

Per Rosso, la Procura aveva chiesto una misura di custodia cautelare che non è stata concessa dal giudice delle



Peso: 1-13%,2-31%,3-14%

indagini preliminari. Stando agli inquirenti, il supertecnico – reclutato come dirigente esterno dall'amministrazione cittadina – avrebbe ottenuto dalle «ditte amiche» un appartamento a Roma, dove ospitare le figlie iscritte in un'Università capitolina, e una sistemazione lavorativa per i loro fidanzati. In cambio, avrebbe assicurato che nulla sarebbe cambiato nelle «regole del gioco» essendo lui il presidente del consiglio di amministrazione della S.R.R. Ovvero, la Società per la Regolamentazione del servizio di gestione rifiuti di Catania area metropolitana. Nell'ordinanza, il gip scrive che Massimo Rosso era «nel novero dei soggetti stabilmente a disposizione del Deodati».

Il puparo

A tirare le fila nel teatrino del «Sistema Corruttivo Catania» sarebbe stato proprio Antonio Deodati, romano, comproprietario della «Ipi» che insieme alla «Oikos» era stata affidataria del servizio di igiene pubblica dal 19 febbraio 2011 al 15 maggio 2017. Per gli inquirenti, lui sarebbe socio occulto e proprietario di fatto nella «EcoCar» che con la «Senesi» gestisce la raccolta, lo spazzamento, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti nel capoluogo etneo dal 16 maggio dello scorso anno. Da quando, cioè, era stata espletata la «gara-ponte» in

attesa che qualcuno si aggiudicasse l'appalto triennale da 350 milioni di euro: «Ma per tre volte nessuno ha partecipato al bando perché sapevano che sarebbe stato inutile», hanno commentato ieri i pm.

«L'appalto migliore d'Italia»

Per Antonio Deodati, un motivo di vanto l'aver messo stabilmente le mani su tanto business. In un'intercettazione, parlando con la moglie, esclamava inorgogliuto: «Catania è il primo Comune d'Italia per l'appalto rifiuti, sarebbe il secondo dopo Roma ma Roma è pubblica (affidata a società partecipate, ndr), perciò niente gare private». «Pensa se l'avessi fatta da solo...», aggiunge al cellulare ricordando l'alleanza con la «Senesi» per dare vita al raggruppamento temporaneo d'impresе «Seneco». Un consorzio sotto la speciale protezione dei presunti funzionari infedeli, tanto che questi si dimenticarono – puntualizza la Procura – di escludere la «EcoCar», pur essendo riconducibile all'ex rappresentante legale della «Ipi» colpito da interdittiva antimafia della Prefettura di Latina nel 2014. E omisero pure di segnalare che la «Seneco» mancava del requisito di avere svolto nel triennio precedente, fra il

2013 e il 2015, servizi analoghi di importo simile o per un numero di utenze pari ai residenti catanesi.

I dipendenti infedeli.

Procura distrettuale e Dia definiscono «particolarmente rilevante» il ruolo di Leonardo Musumeci, capo della Direzione Ecologia e Ambiente del Comune di Catania, e di Orazio Stefano Fazio, protagonista di una irrisistibile ascesa nella gerarchia burocratica dell'ente. Gli stessi investigatori segnalano, infatti, come sia stato «assunto per chiamata diretta in quanto invalido civile come impiegato inquadrato nella categoria B2 e ben presto giunto in posizioni apicali».

«La fiducia tradita».

Il sindaco Enzo Bianco, che ormai da tempo ha annunciato la sua candidatura alle elezioni cittadine del 10 giugno, allontana da sé ogni ombra. I suoi avversari chiedono che si dimetta, lui replica citando le iniziative per «bonificare» il settore e conclude: «Tutto ciò non è bastato. La vicenda e il quadro che vengono fuori dall'inchiesta sono torbidi e gravissimi. Essi coinvolgono miei collaboratori, che hanno tradito la fiducia da me riposta in loro. Provo rabbia e amarezza».

(*GEM*)



Gli uomini della Dia mentre eseguono le perquisizioni





Orazio Stefano Fazio



Antonio Deodati



Massimo Rosso



Peso: 1-13%,2-31%,3-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL RETROSCENA. Ma l'invito non fu mai accolto

L'Anac avvertì il Municipio: spezzettate quel bando

→ BALDACCI A PAGINA 2

IL RETROSCENA. Segnalati ai magistrati catanesi le stranezze rilevate e i dubbi
Gare di appalto deserte e all'Anac nascono i sospetti

••• Che qualcosa non tornasse in quelle procedure di appalto l'Anac l'aveva intuito da tempo e l'aveva anche segnalato alla Procura, come forma di collaborazione istituzionale. A prescindere da dove sia scaturita l'inchiesta, nei mesi scorsi l'Autorità Nazionale Anti Corruzione aveva inoltrato alla Procura le segnalazioni dei propri dubbi su alcune stranezze che venivano riscontrate. In particolare a suscitare attenzione era il ripetuto mancato accoglimento da parte del Comune di uno dei suggerimenti principali forniti dall'Anac: la suddivisione dell'appalto in più lotti minori. Infatti la stranezza più evidente era che le gare di

appalto per i rifiuti catanesi andassero ripetutamente deserte, senza partecipanti. Non vi partecipava neanche il soggetto che più di tutti ci si aspetterebbe interessato a vincere quella gara, e cioè la società che sta al momento fornendo il servizio in proroga. Ma dopo l'operazione della Dia e della Procura a Roma iniziano a capire perché le gare andassero deserte: dalle indagini sembrerebbe che i guadagni in proroga fossero ben superiori a quanto sarebbe stato assicurato da un regolare appalto, fatto secondo tutti i canoni. È infatti vero che il Comune aveva richiesto la vigilanza collaborativa dell'Anac. Essa consiste nel supporto

fornito dall'Autorità nel verificare tutte gli atti relativi alle gare di appalto in modo che essi siano formulati in modo corretto, limpido e possibilmente a prova di illeciti. L'Anac riceve queste carte, le studia, e le rimanda al Comune con rilievi e suggerimenti. Tra questi a Catania era stato consigliato di suddividere in più lotti l'appalto da 351 milioni di euro, per favorire la partecipazione di più aziende anche minori. Ma il Comune – come ha confermato anche ieri il sindaco Bianco – ha sempre scelto di non seguire questa indicazione, per motivi che fino a ieri si richiamavano a complicazioni tecniche e difficoltà gestionali. (*OBA*)



Peso: 1-2%,2-9%

L'INTERVISTA. Il generale della Direzione antimafia

Governale: «Un vero business per i corruttori»

→ PAGINA 3



L'INTERVISTA. Giuseppe Governale, direttore Dia

«Sono affari irresistibili per corrotti e corruttori»

Gli appalti dei rifiuti. Business irresistibile per corrotti e corruttori: «È proprio così. Purtroppo vengono ad incontrarsi – afferma il direttore nazionale della Dia, il generale palermitano dei carabinieri Giuseppe Governale – gli interessi di chi vuole gli affari ad ogni costo ed è disposto a ungere, da un lato, e dall'altro di quanti sono evidentemente privi di quello scudo che, soprattutto per i funzionari pubblici, è invece indispensabile».

••• Irregolarità procedurali e condotte illecite: per accorgersene e rimediare, necessario ancora una volta l'intervento della magistratura. In troppi enti pubblici mancano gli anticorpi?

«In troppi pensano che la professionalità e le capacità tecniche siano gli unici ingredienti per ottenere una buona amministrazione. Sono, invece, le capacità di indirizzo, di coordinamento e soprattutto quelle di controllo che premiano. Un controllo evidentemente non fiscale, ma serio e approfondito».

••• Che tipo di controllo?

«Uno strumento è quello che gli inglesi chiamano "whistleblowing" e che il nostro Parlamento

ha licenziato in novembre, un sistema per segnalare violazioni interne in un'azienda, in un ufficio. Anche se qualcuno può pensare ad una forma di delazione, deve comprendere che di fronte alla corruzione, cancro della società, sono necessari strumenti di questo genere, del tutto accettati in altre nazioni occidentali».

••• Stando all'inchiesta di Procura e Dia di Catania, imprenditori spregiudicati e funzionari pubblici infedeli avrebbero aggirato persino l'interdittiva antimafia. Uno strumento da rivedere, da migliorare?

«Ritengo di no. L'interdittiva antimafia è uno strumento che solo noi italiani abbiamo ed è molto efficace. Certo è che se i pubblici funzionari magari fanno finta di non conoscere certe particolari situazioni...poi intervengono le forze di polizia e la magistratura».

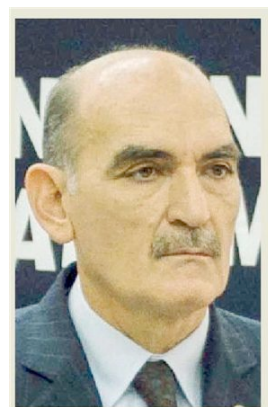
••• Commentando i risultati dell'operazione, i pm hanno parlato degli indagati come «ladri di futuro». D'accordo?

«Sì, certamente. Bisogna comprendere che i comportamenti corruttivi uccidono la società, la degradano inevitabilmente e so-

prattutto per i nostri giovani delincono una visione, uno scenario di scetticismo, di diffidenza e di malcontento».

••• La nettezza urbana in Sicilia è, a dir poco, disastrosa. Uno sfascio determinato da interessi oscuri?

«Direi di no. Quando, però, vengono a coagularsi corruzione, pervasività criminale della mafia da una parte e dall'altra atteggiamenti superficiali, meccanismi eccessivamente burocratici, disaffezione per le responsabilità e disvalore etico, i risultati sono quelli di una realtà siciliana drammatica, sotto gli occhi di tutti». (*GEM*)



Giuseppe Governale



Peso: 1-3%,3-17%

I PRECEDENTI. Dalla Regione relazioni agli inquirenti

Tre casi in tre mesi di inchieste e arresti

Salvatore Fazio

PALERMO

••• Il terzo caso in meno di tre mesi di presidenti di Srr, le società che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti. Tutti e tre erano stati convocati dalla commissione Territorio e Ambiente dell'Ars proprio sul tema dei rifiuti: «Un percorso che ci ha portato, senza paura, all'approvazione di una dura risoluzione che abbiamo inviato agli inquirenti» afferma la presidente della commissione Giusy Savarino. Prima era stato arrestato il sindaco di San Biagio Platani, Santo Sabella, presidente della Srr Agrigento Ovest. Poi Roberto Barbagallo, sindaco di Acireale e presidente della Srr Catania provincia Nord. Ieri Massimo Rosso, ragioniere comunale e presidente della Srr Catania area metropolitana ha ricevuto una interdizione dal Gip. Ma la lista di funzionari pubblici arrestati recentemente o coinvolti con varie accuse alla gestione del settore rifiuti è lunga. Si va dal dirigente della Regione Gianfranco Cannova arrestato due volte in tre anni ai responsabili di uffici comunali passando per diversi funzionari e burocrati.

Il 23 gennaio era finito in manette Santo Sabella con l'accusa di aver stretto un patto elettorale alle elezioni amministrative del 2014 con il presunto boss del paese Giuseppe Nugara. Sabella ha respinto le accuse.

Barbagallo, era stato arrestato invece il 23 febbraio scorso per indu-

zione indebita. Secondo l'accusa, respinte da Barbagallo, avrebbe cercato di favorire illecitamente la campagna elettorale del deputato regionale di Sicilia Futura Nicola D'Agostino, che non è indagato. Tra gli arrestati c'erano anche Salvo Di Stefano, capo della protezione civile di Acireale e Giovanni Barbagallo, direttore dell'area tecnica del Comune di Acireale.

Mentre ieri ha rivuto una ordinanza di interdizione Massimo Rosso, ragioniere comunale e presidente del Consiglio di Amministrazione della Srr di Catania area metropolitana: gli viene contestato il reato di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Il 15 marzo 2017 nell'ambito di un'inchiesta su mafia e trattamento illecito di rifiuti che ha portato a 14 arresti, in manette erano finiti anche funzionari pubblici: il dirigente della Regione Gianfranco Cannova, il dirigente del Comune di Melilli Salvatore Salafia e ai domiciliari era finito il dirigente regionale Mauro Verace. Secondo l'inchiesta la famiglia Paratore, considerata appartenente a Cosa nostra catanese, si sarebbe avvalsa della connivenza di funzionari della Regione per gestire in modo illecito tonnellate di rifiuti e grazie alla compiacenza dei funzionari l'impresa non subiva controlli.

Il 28 novembre 2017 un'indagine aveva scoperchiato un altro presunto caso di business illegale legato alla raccolta dei rifiuti. A «lamentarsi»

con l'allora sindaco di Aci Catena, Ascensio Maesano, arrestato nel 2016 nel primo troncone dell'inchiesta, è Vincenzo Guglielmino, amministratore di EF servizi ecologici, arrestato per mafia e corruzione, perché, secondo l'inchiesta, voleva riassegnato l'appalto che gli era stato tolto.

Il 13 settembre 2017 finirono ai domiciliari Francesco La Mendola e Giuseppe Nigro, impiegati del Comune di Campobello di Licata accusati di concussione in concorso. La Mendola era stato arrestato in flagranza di reato per avere intascato una mazzetta di 3 mila euro da uno dei responsabili dell'impresa «Omnia» che gestiva un appalto per lo smaltimento dei rifiuti speciali. Dopo l'arresto La Mendola aveva tirato in ballo Nigro che ha negato di essere stato d'accordo con lui.

Nel luglio 2014 il dirigente regionale Gianfranco Cannova e quattro imprenditori tra Agrigento, Messina e Catania, erano stati arrestati con accuse a vario titolo di corruzione nell'ambito delle autorizzazioni per lo smaltimento dei rifiuti.

(*SAFAZ*)



Peso: 18%

Caccia al cliente in ospedale la malasanità diventa business

Viaggio tra le corsie dove avvocati e assicuratori offrono servizi. Ed è boom di cause

Si presentano come consulenti di studi legali e spingono il paziente a fare causa al medico che lo sta curando. Vanno a caccia di vittime di incidenti stradali per proporre assistenza assicurativa. Pensano a tutto loro: dalla perizia del medico del legale ai documenti da presentare in tribunale per il risarcimento. La formula è quasi sempre il "pay per result". Viaggio negli ospedali presi d'assalto

dai "procacciatori d'affari", un business dietro il quale c'è un giro di avvocati e medici legali. Sos da Villa Sofia: «Abbiamo un'impennata di richieste di risarcimento per futili motivi». Il presidente dell'Ordine degli avvocati promette il pugno duro e lancia un appello ai pazienti: «Segnalateci chi vi avvicina. Se si tratta di nostri iscritti, li segnaleremo alla procura».

LO PORTO E SPICA, pagine II e III

L'inchiesta *Avvocati e consulenti assicurativi in corsia*

Caccia al cliente in ospedale boom di cause, affare sanità

Offrono spesso la formula "paghi solo se vinci"
Protesta l'Ordine: "Studi legali come aziende"

**GIADA LO PORTO
GIUSI SPICA**

C'è la giovane e piacente consulente assicurativa che durante l'orario di visita fa il giro delle stanze di degenza in cerca di vittime di incidenti stradali, il sedicente avvocato che promette un risarcimento certo alla ragazza rimasta in sedia a rotelle dopo un intervento di ernia del disco, il rampante collaboratore di uno studio di consulenza legale che si aggira per gli ambulatori offrendo assistenza a chi è sopravvissuto a un caso di malasanità o anche solo a una caduta accidentale in corsia. La formula è quasi sempre il "pay per result": paghi solo se vinci la causa. Al resto – perizie mediche, citazione di testimoni, disbrigo pratiche – pensano loro. Un sistema organizzato che ruota intorno al pronto soccorso, ai reparti di Ortopedia, Rianimazione, Chirurgia, e che è sbarcato anche sui social dove i potenziali clienti vengono agganciati attraverso Facebook o

WhatsApp. Un business che in città è in mano a società di consulenza dietro le quali ci sono tre o quattro grandi studi legali che monopolizzano il settore dei risarcimenti per infortunistica e responsabilità medica. I "procacciatori" sono dappertutto. Lunedì, davanti al pronto soccorso di Villa Sofia, ce n'erano tre. «In meno di un'ora sono stato avvicinato da una donna e due uomini di bell'aspetto e ben vestiti, con la valigetta in mano», racconta un paziente poi ricoverato nel reparto di Ortopedia per la frattura di una tibia. «Si sono accertati che fossi vittima di un incidente stradale e mi hanno detto che potevano seguire la mia pratica dall'inizio alla fine», dice mostrando i biglietti da visita. Sotto mentite spoglie, *Repubblica* ha preso contatto con uno di questi tre studi con sede a Palermo, esponendo il caso (inventato) di una nonna caduta accidentalmente dalla barella durante il ricovero. L'uomo al

telefono ascolta e ci invita a recarci in ufficio. Si dice disponibile persino ad andare a casa della nonna immobilizzata: «Abbiamo i nostri avvocati di fiducia e il medico legale per la perizia». Non cede all'insistenza della cronista che chiede di sapere i nomi: «Venga e faremo tutto noi. Recentemente abbiamo vinto una causa per una trasfusione di sangue infetto». Sul web ci sono decine di studi "specializzati" in malasanità e infortuni stradali. Chi lavora in corsia conosce bene le facce di chi li promuove: «Arrivano negli orari di visita –



Peso: 1-13%,3-32%,4-43%

dice Antonino Randazzo, caposala in Ortopedia a Villa Sofia – e si mimetizzano tra i parenti. Quando li riconosciamo, li cacciamo via. Spesso i pazienti si infastidiscono e ci chiamano per allontanarli. Una volta siamo stati costretti a far intervenire i carabinieri, che li hanno identificati». Stesse scene all'ospedale Civico. Elvira C., 33 anni, da otto è sulla sedia a rotelle: «Ho subito un intervento di ernia del disco e non mi sono più rialzata. Durante la visita in un ambulatorio, sono stata avvicinata dall'avvocato di uno studio legale in zona Libertà che ha voluto conoscere il caso. Gli ho portato le cartelle cliniche e i documenti. Dopo qualche mese mi ha richiamata sostenendo che non ci fossero gli estremi per andare avanti». Tentativi che avvengono anche all'ospedale Cervello, al Centro traumatologico ortopedico, all'Ingrassia, al Policlinico, con un sistema di spartizione di reparti e ospedali fra i professionisti

dell'avvicinamento. Un sistema che a volte sfocia in cause civili con richieste di risarcimento milionarie, come quelle presenti sulla scrivania di Sergio Buccellato, uno degli avvocati dell'ufficio legale degli ospedali Villa Sofia-Cervello che ha denunciato il caso all'Ordine degli avvocati: «Negli ultimi anni c'è stata un'impennata di richieste, io ne seguo 70-80 l'anno. Al netto di richieste basate su errori accertati, ci sono decine di cause improbabili in cui l'ospedale è chiamato come responsabile per cadute accidentali nei viali o problemi che nulla hanno a che vedere con una negligenza assistenziale». I metodi dei procacciatori trovano terreno fertile in pazienti che, magari afflitti da lunghe attese, in una posizione di fragilità fisica e psicologica, si fanno allettare da risarcimenti in nome di una malasanità che, più che presunta, si fa passare per assodata. «I praticanti – dice Buccellato – offrono tariffe stracciate, o

addirittura patrocinio gratuito, successo certo in tribunale e tempi celeri per risarcimenti ingenti. A volte potrebbe perfino profilarsi il reato di circonvenzione di incapace». Che si tratti di una violazione del codice deontologico è certo Francesco Greco, presidente dell'Ordine degli avvocati: «È una vergogna, frutto della liberalizzazione della professione che ha trasformato gli studi legali in aziende. Anch'io ho ricevuto uno di questi biglietti da visita da un'iscritta, avvicinata mentre assisteva la madre in Rianimazione. Ho telefonato, un consulente mi ha proposto di mettermi in contatto con un avvocato di fiducia, ma non sono riuscito a risalire al suo nome». Ora promette il pugno di ferro: «Invitiamo i pazienti a segnalarci i casi. Verificheremo se dietro ci sono avvocati iscritti all'Ordine e invieremo le carte in procura».



Avvocato/1 Francesco Greco, presidente dell'Ordine



Avvocato/2 Sergio Buccellato, legale di Villa Sofia



**In corsia**

Il corridoio di un ospedale siciliano. Sempre più spesso avvocati e collaboratori di studi di consulenza legale affollano stanze di degenza e anticamere in cerca di clienti.



Peso: 1-13%,3-32%,4-43%

Dossier *L'Isola dell'immondizia*

Appalti senza gare per un Comune su 4

**Viaggio nel caos degli affidamenti. E la Regione allarga le braccia
"Non c'è neanche un monitoraggio, impossibile avere il quadro esatto"**

**GIOACCHINO AMATO
GIORGIO RUTA**

Continue proroghe con appalti affidati direttamente sempre alle stesse imprese. È questo il buco nero nel quale vengono inghiottiti milioni di euro destinati alla gestione dei rifiuti e in cui si annida la corruzione all'ombra della mafia. L'inchiesta della procura di Catania fa luce su quello che potrebbe essere descritto come un caso di scuola su come negli ultimi vent'anni in Sicilia è stato gestito sempre "in emergenza" il settore dei rifiuti costato ai cittadini almeno 20 miliardi. Ad avere scelto la via delle continue proroghe sono fra 100 e 150 Comuni sui 390 dell'Isola «ma anche avere un quadro esatto – spiega il consulente della Regione, Aurelio Angelini – non è semplice visto che non c'è un monitoraggio completo del settore e degli appalti, manca il catasto dei rifiuti».

Sugli interessi che spesso si nascondono dietro il meccanismo delle proroghe ci sono pochi dubbi. Di "logiche clientelari", "condizioni di oligopolio" e del pericolo di una "interminabile fase transitoria" che va avanti da anni parlava già ad inizio del 2017 l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone nella sua indagine conoscitiva sulle distorsioni del ciclo dei rifiuti. «Con la parcellizzazione in 200 Ambiti di raccolta (gli Aro) del sistema rifiuti – spiega Gianfranco Zanna di Legambiente Sicilia – da un lato si favorisce l'illegalità negli appalti e dall'altro, se ogni Comune fa una cosa diversa, si impedisce di avere una gestione del ciclo efficiente che punti alla differenziata». A Catania tutto inizia alla fine del

2016 con un mega appalto da 350 milioni del Comune per la raccolta dei rifiuti in città nei successivi 7 anni. Prima le proteste delle ditte locali con la Dusty che in una lettera al sindaco Enzo Bianco chiede di sospendere tutto perché nel capitolato c'è un paletto che favorirebbe pochi colossi del Nord Italia. Le ditte locali scrivono anche all'Autorità anticorruzione ma intanto la gara va avanti e va deserta. Il Comune, così, riscrive il bando con paletti più morbidi sui requisiti richiesti alle aziende, fissando la base d'asta a 320 milioni, ma nessuno si fa avanti come avviene per la terza volta esattamente un mese fa. Intanto in regime di proroga continuavano ad operare le società Senesi Spa e Ecocar che secondo gli investigatori non avevano i requisiti. Un meccanismo già segnalato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: «La particolare complessità delle gare relative a questi servizi – si legge nella relazione – determina spesso la proroga della gran parte dei contratti vigenti e questa prassi è la causa principale dei pochi nuovi affidamenti nel settore».

I parlamentari mettono l'accento sulle ben 260 stazioni appaltanti che hanno fino ad ora gestito il settore e sull'utilizzo discutibile in un numero così alto di casi delle ordinanze sindacali di emergenza per attuare le proroghe. «Un grumo di interessi politici mafiosi – conferma Angelini – che si avvantaggia di queste proroghe ma anche di capitolati di affidamento che non prevedono quote di differenziata e relative penali».

Nel Catanese questa è la seconda inchiesta in pochi mesi. Lo scorso novembre in manette finiscono

16 persone fra imprenditori, amministratori e esponenti del clan Cappello e Laudani. Appalti e mazzette con al centro due aziende: la E.F. Servizi Ecologici srl di Misterbianco e la Senesi Spa. Quella Senesi Spa gestiva il servizio di raccolta, spazzamento, trasporto e smaltimento rifiuti a Catania con Ecocar nel consorzio Seneco. Nell'operazione di ieri è scattata l'interdizione per l'amministratore unico di Ecocar, Francesco Deodati, mentre un socio, il cugino Antonio, che gestisce altre società coinvolte nell'inchiesta è stato arrestato. A gennaio del 2017 alcuni esponenti del clan Cappello erano stati coinvolti in un'altra inchiesta della procura etnea. Secondo il pm Carmelo Zuccaro l'imprenditore Giuseppe Guglielmino a cui erano conducibili tre aziende del settore (Geo Ambiente, Clean Up e Eco Business) avrebbe agito per conto del clan. Ma le inchieste e i processi percorrono tutta la Sicilia, dal caso Coinres a Bagheria fino alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea. E nell'Isola dove immondizia spesso fa rima con malaffare, il centro Pio La Torre denuncia il blocco della Commissione europea di 179 milioni di fondi per affrontare l'emergenza. Motivo? La Sicilia non ha ancora un piano rifiuti.

**Manca il piano: bloccati
179 milioni di fondi Ue
Legambiente attacca
"Troppi enti coinvolti
così si agevola l'illegalità"**



Peso: 44%



Peso: 44%

L'indagine

Rifiuti, l'appalto infinito per la raccolta a Catania Scatta il blitz con tre arresti

AMATO, BRUNO E RUTA, pagina IV

L'indagine

Rifiuti a Catania, in carcere l'uomo scelto da Bianco per garantire trasparenza

Le continue proroghe per la gestione finiscono al centro del blitz. Il sindaco "Tradita la mia fiducia"

NATALE BRUNO

Regali costosi, viaggi, computer e smartphone, persino l'affitto di un appartamento a Roma e qualche assunzione. C'era tutto questo all'ombra dell'appalto per la raccolta dei rifiuti a Catania, tanti soldi, 346 milioni per un piano triennale, ma anche tante illegalità che coinvolgono aziende del settore con repentini passaggi di società, irregolarità amministrative non riscontrate dai funzionari comunali. Al centro dell'inchiesta una controversa assegnazione dei lavori per la raccolta dei rifiuti a Catania che dopo un intervento del Tar ha sospeso il vecchio appalto valido fino al 2016 e ne ha realizzato uno "ponte" dal momento che tre gare erano andate deserte.

L'inchiesta della magistratura e della Dia, adesso, rischia di tramutarsi in un pericoloso boomerang per la ricandidatura a sindaco di Catania di Enzo Bianco, che questi funzionari li aveva voluti per garantire la «massima trasparenza». Il sindaco, però, dopo gli arresti ricorda di avere «licenziato e denunciato dipendenti infedeli che non controllavano la qualità dei servizi

di pulizia espletati, richiedendo favori». E poi di avere presentato segnalazioni all'Anac e alla Procura e di avere chiesto al Conai assistenza tecnica per formulare gli elaborati della procedura di gara. «La mia fiducia – osserva Bianco – è stata tradita. Provo rabbia».

Per turbata libertà degli incanti e corruzione finisce in carcere Orazio Stefano Fazio, 63 anni, direttore del servizio Ecologia del Comune di Catania e direttore di esecuzione del contratto per la raccolta dei rifiuti (con lui arrestato anche l'imprenditore Antonino Deodati). Carriera fulminea la sua, sempre all'Ecologia: nel 2013, col ritorno di Bianco, viene promosso funzionario e di fatto "dominus" di tutti i sopralluoghi. Nel suo nuovo ruolo di funzionario di «coordinatore addetto alle attività ispettive» Fazio diventa il fulcro dei controlli e delle verifiche del lavoro dei sorveglianti della Nettezza urbana. Emblematici i colloqui tra lui e l'ingegnere Leonardo Musumeci (sospeso dal pubblico ufficio per un anno), direttore del settore Ecologia e responsabile del procedimento per affidamento del servizio. I due avrebbero fatto di tutto per coprire irregolarità nel servizio di raccolta dei rifiuti. È Salvo Cocina, ora dirigente generale dei Rifiuti alla Regione dopo essersi dimesso dalla guida della direzione Ecologia del Comune, a spiegare ai magistrati la sua decisione di lasciare l'ente locale e a tratteggiare il ruolo di Fazio: «Mi resi conto che la

sua ingerenza era finalizzata alla non applicazione delle penali – mette a verbale Cocina il 7 febbraio 2017 – in concreto faceva pressioni sui sorveglianti affinché non rilevassero nelle proprie schede di accertamento i difetti nell'esecuzione del servizio». Secondo l'accusa la contropartita sarebbe arrivata in forma di regalie: smartphone, computer, vacanze e la richiesta di assunzione di dipendenti presso il consorzio Seneco che si era aggiudicato l'appalto-ponte per oltre cento milioni.

Altro personaggio emblematico è Massimo Rosso, sospeso e interdetto per un anno dal pubblico ufficio. Direttore generale della Ragioneria comunale, è stato inizialmente capo di gabinetto di Bianco. Gran sollecitatore dei pagamenti a favore del Consorzio Seneco «accetra su di sé ogni responsabilità in evidente conflitto di interessi con la propria posizione di funzionario apicale del Comune di Catania». In cambio ottiene dagli imprenditori il pagamento dell'affitto per le abitazioni occupate dalle sue figlie a Roma e l'assunzione dei fidanzati delle figlie.



Peso: 1-3%,6-29%



In carcere
Orazio Stefano Fazio, funzionario
del servizio Ecologia a Catania



Peso: 1-3%,6-29%

PORTOPALO. Quote per la pesca al tonno Campania nel mirino

SERGIO TACONE PAG. 38



PORTOPALO

Nuove quote per la pesca al tonno la marineria siciliana alza la voce

PORTOPALO. Continua il dibattito sull'aumento delle quote di tonno rosso per l'Italia. Su indicazione della Comunità europea, il Ministero per le Politiche Agricole ha aumentato di 600 tonnellate le quote italiane, pari ad una crescita del 20%. È già partita una schermaglia strisciante tra Sicilia e Campania, regioni leader in questo tipo di pesca, per la suddivisione delle quote. La Sicilia ha chiesto che la distribuzione vada principalmente a chi pesca il tonno con il sistema "palangaro". Attualmente circa il 75% delle quote appartengono al sistema a circuizione, praticato soprattutto in Campania. In vista della nuova ripartizione, è intervenuto l'assessore regionale alla Pesca,

Edy Bandiera.

«Non possiamo consentire ancora una volta - ha affermato Bandiera - che si mortifichi e danneggi le prospettive della pesca del tonno rosso in Sicilia. Non è accettabile una ripartizione triennale che assegni circa il 75% al sistema di pesca della circuizione, a fronte di appena il 14% a quello del palangaro, diffuso in Sicilia». L'auspicio è che l'aumento delle quote pescabili di tonno rosso, che quest'anno l'Iccat ha considerevolmente aumentato nell'arco temporale 2018-2020, deve essere l'occasione per riequilibrare il sistema, invertendo la dannosa tendenza di assegnare l'aumento di quote a poche

barche, non siciliane, penalizzando l'intero sistema della pesca siciliana. Una posizione condivisa anche da Giovanni Basciano, vicepresidente nazionale di Agci Agrital, tra le principali associazioni di categoria. «Bene ha fatto l'assessore Bandiera a prendere questa posizione, - afferma Basciano - occorre dare più quota al palangaro per dare più quota alle imbarcazioni siciliane. L'attuale 5% è troppo basso. Purtroppo si è fatta propaganda su questo tema, creando aspettative elevate e tralasciando le esigenze del settore. Il problema qui ce l'ha chi pesca col palangaro».

SERGIO TACONE



È già partita una schermaglia tra Sicilia e Campania, regioni leader nella pesca del tonno



Peso: 1-2%,38-15%

AVVIO SENZA REGOLAMENTO. Verranno cambiati anche i giorni di raccolta per alcuni materiali come la carta

Differenziata, si cambia il sistema

Occorre aumentare il conferimento dell'umido che tanti problemi ha generato

Raccolta differenziata, il sistema potrebbe cambiare da qui a poco tempo. Questo grazie al fatto che il Comune di Agrigento metterà una "pezza" ad uno dei buchi dell'attuale gestione, ovvero l'avvio senza l'approvazione di un regolamento che andasse a gestire tutti gli aspetti operativi del settore.

Il documento, stando a quanto annunciato dall'assessore Nello Hamel durante il Consiglio comunale di giovedì, sarebbe in fase di ultimazione da parte degli uffici e, ovviamente, prenderà atto delle criticità fin qui emerse.

«Alla fine – spiega – possiamo sfruttare questo ritardo nell'approvazione del regolamento perché abbiamo già in attivo un prima esperienza 'sul campo' del servizio di igiene ambientale con il sistema del Porta a Porta».

E in effetti di questioni da raddrizzare ce ne saranno parecchie. Innanzitutto, la possibilità, per la raccolta dell'umido, di usare un mastello diverso da quello fornito («che è stato acquistato in base a dati statistici che però a quanto pare non tenevano in considerazione la dieta mediterranea» ha spiegato Hamel in Consiglio ad un'in-

terrogazione di Nuccia Palermo), sempre però rispettando i giorni di conferimento e non mischiando i materiali. Inoltre, è abbastanza probabile che verranno cambiati i giorni di raccolta, spostando quello della carta dal lunedì al martedì o mercoledì (dato che i principali produttori di questo materiale, ovvero gli uffici e le utenze non domestiche in generale la domenica sono chiusi) e probabilmente rendendo bisettimanale la raccolta del vetro. Questo consentirebbe di aumentare invece il conferimento dell'umido (che attualmente ha un giorno di buco), mentre invece non vi sarà alcun aumento dei giorni di raccolta dell'indifferenziato, perché questo non agevolerebbe il miglioramento della differenziata. Allo stesso modo il regolamento andrà a chiarire in modo inequivocabile dove i mastelli devono essere collocati, soprattutto in caso di strade strette o presenza di scale. «E' evidente – spiega Hamel – che ci sono diversi cittadini che hanno confuso il concetto di 'porta a porta' con quello di ritiro domestico. In realtà è necessario che gli utenti facciano anche la loro parte, per quanto sarà nostro ca-

rico cercare di istituire servizi speciali per necessità particolari». Il riferimento è alla creazione di punti di raccolta (mobili e non) in zone con difficoltà di servizio. Ad esempio, a partire da oggi a Petrusa un camioncino sosterrà davanti l'istituto delle suore dalle 7,30 alle 10 per la raccolta delle materie. Un altro mezzo si sposterà poi, dalle 10.30 alle 12.30, nella zona di Madonna degli Angeli. Gli utenti potranno conferire i rifiuti direttamente dentro il mezzo, con l'ausilio degli operatori. Il Comune, che da ieri ha iniziato a sbeffeggiare su Facebook coloro che vengono pizzicati ad abbandonare rifiuti, avvierà inoltre nel centro città una collaborazione con i commercianti di via Pirandello, che a loro spese realizzeranno delle zone di conferimento per gli scarrabili.

GIOACCHINO SCHICCHI



Peso: 18%

SPETTACOLI. L'associazione che raggruppa i privati sollecita un confronto Capitale cultura, protesta dei teatri: «Esclusi dagli eventi»

••• Le polemiche dei giorni scorsi, maturate in consiglio comunale su alcuni aspetti di Palermo capitale della cultura, creano ripercussioni nel mondo dei teatri privati. «Ci auguriamo che l'inserimento dei soli spettacoli dei teatri pubblici sia dovuto a cattiva organizzazione e o svista e non ad altro», è quanto viene espresso tramite una nota da Federteatri, associazione che riunisce la quasi totalità dei teatri privati cittadini. L'intervento di Francesco Giacalone, presidente dell'associazione, ha evidenziato l'esclusione totale del comparto dagli attuali ottocento eventi calendarizzati. «I teatri privati cittadini – ha detto Giacalone – hanno registrato nel 2017, secondo quanto riportato dai dati Siae, più di 20 mila abbonati e oltre 150 mila spettatori. Nell'espr-

mere apprezzamento per l'attività svolta dal consigliere Giulio Cusumano, si augura che l'inserimento dei soli spettacoli (a pagamento) dei teatri pubblici sia dovuto a cattiva organizzazione e o svista e non ad altro. In linea con le dichiarazioni del sindaco Orlando, auspichiamo che Palermo capitale possa far emergere la vera cultura teatrale e far eclissare le logiche dei carrozzoni». Le obiezioni di Federteatri fanno seguito a quanto era stato discusso nei giorni scorsi in consiglio comunale. Martedì l'opposizione aveva abbandonato l'aula chiedendo la sospensione dei lavori. Al centro della polemica gli eventi di Palermo capitale della cultura. Nel corso del suo intervento, Giulio Cusumano, consigliere di maggioranza del gruppo Palermo 2022, aveva riferi-

to delle istanze di alcuni teatri privati che sarebbero rimasti esclusi dalla calendarizzazione degli eventi di Palermo capitale della cultura. Argomentazioni che si andavano a sommare ad altre polemiche, circa una presunta mancanza di trasparenza su scelte e iniziative finanziate, e che finivano per tirare in ballo l'assessore alla Cultura, Andrea Cusumano. Nei giorni scorsi il sindaco ha chiesto all'assessore Cusumano «di confermare la piena disponibilità a un momento di informazione e confronto con il consiglio comunale». (*GTA*)

GIOVANNI TARANTINO



Peso: 10%

PALAZZO DELLE AQUILE. Una settimana passata solo sulle comunicazioni. E ieri la seduta è durata sette minuti

Ieri a Sala delle Lapidi la seduta è durata appena sette minuti. I lavori del consiglio comunale sono come impantanati



SCINTILLE IN AULA CONSIGLIO FERMO

In apertura scontro sulla lunghezza degli interventi che bloccano i lavori fra Catania e Tantillo. Ugo Forello: «Sala delle Lapidi ormai è in coma». Ferrandelli: «Maggioranza in smobilitazione»

Gincarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● Nuova seduta, nuovo pantano. Ieri la durata del Consiglio ha sfiorato le vette dei record: appena sette minuti. Poi, il presidente Totò Orlando, è costretto a sospendere i lavori. Il durissimo scontro fra Giusto Catania e Giulio Tantillo non ha praticamente consentito all'aula di andare avanti.

Oggetto del contendere le «comunicazioni» che si trascinavano da quattro giorni. La consigliera grillina, Viviana Lo Monaco, giovedì non aveva potuto chiudere il suo intervento sulle manifestazioni sportive. Tantillo l'aveva rimandato all'indomani, ieri cioè, in apertura. Ma l'esponente di Sinistra comune non ha gradito il continuo rimpallo di comunicazioni: «Inaudito interrompere la collega solo per potere estenuare il dibattito anche il giorno dopo». E ha richiamato il regolamento, dieci minuti per interventi urgenti. Da lì al putiferio il passo è stato lungo come un sospiro.

«Io ho solo impedito che la colle-

ga Lo Monaco parlasse davanti a sedie vuote - spiega il capogruppo azzurro -. A questo punto o viene il sindaco in aula e ci spiega se la sua maggioranza esiste ancora, oppure nemmeno la prossima settimana



Peso: 45%

qua faremo nulla», assicura il capogruppo azzurro.

Igor Gelarda, del M5S, attacca l'ex europarlamentare di Rifondazione: «Col suo invito alla limitazione dei tempi vuole mettere il bavaglio alla minoranza».

Nel pomeriggio un comunicato di Sinistra comune ribadisce: «Gli articoli che disciplinano i tempi di parola sono chiari e non è accettabile che si utilizzi la fase delle comunicazioni per bloccare i lavori consiliari».

Insomma, naufraga ingloriosamente una settimana che nelle intenzioni doveva essere molto proficua per Sala delle Lapidie e che invece è scivolata nelle sabbie mobili delle schermaglie d'aula. Ci sono le scorie delle passate consultazioni politiche. Chi ha vinto e chi ha perso inevitabilmente sposta malesseri e rivendicazioni su Palazzo delle Aquile.

Ugo Forello, capogruppo a 5 stelle, sintetizza così: «Il Consiglio è clinicamente morto». Poi se la prende con l'assessore alla Cultura, Andrea

Cusumano, che ieri mattina non si è presentato in aula a causa (secondo quanto è stato riferito dalla presidenza) di un attacco di febbre alta. «Il malessere che non gli ha impedito - ha stigmatizzato Forello - di presenziare nel pomeriggio della stessa giornata, alla riunione del comitato scientifico di Palermo Capitale della cultura». Per Fabrizio Ferrandelli c'è «aria di smobilitazione».

Appelli a riportare la discussione nei binari della civiltà politica arrivano da Dario Chinnici (Pd): «Questo immobilismo genera un atteggiamento ostile dei cittadini nei confronti delle istituzioni. I palermitani attendono risposte non polemiche». Anche Sandro Terrani, capogruppo del Mov 139, protagonista di una polemica sulla manutenzione del ponte Corleone cerca di smorzare le polemiche: «Rimettiamoci al lavoro, nessuno strumentalizzi l'attenzione per la sicurezza dei cittadini».

Un'altra grana è scoppiata. E riguarda Francesco Bertolino, presidente della commissione Cultura. È stato nominato nella commissione

di sei componenti che ha scelto sessanta iniziative collaterali per Manifesta, ma in Consiglio nessuno ne sapeva nulla.

«Fatto gravissimo - dice Tantillo - che un componente della maggioranza sia chiamato a scegliere progetti...».

«Nessuna incompatibilità - spiega Bertolino - si tratta di progetti gratuiti e noi abbiamo solo segnalato, le decisioni poi sono toccate alla fondazione. E poi non è vero che nessuno sapeva nulla. Io l'avevo comunicato in commissione...».

**CRITICHE A BERTOLINO:
«HA SCELTO I PROGETTI
DI MANIFESTA». LUI:
«TUTTO REGOLARE»**



Peso: 45%

➤ **Lavoratori ex Aps**

Amap, Orlando chiede 198 assunzioni

●●● Il Comune, socio di maggioranza di Amap Spa, che gestisce il servizio idrico integrato in 35 Comuni della Città Metropolitana, ha chiesto, per bocca del sindaco Leoluca Orlando, «l'assunzione, a tempo indeterminato, dei 198 soggetti già dipendenti della ex Aps in fallimento. Diventa indispensabile l'inquadramento in full-time dei lavoratori, portando a termine un'operazione economicamente sostenibile e strategicamente fondamentale, considerate le carenze venutesi a creare nell'organico di Amap con il collocamento in pensione di 52 dipendenti e gli incombenti adempimenti richiesti dall'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema Idrico, che, se non attuati, comporterebbero sanzioni per l'azienda».



Peso: 4%

L'immagine

Consiglio comunale, la paralisi dorata: gettone di 50 euro per sedute di 7 minuti

BRUNETTO, pagina VI



Il dossier *Gli sprechi*

Sala delle Lapidi sedute lampo e gettoni d'oro

Riunioni brevissime ma pagate lo stesso In tre mesi votate solo quaranta delibere

CLAUDIA BRUNETTO

In tre mesi sono state approvate appena quaranta delibere. Con una lunga lista di atti fondamentali per la città che attendono. Il Consiglio comunale è a un punto morto. Ieri la seduta è durata appena sette minuti: dopo uno scontro fra il consigliere Giusto Catania (Sinistra comune) e il consigliere

Giulio Tantillo (Forza Italia), il presidente, Totò Orlando, ha sospeso i lavori. Per i consiglieri poco male, visto che, dopo aver detto "presente", si portano a casa lo stesso il gettone di presenza: 50 euro. Per ottenere il massimo del compenso mensile, circa 1200 euro, devono partecipare almeno a 23 sedute fra quelle del Consiglio comunale e delle commissioni.

Compenso garantito, dunque, anche se poi non si decide nulla che serve alla città. Ormai a governare è il braccio di ferro fra la maggioranza e l'opposizione. Da un lato la



Peso: 1-17%,8-60%

maggioranza che perde colpi e spesso ha il numero legale soltanto grazie alla presenza dei consiglieri di opposizione e dall'altra i consiglieri di minoranza sulle barricate. Tanto che lo stesso sindaco Leoluca Orlando è intervenuto con un post sul suo profilo Facebook. «Mentre Palermo è Capitale della Cultura e vive un cambiamento epocale – ha scritto il sindaco – qualcuno in Consiglio comunale si perde nelle polemiche». Il riferimento è alle questioni lanciate nei giorni scorsi proprio da due consiglieri di maggioranza Giulio Cusumano (Palermo 2022) e Sandro Terrani (Movimento l39), cavalcante poi dall'opposizione, che hanno di fatto impantanato i lavori per giorni: gli eventi di Palermo capitale della cultura e le condizioni del ponte Corleone. E per la prossima settimana si annuncia un nuovo blocco. Perché i consiglieri dell'opposizione non parteciperanno alla conferenza dei capigruppo fissata per lunedì in cui si decideranno le questioni da affrontare la prossima settimana. «Sarà uno stallo senza fine – dice Giulio

Tantillo di Forza Italia – Chiediamo che venga il sindaco in Aula, fino ad allora non ci sarà un nuovo ordine del giorno. La maggioranza non è in grado, tutto è fermo e la città in ginocchio». Ugo Forello dei 5 Stelle non usa mazzi termini: «Il Consiglio è clinicamente morto – dice – incapace di dare risposte e di esercitare le proprie funzioni di controllo». Le accuse, però, vengono rispedite al mittente. «Non possiamo consentire che qualche consigliere comunale – dice Giusto Catania di Sinistra comune – ritenga di dover espletare la sua funzione semplicemente commentando notizie giornalistiche, attuando in tal modo una tattica ostruzionistica. A ciascun gruppo sono riservati dieci minuti per le comunicazioni urgenti, invece gli interventi durano ore e bloccano tutto. Il Consiglio comunale di Palermo deve approvare atti importanti». A partire dalla revisione degli statuti delle aziende partecipate che attendono da giorni e dalla convezione con la Sispi. Poi c'è il bilancio consolidato che è stato approvato dalla giunta e non riesce ad arrivare in Consiglio.

«Per questo – dice Dario Chinnici, consigliere del Pd – richiamo tutte le forze politiche presenti in Consiglio alla responsabilità. Basta con gli atteggiamenti ostili che danneggiano la città». Fra gli atti che devono essere approvati da mesi dal Consiglio comunale c'è anche la modifica all'articolo 5 del Piano di programmazione urbanistica per l'apertura di nuove attività commerciali in centro storico. E poi il regolamento dei mercati storici. I consiglieri Ottavio Zacco, Francesco Scarpinato e Antonino Sala della commissione Attività produttive spingono perché si affronti presto la questione. «Mettiamo punto alle polemiche – dice Zacco – E lavoriamo per la città». Ma l'opposizione non molla: «A pochi mesi dalle elezioni comunali – dice Fabrizio Ferrandelli dei Coraggiosi – si respira già un clima di smobilitazione di fine mandato. Il sindaco è assente, la giunta inadeguata e la maggioranza allo sbando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ormai a governare è il braccio di ferro fra la maggioranza e l'opposizione e l'Aula è in stallo

I personaggi



Cinque Stelle

Durissimo il giudizio di Ugo Forello capogruppo dei M5S a Sala della Lapidi.

«Il Consiglio comunale è clinicamente morto – dice l'ex candidato a sindaco – Incapace di dare risposte e di esercitare le proprie funzioni di controllo»



Sinistra comune

Per Giusto Catania ex assessore della passata giunta Orlando, bisogna comunque andare avanti. «Non

possiamo consentire che qualche consigliere ritenga di espletare la sua funzione commentando notizie giornalistiche facendo così soltanto ostruzionismo»



Forza Italia

Giulio Tantillo capogruppo di Forza Italia annuncia battaglia. «Sarà uno stallo senza fine.

Chiediamo che venga il sindaco in Aula, fino ad allora non ci sarà un nuovo ordine del giorno. La maggioranza non è in grado, tutto è fermo, la città in ginocchio»



Gli schermi Una immagine di Sala delle Lapidi, l'aula consiliare del Comune di Palermo



Peso: 1-17%,8-60%

Aree di crisi, il bilancio delude Stentano le riconversioni

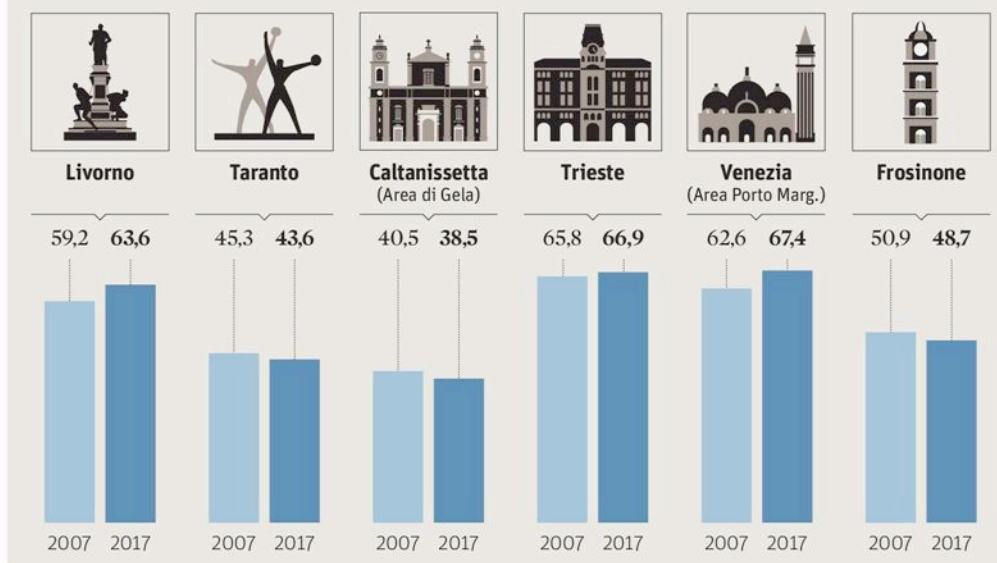
Va rivisto il sistema di accordi Governo-Regioni

Stenta il recupero industriale tramite gli strumenti delle «Aree di crisi complessa». A 10 anni dall'esplosione della crisi finanziaria, solo 4 delle 19 province nelle quali ricadono le Aree hanno recuperato in termini di tasso di occupazione. Non è però ancora l'effetto dei finanziamenti previsti dagli Accordi governo-regioni, sia perché in alcuni casi i pro-

getti non sono ancora partiti (causa lentezze dell'iter) sia perché a incidere sono stati in realtà settori diversi rispetto a quelli dei siti da rilanciare. Servizi > pagina 2

Territori. Solo in 4 casi su 19 recuperata l'occupazione

Dati relativi alle Province che includono alcune delle principali Aree di crisi complessa del Paese. Confronto 2007-2017, dati tasso di occupazione in %



Le vie della ripresa

LE POLITICHE PER I TERRITORI

Accordi Governo-Regioni

A livelli pre-crisi Trieste, Livorno, Venezia e Cagliari ma a incidere per ora non è la riconversione

Strumento da rivedere

Tempi lunghi, difficile trovare gli investitori. Si sfruttano soprattutto gli ammortizzatori



Peso: 1-10%, 2-71%

Aree di crisi, recupero solo in 4 Province su 19

Confronto 2007-2017: torna il lavoro ma tarda la reindustrializzazione

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

ROMA

I grandi disegni di reindustrializzazione del Paese devono ancora attendere. A 10 anni dall'esplosione della crisi finanziaria, solo 4 delle 19 province nelle quali ricadono le Aree di crisi industriale complessa hanno recuperato in termini di tasso di occupazione: Livorno, Trieste, Venezia e Cagliari (provincia originaria di Portovesme, area ora passata alla Sud Sardegna). Non è però ancora l'effetto dei finanziamenti previsti dagli Accordi governo-regioni, sia perché in alcuni casi sono stati firmati solo pochi anni fa sia perché sono in realtà altri settori - diversi rispetto a quelli dei siti da rilanciare - che hanno determinato questa mini-svolta. Il tasso di disoccupazione, che ovviamente tiene conto anche degli inattivi, al contrario cresce ovunque rispetto al 2007. E, nel periodo considerato, in tutte le province diminuisce il numero delle imprese attive. Più sorprendenti le esportazioni, che crescono in 9 province, soprattutto però per effetto di exploit esterni all'area in crisi.

Livorno, oltre a quella di Piombino, è un'area di crisi a sé. Qui l'occupazione è timidamente ripartita come l'export, ma gli accordi di programma in entrambi i casi «hanno inciso davvero poco e anche le risorse sono state utilizzate in maniera risibile, solo 11,7 milioni sui 163 stanziati a Piombino e 13,2

milioni sui 541 milioni per l'area di Livorno», spiega Alberto Ricci, presidente di **Confindustria** Livorno e Massa Carrara. Che attribuisce i dati con il segno più dell'area livornese alla capacità di reazione degli imprenditori soprattutto nella cantieristica, nella logistica e nell'automotive. Ricci è convinto che gli strumenti servano, «ma oggi sono complessi e hanno criteri poco coerenti con i bisogni delle aree di crisi». Sulla stessa linea Fausto Fagioli di **Fim Cisl** che ha seguito da vicino tutta la vicenda di Piombino: «Questo strumento è servito per garantire gli ammortizzatori sociali per i lavoratori, ma l'indotto nel frattempo è praticamente sparito. Se non riparte la grande industria è tutto inutile, per questo la norma va ripensata e resa più flessibile perché ogni area ha la sua specificità».

Nel caso di Trieste Sergio Razeto, presidente di **Confindustria** Venezia Giulia, cita l'esempio positivo del bando chiuso a dicembre 2017 che ha in istruttoria due domande che assegneranno «importanti risorse per un'iniziativa imprenditoriale a carattere ambientale e per l'ampliamento di un'iniziativa esistente in ambito nautico. Si tratta di due investimenti "modello" di altrettanti indirizzi di sviluppo della nostra area, ai quali guardiamo con grande attenzione». Ma anche Razeto parla di un meccanismo da rendere più «dinamico». «Ad esempio sarebbe importante una sua apertura a "sportello" e non a bando - idea condivi-

sa anche dalla Regione - per sostenere le iniziative nel momento della loro cantierabilità».

Frosinone è il caso con le maggiori differenze lavoro-export. Nel 2007 la provincia esportava 2,5 miliardi, l'anno scorso ha chiuso a 7,4 miliardi. L'occupazione è invece ancora sotto ai livelli pre-crisi: 48,7% contro il 50,9% del 2007. Giovanni Turriziani, presidente di **Unindustria** Frosinone, lega la performance dell'export soprattutto ai dati della farmaceutica e dell'automotive (con la Fca a Cassino), «ma i nuovi investitori attesi dopo il decreto del 2016 che ha istituito l'Area di crisi ancora non ci sono». «Abbiamo 19 manifestazioni di interesse preliminari e in prospettiva dovremmo poter creare oltre 500 nuovi posti di lavoro, ora però bisogna velocizzare l'iter di autorizzazione». Per Alessandro Di Venanzio, presidente **Unindustria** Rieti, il buon funzionamento dell'Area è quasi una questione di sopravvivenza: «Speriamo in investimenti che coniughino la ricostruzione post sisma allo sviluppo economico. Quanto alla validità dello strumento, mi sembra un po' penalizzante aver posto la condizione di investimenti finanziabili non inferiori a 1,5 milioni, ma ci stiamo dando da fare 24 ore al giorno per trovare investitori».

È la parola chiave di ogni Progetto di riqualificazione: investitori. Lo spiega bene Giampietro Castano, responsabile del ministero dello Sviluppo dell'unità «Imprese in



Peso: 1-10%, 2-71%

crisi". «Questo strumento di legge non crea lavoro da solo - dice - Funziona se ci sono rapidamente progetti di investimento. Pensiamo alla crisi dell'Antonio Merloni (precedente la riforma delle «aree complesse», ndr) dove si è praticamente fermi. Agli antipodi il recente caso di successo dell'Alcoa di Portovesme». In alcuni casi lo strumento è apparso in realtà un canale per attivare e prorogare di volta in volta la cassa integrazione straordinaria. Castano riconosce che servirebbe un ripensamento generale della legge: «Bisognerebbe partire dalla progettazione per rilanciare grandi aree di dismissione indu-

striale, penso al modello Ruhr in Germania o Manchester nel Regno Unito. E dotare le aree di un'autorità di governo forte, in grado di superare i veti locali». A sentire un rappresentante politico del territorio - l'assessore allo Sviluppo del Lazio, Guido Fabiani - «va sicuramente salvata la logica della collaborazione Stato-Regioni, magari semplificando». Fabiani ricorda i cofinanziamenti attivati per Frosinone e Anagni (pre-riforma) e Rieti, «ora tocca a Invitalia chiudere il cerchio con gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TERRITORI

Ex Lucchini in «stand by» ma incidono cantieristica e logistica. Il doppio trend di Frosinone: persi due punti sul lavoro ma export triplicato

LE AZIENDE



Sergio Razeto
Confindustria Venezia Giulia



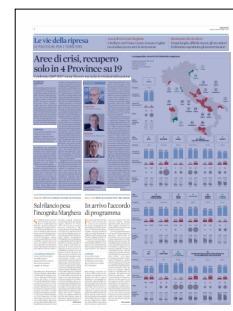
Alberto Ricci
Confindustria Livorno e Massa Carrara



Giovanni Turriziani
Unindustria Frosinone



Alessandro Di Venanzio
Unindustria Rieti



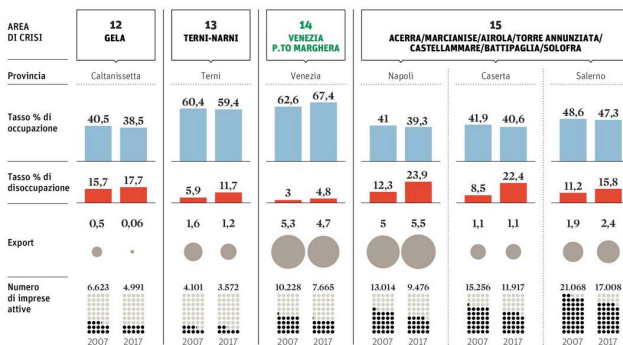
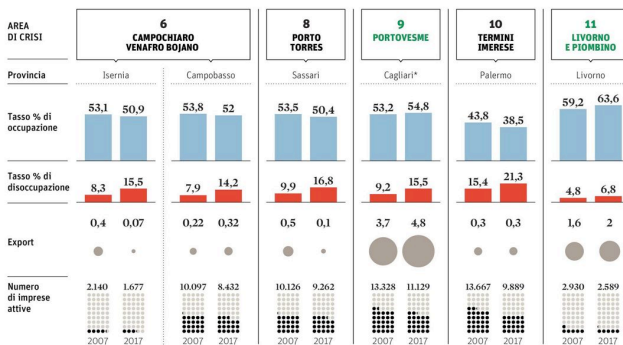
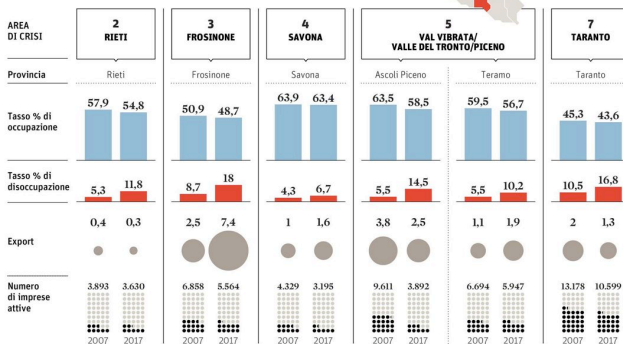
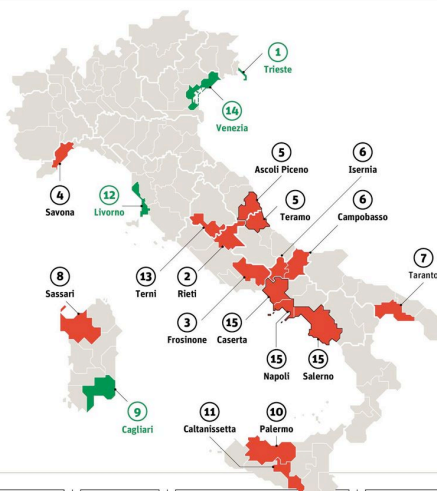
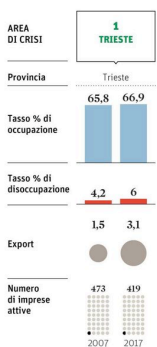
Peso: 1-10%, 2-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

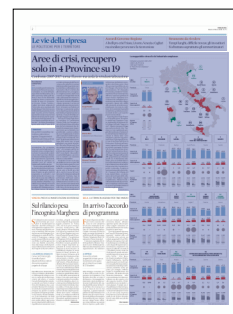
180-141-080

La mappa delle «Aree di crisi industriale complessa»

Indicatori economici 2007-2017
relativi alle Province
nelle quali ricadono
le "Aree di crisi complessa"
del Paese



[Note: (*) Cagliari, provincia originaria di Portovesme, area passata alla Sud Sardegna in seguito a ridefinizione amministrativa. Fonte: dati Istat movimprese e Ioe]



Peso: 1-10%,2-71%

Ricette opposte di Bce e Fed sulla normativa prudenziale: l'Europa stringe, l'America allenta

Banche, sfida Usa-Ue sulle regole

L'impatto sulla crescita: con più requisiti frenano i rischi e il Pil

■ Ue e Bce stringono le maglie sugli Npl, gli Stati Uniti iniziano a deregolamentare il settore bancario: ridotti da 38 a 12 i grandi istituti sottoposti a vigilanza rafforzata. Due differenti ricette sulla normativa prudenziale del settore creditizio, come sulla politica monetaria, che impattano anche sulla stabilità finanziaria e crescita economi-

ca. Secondo diversi studi, più aumentano i requisiti richiesti alle banche, meno aumentano i rischi e il Pil. **Longo e Valsania** ▶ pagina 5

Il cantiere del credito

NORMATIVE A CONFRONTO

Effetto congiunturale

Maggiori requisiti patrimoniali richiesti agli istituti riducono la crescita economica

Effetto prudenziale

Alleggerire le regole però aumenta i rischi sistemici nel sistema finanziario

Banche, l'Ue stringe e l'America allenta: ecco l'impatto sul Pil

Cosa accade con la Bce severa sugli Npl mentre il Senato Usa deregolamenta

Morya Longo

■ Mentre l'Europa stringe ancora la cinghia sulle banche, gli Stati Uniti si muovono nella direzione opposta e iniziano a deregolamentare il settore creditizio. Negli stessi giorni in cui la Commissione europea e la Bce affondano il coltello nella piaga dei crediti deteriorati, infatti, il Senato Usa riduce da 38 a 12 il numero di grandi banche sottoposte a una vigilanza rafforzata. A pochi mesi dal decimo anniversario del crack di Lehman Brothers, le due sponde dell'Atlantico si allontanano, ancora una volta, su un tema molto delicato: la normativa prudenziale del settore creditizio. Esattamente come si allontanano sulla politica monetaria.

Il punto è capire se questo possa avere un impatto sulla stabilità finanziaria (dato che la regola-

mentazione è stata studiata proprio per rendere il settore bancario più sicuro dopo la crisi) e sul diverso andamento dell'economia. Insomma: la "forbice" regolamentaria tra Stati Uniti ed Europa può accentuare la "forbice" dell'espansione economica? Alcuni studi sembrano dimostrare che sia così: esiste infatti una relazione tra regolamentazione prudenziale e andamento economico. Più aumentano i requisiti richiesti alle banche, per dirla breve, meno aumenta il Pil. Anche per questo, forse, gli Stati Uniti crescono più dell'Europa. Ma con quali rischi?

La valanga normativa

Secondo i calcoli di Bcg, nel mondo esistono circa 200 macro-normative, che impegnano le banche con migliaia e migliaia di adempimenti. Ma se la valanga normativa

ha riguardato tutto il mondo, l'Europa è stata la prima della classe: basti pensare che da qui al 2021 le scadenze regolamentari che le banche dovranno rispettare sono 19 negli Stati Uniti e 38 nel Vecchio continente. Il doppio. Dunque la "forbice" tra le due sponde dell'Atlantico è sempre esistita: più regole da noi, meno da loro.

Ora il gap si allarga ulteriormente. «Gli Stati Uniti sono in-



Peso: 1-4%, 5-37%

tervenuti subito dopo il crack di Lehman per salvare e ripulire il sistema bancario - osserva Matteo Coppola, partner di Bcg -. Quindi sono stati i primi ad uscire dalla crisi e ora a deregolamentare un po' il sistema bancario da un punto di vista prudenziale, mentre forte rimane l'attenzione sulle normative di protezione al consumatore. L'Europa è un passo indietro».

Più regole, meno Pil

Dato che le banche sono l'ombelico di ogni sistema economico, è ovvio che la regolamentazione sulla loro attività abbia un impatto sul credito alle imprese e dunque sulla crescita. È questo il motivo per cui Donald Trump vuole deregolamentare il settore. Uno studio elaborato dal Dipartimento del Tesoro Usa l'estate scorsa calcola infatti che l'economia americana sia cresciuta in termini reali del 13% dal 2007, oltre dieci punti percentuali in meno rispetto alla media dei sette cicli espansivi del passato. La caratteristica di questa fase è infatti proprio questa: da

un lato gli Stati Uniti crescono da 105 mesi (record che solo una volta dal 1900 è stato battuto), ma dall'altro l'espansione ha un ritmo più lento rispetto al passato. Questo - secondo il Tesoro Usa - è dovuto «a una serie di ostacoli alla ripresa causati dall'imposizione di regole ferree per le banche». Motivo: le regole hanno limitato l'espansione creditizia.

Dato che da noi le regole sulle banche sono state ancora più ferree (non a caso il credito ha subito una violenta contrazione) si può supporre che il freno al Pil sia stato ancora maggiore. La conferma di un nesso tra regole bancarie e Pil arriva da uno studio della tedesca Dnb del 2015. Analizzando tutte le passate espansioni economiche, lo studio arriva alla conclusione che più le regole impongono alle banche requisiti patrimoniali elevati meno cresce l'economia. Due - secondo lo studio - sono i freni. Più si chiedono requisiti patrimoniali elevati, meno le banche erogano credito e più aumenta il costo dell'equity (che le banche poi

trasferiscono sui clienti aumentando i tassi d'interesse sui finanziamenti). «Quando un Paese entra in crisi, è normale che il Regolatore renda più stringenti le normative prudenziali - osserva Coppola di Bcg -. Ma quando la ripresa si consolida, se i cordoni restano stretti le banche non possono soddisfare la domanda di credito di quella fascia di imprese che staccando di rialzare la testa dopo la crisi». Questo è esattamente ciò che accade in Europa.

I rischi sistemici

Vero è, però, che le normative prudenziali sulle banche sono state create per mettere in sicurezza il settore che nel 2008 creò la crisi globale. Deregolamentarlo in nome della crescita forsennata a base di debito rappresenta di certo un enorme rischio. Tanti (inclusa l'ex presidente della Fed Janet Yellen) pensano che la deregolamentazione tanto voluta da Trump rischi di favorire comportamenti speculativi da parte delle banche. E nuove crisi future.

Questo è un pericolo. Non solo in America. Ma anche l'iper-regolamentazione bancaria può creare dei rischi. Si pensi per esempio al fatto che nel mondo l'attività creditizia che non riescono più a svolgere le banche (a causa delle norme più stringenti) si sta spostando verso una serie di soggetti non-bancari meno regolamentati: il cosiddetto shadow-banking (sistema bancario ombra). La fetta più pericolosa di questo settore - secondo il Financial Stability Board - vale ormai nel mondo ben 45 mila miliardi di dollari. Si pensi anche al fatto che la normativa ha indotto le banche d'affari a ridurre l'attività di market making, col risultato di rendere illiquidi (e dunque potenzialmente pericolosi) molti mercati obbligazionari.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO AMERICANO

Gli Usa dal 2007 sono cresciuti del 13%, 10 punti in meno della media delle ultime 7 espansioni. Trump: colpa delle regole bancarie



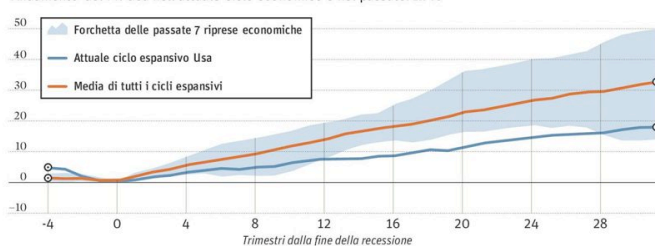
Dodd-Frank Act

● La riforma di Wall Street nota come Dodd-Frank Act è un voluminoso complesso normativo varato dall'amministrazione di Barack Obama in risposta alla crisi finanziaria del 2007-2008. L'obiettivo è di promuovere una più stretta e completa regolazione della finanza statunitense, incentivando al tempo stesso una tutela dei consumatori e del sistema economico. L'amministrazione Trump sta invece procedendo in senso opposto: deregolamentando alcuni aspetti di questa e altre normative che riguardano le banche.

Quanto pesano le regole bancarie sulla crescita economica

CRESCITA ECONOMICA A CONFRONTO

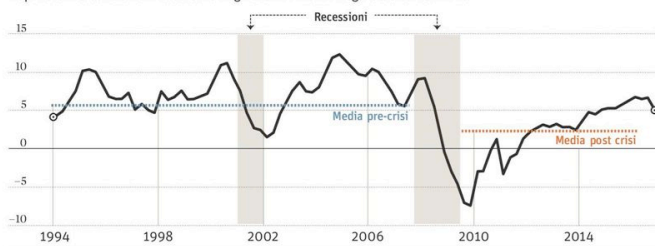
Andamento del Pil Usa nell'attuale ciclo economico e nel passato. In %



Fonte: U.S. Department of the Treasury

CREDITO ALL'ECONOMIA

Espansioni e contrazioni creditizie negli ultimi 22 anni negli Stati Uniti. In %



Fonte: Fdic, Consensus Bureau



Peso: 1-4%, 5-37%

INTERVISTA Vladimir Mau Economista

«Per avere successo il Paese deve essere più aperto»

■ In una bacheca vicino al suo ufficio di rettore dell'Accademia presidenziale di Economia e Pubblica amministrazione c'è una fotografia di lui, Vladimir Mau, con Egor Gaidar, il padre delle riforme degli anni 90 scomparso nel 2009. Dicono che il professor Mau - nato nel 1959 - ne senta profondamente la mancanza. Per i corridoi vanno e vengono i ragazzi della "generazione Putin", l'unico presidente che abbiano conosciuto: chiesse da questa prestigiosa università, paragonabile all'Ena francese, farà però parte della classe dirigente di una Russia che si fatica a immaginare, inevitabilmente senza Vladimir Putin.

Come testimoniano tre grossi telefoni vintage sulla sua scrivania - dedicati unicamente a una linea diretta con il Cremlino (e che hanno squillato due volte durante l'intervista) - il professor Mau è tra i consiglieri economici della presidenza. Sembra essere popolare tra i suoi studenti: ha il compito di collegare i primi anni delle riforme con l'era Putin, e con un futuro orare ancora più incerto dal confronto con l'Occidente, proprio quando la crisi economica dava segnali di miglioramento.

«Di questo - spiega - dò credito al governo. Nel 2014 prevedevano catastrofi, e invece la bilancia dei pagamenti si è riequilibrata, le riserve valutarie stanno aumentando. Non c'è stata corsa

al ritiro dei depositi in rubli... merito della politica del governo. La disoccupazione non è cresciuta. Eppure io credo che proprio qui, in una recessione attutita che ha evitato la cosiddetta "distruzione positiva" per esempio delle imprese più deboli, sia una delle radici della stagnazione: il successo della politica anti-crisi non può contribuire a una crescita decisa post-crisi».

Come è stato possibile quel successo?

In 30 anni la Russia non ha mai avuto un'inflazione così bassa (intorno al 2%, ndr). La cosa più importante è che hanno evitato politiche populiste, questo è tipico di Vladimir Putin: in vita sua non le ha mai appoggiate. Naturalmente intendo in termini economici, non politici. A fronte degli shock esterni il governo e le autorità monetarie hanno consolidato il budget: seguiamo il deficit molto attentamente. Il governo ha tagliato la spesa e la Banca centrale ha lasciato fluttuare il rublo liberamente, risparmiando le riserve. È stato molto doloroso: penso di essere stato il solo economista a sostenere l'idea.

Non è stato pagato un prezzo troppo alto?

Pensa che per la gente sarebbe stato meglio lasciar salire l'inflazione?

Per spiegare la crescita debole molti sottolineano l'eccessiva presenza dello Stato

nell'economia...

È vero, è elevata. Nei momenti di crisi un governo compensa la mancanza di investimenti privati con progetti statali. Certo potremmo discutere l'efficienza di alcune spese strutturali. Ma quanto alle privatizzazioni, non ne vedo l'opportunità. Il deficit è sotto controllo, e nell'attuale situazione geopolitica non credo che possano arrivare investitori strategici internazionali. Gli assets sono sottovalutati. Privatizzare ora non avrebbe senso.

Una crescita solida non dovrebbe passare anche da piccole e medie imprese che non siano soffocate da strapotere dello Stato, burocrazia, corruzione?

La risposta breve è sì, la risposta lunga è diversa. Per 70 anni in questo Paese l'iniziativa privata era fuori legge. E noi non abbiamo ancora la testa per la proprietà privata. Il sogno di un russo non è iniziare facendo le pulizie e diventare miliardario. I russi sognano di lavorare in una grossa corporation o nell'amministrazione pubblica: devono passare generazioni per far desiderare la proprietà privata: era un reato, e la situazione non è cambiata, è nella mente.

È possibile vedere un impatto positivo delle sanzioni?

Le sanzioni non sono una cosa buona: se anche hanno ridotto l'indebitamento delle imprese o stimolato alcuni settori in-



Peso: 17%

dustriali, il prezzo è troppo alto. L'economia russa si è mostrata reattiva, ha mitigato l'impatto, ma il mercato russo è troppo piccolo: non basta per una crescita trainata dalla domanda interna. Una Russia di successo dev'essere un'economia aperta, la crescita ha bisogno di esportazioni. Ed esportare significa importare.

Il confronto con l'Occidente però sembra aggravarsi sempre di più...

Quando divenne presidente, Putin credeva nel dialogo con l'Occidente. Era aperto all'integrazione europea. Poi

venne l'allargamento della Nato all'Est, e lui si rese conto che in Occidente nessuno voleva una profonda integrazione con la Russia. Aprirono l'Unione Europea all'Europa orientale, ma nessuno disse mai di volere un mercato comune con la Russia. La misero da parte. Ma la Russia è un Paese europeo: e io prima o poi sono sicuro che ritroverà una relazione con la Ue sul modello norvegese, o svizzero. Un mercato aperto, anche senza una partecipazione formale.

A.S.



Economista. Vladimir Mau

**«Al presidente
va riconosciuto di aver
saputo tenere sotto
controllo l'inflazione»**



Peso: 17%

TLC

Vivendi attacca Elliott: «Vuole smantellare il gruppo Tim»

Antonella Olivieri ▶ pagina 21

Tlc. Il fondo preannuncia che salirà oltre il 5%: nel «contro-piano» Ipo della rete mantenendo una quota

Tim, Elliott scopre le carte

Vivendi al contrattacco: «Vogliono solo smantellare il gruppo»

Antonella Olivieri

■ Dopo la richiesta di revoca di sei consiglieri Telecom, il fondo Elliott passa alla seconda mossa della sfida a Vivendi. Ieri infatti il fondo attivista di Paul Singer ha inaugurato il sito www.transformingtim.com dove ha pubblicato il “manifesto” nel quale spiega i motivi della sua iniziativa e dettaglia le sue richieste, anticipando che salirà oltre il 5%.

Chiaramente, come tutti gli investitori finanziari, Singer mira a guadagnare. Che il titolo Telecom sia sottovalutato non c'è un analista che non lo dica. Il fondo Usa sottolinea che il ribasso è stato del 35% da quando hanno fatto ingresso i primi consiglieri di Vivendi nel board. E imputa l'andamento deludente alla «preoccupazione degli investitori in merito sia alla direzione strategica sia ai crescenti problemi di governance».

Le critiche alla governance

Il manifesto fa un lungo elenco di vicende nelle quali sarebbero emerse divergenze tra gli interessi del socio maggioritario e gli interessi delle minoranze. A partire dalla proposta di joint venture tra Tim e Canal Plus, che al momento sembra essere finita sul binario morto, e dalla questione Persidera, la cui quota (70%) è in vendita con una procura affidata al trustee Advolis. La cessione della partecipazione nella società dei mux (canali tv digitale terrestre) era stata posta come condizione dall'Antitrust Ue per l'ok al controllo di fatto su Telecom, in considerazione del fatto che Vivendi ha contemporaneamente una partecipazione rilevante in Me-

diaset. Secondo Elliott non si capisce come questo possa massimizzare il valore per i soci Tim. Oltretutto la litem non risolve tra Vivendi e Mediaset limita, secondo il fondo, la libertà d'azione di Telecom nell'acquisto di contenuti.

Oltre alla supervisione sugli acquisti esercitata dal braccio destro di Vincent Bolloré, Michel Sibony (ufficialmente nominato, da qualche giorno, responsabile degli acquisti Telecom, seppure «in distacco»), Elliott segnala un contratto con Havas (gruppo Vivendi) del gennaio 2017 che, secondo le voci riportate dal fondo, avrebbe un valore dell'ordine di 100 milioni. Critiche anche ai ricambi al vertice operativo, con due amministratori delegati cambiati in due anni. L'ultimo, Flavio Cattaneo - che ha portato buoni risultati di bilancio - è stato addirittura “pagato” (i famosi 25 milioni) per andarsene. Infine Elliott critica i rapporti tesi con le istituzioni italiane che non giocano a favore dato che il business è in gran parte regoalmentato.

Le richieste finanziarie

Il manifesto conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi, con una variante di rilievo sulla rete. Non più la scissione, che era la prima opzione sul tavolo, bensì una formula più soft che va nella direzione auspicata dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: quotazione in Borsa con cessione di una parte del capitale, pur continuando a detenere una partecipazione. Per Sparkle, la società 100% Telecom che detiene la rete di cavi internazionali e che è stata dichiarata strategica

per sicurezza e difesa nazionale ai fini del golden power, è prevista la vendita o la cessione di una quota.

Confermato l'obiettivo di promuovere la conversione delle azioni di risparmio (ci vuole però l'assenso di Vivendi, che detiene per lo meno una sicura “minoranza di blocco” nelle assemblee straordinarie), e di creare le condizioni per il ritorno al dividendo anche alle azioni ordinarie.

La replica di Vivendi

Con una breve nota, la società presieduta da Vincent Bolloré ha fatto sapere che analizzerà con «mente aperta» le osservazioni fatte dal fondo Elliott, senza astenersi da una punta di veleno. Vivendi definisce infatti il fondo attivista americano un «hedge fund ben noto per le sue iniziative a breve termine». Non è affatto certo - dicono i francesi - che il piano di «smantellare» il gruppo Telecom e «destabilizzarne» il team sia in grado di creare valore, mentre al contrario «il piano presentato dall'ad Amos Genish -



Peso: 1-1%, 21-23%

uno specialista del settore recentemente nominato, con un'eccellente reputazione internazionale, e dalla sua squadra è valido e promettente per il futuro». Accuse ovviamente respinte dal fronte avverso. Fonti vicine a Elliott fanno notare che a oggi l'unico asset in vendita è Persidera, e per volontà di Vivendi, ribadendo - come già uscito dalle colonne del Financial Times - che non c'è nessuna intenzione di far cedere Tim Brasil, nè di fonderla con Oi. Quanto alla rete, la quotazione - dicono dalla parte del fondo - è un modo per farne emergere il vero valore. E, infine, che tut-

te le azioni proposte da Elliott sono a lungo termine, per cui l'impegno del fondo è "strategico" e non di breve respiro.

L'incontro Genish-Bolloré

L'ad di Tim, Amos Genish «è stato giovedì a Parigi per condividere con Vincent Bolloré la difesa del piano industriale approvato all'unanimità dal board a conferma del pieno appoggio di Vivendi all'ad di Tim». «Nonostante le lusinghe di Elliott, Genish capisce benissimo che l'attacco dell'hedge fund è proprio al piano da lui studiato e presentato», hanno riferito fonti finan-

ziarie alle agenzie. La cosa strana è che mentre Elliott ha ufficializzato il mandato a Georgeson per la proxy fight in assemblea, Vivendi non risulta avere ancora arruolato nessun consulente oltre ai legali.

IL BRACCIO DI FERRO

Da Singer dito puntato anche sulla governance Vincent Bolloré chiama Genish a Parigi per fare il punto sulla situazione in Italia



Verso il testa a testa. Il 24 aprile l'assemblea Tim



Peso: 1-1%,21-23%

ENERGIA



Eni aumenta il dividendo e accelera sulle ricerche

Celestina Dominelli > pagina 22

ENERGIA

Eni alza la cedola e spinge sulle scoperte nel piano al 2021

Energia. Presentato il piano al 2021: investimenti per quasi 32 miliardi, sprint su sostenibilità e decarbonizzazione

Eni alza la cedola e spinge sulle scoperte

Descalzi: «Per il gruppo via a una nuova fase di espansione industriale»

Celestina Dominelli > pagina 22

Celestina Dominelli

LONDRA. Dal nostro inviato

Lo snodo più delicato, la ristrutturazione profonda dell'intera "macchina" per traguardare il crollo del barile, è ormai alle spalle. Ehatemprato il gruppo che ora può spingere sul pedale della crescita. Partendo da un primo, significativo, tassello: il rialzo della cedola 2018 a 83 cent (+3,75%). Così l'ad di Eni, Claudio Descalzi, affiancato dalla presidente Emma Marcegaglia e dal cfo Massimo Mondazzi, ha presentato ieri al mercato il piano strategico 2018-2021, gratificando innanzitutto i soci e garantendo «una nuova fase di espansione industriale» (suo copyright), grazie al traino dell'upstream (esplorazione e produzione), che, negli ultimi 4 anni, ha assicurato 4,4 miliardi di barili di nuove scoperte e che, non a caso, assorbirà oltre l'80% degli investimenti previsti dal piano, poco meno di 32 miliardi (di cui 7,7 miliardi nel 2018), in linea con la strategia precedente. Rispetto alla quale, però, il nuovo piano preme ancor di più sulla sostenibilità e la decarbonizzazione (con il gas in cima al portafoglio) sia sulla flessibilità, con oltre il 50% dello sforzo non vincolato nel 2021, in modo da lasciarsi le mani libere e senza per ora il buyback (riacquisto di azioni

proprie), che rimane un'opzione («non conosciamo a oggi modi e tempi», dice il ceo) per distribuire la cassa in eccesso rispetto al target leverage di 0,20-0,25.

La maggiore spinta arriverà dall'upstream che dovrebbe garantire, nell'arco di piano, un free cash flow cumulato di 22 miliardi. Come? I driver continueranno a essere la maggiore capacità dell'Eni, rispetto ai peer, di portare a casa altre scoperte al servizio delle quali ci saranno circa 3,5 miliardi di investimenti (l'asticella, da qui al 2021, è di 2 miliardi di nuovi barili, a un costo unitario di 2 dollari), di efficientare ulteriormente i progetti convenzionali esistenti (con un breakeven sotto i 30 dollari al barile) e di accelerare sulla produzione che crescerà del 3,5% annuo (con un +4% circa nel 2018 rispetto al 2017).

Negli altri business, tornati a girare in positivo, le parole d'ordine sono ottimizzazione e crescita oltre confine, con una particolare attenzione ai progetti "green". Nel gas&power, Descalzi punta a migliorare il "ritorno" del portafoglio gas in Europa, non esclude «piccole acquisizioni» e vuole incrementare il contributo del gas naturale liquefatto (Lng) per arrivare a 12 milioni di tonnellate annue di volumi contrattualizzati nel 2021 (14 milio-

nentro il 2025), anche attraverso la valorizzazione dell'equity (che passerà dal 30% del 2017 al 70% a fine piano), sfruttando, precisa, «le sinergie e l'integrazione tra upstream e gas&power». Quanto al retail gas, la direzione è raggiungere gli 11 milioni di clienti in Europa nel 2021 (+25% rispetto al 2017). In questo modo, l'intero business dovrebbe centrare gli 800 milioni di Ebit nel 2021 (60% dal retail) con un free cash flow cumulato nell'arco di piano di 2,4 miliardi.

Nella raffinazione - dove ieri il gruppo ha annunciato la vendita a Zhejiang Petrochemicals della licenza per l'uso della tecnologia Est che consente di sfruttare al massimo il barile - si lavorerà, invece, a migliorare ancor di più la catena del valore e a far aumentare la capacità "green" (Gela sarà operativa entro fine anno, mentre la seconda



Peso: 1-1%, 21-2%, 22-27%

fase di Venezia verrà completata entro il 2021), con un Ebit atteso a 900 milioni nel 2021. Nella chimica, la scommessa è differenziare maggiormente i prodotti, anche "bio", ed espandersi all'estero. Mentre, sulle rinnovabili, Eni conta di sviluppare, entro il 2021, un gigawatt di nuova capacità (fino a 5 GW nel 2025) con 1,2 miliardi di investimenti (solare ed eolico).

La ricetta di Descalzi, che promette di abbassare ancora la neutralità di cassa (il livello in cui il flusso operativo riesce a coprire gli investimenti), portandola, dopo la cedola, a 55 dollari al barile già quest'anno (rispetto ai 57 del 2017) e a 50 dollari a fine piano, si è dunque rivelata vincente. E ora? In sala stampa, dopo la presentazione agli analisti, il ceo si mostra sereno davanti al fuoco di fila di domande. «Siamo fiduciosi che tutti i partiti lavoro-

ranno per il bene e la salute del paese, non vedo problemi per Eni», è il suo commento sull'affermazione dei Cinquestelle alle politiche. E la presidente Marcegaglia, interpellata sulle battaglie pentastellate contro le fonti fossili, aggiunge «che abbiamo molti investimenti in Italia e siamo tra i maggiori investitori sulle rinnovabili, sulla chimica verde e siamo stati tra i primi al mondo a realizzare una raffineria "green"». Nessun timore, poi, dell'ad sull'annunciata uscita di Fca dal diesel («non mi preoccupa») e sulla Saipem 12000 bloccata per giorni al largo di Cipro dalle autorità turche e ora spostata in Marocco. «Non pensiamo di andarcene - spiega - C'è stato un piccolo problema, aspettiamo la diplomazia europea e degli altri paesi coinvolti, ma siamo ottimisti su una soluzione positiva». E, sull'inchiesta

in Nigeria per una presunta corruzione internazionale, la linea è altrettanto chiara: «Sono rilassato perché so quello che abbiamo fatto. Adesso abbiamo la possibilità di spiegarlo perché c'è un processo. Io non penso a me, penso a me come società». Infine, la Libia, dove, è la chiusa, «la produzione scenderà dagli attuali 320 mila barili al giorno a 200 mila barili a fine piano, ma non usciremo».

IL PUNTO

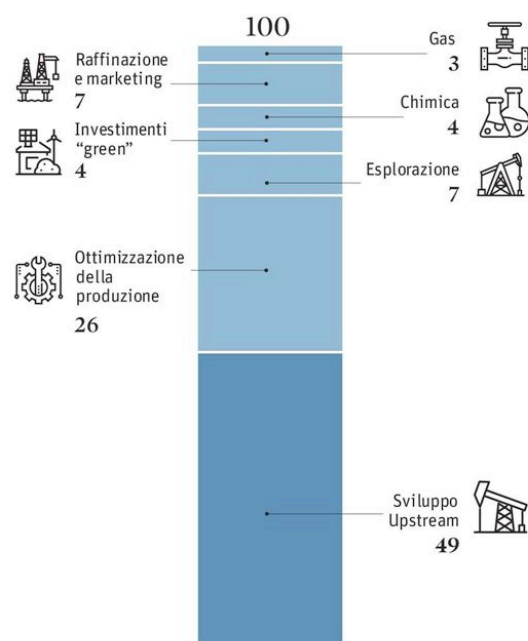
Il dividendo sale a 0,83 euro
Focus sul gas: target fissato a 11 milioni di clienti in Europa
Marcegaglia: siamo fra i primi investitori sulle rinnovabili



Al vertice. La presidente Emma Marcegaglia e il ceo Claudio Descalzi

Gli investimenti di Eni 2018-2021

Peso percentuale dei vari settori



Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 21-2%, 22-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Giustizia, via alle sanzioni alternative Critica la Lega

Il Governo, ieri, ha approvato il decreto sulle pene alternative alla carcerazione. Ora il testo del provvedimento andrà all'esame del parlamento. Dura la presa di posizione della Lega. Salvini: provvedimento salva-ladri, lo cancelleremo. Per il

ministro Orlando si tratta invece di un provvedimento necessario. ▶ pagina10

Giustizia. Si in Consiglio dei ministri al decreto sulle pene alternative - Ora il testo dovrà avere il parere del Parlamento

Via libera sulle carceri, la Lega attacca

Salvini: cancelleremo l'ennesimo salva-ladri - Orlando: così si abbatte la recidiva

Giovanni Negri

■ «Non è un salvaladri». «Vergogna». «Si abbatte la recidiva». «Affronto che non può essere accettato». Gli autori? Nell'ordine, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il segretario della Lega Matteo Salvini, di nuovo Orlando, Alfonso Bonafede, possibile ministro della Giustizia dei 5 Stelle. Il Consiglio dei ministri di ieri mattina ha approvato, nuovamente, il decreto legislativo che riforma l'ordinamento penitenziario e, immediatamente, il tono dello scontro tra le forze politiche si è alzato, rendendo peraltro evidente la forte sintonia che esiste, nel merito, tra le due forze politiche vincitrici delle elezioni.

E così se Salvini tuona un «vergogna, un governo bocciato dagli italiani approva l'ennesimo salva-ladri. Appena al governo cancelleremo questa follia nel nome della certezza della pena: chi sbaglia paga!», Bonafede fa eco, parlando di «un affronto che non può essere accettato: nella diciottesima legislatura, il Parlamento dovrà intervenire in materia di giustizia rassicurando i cittadini sull'importan-

za della legalità e della certezza della pena». Orlando prova a replicare sottolineando che l'intervento ha anche l'obiettivo di abbattere la recidiva, rendendo più sicuri i cittadini: «Attualmente vengono spesi ogni anno quasi 3 miliardi di euro per l'esecuzione penale, eppure abbiamo il tasso di recidiva più alto d'Europa».

Il secondo passaggio, ma non definitivo, in Consiglio dei ministri, si è reso necessario dopo che il Governo ha deciso di non accogliere molte delle condizioni poste dalle commissioni Giustizia del Parlamento uscente. Ora le Camere hanno a disposizione 10 giorni di tempo per tornare ad esprimersi, in maniera però non vincolante. Con un'incognita sui tempi però, perché a doversi esprimere dovrebbero essere le commissioni Giustizia di una Camera e di un Senato i cui componenti ancora non si sono ufficialmente insediati, lo faranno solo tra una settimana, il prossimo 23 marzo. A seguire l'elezione dei presidenti e solo dopo la costituzione delle commissioni.

Tempi quindi abbastanza lunghi. Tanto che nelle ultime

ore ha preso corpo, il ministro Orlando ne ha parlato esplici-

tamente ieri a ridosso del Consiglio dei ministri, l'ipotesi di costituire due supercommissioni, una alla Camera e una al Senato, con il compito di esaminare subito i provvedimenti più urgenti. Il Def, certo, ma anche l'esecuzione penale appunto. Permettendo in questo modo al Governo Gentiloni di potere procedere all'approvazione definitiva che, in realtà, potrebbe avvenire anche in caso di inerzia del Parlamento, con una forzatura istituzionale.

Nel merito, sottolinea il Governo, il provvedimento punta a ridurre il ricorso al carcere a favore di soluzioni che, senza indebolire la sicurezza della collettività, riportino al centro la finalità rieducativa della pena; a razionalizzare le attività degli uffici dell'esecuzione, riducendo i tempi procedurali e risparmiando sui costi; a



Peso: 1-2%, 10-27%

diminuire il sovraffollamento, sia assegnando formalmente la priorità del sistema penitenziario italiano alle misure alternative al carcere, sia potenziando il trattamento del detenuto e il suo reinserimento sociale in modo da arginare il fenomeno della recidiva; a valorizzare il ruolo della Polizia penitenziaria, ampliando lo spettro delle sue competenze.

La versione approvata ieri non ha accolto soprattutto una serie di condizioni poste dal Senato che avrebbe ristretto in maniera significativa la platea di chi può usufruire di misure alternative al carcere, contraddicendo uno dei cardini della riforma, rappresentato dalla cancellazione di automatismi nei divieti. Si è invece ac-

colta la richiesta di un recupero del ruolo del Procuratore nazionale antimafia nel processo decisionale sulla concessione dei benefici.

SECONDO PASSAGGIO

La versione del testo approvata ieri non accoglie le obiezioni fatte dal Senato che riducevano la platea dei potenziali beneficiari



Affidamento in prova

● L'affidamento in prova al servizio sociale è una sanzione penale che consente al condannato di espiare la pena detentiva inflitta, o comunque quella residua, in regime di libertà assistita e controllata, lavorando presso un terzo. Viene elaborato un programma di trattamento individuale, che declina le attività che il reo dovrà svolgere. L'esito positivo del periodo di prova, la cui durata coincide con quella della pena da scontare, estingue la pena ed ogni altro effetto penale

La fotografia

LA POPOLAZIONE CARCERARIA

Detenuti italiani e stranieri presenti negli istituti penitenziari. Dati al 31/12/2017



LE «ALTERNATIVE» ALLA DETENZIONE

Condannati ammessi. Dati al 31/12/2017

TOTALE 47.695



L'AFFIDAMENTO IN PROVA

Condannati affidati ai servizi sociali per tipologia



Fonte: ministero della Giustizia



Peso: 1-2%, 10-27%

LA GIORNATA

Grillo sei volte più ricco Fedeli, lo stipendio più alto

I REDDITI ANNUALI DEI POLITICI

Nel 2017 è stato un senatore a vita il più ricco tra i parlamentari della scorsa legislatura: l'architetto Renzo Piano ha dichiarato un imponibile di quasi tre milioni di euro (2.640.820 in Francia, paese di residenza, e 349.474 euro in Italia). Antonio Angelucci, capo di un impero di cliniche private ed editore di *Liberò*, deputato iper-assenteista di Forza Italia rieletto il 4 marzo e da sempre nella parte alta della classifica dei redditi dei politici, ha dichiarato un reddito di 2.726.959 euro. Cifra alta ma in calo rispetto alle entrate

dell'anno precedente, quando fu di 3.954.097 euro. Sul podio anche Giulio Tremonti, ex ministro dei governi Berlusconi, rimasto fuori dal nuovo Parlamento: 2.111.533 euro (-428.755 euro rispetto all'anno precedente).

Tra i leader politici, spicca il recupero di Beppe Grillo: il suo imponibile per il 2017 supera i 420mila euro, cifra non lontana dai 355mila incassati due anni fa ma lontano dai circa 72mila della dichiarazione 2016. Nel governo la ministra più ricca risulta Valeria Fedeli (Istruzione) con 182.016 euro, mentre il premier Paolo Gentiloni si ferma a 107.401 euro. Nella fascia alta dei redditi si trova il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda (166.264 euro).

Nel Movimento 5 Stelle si fa notare il reddito sopra la media dell'avvocato civilista siciliano Alfonso Bonafede, indicato come possibile ministro della Giustizia dal movimento: per il 2017 ha dichiarato 186.708 euro. Il suo ultimo reddito prima dell'ingresso in Parlamento (2013) era di 26.545 euro.

R.Fe.



Peso: 5%

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Perché la soluzione non è il Rosatellum corretto col premio

Nella palude in cui siamo finiti dopo il voto del 4 marzo si comincia a guardare all'ennesima riforma elettorale come alla via di uscita per dare un governo al paese. Per ora la sola proposta in campo è quella annunciata recentemente da Matteo Salvini: innestare un premio di maggioranza sull'attuale impianto del Rosatellum. In pratica, il sistema elettorale continuerebbe a prevedere l'assegnazione di un terzo dei seggi nei collegi uninominali e di due terzi con formula proporzionale. In aggiunta ci sarebbe un premio che dovrebbe andare alla coalizione o al partito che ottiene più voti. I seggi di premio dovrebbero essere sottratti dal totale dei seggi proporzionali ottenuti dai partiti e dalle coalizioni perdenti.

Un sistema del genere pone una serie di problemi. Il primo è l'entità del premio. Per essere certi che dalle urne esca un vincitore dovrebbe essere variabile e garantire il raggiungimento di una certa percentuale di deputati e senatori. Immaginiamo che alla Camera al vincitore siano garantiti 340 seggi, pari al 54% del totale. Nelle elezioni del 4 marzo la coalizione di centro-destra ha ottenuto 265 seggi. Per portarla a

340 il premio dovrebbe essere di 75 seggi, da sottrarre alla quota proporzionale degli altri. Un premio di 12 punti percentuali, ma in realtà il premio vero è più alto. Infatti, il centro-destra ha ottenuto i suoi 265 seggi, pari al 42% del totale, con il 37% dei voti. Il premio reale quindi sarebbe effettivamente di 17 punti. Questo perché il premio esplicito di 12 punti si va a sommare al premio implicito di cinque punti generato dal funzionamento dei collegi uninominali.

Due premi di natura diversa che sicuramente susciterebbero le ire (e i ricorsi) dell'avvocato Felice Besostri e probabilmente attirerebbero l'attenzione della Corte costituzionale. Oltre tutto, in occasione delle ultime elezioni la disproporzionalità generata dai collegi uninominali è stata complessivamente limitata perché la distorsione a favore del centro-destra nei collegi uninominali del Nord è stata "compensata" dalla distorsione a favore del M5S nei collegi del Sud. Ma non è detto che vada sempre così.

Per evitare un premio eccessivo, secondo i canoni della Consulta, occorre fare in modo che il premio non scatti se la forza poli-

tica più votata non arriva a una certa soglia di voti, come nell'Italicum, oppure introdurre un premio fisso, cioè un certo numero di seggi da dare alla forza più votata. In entrambi i casi però il sistema elettorale potrebbe non assicurare una maggioranza. Nel primo caso perché nessuno arriva alla soglia e quindi il premio non scatta, nel secondo caso perché il premio potrebbe non essere sufficiente.

Il secondo problema sta nella differenza di corpi elettorali tra Camera e Senato. Potrebbe succedere che il premio scatti in una camera e non nell'altra. Poi che si fa? Il terzo problema è il più rilevante dal punto di vista politico. A chi si dà il premio, alle coalizioni o a singole liste? Perché il M5S dovrebbe accettare un premio alla coalizione con più voti invece che un premio alla lista con più voti? Visto che le riforme elettorali si fanno sulla base degli convenienze dei singoli partiti non si vede perché il movimento di Di Maio dovrebbe accettare una riforma che palesemente avvantaggia il centro-destra. Non si dimentichi che il 4 marzo il M5S ha preso il 32,7% dei voti alla Camera e la coalizione di centro-destra il 37% e che il M5S non fa alleanze



Peso: 13%

e la Lega sì. D'altronde non si vede perché Salvini possa accettare un premio che va solo alla lista visto che la sua è al 17,4% e quella di Di Maio al 32,7%.

Chissà, forse la fantasia dei nostri politici partorirà una soluzione di compromesso che noi non riusciamo a vedere. Quello che vediamo ora è un tentativo di trovare la soluzione a un problema politico, che è quello della dif-

ficoltà a fare alleanze, attraverso il ricorso a tecniche elettorali. Non è sbagliato trasferire la decisione sul governo dai partiti ai cittadini attraverso l'adozione di sistemi elettorali decisivi perché fortemente maggioritari. Lo strumento giusto non è però il Rosatellum con il premio ma il doppio turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI

L'entità del premio,
la differenza tra i corpi
elettorali delle Camere, il
dilemma lista-coalizione.
Meglio il doppio turno



Peso: 13%



Merkel e Macron preoccupati: «Il voto italiano ha scosso l'Europa»

I due leader: rifondare l'Ue e rispondere alle sfide migratorie. Camere, muro contro muro tra Lega e FI

ROMA La prima visita ufficiale di Angela Merkel a Parigi, dopo i mesi di trattativa e il ritorno da cancelliera, finisce con un comunicato congiunto con Emmanuel Macron che esprime tutta la preoccupazione per le sorti dell'Europa. Nota che cita espressamente l'Italia e il risultato delle elezioni: «Il lavoro che ci aspetta è importante in un contesto europeo profondamente scosso da Brexit e dalle elezioni italiane che hanno visto crescere gli estremisti e che ci hanno permesso di toccare con mano le conseguenze di una lunga crisi economica e le sfide migratorie a cui non abbiamo saputo rispondere». In questo quadro, spiegano, ci sarà una «tabella di marcia chiara e ambiziosa entro giugno» per ricostruire l'Unione Europea.

Macron e Merkel sono preoccupati che la marea montante del populismo antieuropeo, che ha toccato la Gran

Bretagna e alcuni Paesi del Nord Europa, possa investire anche l'Italia. Perché è vero che nelle ultime settimane i 5 Stelle hanno cambiato toni, mandando in soffitta il progetto di un referendum per uscire dall'euro, ma le critiche rimangono e si aggiungono alla posizione dura nei confronti dell'Europa della Lega. Un'alleanza tra i due movimenti di certo non rassicherebbe le diplomazie.

Intanto è muro contro muro tra Lega e Forza Italia per le presidenze delle Camere. Dopo il primo confronto con i 5 Stelle, che rivendicano la guida di Montecitorio, è partita una girandola di telefonate interne al centrodestra per provare a risolvere la matassa di veti e controveti. Uno stallo che vede la Lega insistere per avere il Senato e Forza Italia rivendicare un presidente. Con i 5 Stelle inquieti. Tanto che Luigi Di Maio scrive: «Il dialogo per proporre i presidenti

delle Camere non è semplice. La scelta delle persone che ricopriranno questi incarichi è cruciale. Parliamo degli arbitri che dovranno dirigere l'approvazione di buone leggi».

Una partita delicata, sulla quale si giocano gli equilibri del centrodestra. La Lega non può permettersi di rompere con gli alleati, a meno che non abbia deciso di togliere gli ormeggi e navigare verso un governo a due con i 5 Stelle. Ma nello stesso tempo vuole Palazzo Madama per avere in mano le leve del potere e bloccare qualunque ipotesi di esecutivo sgradito. Forza Italia, per ora, non sembra rinunciare al suo candidato, Paolo Romani. Salvini prova a rassicurare: «C'è totale sintonia con Forza Italia». Ma Renato Brunetta lo gela: «Salvini è il leader della Lega, non del centrodestra». E in questo scenario scoppia il caso Friuli-Venezia Giulia. Saltata la candidatura a governatore dell'ex

sindaco forzista di Grado Roberto Marin, si fa avanti il leghista Massimiliano Fedriga. Subito incalzato da una successiva candidatura, quella di Renzo Tondo, Forza Italia. A seguire, l'irritazione di Fratelli d'Italia che smentisce FI.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contatti

● A poco più di una settimana dalle elezioni del 4 marzo, nei giorni scorsi sono iniziate le trattative informali per individuare i presidenti di Camera e Senato

● Mercoledì il segretario della Lega Matteo Salvini, nelle vesti di candidato premier del centrodestra, ha telefonato a Luigi Di Maio, capo politico del Movimento 5 Stelle

● Contatti sono stati allacciati anche con il reggente del Pd, Maurizio Martina e il leader di Liberi e uguali Pietro Grasso

● Il M5S rivendica per sé, in quanto partito più votato, la presidenza di Montecitorio. In lizza ci sono i nomi di Emilio Carelli, Riccardo Fraccaro e Roberto Fico

● Sulla Camera hanno messo gli occhi, però, anche la Lega (i candidati sarebbero Giancarlo Giorgetti e Massimiliano Fedriga) e Forza Italia (Mariastella Gelmini e Mara Carfagna)

● Il Senato potrebbe andare al centrodestra. In pole position Roberto Calderoli e Giulia Bongiorno (Lega), Paolo Romani (FI)

Brunetta Matteo Salvini? È il leader della Lega e non di tutto il centrodestra



A Parigi il presidente francese Emmanuel Macron ieri all'Eliseo ha ricevuto la cancelliera tedesca Angela Merkel

(Reuters)



Peso: 56%


SETTEGIORNI
di **Francesco Verderami**
**Le consultazioni
e le responsabilità
verso Bruxelles**

Pensando che la sfida sugli equilibri di potere fosse solo una questione nazionale, i leader italiani avevano fatto finora i conti senza gli osti. Finché Macron e Merkel non hanno presentato la **fattura**. *continua a pagina 2*



Sulle consultazioni irrompe il fattore Bruxelles

Il Colle e il ruolo per Roma

Al Quirinale l'idea che le urne non abbiano dato vincitori

Il modo in cui il presidente francese e la cancelliera tedesca hanno equiparato il voto inglese sulla Brexit al risultato elettorale italiano, oltre a rivelare il grado di preoccupazione dei maggiori partner europei verso uno dei Paesi fondatori dell'Unione, fa capire quale possa essere il costo che Roma in prospettiva potrebbe pagare. Ieri è stato presentato solo un acconto ma il messaggio è stato chiaro. Com'è chiaro il motivo che induce al momento il Quirinale a non intromettersi: Costituzione alla mano, Mattarella attende che si consumino i passaggi istituzionali alle Camere prima di assumere il suo ruolo.

Ma sul Colle le parole pronunciate a Parigi sono state già valutate. Intanto non si ravvede un'ingerenza negli affari interni, giusto per prevenire eventuali pulsioni sovraniste. Semmai sono — insieme — «un atto di contrizione» per non aver saputo

rispondere alla crisi economica e a quella migratoria, e un «atto di indirizzo» per la nuova Europa che andrà costruita. È l'annuncio di un processo evolutivo dell'Unione dal quale l'Italia non potrà né dovrà restare fuori.

Si può desumere che questo tema sarà fatto presente ai leader politici, quando saliranno per le consultazioni al Quirinale. Dove l'indirizzo del capo dello Stato sarà dettato da due principi. Il primo è che le elezioni non gli hanno consegnato un risultato di partiti o coalizioni vincenti. Traduzione: nessuno rivendichi già il mandato. Il secondo è che ogni partito o coalizione dovrà assumersi la propria quota di responsabilità. Traduzione: non ci sarà spazio per governi del presidente.

C'è il Paese che attende. Ed ora formalmente anche l'Europa. Nella linea tracciata ieri al Colle si identifica — non a caso — anche Palazzo Chigi, che ha analizzato allo stesso modo la conferenza stampa di Macron e Merkel. È un problema che non sfugge al reggente del Pd, Martina: «Non saremo indifferenti agli indirizzi che Mattarella vorrà dare alla legislatura». Ma il punto è un altro: il messaggio «unionista» coglie i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi mentre sono intenti in una mano di risikio nel Palazzo. E se la de-



Peso: 1-2%, 2-29%



cisione di Germania e Francia di voler cambiare l'Europa è (anche) conseguenza del voto italiano «che ha visto montare gli estremi», la parte maggiore del conto spetterà a loro.

Nelle cancellerie di Francia e Germania sanno far di conto: dal voto italiano emerge che il blocco dichiaratamente antieuropeo è maggioranza nel Paese, e che il fronte pro-Putin supera addirittura il 60%: è come se l'Italia si stesse spostando dal tradizionale asse con Parigi e Berlino al gruppo di Visegrad. Da giorni a Strasburgo soprattutto i maggiori del Ppe commentano disorientati quanto è accaduto, dopo aver raccolto con ottimismo alla vigilia delle elezioni le aspettative e le promesse dei partiti che si rifanno al po-

polarismo. Raccontano che il presidente dell'Europarlamento Tajani, preoccupato al pari di loro, abbia spiegato come alcune tragiche vicende di cronaca siano state determinanti nello spostare centinaia di migliaia di voti verso le forze estreme. E come il crollo dell'area socialista abbia fatto pendere i collegi al Sud dalla parte dei movimenti anti-sistema.

Ma l'analisi non serve a tranquillizzare quanti hanno visto Salvini — oggi leader del centrodestra — farsi il selfie con l'ideologo della Brexit, Farage. O Di Maio ribadire la volontà di varare il reddito di cittadinanza «quando saremo al governo». C'è il timore — trasmesso in queste ore a Berlusconi — che sui mercati ci sia

chi punti al «tanto meglio tanto peggio», se è vero che a una cena di banchieri d'Oltralpe si sarebbe discusso della cosa con una certa audacia. Così d'un tratto impallidisce il tira e molla sulle presidenze delle Camere, il gioco delle combinazioni tra partiti per conquistare Palazzo Chigi, le tattiche di posizionamento per soverchiare avversari e alleati, le logiche aventiniane di chi attende l'ora del riscatto. La sfida di governo non è (solo) una questione nazionale. Finora i leader italiani avevano fatto i conti senza gli osti. Che sono tanti...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Nelle intenzioni di
Mattarella non ci sarà
spazio per governi
del presidente



Peso: 1-2%, 2-29%

Dopo le urne Macron e Merkel: scossa alla Ue. Sondaggio: il 42 per cento per l'incarico a Di Maio

I timori europei per l'Italia

Il leghista Giorgetti: un governo con il M5S sarebbe solo per tornare al voto

di **Marco Cremonesi**

Merkel e Macron esprimono «preoccupazione» per le sorti dell'Europa. E anche sulle «elezioni italiane che hanno visto crescere gli estremisti» e «ci hanno permesso di toccare con mano le conseguenze di una lunga crisi». Intanto secondo un sondaggio Ipsos il 42% sarebbe a favore di un incarico a Di Maio. Il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti:

ti: un governo di Lega e Cinque Stelle avrebbe come unico significato il tornare alle elezioni.
da pagina 2 a pagina 9

L'INTERVISTA **GIANCARLO GIORGETTI**

«Allearsi con i 5 Stelle per la legge elettorale? Sarebbe l'extrema ratio prima di disperarsi»

Il vice di Salvini: Berlino e Parigi ci rispettino

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Il centrodestra andrà al governo. Con la perseveranza e la pazienza arriveremo a quello per cui gli italiani ci hanno dato il voto». Giancarlo Giorgetti è il vicesegretario della Lega, l'uomo che per conto di Matteo Salvini — e «dunque del centrodestra» — sta conducendo le trattative per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato.

Eppure, tutti pensano che voi e il Movimento 5 Stelle siate vicini a un'intesa.

«Mi faccia il piacere... Il fatto è che noi non vogliamo affatto eleggere i presidenti solo tra 5 Stelle e Lega. E credo che non sia nemmeno l'auspicio dei 5 Stelle. Per questo

servirà ancora tempo: per arrivare a soluzioni più larghe».

Il capogruppo azzurro Brunetta diffida dell'inciucio. Può rassicurarlo?

«Noi con Forza Italia e Fratelli d'Italia siamo un gruppo. E magari, come nel ciclismo, tiriamo il gruppo e chi tira arriva più sfatato. Però, mentre io e lei parliamo, si è chiusa l'intesa per la candidatura di Renzo Tondo alla presidenza del Friuli-Venezia Giulia. Credo sia una buona conferma della nostra lealtà e coerenza. A cui sacrifichiamo anche l'amore per la sua terra di Massimiliano Fedriga, uno dei nostri uomini migliori».

Eppure, il fatto che abbiate riconosciuto ai 5 Stelle il diritto a una presidenza ha innervosito gli alleati.

«Noi abbiamo detto una cosa che ci sembrava logica. E cioè, che i partiti che hanno preso più voti esprimano i presidenti delle Camere. In quanto leader più votato del centrodestra, Matteo Salvini ha raccolto il mandato di Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni e ha cominciato a confrontarsi con gli altri gruppi. Poi, ci si confronterà di nuovo



Peso: 1-9%,3-78%



tra di noi».

Giorgia Meloni si è candidata per la guida della Camera. Non potrebbe essere lei la prescelta?

«Tutte le candidature sono legittime. Ma al momento, parlarne è prematuro».

Tra i possibili candidati per Montecitorio c'è anche lei. Sarebbe disponibile?

«Io sono finito nel toto presidenti... Ma nell'ottica di una Camera che va al centrodestra e una ai 5 Stelle, dovranno essere definiti nomi che siano di garanzia e dal profilo adatto. Ripeto: dopo questo primo giro, ci sarà un confronto nel centrodestra per valutare la risposta comune».

I 5 Stelle chiedono la presidenza della Camera. Siete d'accordo?

«Loro hanno espresso la loro preferenza, senza però ancora fare nomi. Anche qui, bisognerà capire su quali personalità si potrà arrivare a una soluzione più larga».

Che cosa succederà nelle

prossime ore?

«Nel weekend, ciascuno farà i compiti a casa propria, da cui verranno appunto i nomi capaci di interpretare nel modo più coerente il momento politico. Non credo in novità vere prima di giovedì, ma io spero che finisca tutto venerdì alla prima votazione, sia alla

Camera che al Senato. In un voto a scrutinio segreto le variabili sono tante, ma riuscire al primo colpo significherebbe che i partiti hanno trovato il modo per avviare un processo che altrimenti rischia di intorbidirsi».

Per i numeri, basterebbe un'intesa con Di Maio...

«Certo, e sarebbe anche una maggioranza possibile per il dopo. Ma un governo Lega-5 Stelle avrebbe come unico significato il tornare alle elezioni, non il governare per 5 anni, che è quello che noi vogliamo».

Rifare la legge elettorale

con i 5 Stelle sarebbe cosa difficile: loro sono per il premio di maggioranza al partito più votato, voi volete il premio per la coalizione.

«Messa così, è vero. Ma i modelli sono tanti. Per esempio, il Mattarellum nella sua versione originaria. Ma di questo, onestamente, non abbiamo mai ragionato. E in ogni caso sarebbe l'ultima ratio, l'ultima arma prima della disperazione».

Ma lei che ne pensa? Il ritorno alle urne le pare possibile?

«Temo di sì. Ma il 23 marzo si capirà se sia possibile affermare un metodo di lavoro serio e trasparente. Tra l'altro, oltre ai presidenti si dovranno eleggere anche gli uffici di presidenza, i questori, i segretari... Si vedrà se si delinea uno schema di parte o esiste da parte di tutti responsabilità istituzionale. Se non si afferma quella, mi pare difficile parlare d'altro...».

Quanto può durare il go-

verno Gentiloni?

«Noi abbiamo fretta di lavorare per dare lavoro agli italiani. Se fra un paio di mesi non si riesce a fare niente, l'ordinaria amministrazione del governo diventa insostenibile. Credo che anche in Consiglio dei ministri ci sia l'imbarazzo di rappresentare solo il 20% degli italiani».

Merkel e Macron hanno detto che le elezioni in Italia «hanno visto salire gli estremisti». Parlano di voi?

«Noi guardiamo con grande rispetto al voto dei tedeschi e dei francesi, anche loro dovrebbero rispettare il nostro. Spero che non si riferiscano alla Lega, visto che da anni governa due tra le regioni più avanzate d'Europa come la Lombardia e il Veneto».

Le posizioni dei protagonisti



Lega

● Matteo Salvini, 45 anni, capo della Lega e candidato premier della coalizione di centrodestra, fin dal giorno dopo dell'apertura delle urne ripete di essere pronto a guidare un governo di centrodestra. Finora ha escluso solo una maggioranza con il Partito democratico, mentre sul resto (vedi M5S) è rimasto sul vago: «Chi vivrà vedrà». Il suo protagonismo ha suscitato malumori all'interno di Forza Italia



M5S

● Per il candidato premier di M5S, Luigi Di Maio, 31 anni, l'incarico di formare il nuovo governo spetta alla forza politica più votata, cioè la sua. «Non siamo disponibili a immaginare un governo diverso da quello espresso dalla volontà popolare» ha spiegato alla stampa estera. L'unica alternativa, anche se c'è chi spinge per un accordo M5S-Lega e chi preferisce un appoggio del Pd, è il ritorno alle urne



FI

● Dentro il centrodestra, la posizione di Silvio Berlusconi, 81 anni, leader di Forza Italia, è quella più aperta a valutare diverse opzioni. In prima battuta, anche gli azzurri prediligono un governo a guida Salvini. Ma Berlusconi ha anche chiarito che, non dovesse realizzarsi questa eventualità, il Paese ha comunque bisogno di un esecutivo. Sottotraccia, rimane l'ipotesi di un'apertura al Pd



Pd

● Il reggente del Partito democratico, Maurizio Martina, 39 anni, mantiene la linea adottata da Matteo Renzi all'indomani del voto del 4 marzo. «Il Pd non farà patti con nessuno». Usciti sconfitti dalle elezioni, i dem ritengono che il loro posto in questa legislatura sia quello all'opposizione. Anche se Martina ha fatto una precisazione («Non saremo indifferenti agli indirizzi che Mattarella vorrà dare») che lascia aperta ogni ipotesi

Siamo leali a Forza Italia come dimostra l'intesa appena conclusa per candidare Tondo alla presidenza del Friuli-Venezia Giulia

Non vogliamo eleggere i presidenti delle Camere solo con M5S. Servirà ancora tempo per arrivare a intese più larghe



Peso: 1-9%,3-78%

Chi è

- Giancarlo Giorgetti, 51 anni, varesino, vicesegretario della Lega, è deputato dal 1996



- Laureato in Economia alla Bocconi di Milano, per due volte (2001-2006 e 2008-2013) è stato presidente della commissione Bilancio della Camera

- Nel governo Berlusconi II per 9 giorni (12-21 giugno 2001) ha ricoperto l'incarico di sottosegretario ai Trasporti

- Nel 2013 ha fatto parte dei saggi nominati dall'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano



Peso: 1-9%,3-78%



NOI E GLI ALLEATI

Un Paese in panchina

di **Paolo Valentino**

a pagina 26

Il corsivo del giornodi **Paolo Valentino**

L'ITALIA IN PANCHINA NELLA PARTITA EUROPEA DI MERKEL E MACRON

La vittoria delle forze «estremiste» in Italia «ha scosso profondamente il contesto europeo» e questo rende tanto più urgente il lavoro di riforma dell'Europa, dice Emmanuel Macron incontrando Angela Merkel a Parigi, a pochi giorni dalla sua quarta elezione a cancelliera.

Scusate il ritardo, è il messaggio che Merkel, accompagnata dal suo nuovo ministro delle Finanze, Olaf Scholz, portano al presidente francese, deciso ad avere una road map entro giugno

Sei mesi dopo le elezioni e il discorso di Macron alla Sorbona, la Germania torna in campo nella partita per il rilancio della Ue. Ma una cosa è condividere il senso d'urgenza, amplificato dal successo dei partiti antisistema nel voto italiano, un'altra è

definire gli obiettivi concreti che Francia e Germania intendono perseguire, facendo da traino al resto dell'Ue.

Sotto sorveglianza all'interno stesso della sua coalizione, Merkel non può e non vuole far proprie tutte le grandi ambizioni di Macron, dal bilancio indipendente al ministro delle Finanze per l'eurozona. La cancelliera ha detto chiaramente che la decisione di Berlino di versare più soldi al bilancio comune «non può significare che tutti i desideri saranno esauditi».

Lo stesso ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, dopo l'incontro con Scholz, ha parlato di «concrete divergenze politiche e finanziarie» tra i due Paesi, assicurando però che «verranno risolte». Scholz gli ha fatto eco, dicendo che «c'è bisogno di trovare un

consenso su diversi aspetti dell'integrazione». Insomma, l'impressione è che Berlino voglia una ripartenza franco-tedesca graduale e realista. A motivarla, non solo ragioni interne alla Grosse Koalition, ma anche precisi segnali esterni, come il documento degli otto Paesi guidati dall'Olanda, autentico manifesto anti Macron. Comunque verrà giocata la partita, una cosa è certa: l'Italia sarà in panchina. Forse perfino in tribuna.



Peso: 1-1%,26-13%

Sondaggio, governo M5S-Lega o meglio tornare subito al voto

Populisti ancora su, crolla Fi. Sale Gentiloni. Macron e Merkel: "Elezioni Italia, scossa all'Ue"

Ivo Diamanti

soluzioni chiare.

pagine 2 e 3

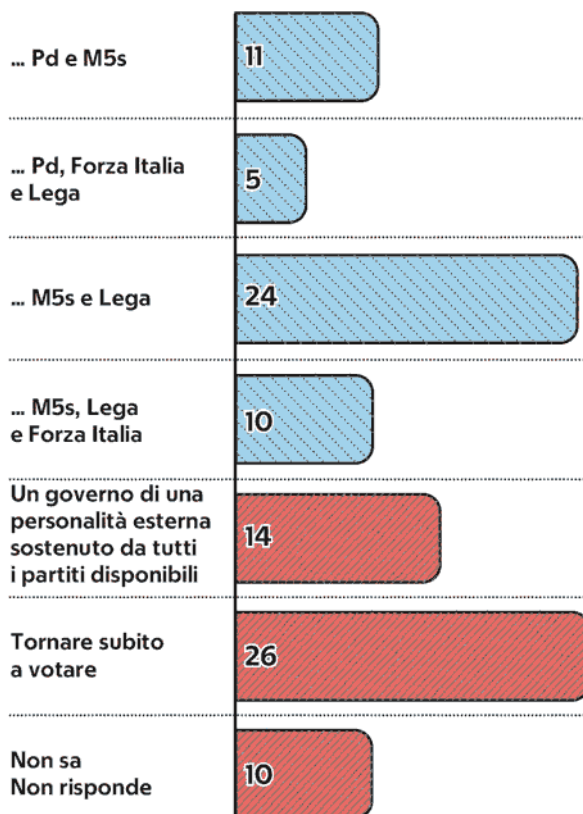
servizi da pagina 4 a pagina 13

Il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos per *la Repubblica* accentua le tendenze emerse dalle elezioni del 4 marzo. Non potrebbe essere altrimenti. Il quadro è segnato da fratture profonde. Difficile immaginare

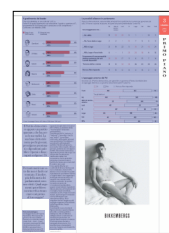
Il gradimento sulle possibili alleanze

(valori %)

Una maggioranza tra...



Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2018 (base: 1246 casi)



Peso: 1-21%,2-75%,3-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Atlante politico *Il sondaggio*

Governo M5S-Lega o meglio rivotare Gli elettori dem: no a Di Maio e Salvini

A due settimane dalle consultazioni i vincitori guadagnano consensi, l'alleanza tra loro considerata l'unica possibile. Ma il ritorno alle urne resta l'opzione preferita. Gentiloni, cresce il gradimento

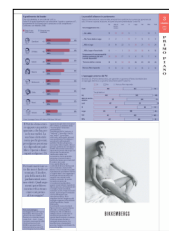
ILVO DIAMANTI

Il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos per la Repubblica accentua le tendenze emerse dalle elezioni del 4 marzo. Non potrebbe essere altrimenti. D'altronde, il quadro disegnato dal voto e confermato dal sondaggio è segnato da fratture profonde. Sul piano politico, sociale e territoriale. Difficile immaginare soluzioni chiare. Almeno, in tempi brevi. Le stime di voto, anzitutto, riproducono e accentuano il profilo dei protagonisti. I vincitori si rafforzano. Gli sconfitti cedono ancora. Il M5s sale fino a sfiorare il 34%. Mentre la Lega supera il 18%. Ottiene il 18,2% e raggiunge (quasi) il Pd. Ma, soprattutto, distanzia FI, che perde più di un punto e scivola sotto il 13%. Riguardo agli altri partiti, le stime di voto registrano pochi cambiamenti. Salvo una crescita di Leu. Che ribadisce le difficoltà del Pd. Ormai assediato da direzioni diverse. Tuttavia, le indicazioni offerte dal sondaggio confermano la difficoltà di trovare soluzioni stabili. Perché dalle elezioni esce un Paese senza maggioranze - politiche e parlamentari - chiare e definite. Un Paese diviso in tre minoranze largamente in-comunicanti. Proprio come nel 2013. Oggi, però, sono passati 5 anni da allora. E il clima antipolitico si è appesantito. Ne hanno beneficiato, in primo luogo, i vincitori, M5S e Lega. I quali, anche per questo, si mostrano prudenti di fronte alla prospettiva di abbandonare le

posizioni e le ragioni alla base del loro successo elettorale. L'esigenza e la voglia di governare, per questo, contrastano, in qualche misura, con la necessità di trovare alleati. Di accettare mediazioni e contaminazioni. E l'unica ipotesi di alleanza che incontra un buon grado di sostegno è l'accordo fra i vincitori. Il M5S e la Lega. Condivisa da circa un quarto degli elettori (intervistati). Ma soprattutto dalla base del M5S. Che si mostra, peraltro, ostile a un'intesa allargata a FI. Maggiormente gradita, invece, dagli elettori della Lega. Tuttavia, la soluzione preferita, seppure di poco, è: tornare subito alle urne. Come vorrebbero, anzitutto, gli sconfitti. Gli elettori del Pd e di FI. Come, peraltro, non dispiacerebbe ai votanti dei partiti vincitori. Per ragioni, ovviamente, opposte. I primi: per desiderio di riscatto. Gli altri: per massimizzare il successo. E governare senza compromessi. I compromessi, tuttavia, in questa fase sono necessari. Imposti dai numeri. Ma votare presto non è facile né scontato. A causa delle in-compatibilità fra leader ed elettori dei partiti che stanno su sponde diverse e opposte. Ma anche nella stessa area. Lo abbiamo visto anche dopo il 2013. Allora, le difficoltà apparivano analoghe. Eppure la legislatura è proseguita. E si è conclusa, per quanto faticosamente. D'altra parte, oggi, oltre metà dei

parlamentari sono neo-eletti. Non riesco a immaginare quali argomenti potrebbero convincerli a rinunciare al seggio...

Tuttavia, la costruzione di una maggioranza parlamentare dipende, in larga misura, dalla disponibilità del principale "sconfitto", il Pd, a entrare in gioco. In modo diretto oppure con un sostegno esterno. Per "senso di responsabilità". Si tratta, comunque, di una prospettiva complessa. Una componente ampia dei suoi elettori, infatti, sembra approvare un "governo di scopo", guidato da una personalità "esterna" agli attuali schieramenti. Com'è avvenuto nella scorsa legislatura. Solo una minoranza della base Pd, però, si dice favorevole ad appoggiare un governo, senza farne parte. D'altra parte, si tratta, ormai, di un partito "spaesato". Ha, infatti, perduto le radici. Gli manca la terra sotto i piedi. La tradizionale "zona rossa", dove la Sinistra era da sempre maggioritaria, oggi si è sbiadita. E appare una regione assediata. Erosa da altri colori. Il Verde leghista. Il Giallo dei 5S. D'altronde il legame fra Giallo e Verde appare molto stretto. Visto che oltre un terzo dei simpatizzanti del M5S si dice vicino alla Lega. E viceversa. Ma appare forte anche il



Peso: 1-21%,2-75%,3-65%

rapporto fra gli elettori vicini al Pd e al M5S. A conferma della "trasversalità" della base pentastellata.

Il problema del Pd, tuttavia, è "radicale". Coinvolge, cioè, le sue "radici". La sua base elettorale, nella quale i giovani sono pochissimi. Prevalgono i pensionati e gli impiegati pubblici. Mentre gli operai e, ancor più, i disoccupati, oltre ai giovani, preferiscono rivolgersi al M5S. I lavoratori autonomi, i dipendenti privati: alla Lega. È il tempo del ri-sentimento. Alimentato dalla crisi economica, che ha generato protesta e reazioni contro i partiti che hanno governato ieri. E contro i loro capi. Così, oggi la fiducia nei confronti di Renzi e Berlusconi tocca il minimo. Sotto il 30%.

Mentre cresce (di oltre 10 punti) il gradimento per Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Che raggiunge i livelli più elevati (46-48%), da quando sono entrati nella politica nazionale. In questo scenario oscurato da ri-sentimenti (anti)politici, appare sorprendente il grado di fiducia intorno al Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Attestato al 50%. Primo fra tutti i leader, anche dopo il terremoto che ha affondato il suo retroterra politico. Ma è singolare anche l'ampiezza del sostegno espresso al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. In entrambi i casi, si tratta di figure esterne e quasi estranee allo stile e al clima politico dell'epoca. Ma ciò riflette e raffigura bene i contrasti e le

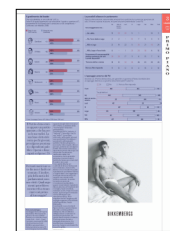
tensioni di questa fase. Di questo Paese sospeso e conteso. Tra frustrazione sociale e domanda di sicurezza. Tra insofferenza e domanda di governo. Sempre sul crinale: fra sussurri e grida.

Il Partito democratico appare un partito spaesato, che ha perso le sue radici. La sua base elettorale conta pochi giovani, prevalgono pensionati e dipendenti pubblici. Operai e disoccupati scelgono i 5S

Per tanti motivi un voto-bis non è facile né scontato. E inoltre, più della metà dei parlamentari sono neo-eletti. Quali argomenti potrebbero convincerli a rinunciare così presto al loro seggio?

Nota metodologica

Sondaggio Demos & Pi per la Repubblica. Rilevazione dei giorni 12-15 marzo 2018 di Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Campione nazionale (N=1246 rifiuti/sostituzioni/inviti: 8.838) è rappresentativo della popolazione sopra i 18 anni (margine di errore 2.8%).



Stime elettorali (Camera dei deputati)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	Stime di voto 12-15 marzo 2018	Elezioni politiche 4 marzo 2018
M5s	33,8	32,7
Pd	18,4	18,7
Lega	18,2	17,4
Forza Italia	12,8	14,0
Fratelli d'Italia	4,8	4,4
Liberi e Uguali	4,2	3,4
+Europa - Centro democratico	2,2	2,6
Altri	5,6	6,8

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 24%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2018 (base: 1246 casi)

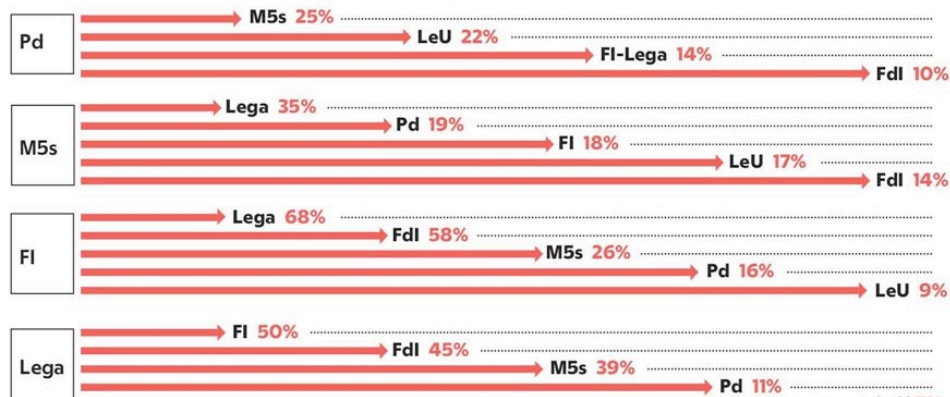
La fiducia nel Presidente della Repubblica

Quanta fiducia prova nei confronti del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella? (valori % di coloro che dichiarano "moltissima o molta fiducia", al netto dei non rispondenti)

Tutti	52%
Tra gli elettori	
Pd	88%
Altri di centro-sinistra	86%
LeU	86%
FI	54%
Lega	32%
Fdl	41%
M5s	41%

Le affinità elettive tra i partiti

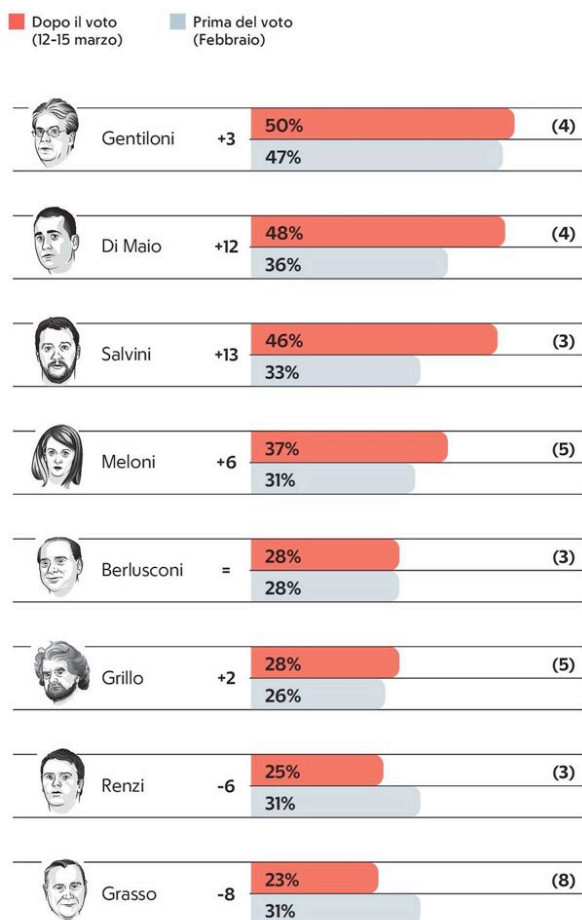
Mi può dire quanto si sente vicino ai seguenti partiti? (valori % di quanti si sentono "molto o abbastanza vicini", tra i "vicini" a ciascun partito)



Peso: 1-21%,2-75%,3-65%

Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6";
tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono -
Confronto con febbraio 2018)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2018 (base: 1246 casi)

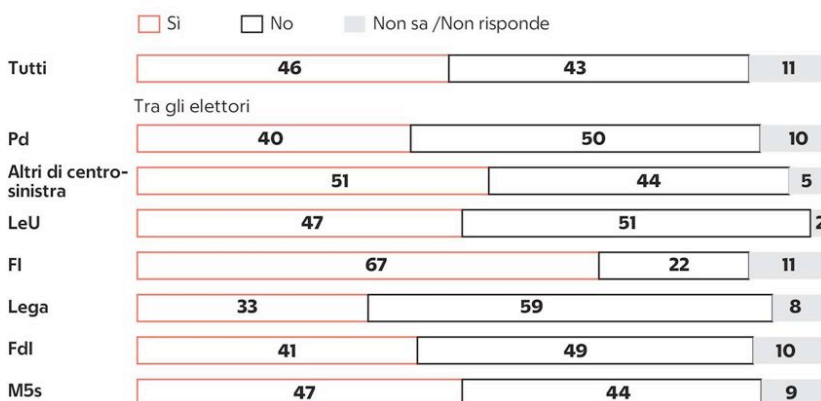
Le possibili alleanze in parlamento

Dopo le ultime elezioni, nessuna delle principali forze politiche ha i numeri per governare da sola. Di fronte a questa situazione, lei quale soluzione preferirebbe? (valori %)

	Pd	Altri di centro-sinistra	LeU	FI	Lega	Fdl	M5s	Tutti
Una maggioranza tra...								
... Pd e M5s	15	30	28	5	1	-	16	11
... Pd, Forza Italia e Lega	2	2	-	15	7	5	3	5
... M5s e Lega	21	14	22	5	36	21	43	24
... M5s, Lega e Forza Italia	6	-	1	23	20	18	4	10
Un governo di una personalità esterna sostenuto da tutti i partiti disponibili	28	28	17	11	6	15	7	14
Tornare subito a votare	19	13	32	33	26	25	25	26
Non sa /Non risponde	9	13	0	8	4	16	2	10

L'appoggio esterno del Pd

Secondo Lei, il Partito democratico, per garantire un governo al Paese, dovrebbe dare un appoggio esterno a un governo senza farne parte? (valori %)



Peso: 1-21%,2-75%,3-65%

Le strategie dei vincitori

La mossa di Salvini il Senato a Forza Italia e il Def con Di Maio

Il leader leghista accetta Romani. Ma nel "cantiere parallelo" proseguono le prove di governo con i 5Stelle: asse sull'economia

TOMMASO CIRIACO
ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Mollare a Forza Italia la presidenza del Senato. Congelare il governo sovranista fino al Def. E giocare proprio su quel testo la battaglia decisiva per consolidare l'alleanza populista a cui continuano a lavorare sottotraccia Giancarlo Giorgetti e Luigi Di Maio. Ecco il sentiero stretto su cui si muove in queste ore Matteo Salvini. L'unico possibile per non rompere il patto di coalizione con il Cavaliere prima di averne stretto uno di governo con i cinquestelle.

C'è un "prima" e un "dopo Presidenze", nei ragionamenti del leader. Per questo, pur tra molti dubbi la Lega è vicina a cedere a Forza Italia la Presidenza del Senato. Perché rompere con Silvio Berlusconi, se il quadro dei prossimi mesi continua a presentarsi più nebuloso che mai? Meglio cedere a Paolo Romani lo scranno più alto di Palazzo Madama. E continuare riseratamente a trattare con i cinquestelle, magari garantendo loro i voti necessari per scegliersi il Presidente della Camera.

Sia chiaro, il bollettino dello stallo post elettorale registra una battuta d'arresto nel dialogo tra populistici. Lo si intuisce dalle parole di Luigi Di Maio, che non strizza l'occhio al Carroccio e invoca anzi profili di garanzia per le Presidenze: «Sono scelte cruciali, stiamo parlando degli arbitri che dovranno dirigere la partita». Tradotto: i grillini vorrebbero accaparrarsi la guida di Montecitorio con l'aiuto dei padani, senza però sporcarsi le mani con il centrodestra, che potrebbe eleggersi da solo il Presidente del Senato. Conviene soltan-

to a Di Maio, apparentemente. Eppure, appare al momento il percorso migliore per garantire a Salvini quella "neutralità" necessaria fino alle consultazioni. Un compromesso perfetto, perché gli consentirebbe di non divorziare dal leader di Arcore e proseguire nel corteggiamento del potenziale alleato di Pomigliano d'Arco.

La svolta arriverà invece con le consultazioni d'aprile. Per quella data, Salvini pensa di avere in mano il pallino della crisi. La ragione? È convinto che le due strade per risolvere lo stallo passeranno comunque da via Bellerio. La prima soluzione è quella di un governo sovranista e a tempo per la legge elettorale, per traghettare il Paese verso urne ultrarapide. A sentire il programma di corto respiro di Di Maio, l'ipotesi è assai concreta: «Il prossimo obiettivo - sostiene infatti il leader - è abolire i vitalizi. Un Presidente del Movimento spianerebbe la strada a questo traguardo». Una mossa a effetto e poi di corsa al voto, insomma.

L'altro percorso possibile passa da un accordo politico "giallo-verde". È lo spettro che non lascia tranquilli i vertici istituzionali, né l'Europa. Che allarma il Pd. Ma che nel caos programmato delle consultazioni di aprile rischia di emergere con prepotenza, grazie anche a un collante che Di Maio e Salvini incroceranno lungo il cammino, proprio nei giorni previsti per la girandola di incontri al Colle: il Def.

La questione è abbastanza intricata, ma semplificandola al massimo suona così: il termine per presentare il documento in Parlamento è il 10 aprile, con una possibile

proroga di qualche settimana. Il governo Gentiloni dovrebbe limitarsi a illustrare soltanto il Def tendenziale e non quello programmatico, che è quello calcolato con le politiche economiche che un esecutivo intende portare avanti. I gruppi parlamentari, però, presenteranno comunque le proprie risoluzioni. Con proposte, idee, interventi di natura economica e fiscale. Una "base programmatica" di un governo sovranista? È proprio l'obiettivo al quale lavorano sottotraccia in queste ore ambasciatori grillini e leghisti.

Basta ascoltare cos'ha da dire la cinquestelle Laura Castelli per capirlo. La futura vicecapogruppo alla Camera promette che nella risoluzione per il Def sarà indicata ad esempio una priorità gradita alla Lega: «Disinnescare immediatamente le clausole di salvaguardia per il 2019, che valgono 12 miliardi di euro, perché un nuovo aumento dell'Iva avrebbe effetti disastrosi sulla dinamica ancora oggi molto fragile dei consumi». Castelli ipotizza anche politiche espansive sul lato degli investimenti pubblici. Senza il tabù del 3%, come promesso da Di Maio. Nella bozza, però, non è stato ancora inserito il reddito di cittadinanza. Un modo come un altro per avvicinare ancora i potenziali alleati padani.

Manca ancora troppo tempo per prevedere come andrà davvero a finire. Qualcosa in più si capirà nei prossimi due giorni, perché



Peso: 6-54%,7-32%

entro lunedì è in agenda un colloquio telefonico tra Salvini e Di Maio. Nel frattempo, il leader preferito dalla Casaleggio associati continua a sondare riservatamente le altre forze politiche. Ieri, ad esempio, era annunciato al suo comitato elettorale. Per qualche ora, però, è scomparso. Meglio darsi da fare lontano dai radar, in questa fase.

Oggi in Calabria

Matteo Salvini (nella foto in piazza Montecitorio) sarà oggi in Calabria, a Rosarno, per ringraziare la regione dove, lui leader del partito un tempo secessionista, il 4 marzo è stato eletto senatore

“
Non si tratta di giocare a rubamazzo e fa bene Brunetta a richiamare la Lega alla correttezza tra partiti della stessa coalizione elettorale

GIOVANNI TOTI (FORZA ITALIA)

Il dialogo sui vertici delle assemblee non è semplice. Parliamo degli arbitri che dirigeranno la partita per approvare delle buone leggi

LUIGI DI MAIO (M5S)

”



LA GIORNATA

Presidenze delle Camere

Montecitorio stabile al M5S su Palazzo Madama si tratta

La partita per le presidenze delle Camere partirà ufficialmente il 23 quando si insedierà il nuovo Parlamento. A Montecitorio occorre una maggioranza qualificata "alta". Al Senato dal terzo scrutinio c'è il ballottaggio tra i due più votati. I 5Stelle vogliono la presidenza della Camera, in quanto gruppo più numeroso, e questa richiesta è ritenuta giustificata dagli altri partiti. Sul Senato invece c'è più incertezza: in un primo tempo sembrava che il posto toccasse alla Lega, ora invece prende piede l'ipotesi che la presidenza vada al forzista Romani

Government

Nessuno ha seggi sufficienti per ora valzer delle ipotesi

Di certo c'è solo la data delle consultazioni. Il presidente della Repubblica dovrebbe avviarle il 2 aprile. Le carte sono tutte ufficialmente coperte. Nessuno dei due vincitori, né i 5Stelle né FI-Lega-FdI, hanno i seggi per formare da soli un governo. Tra le ipotesi: un patto M5S-Lega basato sulle affinità programmatiche delle due forze; un governo di scopo, sostenuto da tutti, per varare legge di bilancio e legge elettorale e poi tornare al voto. Il Pd rifiuta qualsiasi alleanza politica. Forza Italia mette il veto ad accordi con i 5Stelle

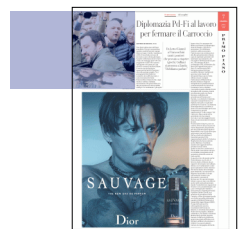
La posizione del Pd

La scelta dell'opposizione e i dubbi sulla "neutralità"

Dopo la sconfitta, il segretario del Pd Matteo Renzi si è dimesso. La direzione di lunedì ha affidato al vice segretario Maurizio Martina la reggenza fino all'Assemblea nazionale dei mille delegati che dovranno decidere cosa fare. L'ipotesi più probabile è che si elegga in quell'Assemblea un segretario "traghetto" come furono Franceschini dopo Veltroni e Epifani dopo Bersani. La linea del Pd è stare all'opposizione. Ma una parte del partito ritiene necessario fare il possibile per ostacolare un governo populista di M5S e Lega.



Peso: 6-54%,7-32%



Peso: 6-54%,7-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

Il personaggio/2 *Il capo della comunicazione*

Il “guru” Casalino e il master fasullo negli Stati Uniti

L'Università della Virginia: “Mai visto”
La difesa: “Non capisco, io lì solo in visita”

EMANUELE LAURIA, PALERMO
«I giornalisti sono cattivi», ha subito precisato Rocco Casalino ai neoeletti parlamentari di M5S. E anche un tantino bugiardi, avrebbe dovuto aggiungere, limitandosi almeno al suo caso di giornalista responsabile della comunicazione del primo partito d'Italia che da anni vantava nel suo curriculum un titolo semplicemente falso: un master in «business administration» conseguito all'università di Shenandoah, in Virginia. Non uno fra i più rinomati campus statunitensi, quest'ultimo, ma comunque in grado di attribuire un tocco esotico al proprio *palmares*. Uno zelante imprenditore toscano, Paolo Polverosi, che non dice se ama i grillini ma professa «una passione per la verità», si è preso la briga di verificare alla fonte. E ha chiesto informazioni su Rocco Casalino all'istituto che, via mail, ha risposto in modo chiaro: «Mai nessuno studente con quel nome e quel cognome ha frequentato quel corso né ha conseguito il titolo connesso». Una bufala, insomma. Tra l'altro, Casalino - se la qualifica dichiarata fosse stata reale - avrebbe dovuto compiere

il suo ciclo di studi negli Usa nel 2000, ovvero nello stesso periodo in cui invece era a Cinecittà, chiuso nella casa del Grande Fratello. E quando, ieri pomeriggio, dagli spifferi dei social è cominciato a filtrare la fake news, Casalino è dovuto correre di fretta ai ripari. Cancellando la pagina LinkedIn che riportava la sua prestigiosa esperienza americana. Troppo tardi, viste le polemiche già circolanti su Twitter: «Quali altri titoli pensa di aggiungere Casalino prima di salire al Quirinale con Di Maio?», scherza Alberto Brambilla. Intanto su un altro curriculum, consegnato dall'ex Gf al movimento in occasione della candidatura alle Regionali lombarde del 2013, è rimasta impressa la partecipazione a un imprecisato «master in economia negli Stati Uniti». Vuoi vedere che è sempre lo stesso, quello “fantasma” di Shenandoah? A Casalino lo show non piace più: «Guardi, non so cosa sia successo, non sono io a gestire il mio profilo LinkedIn. Sto poco sui social...». E il curriculum presentato per le regionali in Lombardia? «Anche lì c'era qualche fesseria, lo so... Ma sa com'è, non ho mai avuto grande dimestichezza con i curriculum, dopo il Grande Fratello ho fatto sempre il giornalista, non ho dovuto più cercare lavoro come ingegnere». Scusi, Casalino, ma lei

all'Università della Virginia c'è mai stato? «Come no, dopo la maturità, in un corso di qualche mese con altri compagni. Sarà nato lì l'equivoco. In ogni caso, nel video in cui ho presentato la mia candidatura alle regionali, mi sono definito solo ingegnere e giornalista, senza parlare di master. Quando ci ho messo la faccia non ho mentito». Ciascuno si farà una sua idea. Certo, lui è abituato a vertiginose retromarcie: «Un rumeno continua ad avere un odore agrodolce anche se si fa 10 docce», aveva detto il dirigente M5S in un vecchio video delle Iene. Spiegando tempo dopo che in quel periodo «stava seguendo un corso di recitazione» e davanti alle telecamere volle solo «interpretare un personaggio snob e xenofobo». Dalla gaffe alla giustificazione creativa il passo è breve. Ci vuole talento anche per quello.



Peso: 31%

rocco casalino • 3rd
Capo Comunicazione Movimento 5 Stelle
Senato della Repubblica • Shenandoah University
Rome Area, Italy • 174 connections

Connect

Experience

- Capo Comunicazione e Portavoce Movimento 5 stelle
Senato della Repubblica
Mar 2013 - Present • 5 yrs 1 mo
- giornalista
2000 - 2012 • 12 yrs
- Giornalista
Telesembria
Sep 2003 - Mar 2005 • 1 yr 7 mos
responsabile di redazione

Education

- Shenandoah University
Master of Business Administration (M.B.A.) Economics
2000 - 2000

Dalla casa a Casaleggio



Grande Fratello

Nato in Germania da famiglia pugliese, 45 anni, Rocco Casalino è il capo della comunicazione 5S.

Nel curriculum, oltre alla laurea in Ingegneria e al finto master, la partecipazione al primo "Gf"

Il profilo LinkedIn cancellato

Il falso titolo nel curriculum social

Rocco Casalino, sino a ieri, dichiarava di aver conseguito un Master of Business Administration alla Shenandoah University nel 2000. Poi è corso ai ripari cancellando il falso titolo



Peso: 31%

INTEGRAZIONE UE

Berlino è vulnerabile e ha paura del risk sharing

di **Isabella Bufacchi** ▶ pagina 3

L'ANALISI

**Isabella
Bufacchi**

La Germania vulnerabile e la paura del risk sharing

Su immigrazione, sicurezza e difesa, competitività e investimenti in digitale, infrastrutture e innovazione, la Germania è pronta a spingere sull'acceleratore. Ma sul risk sharing, garanzia unica sui depositi, eurobond e Fme tira il freno e va al compromesso: back-stop al Fondo di risoluzione e MES più controllore ma senza fondi di ultima istanza. È una Germania indebolita quella che ieri è tornata a sedersi al tavolo con la Francia su come riformare e rafforzare l'Unione europea con un "nuovo" impulso, ambizioso per l'alta priorità di facciata (le prime cinque pagine dell'accordo GroKo) ma scarsi dettagli nei contenuti. Nonostante il "boom economico", crescita al 2,3% e piena occupazione, nonostante i 46 miliardi di record di maggiore spesa pubblica previsti nei prossimi quattro anni e il più grande surplus commerciale al mondo, la Germania si sente vulnerabile, puntata dal mirino di Donald Trump: è il Paese europeo che rischia i maggiori danni, in termini di Pil ed occupazione, dovesse scatenarsi una guerra commerciale con dazi più alti. Il neoministro dell'Economia Peter Altmaier questa domenica sarà negli Usa ma la Germania non può vedersela

da sola, la sua posizione verso gli Usa passerà attraverso quella dell'Europa. E qualcosa in cambio per questo Berlino dovrà dare ai suoi partners.

Anche la GroKo che si è appena insediata, la terza tra Cdu-Csu e Spd, è la più debole di tutte, perché i tre partiti devono riprendersi dal loro peggior risultato elettorale dal Dopoguerra e l'ingresso in Parlamento dell'estremismo di Alternative für Deutschland. La vittoria degli euroscettici in Italia aggravava le preoccupazioni di Berlino nella deriva populista e nazionalista. Il rito del primo viaggio all'estero in Francia del nuovo Governo tedesco è stato rispettato ma non è la stessa Angela Merkel quella arriva ieri a Parigi: per la quarta volta cancelliera, è reduce dal basso gradimento al Bundestag mentre in casa fanno già notizia le dichiarazioni poco diplomatiche dei neoministri dell'Interno, leader della Csu Horst Seehofer, e della sanità Jens Spahn (ala destra della Cdu). Intanto il socialdemocratico poco a sinistra Olaf Scholz, per la prima volta ministro delle Finanze e ieri al dialogo con Bruno Le Maire, è noto in Germania più per il suo pragmatismo che il suo europeismo e c'è da aspettarsi che soppeserà le riforme

europee in relazione all'alto debito pubblico di un'Italia in stallo politico, 2.200 miliardi che da sempre angosciano i contribuenti tedeschi.

Questa Germania, che vuole sedere al posto di guida vicino a Macron in Europa è pronta a portare avanti grandi progetti paneuropei con una spesa comune per comuni benefici su immigrazione, sicurezza, difesa dei 14.000 chilometri di confini, competitività con più investimenti in digitale, infrastrutture, innovazione, clima anche in chiave anti-Brexit. Ma dopo lo scossone delle elezioni italiane, la Germania non può che mettere una pietra sopra il risk sharing. Improponibile all'elettorato tedesco - ora più che mai - qualsiasi forma di condivisione di rischi e debiti. Sull'Unione bancaria, se si dovrà rinunciare al disco verde tedesco sulla garanzia unica dei depositi, si sta già lavorando al compromesso: il



Peso: 1-1%,3-13%

back-stop al Fondo di risoluzione unico che oltre alla dote da 55 miliardi (a carico delle banche con versamenti fino al 2023) potrà attingere a un prestito (rimborsato dalle banche) da 55 miliardi erogato dal Meccanismo Europeo di Stabilità (MES). E poi, invece di creare gli eurobond o un fondo-budget europeo prestatore di ultima istanza, si sta imbastendo il potenziamento del MES (non Fondo monetario europeo sgradito a Bce e Fmi) con una nuova funzione esercitata ex-ante di controllore su

sostenibilità del debito pubblico, stabilità finanziaria e accesso al mercato: tre aree complementari alla supervisione sul rispetto del Patto di Stabilità e Crescita compito della Commissione europea. Commissione e Mes agiranno in tandem, per prevenire le crisi del debito sovrano. «La Germania procederà passo dopo passo», prevede Josef Janning, responsabile a Berlino dell'European Council on Foreign Relations.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,3-13%

Inchiesta. Domani la Russia al voto tra economia in ripresa e zero riforme



di Antonella Scott ▶ pagina 6

(nella foto, campagna elettorale per Vladimir Putin nelle strade di Mosca)

Le elezioni presidenziali. Alla vigilia della riconferma Putin esibisce conti in ordine e meno petro-dipendenza, ancora troppo Stato

Russia, un'economia senza riforme

Politiche fiscali e monetarie prudenti, ma pochi cambiamenti strutturali nell'era del nuovo zar

Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

■ Ha fatto quattro passi, e poi una foto di gruppo con i tecnici che lo accompagnavano proprio mentre a Londra Theresa May puntava il dito contro di lui: se c'è un luogo che simboleggerà per sempre il confronto tra la Russia e l'Occidente, quello sarà il ponte di Kerch. O, come lo chiamano qui, il ponte verso la Crimea.

Vladimir Putin lo ha voluto a tutti i costi, sfidando la storia, la tecnologia, l'economia, il mare e i venti. A collegare la costa russa alla penisola affacciata sul Mar Nero ci avevano provato gli inglesi ai tempi dell'impero, i nazisti, l'Armata Rossa, e nel 2008 russi e ucraini insieme, prima della grande crisi. Malo stretto di Kerch è infido, il fondo del mare limaccioso, le correnti e i ghiacci una sfida che finora tutti avevano perso. Eppure il presidente lo voleva, e lo voleva ultimato in tempo per queste elezioni programmate proprio per domani, il giorno in cui quattro anni fa la Fe-

derazione Russa si riprendeva la Crimea. Un ritorno che la comunità internazionale non riconosce, e che doveva quindi materializzarsi nell'opera miliardaria che verrà ultimata con qualche mese di ritardo sui tempi, ma che ormai lega fisicamente la Crimea alla Russia.

Il ponte di Kerch dice molto del sistema che Putin ha creato. A costruirlo è stata la Stroigazmontazh di Arkadij Rotenberg, uno degli uomini più vicini al presidente fin dagli anni del judo a Pietroburgo. In prima linea ogni volta che c'è una sfida da raccogliere, una grande commessa da assegnare, un mega-progetto da realizzare. Kerch era la sfida più grande di tutte. Nessuno voleva rischiare, e Putin aveva bisogno di qualcuno di cui si fida completamente. La lealtà è la prima cosa che chiede ai suoi.

«In Russia non abbiamo un normale capitalismo, ma un capitalismo degli amici - dice Boris Grozovskij, analista economico -. È molto difficile fare la

differenza tra Stato e settore privato. Gazprom, per esempio, è una compagnia statale, ma quando deve fare i tubi affida i contratti agli amici di Putin. Le compagnie sono private, ma i soldi dello Stato».

La priorità ai grandi progetti voluti per ragioni geopolitiche, che sottraggono risorse a necessità ben più urgenti per la popolazione; la commistione tra pubblico e privato, con i grossi affari riservati a una cerchia ristretta di compagnie; la mancanza di trasparenza. Malgrado sia un'opera grandiosa, Kerch sembra riunire in sé tutte le ra-



Peso: 1-9%,6-40%

gioni principali che impediscono all'economia russa di decollare davvero. «Non hanno detto a Putin - osserva Grozovskij - che se vuoi una vera crescita ti serve un livello molto più alto di competizione».

È quello che sostiene Aleksej Kudrin, l'ex ministro delle Finanze che Putin sembra costantemente voler richiamare nella squadra di governo. Gli ha affidato la preparazione di un programma economico che potrebbe essere realizzato dopo il voto di domani, all'avvio di quello che dovrebbe essere l'ultimo mandato del presidente. Kudrin è in sintonia con la squadra degli economisti al governo e alla Banca centrale, di orientamento liberale, che hanno sposato la sua formula di rigore e austerità riportando in ordine i conti dello Stato - dopo l'ultima recessione, stabilizzando il rublo, consentendo all'inflazione di scendere dal 15% del 2015 al minimo storico del 2%, avviando il processo di ri-

duzione della dipendenza dal petrolio a cui in qualche modo, imponendo una diversificazione dell'economia, hanno contribuito anche le sanzioni. Ma è la parte centrale delle convinzioni di Kudrin che metterà davvero alla prova la stima che si dice Putin provi per lui: senza riforme strutturali e senza ridurre la quota dello Stato nell'economia, ripete instancabilmente l'ex ministro, la crescita non andrà mai oltre un 1,5-2% che ha sapore di stagnazione. La riforma più urgente è quella delle pensioni.

Anton Siluanov, l'attuale ministro delle Finanze, è soddisfatto dei primi segnali positivi che l'economia sta lanciando - riconosciuti dalle agenzie di rating che stanno restituendo alla Russia lo status investment grade - e alza il tiro: «Abbiamo riportato la stabilità, ora dobbiamo andare oltre». La nuova parola d'ordine è prevedibilità, mentre Siluanov sogna di voler costruire in Russia «una seconda Norvegia», immune dalle fluttuazio-

ni del petrolio. Qualcuno gli ricorda che in Norvegia non ci sono strade dove sembra che la guerra non sia ancora finita: la tecnologia che ha permesso agli ingegneri di Rotenberg di domare lo stretto di Kerch non arriva a riparare le buche di Russia. Una contraddizione come quella che vede Putin da una parte invocare un settore privato dinamico mentre dall'altra si affida allo Stato e agli apparati di sicurezza, preoccupato di perdere il controllo di politica ed economia.

Vera Barinova, responsabile del Centro studi imprenditoriali presso l'Accademia presidenziale per l'Economia nazionale e la pubblica amministrazione, è uno degli esperti che hanno contribuito alla stesura del piano strategico di Kudrin. Conosce il mondo delle piccole imprese private russe, segue gli sforzi che si stanno facendo per aiutarle a crescere. È vero, spiega, «l'economia russa è in larga misura centralizzata, con un settore pubblico dominante eredita-

to dal periodo sovietico: abbiamo un territorio e risorse talmente vaste che tendiamo a concentrarle. Non è una caratteristica negativa della Russia, funziona così». Vera aiuta a guardare più da vicino la realtà russa per poterne vedere i progressi. E in questa «c'è, naturalmente, un posto per l'iniziativa privata. Gli ostacoli non vengono creati di proposito. Certamente ci sono regole e istituzioni che non funzionano alla perfezione, e barriere alla crescita. Ma per sostenere le piccole e medie imprese al governo stanno facendo del loro meglio».

IL RUOLO DI KUDRIN

All'ex ministro delle Finanze, sostenitore di un percorso riformista, è stata affidata la stesura del programma da realizzare dopo il voto



Sul ponte di Kerch. Vladimir Putin con alcuni tecnici e operai su un luogo emblematico della sfida all'Occidente: il ponte che collega la Russia alla Crimea

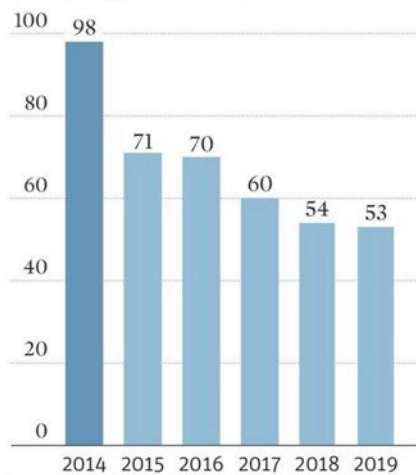


Peso: 1-9%,6-40%

I progressi dell'economia russa

MENO DIPENDENZA DAL GREGGIO

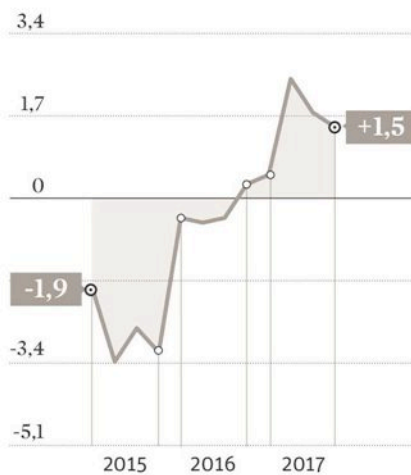
Prezzo del petrolio degli Urali necessario per il pareggio di bilancio, in dollari al barile



Fonte: Rosstat; Renaissance Capital

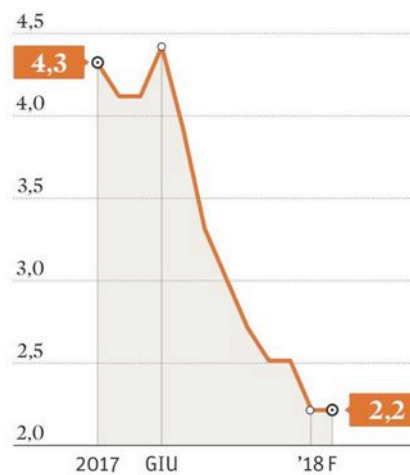
LA CRESCITA

Var. % annua del Pil



L'INFLAZIONE

Var. % annua dei prezzi



Peso: 1-9%,6-40%

Diplomazia. Il ministro degli Esteri nordcoreano ricevuto dal Governo svedese in preparazione del vertice di maggio

Kim-Trump, il disgelo parte da Stoccolma

di **Stefano Carrer**

La visita del ministro degli Esteri Ri Yong Ho a Stoccolma rappresenta il primo segnale visibile che la Corea del Nord si stia muovendo per preparare il terreno allo storico vertice tra il leader Kim Jong-un e il presidente americano Donald Trump.

Se ufficialmente i media del regime non hanno ancora detto nulla, i colloqui di Ri nel Paese incaricato di curare gli interessi diplomatico-consolari Usa a Pyongyang sembrano importanti quantomeno per preparare alcuni aspetti di un summit che deve superare ancora molti ostacoli prima di poter essere realizzato. Le autorità svedesi hanno in passato svolto un ruolo fondamentale nel rilascio di cittadini americani detenuti in Corea del Nord: ce ne sono ancora tre nelle carceri del regime ed è ovvio che Trump debbari portarli a casa. Questo weekend, inoltre, vede il dispiegarsi di una serie di intensissimi contatti diplomatici. I ministri degli esteri di Corea del

Sud e Giappone - Kang Kyung-wha e Taro Kono - sono a Washington, a incontrare il vicesegretario di Stato John Sullivan: manca un Segretario di Stato in carica dopo il siluramento di Rex Tillerson e in attesa della conferma da parte del Senato della nomina del direttore della Cia Mike Pompeo. Questa conferma potrebbe richiedere varie settimane, il che complica la strada verso il primo vertice Usa-Pyongyang, tanto più che nell'Amministrazione sono vacanti altre caselle importanti nella gestione delle relazioni con l'Asia Orientale. La Casa Bianca ha comunque creato un primo gruppo di lavoro per la preparazione del summit, mentre il segretario alla Difesa Jim Mattis incontra oggi in California le controparti sudcoreane e giapponesi, sempre con la Corea del Nord in cima all'agenda. Se non è ancora chiaro se Mattis potrà avere con Pompeo gli stessi rapporti distesi che mostrava di tenere con Tillerson, va registrata la smentita alle voci lanciate dal Washington Post secondo cui Trump si appre-

sterebbe a defenestrare anche il consigliere per la sicurezza nazionale H.R. McMaster. In audizione al Senato, intanto, l'ammiraglio Harry Harris, comandante dello U.S. Pacific Command, ha dichiarato che gli Usa «non possono essere eccessivamente ottimisti» sull'esito del summit, mentre alle Nazioni Unite la parte americana ha affossato nella culla in quanto «prematura» una bozza di statement del Consiglio di Sicurezza predisposta da russi e cinesi di incoraggiamento del summit. Kono intende anche predisporre la visita a Washington ai primi di aprile del premier giapponese Shinzo Abe, che ieri ha avuto una lunga telefonata con Moon Jae-in. Il presidente sudcoreano gli ha promesso di interessarsi anche della questione dei cittadini giapponesi rapiti negli anni '70 e '80 dai nordcoreani, in vista del vertice di fine aprile tra lui e Kim. Seul ha proposto al Nord di tenere a fine marzo incontri preparatori ad alto livello per il summit intercoreano, dal cui esito dipenderà in parte quello successivo

che coinvolgerà Trump. Contanta carne al fuoco, il presidente Usa ha fatto una nuova gaffe: in un discorso tenuto a una platea di donatori nel Missouri, è parso minacciare un ritiro o quantomeno una riduzione delle truppe americane in Corea del Sud se il Paese alleato non farà ampie concessioni nei negoziati di revisione dell'accordo bilaterale di libero scambio. Ma su questo non viene preso troppo sul serio, né a Seul né altrove.

I PRECEDENTI

Le autorità svedesi in passato hanno svolto un ruolo fondamentale nel rilascio di cittadini americani detenuti in Corea del Nord



Stoccolma. Il ministro degli Esteri nordcoreano (al centro) Ri Yong Ho



Peso: 15%

STRATEGIE DI POTERE

Così la Germania «occupa» i posti chiave dell'Unione

di **Adriana Cerretelli** > pagina 8

STRATEGIE EUROPEE

Così Berlino «occupa» i posti chiave di Bruxelles

di **Adriana Cerretelli**

Nonostante la vulgata tenti di sostenere il contrario, le istituzioni europee finora non hanno prodotto l'*homo europeus*. Al suo posto è nata invece una rete di sicurezza, più o meno solida e tentacolare, che dietro le quinte garantisce e promuove gli interessi nazionali degli Stati membri. Su tutte brilla, straripante, la rete tedesca. Tra i Grandi quella italiana appare nel complesso pallida e fragile.

La Germania se l'è costruita negli anni con pazienza, metodo e lungimiranza. Oggi il suo "governo ombra" dentro le istituzioni è fortissimo, in grado di fare il bello e il cattivo tempo scrivendone e condizionandone dietro le quinte quasi tutte le decisioni, politiche, economiche e legislative, però mimetizzando il proprio ruolo e peso. Il tutto con il vantaggio di disporre di un solido sistema di potere a Bruxelles a tutela della "sua Europa" rispetto a quella degli altri. Al principio la supremazia nelle istituzioni Ue era stata tutta francese: nell'era Delors toccò l'apice. Poi le subentrò la lunga stagione britannica: da Londra Thatcher cannoneggiava l'Unione ma intanto i suoi uomini edificavano la sua Europa, cioè tutta la legislazione del nascente mercato unico.

La scalata della Germania è partita lenta e in sordina dopo la riunificazione, con un successo impressionante. Gli organigrammi delle istituzioni Ue dicono che oggi in Europa c'è quasi sempre un tedesco nei posti chiave dove si muove, investe, presta o alloca denaro, si tratti di bilancio e piani di investimenti Ue, di vigilanza Bce, fondi Salva-banche e Salva-

Stati. Ma il tocco della regia sotterranea di Berlino interessa quasi tutti i settori della politica e dell'integrazione europea.

Ecco come. Il segretario generale è l'uomo che tiene le redini dell'eurocrazia e relative decisioni, ha in pugno la "macchina" istituzionale. Ebbene, Commissione Ue, Servizio diplomatico e parlamento hanno tutti un segretario generale tedesco. Fa eccezione il Consiglio, semplicemente perché Uwe Corsepius nel 2015 lasciò il posto per tornare alla cancelleria a Berlino. Tedeschi sono i vertici delle più importanti istituzioni finanziarie Ue: alla Bei, la Banca europea degli investimenti, siede Werner Hoyer. All'Esm, il fondo Salva Stati che eroga prestiti condizionati ai paesi in crisi, Klaus Regling. L'Srb, il Consiglio di risoluzione unica delle crisi bancarie, da quando è nato nel 2014 è diretto da Elke Koenig che è appena stata confermata per altri 5 anni. E se il numero uno della vigilanza bancaria alla Bce è la francese Danielle Nouy, il suo vice è la tedesca Sabine Lautenschlager, che è anche membro del comitato esecutivo Bce. Quando a fine anno prossimo scadrà il mandato di Mario Draghi, il cerchio potrebbe chiudersi con la conquista più ambita: la presidenza della Bce per l'attuale presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, o chi per lui. Se sarà così, tedesco diventerà anche lo scettro della politica monetaria europea.

Non è finita. Nel 2016, quando la



Peso: 1-1%,8-13%



commissaria bulgara lasciò Bruxelles per la Banca Mondiale, il suo collega tedesco Guenther Oettinger, che stava al Mercato Digitale, ne ottenne il portafoglio: Bilancio e Amministrazione del personale. Diventando così la longa manus dei negoziati per il rifinanziamento settennale (2021-27) del bilancio Ue, una decisione cruciale per credibilità e tenuta futura dell'Unione. E siccome preferiscono giocare in squadra, soprattutto quando di mezzo ci sono i soldi, tedeschi sono anche relatore al Bilancio e presidente della Cocobu, la commissione per il controllo di Bilancio del parlamento: che per inciso è con il Consiglio l'altra autorità di bilancio Ue. All'europarlamento, che di tedesco non ha solo il segretario generale ma

anche il vice, la Germania detiene la presidenza di 5 commissioni su 23, tra cui Commercio internazionale, Affari esteri e Affari sociali. Tedeschi sono i capigruppo di popolari, estrema sinistra e da martedì prossimo anche dei socialisti dopo il ritorno in Italia di Gianni Pittella. Alla Commissione conta 5 direttori generali e 3 aggiunti, con la poltronissima della Concorrenza. Quella del Commercio già prenotata, è in arrivo. Ma non c'è mania di potenza a Berlino: quando in Europa si fanno politica, economia, moneta, finanza e norme che diventano leggi in tutti i suoi Stati membri, il minimo è esserci, il massimo è farlo da posizioni di comando. Svegliati Italia.



Peso: 1-1%,8-13%

DOPO IL 4 MARZO

Un Paese più unito per vincere le sfide

di **Ermete Realacci**

Mi auguro che i partiti che hanno vinto le elezioni del quattro marzo scorso siano presto in grado di produrre un governo utile al nostro Paese.

Continua ► pagina 8

Un Paese più unito per vincere le sfide

DOPO IL PATTO DELLA FABBRICA

di **Ermete Realacci**

► Continua da pagina 1

Itoni e gli slogan della campagna elettorale, dominati da quello che De Rita chiama "presentismo", ci consegnano però rafforzato un problema da tempo evidente: la grande difficoltà delle forze politiche esistenti a produrre visioni in grado di unificare il Paese, di mobilitare le migliori energie e orientarle al futuro. C'è uno spazio, che ovviamente non surroga il ruolo dei partiti, per corpi intermedi, forze economiche e sociali, centri di riflessione, in grado di mettere in campo visioni e azioni che aiutino l'Italia a ritrovare una bussola convincente.

È quello che hanno fatto **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil all'indomani del voto con il "patto della fabbrica" e che aveva fatto la stessa **Confindustria** nell'Assise di Verona. È quello che fanno i soggetti grandi e piccoli, che non si sottraggono alla responsabilità comune rispetto alle sfide che abbiamo davanti. Un importante contributo in questo senso è stato dato anche dal Sole 24 Ore con il dibattito avviato dall'intervento di Calenda e Bentivoglio per «favorire la costruzione del futuro». Siccome condivido buona parte delle considerazioni lì svolte, provo a dire quali sono, a mio avviso, le lacune da colmare.

Innanzitutto, lo hanno detto in termini diversi sia Mauro Magatti che Leonardo Becchetti, manca una meta mobilitante. Per dirla con Antoine de Saint-Exupéry «se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini solo per raccogliere il legno e distribuire compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito». Questa meta non può che essere uno sviluppo sostenibile, così come definito dagli obiettivi dell'Onu al 2030. Una prospettiva nella quale sia possibile affrontare i problemi aperti e collegare l'innovazione tecnologica a un'economia più a misura d'uomo. Non è un appello ai buoni sentimenti, ma un formidabile fattore competitivo. Già oggi, come racconta il rapporto Green Italy della Fondazione Symbola e di Unioncamere, il 33% delle imprese manifatturiere italiane ha fatto investimenti orientati all'ambiente. Sono

quelle che innovano di più, esportano di più e producono più occupazione: il 40% dei posti di lavoro (320mila) creati nel 2017 sono legati all'ambiente. Percentuale che sale al 60% nel settore della Ricerca e Sviluppo. Sono proprio queste le imprese che più incrociano con la propria attività Industria 4.0.

Sacrosanto poi prendersi cura degli spiazzati dall'emergere di tecnologie "disruptive", degli sconfitti. E lo si è fatto troppo poco. Si può, però, se si guarda al nostro Paese senza pigrizia, allargare moltissimo il campo dei partecipanti alla sfida. Perché non considerare con più attenzione settori ad alta intensità di lavoro che sono al tempo stesso formidabili frontiere di innovazione. Penso ad esempio all'agricoltura legata al territorio e alla qualità, non a caso un settore dove si creano molte imprese giovani e femminili. Alla nuova edilizia legata alla riqualificazione di edifici e aree urbane, al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili, alla sicurezza antisismica. Proprio dove più abbiamo pagato la crisi, con oltre 500mila posti di lavoro persi, può partire anche un grande incubatore di futuro, anche nelle zone colpite dal terremoto.

Innovazione non è poi solo tecnologia. Il recupero di un vitigno autoctono può essere altrettanto importante di un nuovo monomero e la frontiera della bellezza, che da sempre attraversa il nostro artigianato e la nostra manifattura, si può oggi ibridare con le stampanti 3D, ma non perde nulla delle sue



Peso: 1-1%,8-13%



capacità generative.

C'è infine un altro punto su cui spero Calenda e Bentivogli siano d'accordo. Di fronte alle sfide comuni che tutto il mondo ha davanti, esiste una specifica maniera dell'Europa, e soprattutto dell'Italia, di stare in campo, senza sottrarsi a nessuno dei cambiamenti necessari. Le nostre imprese migliori, inclusa larga parte del tessuto delle Pmi, sono spesso caratterizzate da un rapporto positivo con i lavoratori, con il territorio, con le comunità. Non perché sono più "buone" ma perché sono più intelligenti, anche se le agenzie di rating non sono in grado di valutarlo. Queste imprese hanno iscritto nel patrimonio genetico che la coesione e il

capitale umano sono fondamentali per un'economia orientata alla qualità e alla bellezza.

Un'assunzione comune di responsabilità è quello che ho visto nel "Patto della Fabbrica". Se tutti si metteranno in gioco e faranno la loro parte, potremmo forse avvicinare quello che serve veramente al Paese: un Patto per l'Italia e per il Futuro. Come dice un proverbio africano: «Se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme agli altri».



Peso: 1-1%,8-13%

A 40 ANNI DAL RAPIMENTO. IERI LA CERIMONIA CON MATTARELLA

Moro, lezioni per la democrazia

La sua visione politica, il ruolo sociale della scorta. Memoria e percezione attuale

di Paolo Pombeni

Commemorare degnamente il sacrificio dei cinque agenti della scorta di Moro era un atto doveroso ed è stato fatto: finalmente verrebbe da dire. Fa parte del dovere civile di ricordare nella sua complessità un momento cruciale della nostra storia repubblicana senza concentrare i riflettori solo sul protagonista principale di quella vicenda, che pure rimane il personaggio centrale della tragedia. Si può però procedere ad interrogarsi su cosa possano percepire del significato di queste celebrazioni le generazioni più giovani, che pure rivestono, o dovrebbero rivestire, una posizione di tutto rilievo nel momento in cui si ricorda un fatto interpretabile come un tornante della nostra vicenda politica.

Un ventenne o un trentenne cosa sanno di Aldo Moro e del ruolo che questi rivestiva in quel fatale 1978, di quel ruolo che gli assegnava una scorta di ben cinque agenti, i quali peraltro tutto si sarebbero aspettati tranne che di finire in un agguato in un quartiere della Roma borghese? La domanda non vuole aprire una lamentazione sterile sulla scarsa attitudine a imparare dal passato e neppure su un insegnamento della storia piuttosto latitante nel nostro sistema scolastico.

Ci limitiamo a suggerire qualche spunto di riflessione nella speranza che possa essere utile.

La prima questione da porre sul tavolo riguarda la necessità di fare i conti con quella che fu la perversa illusione di poter scardinare un sistema politico ricorrendo alla violenza fatta passare per strumento rivoluzionario. Condannare i brigatisti è facile, perché la loro stessa vicenda lo ha fatto in maniera inconfutabile. La strage della scorta, il rapimento e poi l'assassinio del leader democristiano furono azioni eclatanti, ma senza alcuna strategia d'uso, soprattutto dal loro punto di vista: infatti poco dopo aver esi-

bito "geometriche potenze di fuoco" finirono non solo sconfitti e catturati, ma cancellati come presenze a qualsiasi titolo significative.

Proporre ai giovani un itinerario di riflessione sul tema di cosa significhi e dove finisca una politica che non ha strategie che sappiano fare i conti con la realtà vera e non con quella immaginaria che ci si costruisce nella propria setta significherebbe mettere le premesse per allevare cittadini coscienti di cosa significhi "fare politica".

Il secondo tema che meriterebbe attenzione è dare uno spessore a tutto tondo alla figura di Moro. Ridurlo all'icona dello statista che paga per la proposta di una politica che includesse il Pci nell'area di governo lo immiserisce al rango di chi faceva dell'aritmetica parlamentare, sia pure di un certo livello. In realtà il suo discorso sulla "terza fase" della vita democratica italiana era assai più articolato e di visione: affrontava la necessità di ampliare, in anni assai problematici, la costruzione del consenso alla vita democratica italiana facendo passare il partito comunista (che si era attestato al 34,7% dei suffragi) da una "integrazione negativa" nel sistema repubblicano ad una presenza responsabilmente compartecipe. Ma, si badi, non in assoluto del governo (il che era momentaneamente), quanto del sistema nel suo complesso, con una dialettica che avrebbe previsto dinamiche nella assegnazione dei ruoli di maggioranza e opposizione.

Spiegare questo ai giovani vuol dire farli soffermare sul tema oggi più che mai centrale del dovere di costruire meccanismi di identificazione largamente nel sistema democratico accettando le diversità di prospettive dei percorsi e le complessità delle storie che confluiscono in esso. Sarebbe qualcosa di più e di diverso dal proporre improbabili paralleli fra le aritmetiche parlamentari del 1978 e quelle che secondo alcuni si presentano nella



Peso: 21%

odierna contingenza. Vorrebbe dire presentare ai giovani il problema della costruzione del consenso politico, che non va mai cercato solo per la propria parte, come un'operazione di pazienza, di studio, di capacità di prospettiva, dove si abolisca il ricorso al "a noi spetta questo o quello" per sostituirlo con "abbiamo il dovere di costruire insieme".

Infine, fra le molte cose che si potrebbero dire, una parola va spesa per il sacrificio della scorta. Anche in questo caso non è alla retorica che si deve far ricorso, quanto alla capacità di piegarsi su fatti che sono eroici nella loro quotidianità. I cinque uomini vilmente trucidati dai brigatisti non andavano in cerca di alcun martirio, né avevano affrontato quella

terribile giornata con l'animo di chi va ad affrontare prove supreme. Facevano semplicemente il loro lavoro, che non prevedeva impieghi da superman, ma che non per questo li avrebbe esentati dal pagare con la vita per quella normalità.

È sull'eroismo di accettare con rigore il proprio ruolo nel sistema sociale e nel compierlo in maniera rigorosa e consapevole che va messo l'accento. I giovani vanno abituati a fermarsi a pensare su questa dimensione che è l'indispensabile pilastro di ogni sistema democratico: difficile negare che ce ne sia bisogno in questa congiuntura in cui, specie alle giovani generazioni, il futuro si presenta oscuro e cerca di prevalere la tendenza a chiudersi nel destino personale e circoscritto di ciascuno.



Omaggio Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deposto una corona di fiori dinanzi alla lapide che ricorda il tragico agguato ad Aldo Moro ed agli uomini della sua scorta



Peso: 21%

La Nota

LA STRETTOIA TRA I VOTI PRESI E L'ESIGENZA DI GOVERNARE

di **Massimo Franco**

La prima ammissione di difficoltà arriva da Luigi Di Maio, quando spiega ai suoi che il Movimento 5 Stelle è impegnato «in un dialogo non semplice» per le presidenze di Senato e Camera. La seconda, indiretta, proviene dal leader leghista Matteo Salvini, quando sostiene che la legge elettorale si potrebbe cambiare «in sette giorni. Basta aggiungere il premio di maggioranza». In realtà, sono affermazioni che lasciano intravedere il sentiero stretto nel quale i due vincitori del 4 marzo sono obbligati a muoversi.

La fretta riformista di Salvini tradisce la voglia di tornare quanto prima al voto per rovesciare stabilmente a proprio favore i rapporti di forza nel centrodestra. E la cautela di Di Maio fa capire che la trattativa sui vertici istituzionali è tutt'altro che scontata. Dal gruzzolo di voti che hanno ricevuto, entrambi si cominciano a rendere conto di quanto sarà difficile trovare sponde e alleati: proprio perché la loro forza intimorisce gli interlocutori. Nel partito di Silvio Berlusconi sta spuntando una risacca antileghista, che fa dire a Renato Brunetta: «Salvini non è il leader del centrodestra ma solo della forza che ha preso più voti nella nostra coalizione».

Suona quasi come una provocazione. Ma va registrata perché affermazioni del genere sono destinate a delegittimare la rivendicazione di Palazzo Chigi da parte del leader leghista; e a indebolirlo quando cominceranno le consultazioni al cospetto di Sergio Mattarella: nonostante Salvini

ribadisca di muoversi «come leader del centrodestra a nome di tutti gli alleati». I risultati del 4 marzo, col sorpasso del Carroccio su Forza Italia e la posizione non comoda di FdI, uniscono questo fronte solo in apparenza.

Nella realtà si sta aprendo una competizione più dura di prima, a livello nazionale e negli enti locali: coi berlusconiani decisi a contrastare il primato della Lega, in nome della sopravvivenza. Lo slogan «non voglio morire leghista» è, per ora, solo un rifiuto istintivo dei nuovi rapporti di forza nel centrodestra. Ma potrebbe trasformarsi presto nella tentazione a giocare autonomamente per non subire lo schema salviniano nella crisi di governo: soprattutto se dovesse delinearsi la prospettiva di nuove elezioni.

La strettoia dei Cinque Stelle è diversa ma altrettanto evidente. Il loro problema è che devono fare i conti con un tema finora tabù: le alleanze. Si tratta di un salto non solo politico ma psicologico: il passaggio da una visione manichea e sprezzante delle altre forze, al loro coinvolgimento. Se non riesce, sarà difficile trovare i voti per formare un esecutivo Di Maio: e non solo a sinistra. E il messaggio congiunto e allarmato inviato ieri dai presidenti di Germania e Francia sul voto italiano impone un supplemento di responsabilità non ancora pervenuto.



Peso: 17%



Scenari



Governo M5S-Lega, sì dal 37% Per l'incarico «vince» Di Maio

Gli elettori del Carroccio per il 59% favorevoli all'alleanza, i pentastellati per il 46%
Sostenitori pd divisi: lo scenario va bene al 22%, uno su tre vuole l'intesa con i 5 Stelle

di **Nando Pagnoncelli**

Stiamo attraversando una fase di stallo post elettorale, peraltro ampiamente prevista, caratterizzata da tatticismi, veti incrociati, solenni dichiarazioni di indisponibilità ad alleanze, alternate a prove di accordo e timide aperture. In attesa di sapere se i leader delle tre minoranze emerse dal voto del 4 marzo daranno seguito all'appello al senso di responsabilità e all'esortazione a considerare gli interessi generali del Paese, espressi dal presidente della Repubblica, abbiamo voluto conoscere le opinioni degli italiani rispetto agli scenari prossimi venturi.

Innanzitutto emerge una disponibilità «condizionata» a possibili intese, più o meno larghe: infatti, quasi 6 elettori su 10 vorrebbero un'alleanza solo con le forze disponibili a condividere il programma del proprio partito, il 21% preferirebbe rinunciare ad un'alleanza, rimanendo quindi all'opposizione, e solo il 14% opterebbe per le larghe intese, a sostegno di un governo di scopo.

Tre quarti degli elettori pentastellati e dei leghisti e poco più della metà di quelli di Forza Italia auspicano che sia il programma della propria parte politica ad avere la meglio, il che significa asse-

gnare ai potenziali alleati un ruolo gregario. Al contrario, due elettori del Pd su tre, ritengono opportuno stare all'opposizione.

Rispetto alla scorsa settimana aumenta il consenso per l'alleanza tra M5S e Lega, preferita dal 37% degli intervistati (+4%); a seguire quella tra M5S e Pd (18%, in calo del 3%) e, da ultimo, quella tra centrodestra e Pd, scelta solo dal 12% (-3%), mentre un elettore su tre non ha un'opinione in proposito. I leghisti sono più favorevoli all'alleanza con i 5 Stelle (59%) di quanto non lo siano gli elettori pentastellati (46%). I dem, dovendo scegliere, sono divisi tra coloro che sostengono un'intesa con i 5 Stelle (34%) o il centrodestra (14%) e quelli che preferirebbero un'alleanza 5 Stelle-Lega (22%) o si dichiarano indecisi (30%).

Tra il leader della forza politica più votata (Di Maio) e quello del principale partito della coalizione vincente (Salvini), il 42% degli elettori ritiene che il presidente Mattarella dovrebbe dare l'incarico per verificare la possibilità di formare un nuovo governo al primo (preferito anche tra gli elettori del Pd), mentre il 28% opterebbe per il secondo e il 30% non si esprime. Rispetto alla scorsa settimana il vantaggio del leader 5 Stelle su quello leghista è salito di 6 punti, passando dall'8 al 14%. Da ultimo la durata del futuro governo: il 43% auspica un governo che possa durare per tutta la legislatura (+9% ri-

spetto alla scorsa settimana), il 28% ritiene che si debba modificare la legge elettorale per poi votare (-8%) mentre l'11% vorrebbe ritornare quanto prima alle urne con il Rosatellum. Sono soprattutto gli elettori dei partiti vincenti ad auspicare un governo duraturo, anche se non manca una consistente minoranza che vorrebbe tornare al voto non appena approvata una nuova legge elettorale, sperando di poter aumentare il proprio consenso.

Da queste elezioni emerge un Paese multipolare, frammentato. Basti pensare che il centrodestra, pur vincendo quest'anno, ha ottenuto 1,6 milioni di voti in meno del centrosinistra che perse sonoramente la sfida nel 2008 e il primo soggetto politico (M5S) ha avuto 1,5 milioni di voti in meno del Pd di Veltroni, sconfitto dieci anni fa.

Dunque i cittadini faticano ad adattarsi ad uno scenario indeterminato come quello attuale. La maggior parte degli elettori delle forze vincenti vorrebbe portare l'acqua al proprio mulino, escludendo a priori un futuro ruolo da



Peso: 75%

comprimari; tra gli sconfitti prevale l'idea di stare fermi un turno, evitando compromessi. Francamente, cosa avremmo potuto aspettarci di diverso al termine di una campagna «proporzionalista», caratterizzata da un clima di «tutti contro tutti», alleati compresi? E che dire degli annunci palesemente destinati ad essere smentiti dai fatti? Dalle promesse che avrebbero dovuto fare i conti sia con la sostenibilità economica sia con gli inevitabili compromessi da realizzare nel caso di alleanze post elettorali, al no-

me dei candidati premier inseriti nel simbolo di alcuni partiti, al roboante impegno a non fare alleanze post elettorali, foss'anche davanti ad un notaio. Insomma una fake campaign, di cui ora si vedono le conseguenze. Infine, aver illuso in anni recenti i cittadini di poter votare direttamente la maggioranza di governo e il premier, nonché di poter conoscere la sera stessa delle elezioni chi governerà il Paese per l'intera legislatura, complica ulteriormente la situazione. In questo scenario, nel quale ciascuno vorrebbe

presidiare il proprio perimetro, convincere gli elettori ad accettare maggioranze di larghe intese risulta un'impresa improba. Come pure saldare la frattura tra cittadini e politica che, alla luce di questi dati, appare sempre più profonda.

@NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

la percentuale degli elettori del Pd che dichiara di voler rimanere all'opposizione e rifiutare qualsiasi alleanza per riuscire a formare un nuovo governo. In questo caso la stragrande maggioranza degli intervistati condivide la linea dura indicata dal segretario uscente Matteo Renzi

32

la percentuale degli elettori di Forza Italia (il dato più alto rispetto ai sostenitori degli altri partiti) che preferirebbero un'alleanza con tutte le forze politiche per costituire un governo di scopo. Uno scenario rifiutato di netto da chi ha votato M5S (13%), Pd (7%) e Lega (10%)

Tra queste possibili alleanze per il prossimo governo, lei quale preferirebbe?

	TOTALE ELETTORI		Tra gli elettori di... (%)					
	Una settimana fa	Oggi	M5S	Pd	Lega	FI	altre liste	non voto
Movimento 5 Stelle e Lega	33%	37%	46	22	59	38	35	29
Movimento 5 Stelle con Partito democratico	21%	18%	28	34	4	7	26	9
coalizione di centrodestra con Partito democratico	15%	12%	3	14	11	39	17	9
(non sa)	32%	33%	23	30	26	16	22	53

A suo parere, il presidente Mattarella a chi dovrebbe dare l'incarico per verificare la possibilità di formare un nuovo governo?

	TOTALE ELETTORI		Tra gli elettori di... (%)					
	Una settimana fa	Oggi	M5S	Pd	Lega	FI	altre liste	non voto
a Matteo Salvini	32%	28%	8	16	80	62	28	16
a Luigi Di Maio	40%	42%	81	42	12	24	41	31
(non sa)	29%	30%	11	42	8	14	31	53

Qualora nascesse, lei ritiene che il nuovo governo...

	TOTALE ELETTORI		Tra gli elettori di... (%)					
	Una settimana fa	Oggi	M5S	Pd	Lega	FI	altre liste	non voto
dovrebbe durare fino alla fine della legislatura	34%	43%	47	34	50	52	41	36
dovrebbe fare una nuova legge elettorale e poi far tornare al voto	36%	28%	37	38	30	28	38	17
sarebbe meglio votare subito, anche con la legge attuale	12%	11%	5	17	11	15	10	6
(non sa)	18%	18%	11	11	9	5	11	41

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state effettuate 1.001 interviste (su 6.119 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 14 e il 15 marzo 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Corriere della Sera



Peso: 75%



Putin e le elezioni

LA RUSSIA CON I PIEDI D'ARGILLA

di **Franco Venturini**

Vladimir Putin l'ex agente del Kgb, il Putin accusato di aver ordito l'avvelenamento di Salisbury, il Putin ardimentoso che tutto può nel bene e nel male, non avrà domani il coraggio politico di affrontare nelle urne una nascente opposizione. E i russi potrebbero decidere di punirlo, con una affluenza tanto bassa da rendere fragile la sua scontata rielezione. Va detto subito che il blogger Navalny,

anche se una controversa condanna non gli avesse impedito di partecipare alla contesa per il Cremlino, sarebbe stato comunque facilmente battuto. Troppo debole è ancora in Russia la classe media giovane e liberale che in lui si è riconosciuta. Ma le elezioni presidenziali avrebbero guadagnato in legittimità, il risultato sarebbe parso meno scontato, e di sicuro un maggior numero di elettori, filo e anti Putin, sarebbe andato a votare. Invece il capo del Cremlino, che con un suo ordine avrebbe potuto facilmente aggirare la sentenza in questione, ha deciso di andare sul sicuro. Anche a costo di rischiare una

ripetizione di quanto è accaduto alle legislative del 2016, quando l'affluenza, inedita nella storia russo-sovietica, fu del 48 per cento (28 a Mosca). Il motivo è presto detto: al confronto democratico Putin ha preferito un tentativo di mobilitazione che ricorda da vicino quelli in gran voga nell'Urss. Il nazionalismo e la sicurezza prima di tutto, con la clamorosa esibizione delle nuove «armi invincibili».

continua a pagina 26

LE ELEZIONI DI DOMANI

I PIEDI D'ARGILLA DELLA RUSSIA DI PUTIN

di **Franco Venturini**

Poi il valore supremo della stabilità accanto al ritorno dello status di grande potenza, dalla Crimea (non è una coincidenza che si voti nell'anniversario dell'annessione) alla Siria. Forse anche l'avvelenamento di un traditore in terra britannica non danneggerà il candidato del potere. E nel contempo, la tradizionale offensiva del «potere amministrativo»: nelle fabbriche, nelle campagne, nei ministeri, persino nelle scuole con messaggi diretti ai genitori. Senza contare la Chiesa ortodossa, con la sua considerevole influenza.

Sforzi giustificati, va detto. Non perché a Putin manchi il consenso, tuttora vicino al 70 per cento secondo i sondaggi

locali, ma piuttosto perché queste elezioni si giocheranno sull'unica cosa che non è scontata: la partecipazione di un popolo che mostra segni di stanchezza e che trova troppo sicuri i risultati elettorali per dover contribuire a disegnarli. L'affluenza minima che serve a Putin è del 60 per cento, al limite delle previsioni dei sondaggi. E c'è una pericolosa aggravante: Navalny ha chiesto per domenica uno «sciopero elettorale», mettendosi in grado di gridare vittoria se l'affluenza sarà davvero bassa.

L'errore strategico di Putin, perché a questo potrebbe averlo indotto una insicurezza davvero paradossale in un leader russo-sovietico che è meno longevo soltanto di Stalin, avrà un peso rilevante sulla legittimità interna e internazionale della sua conferma presidenziale. Ma peserà anche, e molto, sulla durata della sua permanenza al Cremlino. Al-

cuni osservatori ritengono che questa per Putin sarà l'ultima volta, che a medio termine ci sarà una transizione, un passaggio di poteri come avvenne nel 2000 tra Boris Eltsin e l'allora giovane premier. Scenario possibile, ma non probabile nelle mutate condizioni della Russia e del potere che la guida.

Semmai, nella Mosca di oggi appare più verosimile una importazione della sindrome cinese: una presidenza come quella di Xi Jinping, senza limiti di calendario. A spingere in questa direzione c'è l'iden-



Peso: 1-9%,26-26%



tificazione ormai completa tra la persona Putin e il sistema che lo sorregge. Se il genio di Gogol' fosse ancora tra noi, forse produrrebbe una nuova versione dell'*Ispettore Generale* concepito nell'Ottocento zarista. Perché nella Russia di oggi tutto passa da Putin, tutto viene da Putin, di tutto Putin è l'Arbitro ultimo, tutto è merito (o colpa, più raramente) di Putin, e chiunque, se viene soltanto sospettato di rappresentare il Capo, si vede riconoscere autorevolezze degne di una satira.

Il Presidente non è peraltro l'unico responsabile di questo culto della Persona. Nel suo primo mandato Putin si trovò a dover ricostruire lo Stato che Eltsin aveva regalato alla banda degli oligarchi. Nel secon-

do riuscì ad elevare il disastroso livello di vita di buona parte della popolazione. Poi vennero lo scambio di poltrone con Medvedev, la mazzata della crisi economico-finanziaria, e più di recente la doccia scozzese di Trump, possibile interlocutore sulla carta e avversario durissimo nella realtà. In ognuna di queste e di altre circostanze lunghe diciotto anni, piaccia o non piaccia all'Occidente, Putin ha fatto con bravura gli interessi della Russia. E il risultato è che oggi la sua identificazione con il potere è tale che una uscita di scena anche parziale provocherebbe prima feroci lotte di potere, e poi il crollo dell'intera struttura statale. Lasciando via libera non ai Navalny, come si tende a cre-

dere a Washington, ma più verosimilmente a un nazionalismo aggressivo e militaresco.

Personificato e indivisibile, il potere russo è peraltro anche una camicia di forza. Putin ha mostrato di sapere che la sua Russia ha urgente bisogno di riforme economiche e sociali. Non è più ragionevole, a Mosca più che altrove, affidare il futuro ai prezzi del greggio. Ma riformare significa urtarsi di volta in volta a componenti del potere, significa rischiare di destabilizzare la «democrazia sovrana» inventata dall'ideologo Vladislav Surkov. E così la modernizzazione non avviene, e la Russia che promette missili «invincibili» ha sempre di più i piedi d'argilla. Semmai, sarà per questo e per la connessa

protesta delle giovani generazioni che Putin preferirà un giorno passare la mano. Ma alla luce di quel che potrebbe venire dopo, e non è facile dirlo mentre Mosca viene accusata di avvelenare ex spie con il gas nervino in territorio britannico, l'Occidente rischia di rimpiangere l'esistenza di un potere stabile dietro le mura del Cremlino. Lo si diceva spesso durante la Guerra fredda: l'unica cosa più pericolosa di una Russia forte, è una Russia debole.

fventurini500@gmail.com

Lo sciopero del voto
Navalny griderà vittoria nel caso che l'affluenza sia davvero bassa





Il Quirinale

Gli italiani si affidano a Mattarella

**ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON**

Toccherà al Capo dello Stato, nelle prossime settimane, provare a sbrogliare l'ingarbugliatissima matassa della formazione del nuovo governo. L'esito finale dipenderà, primariamente, dalla disponibilità dei partiti a convergere su una possibile soluzione. Ma sarà molto importante il ruolo di Sergio Mattarella, che potrà contare non solo sulle prerogative assegnategli dalla Costituzione, ma anche su un ampio e crescente consenso personale. La fiducia nel Presidente è aumentata in modo significativo dopo le elezioni, passando dal 46% di dicembre all'attuale 52%. Viene

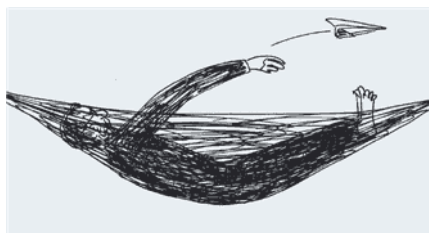
certamente apprezzato dalla maggioranza degli italiani il suo ruolo di garanzia - anche sul fronte della governabilità - e di ancoraggio istituzionale. Il gradimento verso il Quirinale resta però ancora differenziato nelle diverse aree politiche e sociali. E riflette almeno in parte le divaricazioni che si sono manifestate nel voto. La fiducia nel Presidente raggiunge i livelli massimi, superiori all'80%, fra gli intervistati di centrosinistra e di sinistra, oltre che tra gli elettori che si collocano al "centro" (68%). Ma è nettamente maggioritaria anche nell'elettorato di Forza Italia (54%). Sotto il profilo sociale, è elevata tra gli over-65 (72%) e i pensionati (75%), ma rimane sopra il 50% anche tra

gli under-30 e, in particolare, tra gli studenti (57%). Scende invece sotto la soglia della maggioranza assoluta tra le persone in età centrale, soprattutto tra gli operai (37%), i disoccupati (37%) e i lavoratori autonomi (33%). In generale, si può osservare che le aree sociali più in difficoltà per gli effetti della crisi economica esprimono posizioni più critiche per le cariche istituzionali e chiedono un radicale cambiamento delle politiche pubbliche. Non a caso, la fiducia per il Presidente scende al 41% presso l'elettorato pentastellato e addirittura al 33% in quello leghista. I consensi per Mattarella sono d'altra parte trasversali dal punto di vista geografico, e potrebbero rappresentare un

potenziale "collante" rispetto alle divisioni che sono emerse nelle recenti elezioni. Gli intervistati con maggiore fiducia per Mattarella, infine, hanno opinioni diverse rispetto agli altri elettori circa le possibili maggioranze da ri-comporre in Parlamento. In misura superiore alla media vedrebbero con favore un governo "del Presidente", guidato da una personalità esterna e sostenuto da tutti i maggiori partiti. In questo segmento di elettorato si abbassa significativamente, inoltre, la componente di chi vede con favore il ritorno alle urne.

Government data table with columns for various categories and rows of numerical data.

Peso: 16%

**L'AMACA***Michele Serra***D**

alle rievocazioni del caso Moro si esce con la netta sensazione che quei tempi fossero peggiori di questi. Più violenti, e si sapeva; ma soprattutto più tenebrosi, con una democrazia più fragile, e poteri maligni che la torcevano ai loro scopi. Dell'orrenda P2, consorteria di nuovi mestatori e di vecchi fascisti, ci si è dimenticati troppo in fretta. Si stava peggio quando si stava peggio. Alla luce di quelle stragi nere favorite da traditori stipendiati

dallo Stato, e di quei macelli di strada spacciati per "strategia rivoluzionaria" dagli sciagurati brigatisti, dovremmo rivedere non poco il nostro giudizio sul presente, politico e non solo, di questo Paese, il cui umore lugubre (compreso il nostro) ha bisogno di rimodellarsi sulla realtà: che è una realtà migliore, e rincivilita. Magari più sfilacciata e incerta, ansiogena per carenza di futuro. Ma provate a chiedervi quale effetto avrebbe avuto, un'elezione capovolgente come quella del 4 di marzo, sull'Italia di allora; e confrontatela con la relativa calma odierna, perfino

eccessiva considerata la situazione. Se è il Caos che ci fa paura, se è lo spappolamento della vita civile, basta una fotografia di via Fani o di via Caetani per capire che il Caos, a quei tempi, arrivò a un soffio dalla vittoria. Oggi rischiamo appena di dovere imparare daccapo nomi e cognomi di governanti eletti a suffragio universale. Non è la fine del mondo. Chi ha memoria, deve lagnarsi un po' meno del presente.



Peso: 18%



Il punto

SE BERLUSCONI
CHIEDE A SALVINI
PARI DIGNITÀ

Stefano Folli

Quanto tiene Matteo Salvini all'alleanza con Berlusconi? E soprattutto quanto è disposto a concedere per salvarla? E viceversa, ha già calcolato quanto può costargli una rottura con l'alleato di Arcore, partner non solo in Parlamento ma nella rete del potere periferico, a cominciare da Lombardia, Veneto e Liguria? Sono domande senza una risposta precisa mentre ormai il tempo stringe. Se l'idea è quella di spartire le presidenze delle due Camere fra gli interpreti del neo bipolarismo Cinque Stelle-Lega, non basta il metodo, il parlare con tutti, le frasi di maniera sulla necessità di individuare "personalità di garanzia". La sostanza è più prosaica: il M5S ha tutto il diritto di rivendicare una presidenza dall'alto del suo quasi 33 per cento, e probabilmente sarà la Camera dei deputati. Al contrario, Salvini non può pensare di non fare i conti con Forza Italia quando reclama per sé l'altra presidenza. O meglio, potrebbe agire in solitudine se fosse evidente – e da tutti accettato – che è lui il nuovo leader dell'intera coalizione. Ma le cose non stanno così, come Brunetta s'incarica di precisare con la consueta chiarezza: Salvini "è il capo della Lega" e come tale sarà indicato quale possibile premier al capo dello Stato, avendo il suo partito

preso più voti nell'ambito dell'alleanza. Ma non è il leader del centrodestra, non ha ancora soppiantato Berlusconi. Anzi, Brunetta chiede che Salvini si adoperi per assicurare "pari dignità" agli alleati. Pari dignità. Alla vigilia della riunione del Parlamento, la scelta di queste parole ha un preciso significato. Non c'è ancora il nulla osta di Forza Italia (e di FdI) a un presidente leghista del Senato. E non c'è per la buona ragione che è in gioco l'assetto del centrodestra nel prossimo futuro. Se Salvini impone la sua volontà e ottiene la poltrona di Palazzo Madama per una persona a lui vicina, avrà fatto un passo avanti non irrilevante nella conquista della leadership a destra. Se invece al Senato cederà il passo a un candidato di Forza Italia (Romani?), avrà compiuto una mossa politica forse lungimirante: il messaggio sarà che egli vuole mantenere la coesione dell'alleanza e per questo è disposto a cedere qualche posizione significativa a un Berlusconi in declino. A differenza di quello che molti pensano, non esiste un nesso diretto e automatico fra la contesa per le due presidenze e in seguito la formazione del governo. Tuttavia è logico che un centrodestra spaccato potrebbe riservare sorprese. A cominciare dal voto per la presidenza della Camera, dove serve un accordo più complicato che per il Senato. Allo stato delle cose, né a Salvini né a

Berlusconi conviene strappare l'esile filo che li tiene uniti. Ma questo inizio di legislatura costringe tutti a muoversi su un terreno inesplorato: gli errori e i passi falsi sono possibili, anzi probabili. E proprio la sensazione di vivere un cambio di stagione politica, quindi qualcosa di irripetibile, può spingere a mosse temerarie. In realtà né Salvini né Di Maio hanno ancora consolidato il loro potere. Come non lo aveva consolidato il primo Berlusconi, quello del 1994, quando si fece disarcionare dopo pochi mesi di governo. Un dato da considerare: allora l'elezione dei presidenti delle Camere avvenne all'insegna di gravi errori di valutazione che pesarono non poco sugli eventi successivi. Ora la storia forse si ripete. Con la differenza che il centrosinistra oggi è probabilmente più debole di quanto fosse allora dopo la sconfitta di Occhetto.



Peso: 21%



Intervento

La vera crisi dell'Italia sta nella mancanza di politiche industriali

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Se si dovesse rappresentare la situazione del sistema socio-economico-finanziario del nostro Paese a livello meteorologico, apparirebbe un tiepido sole e parecchi nuvoloni neri all'orizzonte, con rischi, tutt'altro che secondari, di intensi e duraturi temporali. L'assenza da oltre 20 anni di una politica industriale, coordinata e continuativa, è la prima origine delle nubi e dei temporali.

È mancata una vision che, al passo con i tempi, sapesse comprendere le enormi novità industriali, che, da fine anni 90, stanno modificando il mondo. Internet, il digitale, la robotica, la domotica e l'intelligenza artificiale, hanno generato una rivoluzione non solo industriale, ma anche commerciale e dei servizi, che non ha precedenti nella storia dell'umanità, e della quale noi siamo stati più vittime che attori. Mentre nuovi possenti giganti imprenditoriali si impossessavano delle sorti del globo, noi perdevamo per strada i pezzi di un'industria manifatturiera che, nei primi trent'anni del dopoguerra, era stata ai

vertici del sistema europeo, riuscendo ad essere anticipatrice di modernizzazione.

Olivetti, Alfa Romeo, Lancia, Fiat, Ignis, Montedison, Motta e Alemagna, Farmitalia e Sclavo, Pirelli, tanto per citare i casi più lampanti, ma non certo i soli, erano al vertice mondiale di settori o comparti, l'Alitalia era ritenuta la numero uno dei cieli per eleganza, puntualità e raffinatezza, i nostri maggiori costruttori avevano cantieri in ogni dove, le grandi famiglie imprenditoriali dagli Agnelli ai Falck, ai Pirelli e a molti altri, godevano di una reputazione internazionale da prima donna. La politica e i governi pur avendo una vision limitata, sovente provinciale e campanilistica, esprimevano leader di rango. Poi dal dopo Tangentopoli e con l'invecchiamento di quella classe imprenditoriale e politica, se non di tracollo si deve parlare sicuramente di una debacle, che ha scardinato il sistema socio-economico e pur disponendo ancora di parecchie eccellenze di nicchia, le quali contano e pesano, grazie all'export, in misura rilevante per il nostro Pil, abbiamo perso una moltitudine di grandi imprese.

Quelle ancora rimaste, a parte le semi pubbliche Eni, Enel e Leonardo e le private Atlantia, Autogrill, Luxottica, sono tutte a capitale estero. Da anni si parla di fusioni e incorporazioni, ma di concrete se ne sono fatte ben po-

che, e in questa quarta era industriale contano dimensioni, fatturati, utili, capacità di indebitarsi per poter investire, sia per acquisire, che per modernizzarsi continuamente. Diventa indispensabile procedere verso una politica industriale-finanziaria che incentivi le maggiori imprese dei più svariati settori a mettersi insieme, con un supporto pubblico, in termini di sostegno internazionale e di agevolazioni burocratiche e fiscali.

Così hanno fatto i francesi per auto e soprattutto moda, i tedeschi per tecnologie e chimica e farmaceutica, gli Usa per un po' tutti i settori. La Cina è e sarà dominante nel globo, inutile contrastarla, importante esserci con imprese pesanti. Tocca ai politici creare una politica industriale e commerciale in grado di stimolare la nascita di colossi che abbiamo perso, ma che potrebbero, anche se ormai in limitati casi, ancora esserci.



Peso: 19%